SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

197ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 31 OTTOBRE 1969

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA,
indi del Vice Presidente GATTO
e del Presidente FANFANI

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Presentazione di relazione . . . . *Pag.* 10732

COMMISSIONI PARLAMENTARI

Variazioni nella composizione 10731

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione 10603

CONGEDI 10603

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 10731

Approvazione da parte di Commissione permanente 10731

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 10603

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 10603

Presentazione . . . . . *Pag.* 10655

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 10731

Seguito della discussione e approvazione:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970 » **(815)**; « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1968 » **(816)**:

PRESIDENTE . . . . . 10655 e *passim*
ALBANESE 10610
BERGAMASCO 10703
BORSARI 10678
CAVALLI 10660
CIFARELLI 10707
COLOMBO, *Ministro del tesoro* . . 10658 e *passim*
* DE LUCA, *relatore per l'entrata sul disegno di legge n. 815* 10657, 10678
DINDO 10638
DI PRISCO 10694
FORMICA 10705

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

FOSSA, *relatore per la spesa sul disegno di legge n. 815* . . . . . *Pag.* 10622, 10678
MAIER 10702
MARTINELLI 10708
NALDINI 10655
NENCIONI 10695
OSSICINI 10621
PARRI 10698
PERRINO 10604
PICARDO 10617
* PINTO 10626
RIPAMONTI, *Ministro della sanità* 10641
SOLIANO . . . . . *Pag.* 10656, 10659, 10696
ZONCA 10634
Votazione a scrutinio segreto . . 10662, 10663

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 10732, 10733

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 9,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Togni per giorni 10.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, su designazione del Gruppo parlamentare democratico cristiano, sono state apportate le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

3ª Commissione permanente: il senatore Spagnolli entra a farne parte; il senatore Caron cessa di appartenervi;

5ª Commissione permanente: il senatore Andò entra a farne parte; il senatore Spagnolli cessa di appartenervi;

7ª Commissione permanente: il senatore Caron entra a farne parte; il senatore Andò resta a farne parte in sostituzione dello stesso senatore Caron, membro del Governo.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

Deputati CACCIATORE e GRANZOTTO; RICCIO ed altri. — « Estensione della facoltà concessa al Ministro di grazia e giustizia dall'articolo 127 dell'ordinamento giudiziario e successive modificazioni in merito al conferimento di posti di uditore giudiziario » (891), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

VERONESI ed altri. — « Trasformazione delle accademie di belle arti in istituti superiori di belle arti » (903), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

ZANNIER. — « Norme per gli appalti di opere pubbliche mediante esperimento di gara con offerte in aumento » (893), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione.

Seguito della discussione e approvazione dei disegni di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970 » (815); « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1968 » (816)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1970 » e « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1968 ».

Proseguiamo nell'esame degli articoli del disegno di legge n. 815 concernenti lo stato di previsione della spesa del Ministero della sanità (Tabella 19).

È iscritto a parlare il senatore Perrino. Ne ha facoltà.

P E R R I N O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, siamo all'undicesima edizione del bilancio della sanità. Il Ministero è cresciuto fra tante difficoltà e, perchè no?, insidie. Tuttavia l'auspicata organica strutturazione non è stata ancora raggiunta e le competenze continuano ad essere disperse fra tanti e tanti Ministeri: *et diviserunt vestimenta mea*! C'è anzi il pericolo di perdere qualcosa di quello che si è ottenuto. Mi riferisco al nuovo regolamento del Senato che verrà in Aula prossimamente e che prevede l'unificazione delle Commissioni sanità e lavoro per un errata calcolo di opportunità e di valutazione, come a tempo opportuno ci riserviamo di dimostrare. Eppure la 11ª Commissione sanità ha svolto un lavoro intenso e fecondo ed è artefice del progresso sanitario del Paese che manifestamente è in corso e la politica ultradecennale del Ministero della sanità è stata densa di attività e di movimento.

Il tutto si concretizza nelle migliorate condizioni igienico-sanitarie del Paese e nell'elevazione ai 67-68 anni della durata media della vita degli italiani; risultati tanto più apprezzabili quanto più si consideri la scarsa disponibilità di mezzi e la carenza organizzativa centrale e periferica del Ministero.

Per una politica di più largo sviluppo quale è auspicata nella pregevole relazione del senatore Colella, e rispondente all'ansia di rinnovamento e di progresso che pervade il nostro Paese, non si può prescindere dal piano quinquennale di sviluppo con il quale pertanto il bilancio deve far corpo, nel senso che deve recepire in proiezione e con gradualità gli obiettivi del piano che costituisce l'avvio a quel compiuto sistema di sicurezza sociale previsto dal capitolo VII e che il progetto '80 dovrà realizzare.

Su questa strada indubbiamente ci muoviamo, e le leggi approvate (e sono tante) ne sono la più eloquente dimostrazione. La legge ospedaliera, pur nella sua onerosità — si disse in origine con una certa ingenuità che sarebbe stata una riforma senza spesa — costituisce una svolta nella politica sanitaria in quanto fa dell'ospedale il centro della salute affidando ad esso i compiti di medicina preventiva, curativa, riabilitativa, didattica ed educativa, realizzando un'intuizione di oltre 50 anni fa del nostro grande Divestea. Ma l'applicazione pratica della riforma, pur con le norme delegate, incontra non poche difficoltà. In questa prima fase, per certe rigide posizioni che si sono determinate, l'obiettivo del miglioramento del servizio ospedaliero passa in secondo ordine rispetto ai maggiori benefici per il personale. La maggiore difficoltà è quella della lievitazione della retta su posizioni ultracomunitarie che pongono il drammatico interrogativo del pagamento da parte degli enti erogatori dell'assistenza.

Comunque l'obiettivo rimane quello di un'organizzazione ospedaliera quantitativamente e qualitativamente efficiente che faccia cadere quel divario che ancora esiste tra Nord e Sud malgrado i notevoli sforzi compiuti ed i successi ottenuti. È stato un grosso errore quello di sollevare la Cassa per il Mezzogiorno dagli interventi per il settore ospedaliero nelle aree depresse del Sud. A fine 1967, secondo i dati dell'annuario FIARO, nel Nord vi erano, per ospedali generali, 7 posti-letto per mille abitanti con punte di 9; nel Sud 3,40 posti-letto per mille abitanti con

punte di 2. La costruzione dei 207 mila posti-letto previsti fino al 1979 deve avvenire con regolarità, come del resto la nuova legge per le costruzioni ospedaliere dimostra di voler fare.

Ma il piano poggia anche su un altro pilastro, vorrei dire *in itinere*, cioè quello dell'unità sanitaria locale o di base che dovrebbe riorganizzare, potenziare ed unificare l'attività sanitaria locale sotto la specie di medicina preventiva, scolastica e di fabbrica, inglobando anche gli ambulatori mutualistici. Compito non facile; e poichè è legato alla riforma della finanza locale per la spesa ingente che comporta (si calcola sui 300-400 miliardi all'anno) è lecito porsi lo domanda: tempi lunghi o tempi brevi? Il ministro Ripamonti a Verona nel luglio scorso, al congresso della FIARO, ha parlato di obiettivo degli anni '80; oggi si parla di obiettivo a distanza ravvicinata. Comunque, se non si assicura prima di tutto il finanziamento, è illusorio pensare di poter rendere operante la legge *in itinere*.

In questa occasione non posso non rivolgere al Governo l'esortazione a rendersi conto che per la carenza degli enti mutualistici la situazione del settore ospedaliero va precipitando. C'è stata recentemente una boccata di ossigeno con il versamento di cento miliardi in quattro mesi, permanendo sempre l'arretrato di 8-10 mensilità; ma a gennaio gli ospedali saranno di nuovo nei guai. Il provvedimento richiesto è la fiscalizzazione degli oneri dei ricoveri ospedalieri. Sappiamo che un'apposita Commissione sanità e lavoro — ce lo ha confermato ieri il Ministro del lavoro — sta lavorando a questo fine. Ricordiamo che ci sono delle scadenze. Ma, fiscalizzazione o no, il problema rimane quello di una politica coraggiosa di contenimento della spesa e di responsabilizzazione del cittadino per evitare o contenere gli indicibili sprechi che fanno dell'Italia in questo settore il più allegro Paese del mondo. Ieri anche il Ministro del lavoro ha avuto dei chiari riferimenti circa questi sprechi ed è da auspicare che finalmente si metta il dito sulla piaga.

Il Ministro del tesoro, onorevole Colombo, nella conclusione della discussione generale sul bilancio ha fatto anch'egli un esplicito riferimento al contenimento della spesa, sostenendo che quello che si potrebbe sottrarre a questi sprechi potrebbe essere destinato all'incremento dei salari. Lo stesso INAM realisticamente chiede di affrontare con urgenza e in modo organico i problemi della riforma sanitaria, stabilendo tempi e modalità di attuazione.

Pertanto si ritiene che, in attesa del passaggio al sistema di sicurezza sociale, basato sulla solidarietà di tutti i cittadini e che postula il superamento del sistema mutualistico, sia possibile, come andiamo sostenendo da tempo: avviare l'unificazione della miriade di enti mutualistici in pochi grandi istituti per gruppi di settori; l'unificazione della normativa sicchè tutti i cittadini abbiano lo stesso tipo di assistenza sanitaria; la responsabilizzazione del cittadino con una pur modesta quota di partecipazione alle spese farmaceutiche, come del resto avviene in tutti gli Stati del mondo, nessuno escluso; estendere uniformemente il sistema di quota capitaria annua per i medici; ridurre la degenza media negli ospedali, avviando una più stretta collaborazione tra i poliambulatori degli enti mutualistici e gli ospedali; evitare la creazione di nuovi poliambulatori facendo capo a quelli esistenti presso l'ospedale più vicino; infine fiscalizzazione degli oneri sociali, almeno per quanto riguarda gli ospedali.

Il ministro Ripamonti — mi piace ricordarlo — concludendo il convegno della sicurezza sociale ha affermato che si impongono scelte precise ed urgenti nella politica sanitaria a causa della situazione finanziaria degli enti mutualistici, e ha aggiunto: « Non ci sono perplessità di alcun genere da parte del Ministero della sanità sull'esigenza del superamento del sistema mutualistico che ha fatto il suo tempo ».

Nel bilancio della sanità emerge un rilievo importante della Corte dei conti. Infatti il consuntivo del 1968 riporta residui passivi inerenti a spese per trasferimenti, contributi e sussidi per circa 63 miliardi. Il fenomeno è analogo negli altri anni. Per-

tanto la situazione dal punto di vista contabile appare anormale in quanto ingenti somme non vengono adoperate o vengono adoperate con notevoli ritardi, frustrando così gli scopi della politica sanitaria.

Evidentemente — dice ancora la Corte dei conti — o non hanno funzionato gli organi preposti alla distribuzione oppure i comitati di programmazione che avrebbero dovuto esprimere i propri pareri ed indicare le somme da erogare non si sono riuniti o le procedure di assegnazione sono state tali da ritardare la concessione di contributi e sussidi. In ogni caso ha in principal modo influito la carenza di personale direttivo e tecnico. Sottolineiamo i fondati rilievi della Corte dei conti al fine di contenere il fenomeno dei residui passivi, visto che non appare facile eliminarlo.

Mi soffermo ora su alcuni aspetti positivi che emergono dal bilancio del 1970:

a) l'elevazione del contributo a favore dell'ONMI da 24.500 milioni a 28.500 e della Croce rossa da 2.850 milioni a 3.850. I predetti enti hanno presentato infine il bilancio per il 1969 non in pareggio, ma con i seguenti disavanzi: l'ONMI per più di 3 miliardi, la Croce rossa per più di 100 milioni. Entrambi i disavanzi sono determinati non da miglioramenti di servizio, ma da miglioramenti economici disposti o da disporre a favore dei dipendenti.

Quando si fanno le accuse di disamministrazione di questi enti dinanzi alle continue erogazioni che lo Stato è costretto a fare non si tiene evidentemente conto che questi aumenti di contributi vanno assorbiti in questo modo e non certo per il miglioramento dei servizi.

R I P A M O N T I , *Ministro della sanità.* Il disavanzo finanziario della Croce rossa è molto più elevato.

P E R R I N O . La situazione precaria dei due enti non può essere protratta all'infinito. Se l'ONMI dovrà attuare un'adeguata e moderna assistenza sanitaria e sociale alle madri e ai bambini, dovrà ottenere i mezzi finanziari per potenziare e migliorare i servizi. Non basta corrispondere i contributi soltanto per il miglioramento al personale; un fabbisogno inadeguato significa mantenere l'istituto in stato di arretratezza e di impossibilità a conseguire i propri fini con gli inconvenienti segnalati da più parti: mancata assistenza ai minorati psichici, chiusura di asili-nido eccetera.

L'Opera nazionale maternità e infanzia fu istituita, come è noto, con la legge del 1925 e attualmente è disciplinata dal testo unico della legge sanitaria del 1934 e successive modificazioni; la creazione di questo ente segnò, in analogia con quanto si era già fatto o si stava facendo in molti Paesi dell'Europa, una tappa importante nell'evoluzione del concetto di assistenza sociale e dei conseguenti strumenti di intervento; con la legge 1° dicembre 1966, è stato dato un valido riassetto alle strutture amministrative dell'ente, attraverso un nuovo ordinamento degli organi centrali e periferici, che sono stati così portati ai più alti livelli rappresentativi e democratici.

Questo provvedimento ha costituito un primo passo verso quella riforma globale dell'ordinamento dell'ONMI, da più parti invocata, sia pure con orientamenti e finalità diverse, cosicchè, nell'attesa di un nuovo assetto legislativo della materia, occorre, allo stato, impedire una paralisi dell'azione dell'ente che inciderebbe sullo svolgimento dell'assistenza, come ha ben affermato il Ministro della sanità nella relazione sulla situazione dell'ONMI svolta dinnanzi alla Commissione igiene e sanità della Camera dei deputati il 21 maggio scorso, affermazione che coincide perfettamente con quella della Corte dei conti.

A tal fine vengono evidenziate la necessità e l'urgenza di assicurare all'ONMI un funzionamento organico e progressivo attraverso la modifica dell'articolo 7 del testo unico del 1934 prevedendo che l'attuale contributo ordinario dello Stato debba essere determinato annualmente con la legge di bilancio, sulla base dell'espansione dell'attività dell'ente, così da assicurare la copertura della relativa spesa e disponendo inoltre l'erogazione di contributi straordinari pluriennali che consentano la realizzazio-

ne dei piani di sviluppo programmati dall'ente nei principali settori della propria attività, igienica, sanitaria e sociale.

Per quest'ultima, un particolare riferimento va fatto alla necessità dell'ampliamento della rete nazionale degli asili-nido, di cui all'articolo 92 della legge 27 luglio 1967 sul primo piano quinquennale di sviluppo economico che prevede la costruzione, entro il 1970, di ben 3800 asili nido, mentre negli anni successivi se ne dovrebbero costruire altri 12 mila. Di fatto, nel quinquennio che volge al termine la disposizione è rimasta del tutto inoperante; notevoli risultati potrebbero essere conseguiti in materia, ove i contributi previsti dalla legge di piano per la specifica indicazione fossero destinati all'ONMI che, al presente, appare l'unico ente meglio qualificato allo scopo, per la sua quarantennale esperienza e per il considerevole complesso di asili-nido gestiti in tutto il territorio nazionale: nel 1968, 567, di cui 261 nell'Italia del Nord, 123 nell'Italia centrale, 136 nell'Italia meridionale e 47 nell'Italia insulare.

È da ricordare che il servizio degli asili nido, che rappresenta l'attività più costosa dell'ONMI, viene considerato dalla programmazione economica come strumento fondamentale per l'armonico e sano sviluppo psicofisico dell'infanzia e per facilitare l'accesso delle donne al lavoro. I pochi asili nido costruiti negli ultimi anni dai comuni sono tutti stati affidati all'ONMI. Insieme con i contributi ordinari e straordinari dello Stato, allo scopo di meglio assicurare all'ONMI un'entrata più dinamica, si rende necessario prevedere anche nuove fonti di entrata proprio a integrazione di quelle contenute nel citato articolo 7, così come del resto avviene nelle Nazioni d'oltre alpe;

b) altro elemento di positività del bilancio è l'aumento da 15 a 19 miliardi dei contributi e sussidi agli enti ospedalieri, nonchè agli ospedali psichiatrici, per il rinnovo delle attrezzature tecnico-sanitarie e per il miglioramento e adeguamento di esse (articolo 33 della legge ospedaliera e articolo 8 della legge 18 marzo 1968).

Trattasi di un aumento apprezzabile, ma ancora lontano dal livello previsto e auspicato, e tale da poter contrarre la retta ospedaliera per la parte afferente alle attrezzature. Tenendo conto del nuovo stanziamento e dei residui precedenti, la disponibilità è di 54 miliardi che devono essere posti subito in movimento;

c) l'aumento di 1500 milioni (da 3500 a 5000) del contributo per l'istituzione e il funzionamento dei centri per malattie sociali.

In questo quadro, signor Ministro, richiamo l'attenzione sul problema specifico del rene artificiale. In un'epoca nella quale l'uomo, con la conquista della luna, magnifica la sua potenza, molti problemi già scientificamente risolti e di importanza vitale per la società segnano il passo nella loro pratica applicazione. Intendo riferirmi — tra i tanti noti e dibattuti — al problema della cura degli uremici.

L'uremico, è noto, è un ammalato polimorfo che, principalmente per malattie renali primitive, ma spesso anche secondarie, presenta un elevato tasso di scorie nel sangue, in conseguenza dell'incapacità del rene di adempiere alla sua funzione di filtro. Per la maggior parte dei casi acuti la terapia medica adeguata ottiene la guarigione; vi sono però numerosissimi casi che, per l'estrema gravità della malattia, spesso associata ad altre componenti morbose, o per la cronicità del processo stesso, richiedono altri sussidi, in primo luogo la depurazione extrarenale. Ma cos'è la depurazione extrarenale? Fin dall'inizio del secolo fu accertata la capacità del peritoneo di surrogare la funzione del rene, se sottoposto ad opportuni e continui lavaggi. Tale tecnica, introdotta solo recentemente nella pratica, permette di salvare la vita a numerosi pazienti.

Negli ospedali più qualificati, la dialisi peritoneale è impiegata largamente ed è un sussidio terapeutico che permette di salvare la vita a tanti malati, ma che viene applicato anche, per scrupolo, nei casi disperati, per la inesorabilità della malattia iniziale, e questo proprio per aver la soddisfazione di nulla aver lasciato di intentato, quando è in gioco una vita umana.

Per motivi tecnici, però, non tutti i malati acuti possono essere sottoposti a dialisi

peritoneale; nei malati cronici, ad esempio, la dialisi peritoneale può essere effettuata solo come terapia d'attacco e di attesa fino all'applicazione di altri metodi. Infatti la sua prosecuzione per mesi o per anni, a parte le difficoltà tecniche, sarebbe un motivo di sofferenza per il paziente, ed è a questo punto che viene in aiuto il rene artificiale, utile anche per le malattie acute, ma indispensabile per quelle croniche.

L'informativa contemporanea ha reso ormai note tutte le conquiste della scienza, pertanto è inutile descrivere questo geniale apparecchio al quale, nella sua evoluzione storica, è legato il nome di illustri italiani, quali Battezzati, Taddei ed altri e che serve a mantenere in vita tanti malati mediante la depurazione del sangue, che tecnicamente viene chiamata emodialisi. I risultati veramente miracolosi sono documentati dall'esperienza di illustri studiosi stranieri ed italiani. Purtroppo però i centri emodialitici sono in numero esiguo in tutto il mondo, ma soprattutto in Italia.

Esaminiamo ora la situazione della morbilità per uremici; statistiche di vari Paesi europei ed extra-europei indicano nella cifra media di 150 decessi per ogni milione di abitanti, quelli imputabili ad uremie. Tenendo conto del valore medio, possiamo considerare in circa 7.500 i decessi imputabili ad uremia in Italia.

Purtroppo non tutti i pazienti uremici possono essere mantenuti in vita mediante l'emodialisi e ciò per varie ragioni, ad esempio, l'età avanzata o malattie intercorrenti. Tale dato obiettivo riduce sensibilmente il numero dei pazienti che può beneficiare del trattamento emodialitico a circa il 40 per cento, vale a dire a 3.000. Il trattamento dei malati è bisettimanale, cioè un paziente viene sottoposto alla depurazione due volte la settimana e il trattamento dura circa 12 ore; tra un trattamento e l'altro l'ammalato è libero e può accudire alle sue normali occupazioni.

È da segnalare che la maggior parte dei centri, per ragioni strettamente tecniche e organizzative, in genere lavora quattro giorni su sette. In questo caso, sullo stesso posto-dialisi non possono affluire più di due malati. Considerando quest'ultima ipotesi e il numero di pazienti che potrebbero essere trattati all'inizio, cioè 3.000, vale a dire il 40 per cento dei 7.500 uremici che si ritiene decedano ogni anno, ne deriva che i posti-dialisi necessari nel nostro Paese dovrebbero essere circa 1.500, cioè 30 per ogni milione di abitanti. Tale dato riflette le necessità del primo anno, poichè al secondo anno tale quota dovrebbe essere aumentata per i nuovi uremici che entrano in trattamento e diminuita per quelli che sono usciti dal trattamento emodialitico per morte o perchè trapiantati con risultato positivo.

Allo stato attuale, i posti-dialisi censiti in Italia e utilizzabili per un programma di trattamento emodialitico in pazienti cronici — si sono però esclusi i posti-dialisi riservati al trattamento degli acuti — sono 263, cioè circa 5 per ogni milione di abitanti. La distribuzione è la seguente: in Piemonte 14 posti dialisi; in Lombardia 34, in Liguria 17, nel Veneto 34, nella Venezia Giulia 18, nell'Emilia 31, nella Toscana 26, nelle Marche 5, nell'Umbria 2, nel Lazio 29, nella Campania 11, nelle Puglie 14, nella Sicilia 22, nella Sardegna 6: totale 263. Di fronte a queste cifre che fanno riflettere, assoluta s'impone la necessità di provvedere. Si potrebbe obiettare che il costo di tali malati — per l'onerosità dei delicati impianti e soprattutto per la gestione — incide sulla società in modo molto pesante; ma ciò è in parte confortato dal fatto che la maggior parte dei malati uremici adeguatamente trattata continua a svolgere la sua ordinaria attività lavorativa (insegnamento, ragioneria, gestione di negozi, eccetera).

Il centro emodialitico di Verona a livello internazionale, diretto dal professor Confortini, è l'esempio di tale affermazione: ciò che urge è ora di creare i posti-letto per uremici. In ogni provincia, dovrebbe essere creato almeno un centro emodialitico; in seguito si potrà porre il problema di creare posti di lavoro per gli uremici vicino al luogo di cura in modo da rendere meno disagevole l'esistenza di questi pazienti che spesso per sottoporsi al trattamento presso il più vicino centro devono percorrere due volte la settimana centinaia e centinaia di chilometri.

RIPAMONTI, *Ministro della sanità.* Questo problema non è stato programmato perchè non lo conoscevamo.

PERRINO. Sto appunto facendo presente questo problema perchè nelle mie conclusioni arriverò ad una programmazione che affido alla sua sensibilità.

Non si verificheranno più episodi toccanti di esseri umani la cui vita è legata al rene artificiale, ma che invano vagano disperatamente alla ricerca di un centro che li accolga.

Il Ministero della sanità che veglia sulla salute del Paese e che ha condotto vittoriosamente decisive battaglie per difendere il cittadino dall'insidia del male — ricordiamo soprattutto la eradicazione della poliomielite — deve prontamente intervenire promuovendo la creazione di una rete di centri emodialitici per tutto il territorio nazionale, in ragione di almeno uno per provincia e sulle indicazioni valide dei comitati regionali della programmazione ospedaliera, anche per evitare la creazione di inutili doppioni con la conseguente dispersione dei pochi mezzi a disposizione. Ripetiamo che le spese di impianto sono elevate, ma assai più elevate sono le spese di gestione.

Comunque, il Ministero della sanità può intervenire attraverso il fondo ospedaliero di cui all'articolo 33 della legge 12 febbraio 1968, n. 132, che testualmente suona: « Il fondo è destinato alla concessione da parte del Ministero della sanità per contributi e sussidi agli enti ospedalieri, per il rinnovo delle attrezzature tecnico-sanitarie degli ospedali e per il miglioramento e adeguamento di essi », fondo che attualmente dispone di una consistente dotazione.

RIPAMONTI, *Ministro della sanità.* Il piano per l'istituzione del fondo è subordinato al piano transitorio nazionale, il cui decreto relativo è uscito il 25 ottobre sulla *Gazzetta Ufficiale.*

PERRINO. Ho voluto soffermarmi su questi aspetti che tra i tanti a me paiono di maggiore evidenza ed urgenza e che pertanto devono richiamare prioritariamente e globalmente il maggiore impegno del Ministero, il quale dovrà operare in sincronia con il Ministero della pubblica istruzione per affrontare anche il problema dell'istruzione professionale parasanitaria — a questo proposito do atto di quello che si sta facendo proprio in questi giorni — sia per la necessità di allineamento sulle posizioni degli altri Paesi comunitari, sia per corrispondere alle esigenze qualitative e quantitative che scaturiscono dalla legge ospedaliera e dalle leggi delegate.

La logica e l'esigenza poi consigliano di procedere unitariamente e globalmente per settore senza indugiare, come purtroppo si è fatto finora, in una legislazione frammentaria che peraltro è fonte di continue convulsioni (mi riferisco soprattutto al passato prossimo).

Concludendo, desidero fare cenno dell'intervento del senatore Menchinelli che ieri ha spezzato una lancia a favore di una sua vecchia tesi della nazionalizzazione del farmaco, o quanto meno di un'industria statale del farmaco, al fine di contenere il prezzo dei medicinali. Vorrei qui dire una volta per tutte che il prezzo dei medicinali in Italia risulta sensibilmente più basso di quello dei Paesi della Comunità europea e che la nostra industria farmaceutica molto apprezzata all'estero alimenta una notevole corrente di esportazione specialmente in alcune zone dei vari continenti. Cito l'America Latina, dove l'industria farmaceutica italiana è affermatissima, i Balcani stessi e anche i Paesi dell'Est, quando è possibile far filtrare l'importazione.

L'obiettivo del senatore Menchinelli consisterebbe nell'ottenere una riduzione o quanto meno un contenimento del prezzo dei medicinali. Desidero ricordare che purtroppo in Italia c'è ancora un concetto di mezzadria per i farmaci, poichè il Ministero della sanità fissa i prezzi ed il CIPE decide le variazioni in aumento o in diminuzione.

Per quanto riguarda il Ministero della sanità i prezzi vengono determinati in base al costo della sostanza base e dei suoi accessori.

G U A N T I . Il metodo di fissazione è sbagliato.

P E R R I N O . Ci sono poi dei parametri che aumentano più volte il costo base perchè si tiene conto non solo delle spese di propaganda ma anche della spesa di sperimentazione scientifica a cui un prodotto dovrebbe sempre sottostare. In realtà questi parametri vengono applicati indiscriminatamente sia alle industrie che effettivamente dispongono di una organizzazione di ricerca sia alle industrie — sono la massima parte — che non hanno una organizzazione di ricerca e quindi beneficiano di maggiori margini che vengono destinati al comparaggio che è più florido che mai nel nostro Paese.

La mia proposta quindi, signor Ministro, è che si rivedano i parametri e soprattutto quelli concernenti le ditte che non dispongono di una vera e propria ricerca.

A questo proposito vi è un'altra considerazione da fare. Bisogna risolvere una buona volta il problema della brevettabilità dei farmaci che ci portiamo avanti di legislatura in legislatura. Esso è stato già risolto nei Paesi europei, soprattutto in quelli della Comunità. Ed anche da tempo, magari dall'epoca di Napoleone. È chiaro che se potremo arrivare alla risoluzione di tale problema anche la questione del prezzo dovrà essere meglio regolata.

Concludendo, gli anni che si aprono davanti a noi sono carichi di futuro e perciò il Ministero della sanità — cui è affidato il meraviglioso compito di custodire quell'inestimabile patrimonio che è la salute, sommo di tutti i beni — dovrà corrispondere alla fiduciosa attesa del Paese che, volendo undici anni fa il Ministero della sanità o meglio della salute, ha inteso affermare la validità di una più accentuata politica di rinnovamento e di progresso sanitario del nostro Paese. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Albanese. Ne ha facoltà.

A L B A N E S E . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, l'esame del bilancio di previsione rappresenta sempre l'occasione o la circostanza, politicamente e tecnicamente più valida, per affrontare un dibattito sui più grossi e gravi problemi del Paese, con la possibilità di un esame e di una valutazione approfondita del settore di competenza; non cercherò di fare un esame delle singole cifre del bilancio, cosa peraltro impossibile stante la brevità del tempo assegnato, ma di delineare un esame del bilancio della politica sanitaria e della volontà e delle scelte operate o proposte, per affrontare in maniera più o meno radicale il grosso problema dela salute pubblica e della sicurezza sociale. Nell'esposizione del programma di Governo fatta dall'onorevole Rumor non ho riscontrato una vera volontà di risolvere o quanto meno di affrontare in maniera valida, organica, volitiva e impegnata questo grosso, grossissimo problema che è quello della sanità pubblica, che investe anche problemi di ordine economico e industriale.

Questa mancanza di volontà vera trova riscontro anche nell'esiguità dei capitoli di spesa del Ministero della sanità nell'esercizio in corso. Il bilancio che stiamo esaminando giustifica tutte le critiche formulate in Commissione e in Aula anche l'anno scorso, e dimostra che il Ministero della sanità non è ancora cresciuto, che è come se fosse sotto tutela, privato com'è di tutte quelle attribuzioni e competenze che sarebbero sue proprie e che invece sono ancora gelosamente conservate da altri Dicasteri.

Da medico quale sono, quando è stato creato il Ministero della sanità mi aspettavo un ben diverso impegno, una ben diversa incidenza nella programmazione e nell'impostazione del problema sanitario. Il tempo passa e ai vecchi problemi insoluti si sommano i nuovi che la stessa evoluzione della società prospetta e pone come urgenti e indilazionabili. Bisogna dare al Ministero della sanità tutte le attribuzioni e tutte le competenze concernenti la salute pubblica; bisogna adeguare i quadri direttivi, centrali e periferici, del Ministero alle effettive esigenze, per far sì che almeno quelle leggi che sono state approvate trovino una pratica e concreta attuazione.

La legge ospedaliera, tranne sporadiche eccezioni, non ha trovato ancora una soddisfacente attuazione o per impedimenti frapposti da altri organi della pubblica amministrazione, o perchè mancano gli organi previsti dalla legge a livello provinciale, nazionale e regionale. L'applicazione della legge è necessaria ed urgente, e per cercare di realizzare quanto la legge stessa prescrive, e per sanare abnormi situazioni di regime commissariale, che si trascinano e prosperano addirittura da decenni. Bisogna intervenire in maniera drastica e, se necessario, pesante per arrivare al più presto alla nomina dei consigli di amministrazione dei nuovi enti ospedalieri, perchè si possa dire che questa tanto auspicata riforma comincia a muovere i primi passi.

Grave, gravissima — come tutti sappiamo — è la situazione ospedaliera in tutta Italia, specie nell'Italia meridionale ed insulare, ma ancora piu grave, pesante e caotica è l'assistenza mutualistica, devoluta ad una miriade di enti grossi e piccoli, in continuo stato fallimentare, che riescono a tamponare le grosse falle dei loro bilanci con massicci interventi da parte dello Stato. Se almeno questi interventi (dell'ordine di centinaia di miliardi) servissero per sanare e sistemare definitivamente situazioni contingenti e particolari, essi sarebbero giustificati; ma servono solo a cercare di tenere in vita qualcosa che è superato dai tempi, dalla dinamica e dalle necessità di una società civile ed evoluta.

Bisognerà avere il coraggio di risolvere questo ormai annoso problema su cui, io credo, siamo d'accordo tutti: unificare gli enti mutualistici in un solo ente, sì da evitare uno sperpero enorme di denaro dovuto ad esami ripetuti da diversi enti e, quel che conta, dare a tutti i cittadini gli stessi diritti. La mutualità ha avuto una funzione storica positiva poichè è stata un superamento del concetto dell'assistenza caritativa ed ha attuato un nuovo concetto, quello dell'assistenza assicurativa. La dinamica dei tempi e la nuova realtà socio-economica hanno dimostrato che questo concetto è superato, non adeguato agli sviluppi, alle esigenze della cura, della salvaguardia e della tutela della salute del cittadino.

Il fatto stesso che il Governo stabilisce di dover accollare al bilancio dello Stato i debiti e le gestioni degli enti mutualistici significa praticamente la fine del sistema assicurativo e pertanto della mutualità e l'instaurazione di un nuovo, più adeguato e necessario sistema: il prelievo fiscale, che si sostituisce alla contribuzione assicurativa. È la fiscalizzazione degli oneri sociali che si impone con urgenza immediata e indifferibile.

Per quanto riguarda la mutualità vorrei fare un piccolo riferimento a quanto è stato detto dal ministro Donat-Cattin parlando sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici a proposito dei guadagni dei medici, attribuendo appunto ai guadagni dei medici la maggior parte del disavanzo degli enti stessi. Il ministro Donat-Cattin ha detto indubbiamente anche delle cose giuste, ma evidentemente le informazioni che gli sono state fornite non erano nè obiettive nè serene. Non è affatto vero che i medici appena laureati riescono a guadagnare cifre dell'ordine di 1 milione al mese. Forse qualcuno. La maggior parte dei medici, invece, inseriti in un sistema in cui la dignità e il prestigio professionale hanno fatto una fine ben misera, si arrabatta e si muove fra enormi difficoltà. Chi vi parla è un medico. I pochi esempi che si possono portare per sostenere una tesi non sono sufficienti a dimostrarla. Il ministro Donat-Cattin ha rivolto anche una altra accusa ai medici, quella di inviare agli ospedali molti ammalati, più di quello che sarebbe necessario. Il fenomeno esiste e la giustificazione non è quella data dal ministro Donat-Cattin, ma un'altra. Il medico che esercita la sua missione (e missione a parte tutto è ancora da considerarsi, tranne qualche sporadico episodio) deve necessariamente inviare il malato all'opedale, perchè se dovesse notulare tutte le visite di cui un malato ha bisogno e che veramente il medico compie, troverebbe la mutua con i suoi parametri, con le sue disposizioni, pronta a contestare le prestazioni stesse. Si sa che ogni mutua provinciale ha stabilito dei parametri: un medico non può fare più di un certo nu-

mero di visite al mese o al giorno, e se veramente al medico dovesse capitare un malato di un particolare impegno che ha bisogno (e può anche capitare) di tre o quattro visite al giorno, la mutua dice che una basta. Evidentemente nessuno è disposto ad erogare la propria prestazione (pure essendo missione, così come l'ho chiamata) se non c'è il giusto compenso.

Il rimedio invece è un altro che tutti hanno perfettamente capito ma che nessuno si vuol prendere la responsabilità politica di proporre e attuare, cioè la compartecipazione degli assistiti alle spese per la prestazione medica e per le erogazioni farmaceutiche. Del resto Nazioni più progredite e più forti economicamente lo hanno sperimentato e lo hanno messo in atto.

È ormai universalmente accettato il concetto che la tutela della salute è un dovere, è un interesse della società e va pertanto attuato con il concorso di tutti i cittadini a seconda del loro stato economico. In attesa che si studino e si applichino le disposizioni legislativamente necessarie, bene si farebbe se si trasferissero direttamente al Ministero del tesoro le spese di spedalità sostenute dagli enti mutualistici, al fine di poter corrispondere con maggiore prontezza e tempestività alle amministrazioni ospedaliere le rette di degenza, evitando alle amministrazioni stesse il grave danno economico derivante dal fatto di dover fronteggiare gli impegni economici con mutui bancari gravati di pesanti tassi di interesse, nell'attesa di poter venire in possesso dei crediti verso le mutue, attese che addirittura durano anni, stante la ormai accertata assoluta mancanza di puntualità delle mutue.

Al limite, in attesa e nella speranza che il Governo si decida ad affrontare veramente e realisticamente il grave problema, si potrebbe addirittura autorizzare la Cassa depositi e prestiti ad anticipare a tasso agevolato almeno una parte dei crediti vantati dalle amministrazioni ospedaliere. È necessaria una riforma sanitaria moderna aderente alla realtà odierna, proiettata nel futuro, non limitata a fronteggiare l'evento malattia ma che abbia una visione globale, unitaria, dinamica dei problemi della sicurezza sociale.

È necessario riconoscere al cittadino il diritto di ricevere dalla società in cui vive le prestazioni sufficienti e qualificate, quando è compromessa la sua efficienza fisica e psichica, attribuendo a queste prestazioni una finalità sociale.

Sono perfettamente a conoscenza che questi problemi, nel progetto di riforma sanitaria che si sta approntando, saranno tenuti presenti anche con la creazione delle unità sanitarie e locali. Ma il tempo passa e, nonostante un decennio di vita, il Ministero della sanità muove ancora i suoi passi stentati e insicuri tra insidie, gelosie ed ostacoli non sostenuti da una volontà politica vera.

Mi sia consentito rivolgere al Ministro della sanità, onorevole Ripamonti, un caldo appello perchè con quella volontà, quel dinamismo e quella capacità che gli sono da tutti riconosciuti, voglia esperire tutti i mezzi di cui dispone affinchè quelle provvidenze, quelle riforme che sono state già legiferate possano trovare una pronta attuazione.

L'anno scorso, intervenendo sul bilancio di previsione della sanità, in questa stessa Aula, con l'entusiasmo del neofita pensavo che il bilancio che si sarebbe approntato per il 1970 avrebbe tenuto presenti, se non tutte, almeno parte delle critiche, dei suggerimenti e dei consigli che da tutte le parti politiche vennero dati e che il bilancio di previsione per l'esercizio 1970 sarebbe stato diverso da quello del 1969 come impostazione di fondo e come riferimento ai singoli capitoli di spesa. Grande è la mia amarezza e la mia delusione nel constatare che nulla è veramente cambiato, nulla è stato veramente variato rispetto al bilancio precedente. Si può constatare addirittura un ulteriore arretramento della linea di politica sanitaria del Governo. Bilancio di « Governo balneare » quello dell'esercizio trascorso, bilancio di « Governo parcheggiato » quello odierno, che disattende ed è in contrasto con le dichiarazioni e gli impegni, che giudico sinceri, presi dal Ministro della sanità in sede di Commissione. Questo bilancio, a mio avviso, è la chiara espressione di una volontà

politica conservatrice in confronto con la realtà ed il divenire socio-economico della Nazione. I bilanci ed i preventivi del 1969 e del 1970 avrebbero dovuto e potuto esprimere la volontà di una linea politica sanitaria e di un programma da attuare nella presente legislatura. Mancando questa volontà politica, io penso che le Commissioni legislative permanenti igiene e sanità dovrebbero e potrebbero, e al Senato e alla Camera, quali rappresentanti della volontà popolare, predisporre le leggi e le misure legislative necessarie a tutelare, preservare, riconquistare la salute dei cittadini. E a questo punto voglio augurarmi che quella voce che ho sentito circa la volontà di sopprimere la Commissione igiene e sanità sia una voce falsa e senza fondamento.

Ed ora, dopo questo lungo preambolo introduttivo, mi sia consentito dare uno sguardo panoramico e sommario ad altre esigenze, ad altri problemi che sono di pertinenza strettissima del Ministero della sanità. Anzitutto vi è il problema dell'ONMI che, lungi dall'essere stato risolto dalla legge stralcio sulla riforma e sulla ristrutturazione degli organi amministrativi, ha urgente bisogno di leggi che disciplinino la materia e le attribuzioni dell'Opera in maniera organica e realistica, tenendo presente il dovere che uno Stato civile e moderno ha di essere presente in tutto il territorio nazionale, anche e specialmente nei piccoli e sperduti paesini del Mezzogiorno e delle Isole dove, più che nelle città industriali e ricche, è necessaria la costante, continua presenza di una organizzazione valida ed efficiente. Invero purtroppo gli ambulatori dell'ONMI — è doloroso constatarlo — diminuiscono di numero e di efficienza. Essi aprono i battenti una volta alla settimana, quando li aprono, per la distribuzione affrettata di qualche scatola di latte, di qualche vitamina, di qualche consiglio distaccato. E dire che proprio nella prima infanzia la medicina preventiva potrebbe e dovrebbe trovare il terreno più adatto per un'opera sanitariamente proficua e socialmente valida. La ricerca di tare ereditarie, di insufficienze fisiologiche, di disturbi neuropsichiatrici infantili, di anomalie varie dovrebbe essere il primo gradino di quella scala che, si voglia o non si voglia, bisognerà costruire per arrivare alla sommità, cioè alla conquista della salute.

A questo proposito voglio dire che il gravissimo problema dell'assistenza neuropsichiatrica in un futuro non tanto lontano non avrebbe la drammaticità che ha al presente, se quella ricerca e quegli studi di cui dianzi parlavo avessero la possibilità di essere fatti in età in cui è ancora possibile correggersi e guarire. Spesse volte quelli che con espressione comune si chiamano capricci di bambini sono invece la manifestazione iniziale di un guasto fisiologico e psichico a cui l'intervento di medici qualificati e specializzati potrebbe ovviare, prestando le cure necessarie con tempestività e con la partecipazione di medici e di specialisti in neuropsichiatria infantile (al presente sono molto pochi). E, quel che più vale e conta, si dovrebbe a questo fine ristrutturare e potenziare l'ONMI in armonia e nel quadro della riforma della sanità e della futura sicurezza sociale.

Giacchè ho accennato al problema della neuropsichiatria infantile, mi sia consentito anche di trattare, in maniera molto rapida ed incompleta, il problema degli ospedali psichiatrici, problema sopra ogni altro grave, preoccupante ed angoscioso che purtroppo finora non ha trovato delle soluzioni adeguate. L'assistenza psichiatrica ospedaliera ed extra ospedaliera deve rientrare nell'ambito dell'assistenza sanitaria generale; non deve esistere una legislazione che sia precipuamente rivolta all'assistenza psichiatrica, anche se le leggi sanitarie dovranno contenere norme che consentano eventuali interventi coattivi.

L'assistenza psichiatrica deve partire dalla constatazione che gli ospedali psichiatrici, come sono attualmente concepiti, sono inidonei al recupero dell'ammalato e pertanto qualsiasi prospettiva futura deve partire da una diversa concezione psichiatrica ospedaliera.

Il servizio per la tutela e la promozione della salute mentale deve essere considerato, e per la rilevanza quantitativa e per le caratteristiche qualitative dei suoi compiti, un servizio di base e quindi deve essere incluso

nell'area di competenza dell'unità sanitaria locale e deve essere perfettamente integrato e non semplicemente giustapposto o sommato con altri servizi medici e sociali dell'unità sanitaria locale.

Per il problema della salute mentale, come per gli altri problemi sanitari, è indispensabile che l'intervento non sia frazionato e comprenda quindi i momenti della profilassi, della cura e della riabilitazione, affidati ad *équipes* multidisciplinari più ampie possibili che, intervenendo senza rottura tra soggetto e comunità, possano disporre di servizi decentrati, autosufficienti, articolati in nuclei operativi pluriprofessionali, che debbono essere considerati gli strumenti necessari per l'avvio ad un processo dinamico di sviluppo dei servizi di sanità mentale; quest'ultima andrà programmata non più basandosi sui posti-letto e sulle rette di degenza, ma sul rapporto tra *équipes* medico-sociali e popolazione e sul costo dei servizi per abitante.

Infine bisognerà tenere presente che le strutture ospedaliere di sanità mentale dovranno configurarsi in base alle necessità, alle possibilità e alle scelte di ogni unità sanitaria locale che avrà nel suo ospedale un reparto psichiatrico. Solo così riusciremo in parte ad ovviare a questo grosso problema, superando anche la vecchia concezione del ricovero e della custodia del malato di mente alla maniera medievale, quando il malato di mente era considerato un posseduto dal demonio. Il diritto all'igiene e alla sanità mentale sono acquisizioni della società moderna e il malato psichico, dimesso dallo ospedale di cura, va sostenuto, aiutato a reinserirsi nella società anche con adeguati mezzi economici.

Il problema dei mutolesi, dei neurolesi, degli spastici, che sembrava avviato a soluzione dalla legge n. 625 del 6 agosto 1966, invece è sempre presente con l'alta drammaticità e improrogabilità dei suoi bisogni. Che io sappia nessun istituto specializzato è stato costruito, nessun passo avanti è stato fatto! È urgente e necessaria la creazione di idonei istituti diretti da medici altamente specializzati e coadiuvati da personale ausiliario idoneo per tentare il recupero e l'inserimento di tanta umanità al presente abbandonata e ignorata nella società attiva.

Altro grave problema che bisognerà subito e responsabilmente affrontare è quello dei cardiopatici. Nell'attesa, forse vana, che Barnard e tutti gli altri meravigliosi e favolosi chirurghi risolvano in maniera definitiva il problema dei trapianti è necessario che si tenti il recupero e il reinserimento nella società del maggior numero possibile di cardiopatici. Essi cardiopatici, dimessi dagli ospedali di cura veri e propri, dovrebbero poter trovare quella necessaria assistenza medica e psicologica e trovare il loro posto nella società attiva mediante una regolamentazione del lavoro protetto. Ed allora balza evidente la necessità della costituzione di centri di salute ed igiene cardiaca che, dipendenti dalle future unità sanitarie locali, potrebbero utilmente e socialmente svolgere la loro attività.

In un primo tempo ci si potrebbe accontentare del buono in attesa dell'ottimo, utilizzando le cliniche e le istituzioni esistenti, siano esse pubbliche o private, predisponendo un programma organico da attuare in un lasso di tempo ragionevole.

Il vasto campo della sicurezza sociale impone anche l'esame e la risoluzione del problema degli anziani e dei vecchi, sia con la creazione di ospedali specializzati, sia, o addirittura meglio, con la costruzione di case di cura e di riposo, dove, curati ed assistiti nel rispetto della personalità umana e della propria individualità, possano sentirsi meno soli, meno abbandonati, meno inutili in quella società alla quale hanno dato l'apporto delle loro forze fisiche ed intellettuali migliori.

Non è vero che l'infezione tubercolare, almeno per quanto riguarda il profondo Sud, sia in diminuzione. La mia attività di medico mi porta ad affermare il contrario, specie per quanto riguarda la prima e la seconda infanzia, ed allora nessuna smobilitazione di preventori, di dispensari e di istituti di cura specializzati, ma la loro ristrutturazione dal punto di vista legale e normativo, eliminando quei periodi di vacanza curativa, quando l'ammalato deve, stante l'attuale legislazione, essere trasferito dalla competen-

za di un ente ad un altro ente o quando, peggio ancora, l'ammalato non è coperto da alcuna posizione assicurativa e il rimanere privo di cure adeguate e di ricovero è fonte pericolosa di infezione e di contagio per la collettività.

Che dire della Croce rossa italiana, benemerita sotto molti aspetti, ma che va ristrutturata nel contesto della riforma sanitaria giovandosi della sua esperienza e della sua organizzazione?

La nuova chirurgia, la chirurgia dei trapianti e l'alta chirurgia in genere non avrebbero potuto fare i progressi che hanno fatto, aprire le nuove vie che hanno aperto, se non avessero potuto usufruire di notevoli quantitativi di quel liquido rutilante e vitale che si chiama sangue. L'AVIS, benemerita sotto molti aspetti, va aiutata e potenziata e, considerato che sto ripetendo quanto ho detto l'anno scorso in questa stessa occasione, mi sia consentito ripetere una mia aspirazione fatta presente l'anno scorso che penso di proporre nella veste di disegno di legge: la necessità di rendere obbligatoria l'analisi del sangue dei cittadini per la determinazione del gruppo sanguigno. Il risultato andrebbe annotato o sul libretto sanitario per i bambini in età scolastica o sul libretto di lavoro, sulla patente di guida o su un qualsiasi altro documento di riconoscimento (tessera o passaporto che sia) per l'uomo adulto, cioè su un documento che possa facilitare l'accertamento rapido e sicuro del gruppo sanguigno in particolari situazioni in cui la perdita di qualche minuto di tempo potrebbe essere esiziale per la vita dell'individuo abbisognevole di aiuto.

Ora un rapidissimo sguardo alla produzione dei farmaci. Questo campo lascia molto a desiderare — come dicevo l'anno scorso e ripeto quest'anno — non nel settore strettamente produttivistico, ma in quello della ricerca scientifica, intesa nel senso di promuovere adeguate ricerche ed investire somme notevoli per la ricerca e la sperimentazione di farmaci rivolte alla tutela della salute, alla prevenzione delle malattie e della loro diffusione. Bisogna al più presto promuovere l'incremento di questo settore contemperando le varie esigenze della collettività ed evitando la creazione di dannosi monopoli. Bisogna inoltre pensare di ridurre il costo dei farmaci che effettivamente in Italia hanno prezzi esagerati, nè vale per me l'osservazione fatta da qualche collega che i farmaci in Italia hanno un prezzo molto basso.

Il breve colloquio che ho avuto ieri sera col ministro Ripamonti mi ha dato speranza che questo problema sarà risolto; il Ministro diceva ieri sera, a me e ad altri che avevamo il piacere di conversare con lui, che il Ministero della sanità sta esaminando la questione con responsabilità e giovandosi di mezzi moderni . . .

G I A N Q U I N T O . Lo vedremo fra un anno.

A L B A N E S E . Collega Gianquinto, io penso che bisogna anche sapere attendere le cose; l'interessante è che si abbia la volontà di proporle e io sono convinto che il ministro Ripamonti abbia tale volontà.

R I P A M O N T I , *Ministro della sanità.* Senatore Gianquinto, la invito a visitare il centro meccanografico del mio Ministero per rendersi conto della situazione.

A L B A N E S E . Uno dei problemi che è stato risolto proprio in questi giorni, almeno dal punto di vista legale (e oggi sarà approvato il regolamento alla 11ª Commissione), riguarda il fatto di avviare a soluzione pratica la grossa questione della formazione del personale infermieristico che dovrà dare valido aiuto alla classe medica nel vasto quadro della sicurezza sociale.

Resta da risolvere inoltre il problema della preparazione dei quadri dei sanitari che dovranno attuare la sicurezza sociale; è necessario inoltre l'aumento dei medici e il loro istradamento verso specializzazioni adeguate alla dinamica dei tempi in cui si deve operare senza rimanere ancorati a vecchi schemi accademici, ma recependo la dinamica della vita moderna, della moderna scienza e i bisogni e le necessità che la società aspetta di vedere affrontati e risolti.

Al medico deve essere riconosciuta, garantita e assicurata la massima libertà profes-

sionale e al malato di poter scegliere il medico curante, facendo salvi quei princìpi di deontologia professionale che si tramandano da Ippocrate. L'azione di difesa sociale, proposta e attuata dallo Stato, non dovrà andare oltre le frontiere invalicabili del rispetto della dignità umana ed i princìpi etico-morali che costituiscono il più grande patrimonio umano non potranno e non dovranno essere menomati da nessuna esigenza di salute e di igiene curativa e preventiva.

Restano da esaminare ancora tanti problemi connessi e dipendenti dall'attività del Ministero della sanità; mi limiterò ad accennarli in modo rapido ed oltremodo sommario. Si tratta del problema dell'inquinamento atmosferico, dell'inquinamento delle acque, dei rumori industriali e dei mezzi di trasporto, del problema della propaganda scientifica, dell'insediamento umano nei grossi e nei piccoli centri.

Il problema dell'inquinamento atmosferico, già affrontato nella passata legislatura, deve essere risolto con i mezzi previsti e, se necessario, occorre approntarne di nuovi.

L'inquinamento delle acque va discusso, studiato e risolto con somma urgenza e adeguatezza di mezzi e interventi, sforzandosi al presente, in attesa di una rapida e completa regolamentazione, di limitare i danni che la collettività, l'agricoltura e l'*habitat* in genere sopportano. Con la difesa delle acque dall'inquinamento vanno poste in evidenza, come problema di scelta prioritaria, la ricerca e l'utilizzazione di nuove acque, servendosi di nuove tecniche, con una visione lungimirante e avveniristica.

La società moderna ha bisogno di acqua, di tanta acqua, per le nuove esigenze igieniche e per uso industriale.

Per il Mezzogiorno e per la Sicilia il problema è ancora più grave, imminente e urgente e, non essendo mai stato affrontato in maniera organica e con adeguatezza di mezzi, va risolto presto e bene.

La sete del Sud, come dicevo nel mio intervento dello scorso anno, è grande: sete di industrie, sete di progresso sociale ed economico, sete di strade, sete di giustizia sociale, ma la vera sete, la sete intesa nella sua più comune accezione, è la sete di acqua; acqua che possa servire al soddisfacimento delle più elementari esigenze fisiologiche e civili.

La propaganda scientifica, tanto importante dal punto di vista scientifico e informativo, è necessario che sia regolamentata con idonei e opportuni interventi legislativi, permettendone l'attività solo a persone veramente ed altamente qualificate, che dovranno svolgere non tanto una propaganda commerciale, quanto una utile e necessaria attività informativa a livello di collaborazione tra l'industria che produce il farmaco e il medico chiamato ad adoperarlo.

Un Ministero della sanità che avesse tutte le attribuzioni che gli competono dovrebbe, di concerto con il Ministero dei lavori pubblici, disciplinare lo sviluppo delle città e dei paesi per una crescita più umana, nel rispetto delle più elementari norme igieniche, intese non nel loro significato più comune e ristretto, ma come ambiente fisico e psichico.

Non ho evidentemente la pretesa di aver detto cose nuove e originali. Mi sono limitato a sfiorare i problemi più impellenti che dovrebbero occuparci e preoccuparci. Il bilancio che il Senato è chiamato ad esaminare e ad approvare non è purtroppo, per adeguatezza di mezzi, impostazione e volontà politica, il più idoneo non dico a risolvere, ma quanto meno ad impostare i gravi e drammatici problemi che urgono. Impostato e programmato da un Governo provvisorio, risente e rivela i limiti della provvisorietà. Bisognerà quindi considerarlo come un timido tentativo di inserimento nella realtà e nei bisogni del Paese.

Non tutto si può e si potrà risolvere presto e bene, ma se avremo tutti l'orgoglio e la volontà di operare, lavorare e collaborare, ebbene, sono convinto che quanto meno saremo in grado di dare l'avvio alla soluzione di un problema, quello della sanità, capace di dare l'esatta misura del progresso sociale e civile di un popolo. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Picardo. Ne ha facoltà.

P I C A R D O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'esame della tabella del bilancio relativo al Ministero della sanità impone necessariamente un discorso generale e complesso che investe tutto il contesto dell'azione politica di questo Governo, come di quelli che lo hanno preceduto. Infatti, come sempre, al Ministero della sanità viene affidato un ruolo di secondo piano nella compagine governativa e, come sempre, si elude ogni forma di collaborazione tra questo e gli altri Ministeri, sicchè l'azione politica risulta disorganica, settoriale e, di conseguenza, dispersiva e insufficiente.

È impossibile infatti ignorare che i problemi della sanità pubblica si intrecciano e si fondono con quelli del lavoro e della pubblica istruzione e in genere con tutti i problemi socio-economici della società attuale. Invece ancora una volta l'azione del Ministero della sanità rimane carente e imprecisa perchè anche per il prossimo esercizio finanziario i fondi a sua disposizione sono molto limitati e deficienti per molti settori, ma soprattutto per quelli basilari e fondamentali.

Basterà un rapido esame della tabella stessa per rilevare immediatamente la staticità e l'inerzia che dovranno necessariamente caratterizzare l'azione del Ministero della sanità per il prossimo anno. Infatti nessuna azione concreta si potrà svolgere se mancherà il personale negli organismi centrali e periferici, le cui carenze da anni andiamo segnalando. Così l'inadempienza e la disattesa dei numerosi obblighi di legge, che ormai è fenomeno costante della nostra società, rimarranno confermate e perpetuate. Non è un segreto per nessuno che la situazione degli organi del Ministero della sanità è quella del 1959 e che il numero dei posti coperti si è ulteriormente ridotto, mentre parallelamente crescono e si allargano i bisogni della società attuale.

Il numero dei medici provinciali da 485 si è ridotto a 262 ed anche i veterinari, assistenti sanitari, ragionieri sono in numero insufficiente, per non parlare poi delle guardie di sanità che sono 450, degli uscieri 181, dei dattilografi 210, dei segretari tecnici 360, degli applicati, degli archivisti 237. Da queste cifre emerge chiaramente l'impossibilità di attuare qualunque disposizione ministeriale con così ristretto numero di esecutori.

In Sicilia per giunta lo stato di carenza risulta più grave in quanto il personale deve adempiere non soltanto alle disposizioni del Ministero, ma anche a quelle dell'assessore regionale della Sicilia, le quali non sempre sono in armonia con quelle del Ministro. Mentre per altri Ministeri, come quelli dei trasporti e delle poste, si riesce a trovare qualche soluzione, sia pure di emergenza, come la decisione di assumere nuovo personale per umanizzare il lavoro degli attuali dipendenti, per il Ministero della sanità nessun provvedimento simile viene preso o annunciato, sicchè le condizioni di lavoro dei dipendenti rimangono disumane.

Anche il provvedimento di miglioramento economico in favore dei medici provinciali, che stava per essere approvato, è stato insabbiato, cosicchè alla situazione negativa in cui essi già si trovavano, si è aggiunta la delusione recente. Non è dunque da meravigliarsi se i giovani disertano questo campo di lavoro, ove alla gravosità degli impegni non fa riscontro un equo trattamento economico.

Il relatore senatore Colella della maggioranza si è mosso con molta gravità e cautela nel suo difficile compito evitando l'impegno di una troppo precisa puntualizzazione dei vari capitoli e preferendo talvolta assumere un tono freddo e distaccato. Infatti egli stesso è costretto a notare che l'aumento degli stanziamenti rispetto all'esercizio precedente è di circa 22 miliardi che, suddivisi tra i vari capitoli di spesa, danno luogo ad irrilevanti e, in qualche caso, veramente irrisori investimenti. Ciò vale per il capitolo relativo all'igiene dell'alimentazione, per quello relativo all'Istituto superiore di sanità, per i servizi veterinari e per i servizi dei centri oncologici tutti insufficientemente attrezzati e tecnicamente arretrati rispetto al progresso che si registra in altre Nazioni in questi medesimi servizi.

Il più grave problema attuale è poi senza dubbio quello della mutualistica. Gli enti previdenziali, già da tempo fallimentari nel-

l'attività amministrativa e contabile, rischiano adesso di fallire anche nel compito assistenziale che è alla base della loro vita.

L'INAM infatti, ad esempio, ha recentemente deciso di ridurre i massimali, per cui si sta verificando il fenomeno che molti medici condotti e ufficiali sanitari, vedendosi ridurre il massimale, abbandonano questi posti.

Ma la cosa più grave a seguito di questi provvedimenti è che i giovani assistenti ospedalieri, che ancora non conoscono quale sarà il loro trattamento economico nel quadro della legge di riforma ospedaliera, stanno abbandonando gli ospedali per mantenersi nel mondo della mutualità. Se il provvedimento del restringimento dei parametri può avere anche degli aspetti positivi, mi sembra che esso sia prematuro e che bisognerebbe prima fissare il trattamento economico dei medici ospedalieri e poi eventualmente applicare questa norma. Altrimenti, onorevole Ministro, lei si troverà con gli ospedali letteralmente vuoti di giovani assistenti e anche di medici anziani.

A questo proposito ricordo all'onorevole Ministro che egli non mi ha ancora risposto circa l'indagine sull'Ente regione da me sollecitata in una interpellanza che ebbi lo onore di discutere la settimana scorsa. In particolare dirò che alle denunzie da me presentate in Aula in quell'occasione debbo aggiungerne un'altra. In questi giorni è stato compilato il piano ospedaliero transitorio regionale, ma in assenza del comitato regionale per la programmazione ospedaliera, che non è stato ancora costituito, il suddetto piano è stato compilato dagli uffici dell'assessorato regionale alla sanità.

Naturalmente, a parte gli interessi dell'assessore in carica, il quale ha considerato preminenti su tutti gli altri interessi quelli della sua zona politica, il piano risulta inefficiente, incompleto ma soprattutto fuori legge. Inoltre non sono state avanzate le richieste dei contributi da prelevare sul fondo nazionale ospedaliero, con ulteriore, grave nocumento degli ospedali siciliani.

A questo punto debbo, onorevole Ministro, porle un quesito: per gli enti ospedalieri di Sicilia, in mancanza dei comitati provinciali ospedalieri, qual è l'organo di tutela e vigilanza cui compete l'approvazione delle delibere? A chi debbono inviare i medici provinciali gli atti deliberativi degli enti ospedalieri? L'indirizzo del Governo centrale collima con quello del governo regionale per quanto concerne sia nella *vacatio legis* sia nel periodo successivo la definizione dell'organo di controllo sugli atti deliberativi degli ospedali?

Riteniamo comunque che sarebbe necessario da parte del Ministro della sanità impartire precise direttive ai medici provinciali circa la risoluzione di questo delicato problema giuridico ed organizzativo, che intanto ha paralizzato la vita amministrativa di alcuni enti ospedalieri in Sicilia.

Un altro grave problema è quello della medicina scolastica, la cui attività è praticamente nulla soprattutto in Sicilia, dove le delibere dei comuni per l'assunzione dei medici scolastici vengono regolarmente rigettate dagli organi di controllo a causa dei spaventosi *deficit* nel bilancio dei comuni stessi. Vero è che è previsto dalla legge un medico ogni duemila alunni, ma in molte province e in special modo in quelle siciliane vi è in realtà il rapporto di un medico ogni centomila alunni, con l'aggravante di una assoluta mancanza di personale ausiliario sanitario e di attrezzature adeguate.

Nè il Governo centrale nè tanto meno il governo regionale hanno adottato finora provvedimenti validi per la soluzione del problema che rimane angosciosamente aperto soprattutto per le zone depresse. Noi attribuiamo in specie alla medicina scolastica un'importanza notevole in quanto la consideriamo innanzitutto una forma di medicina preventiva che evidenzia eventuali menomazioni in soggetti ancora recuperabili. Perciò sosteniamo che essa va corroborata da corsi di educazione sanitaria per docenti e discenti, affinchè i primi vengano forniti dei mezzi pratici idonei a distinguere una minorazione sensoriale (vista e udito) da eventuali difetti della volontà di applicazione, mentre i secondi potranno apprendere le norme igieniche atte alla difesa della propria salute e al proprio inserimento nella realtà sociale che li circonda.

Inoltre la medicina scolastica, se opportunamente realizzata, può condurre alla selezione ed alla raccolta dei minorati sensoriali di uno stesso tipo e grado, sicchè, in stretta collaborazione tra di loro, il Ministero della pubblica istruzione e quello della sanità possano istituire le classi speciali per l'istruzione, l'educazione e l'avviamento al lavoro di alcuni soggetti subnormali che, in ogni caso, devono essere considerati una realtà sociale di oggi e un elemento destinato a comporre la società di domani.

La formazione di una coscienza sanitaria è un'esigenza ormai urgente e irrinunciabile della nostra società, poichè televisione, radio e stampa e ogni altro mezzo di informazione ci bombardano continuamente di notizie, di avvenimenti e di esortazioni.

Se la volgarizzazione delle notizie mediche o le informazioni sui progressi scientifici e tecnici non trovano nel pubblico un'adeguata preparazione e una dovuta coscienza sanitaria, esse rischiano di suscitare solo ondate di interesse superficiale o morboso, e di essere considerate alla stregua di filtri magici o stregonerie dalla grande maggioranza della gente. Così non sarà facile per molti distinguere lo scienziato dal ciarlatano; sarà facile invece considerare come un taumaturgo un coscienzioso ricercatore la cui attività, necessariamente limitata e parziale, non può spesso dare risultati concreti o quali se li aspetta la moltitudine dei pazienti. È quindi necessario che al più presto possibile il Governo centrale e l'Ente regione trovino un punto di incontro per dare avvio ad una concreta soluzione del problema del recupero dei subnormali.

Per quanto riguarda l'inquinamento atmosferico, malgrado le ottimistiche previsioni del relatore, la situazione è disastrosa. I comuni e le provincie che per legge dovrebbero curare l'impianto e il funzionamento delle stazioni di rilevamento dell'inquinamento atmosferico non hanno nè i mezzi nè il personale sufficienti. Ove si fanno le domande, si vedono bocciate le delibere per le scoperture finanziarie del bilancio.

Non parliamo poi del Ministero della sanità e dell'Istituto superiore di sanità. Dove sono i chimici del Ministero della sanità e dell'Istituto superiore di sanità? Il Ministero ha in organico 39 chimici e in servizio 36, suddivisi tra le varie direzioni generali del Ministero. L'Istituto superiore di sanità ha in organico solo 55 chimici e in servizio 53; ma che cosa possono fare 53 chimici se si pensa soltanto al lavoro relativo a tutte le analisi di seconda istanza da praticare sui campioni che sono dichiarati in contravvenzione dai laboratori provinciali di igiene e profilassi? E questi 53 chimici dovrebbero occuparsi anche dell'inquinamento atmosferico in tutta Italia.

Infatti, se un medico provinciale chiede l'intervento di un chimico dell'Istituto superiore di sanità per studiare un problema, come ad esempio quello dell'inquinamento da grande industria, dopo due o tre mesi il chimico farà il sopralluogo, ma dopo tre anni non avrà potuto neanche compilare la relazione del sopralluogo ed esprimere un parere, perchè sarà stato altre volte impegnato in altri sopralluoghi del genere. Questo, onorevole Ministro, è avvenuto recentemente in Sicilia e tuttora, dopo tre anni dalla visita del chimico, non siamo riusciti ad avere la relazione.

Anche per questo problema dunque non si vede alcuna concreta soluzione.

Per quanto concerne poi la profilassi delle malattie infettive, c'è subito da chiedersi con quali mezzi essa possa essere fatta, data la già lamentata insufficienza di quelli esistenti. Il relatore, senatore Colella, alle affezioni tradizionali aggiunge l'epatite virale, quale obiettivo di lotta di vasto interesse pubblico. In effetti la lotta è inderogabile e urgente, dato il progressivo dilagare di questa malattia che può quasi essere annoverata ormai tra le malattie sociali.

Essa è infatti conseguenza delle ancora arcaiche strutture della vita collettiva, come gli acquedotti improvvisati, le reti idriche di distribuzione approssimative, i servizi di nettezza urbana difettosi, le scuole sovraffollate e soprattutto la scarsa educazione sanitaria del cittadino, che non conosce e non mette in pratica i principi igienici elementari di difesa della salute pubblica, perchè non considera che i problemi

igienico-sanitari sono infine problemi di educazione civica.

Ecco dunque la necessità di formare la coscienza sanitaria dei futuri cittadini, con una incessante opera di educazione sanitaria a tutti i livelli.

Per quanto concerne i problemi della medicina sociale, da parte nostra abbiamo sempre deprecato la mancanza di un'effettiva organizzazione di medicina sociale. In realtà i centri di medicina sociale sono ancora allo stato embrionale e caotico, che noi da anni veniamo indicando; la loro dislocazione nelle diverse regioni, non essendo rispondente ad un programma nè ad una seria conoscenza delle effettive condizioni igienico-sanitarie della popolazione, rimane sempre un tentativo mal riuscito sul piano delle realizzazioni concrete. L'ubicazione quasi mai risponde alle effettive necessità. La deficienza di attrezzature di personale rende pressochè inutile la presenza dei suddetti centri, se si vuole prescindere dalla loro funzione reclamistica e pubblicitaria e dalle varie utilizzazioni di essi.

Se il costume politico dilagante conduce a gravi forme di sperpero del danaro pubblico in molti campi è veramente delittuoso che esso giunga fino a sfruttare per vanità o frivolezza il reale bisogno dei cittadini che hanno diritto di vedere tutelata la loro salute con fatti e non con parole.

Basterebbe infatti considerare lo stato di decadimento cui è giunta l'ONMI la cui funzionalità è ridotta esclusivamente ad una impalcatura para politica di comitati provinciali e comunali, perfettamente inutili data la mancanza totale dei fondi per i compiti di istituto.

È altresì necessaria, per i medesimi motivi, la trasformazione degli enti provinciali antitracomatosi in centri di oftalmologia sociale più aderenti alle nuove esigenze della società contemporanea, con compiti di medicina specialistica e sociale.

Ed ora facciamo un rapido esame dell'igiene degli alimenti. Anche in questo settore ogni azione del Ministero della sanità rimane puramente velleitaria.

Il consumatore italiano sa che solo 450 guardie della sanità vigilano a garanzia della sua salute, delle quali solo 150 esplicano un servizio annonario, affiancati da pochissimi vigili sanitari provinciali i quali, per di più, essendo legati all'ambiente in cui debbono svolgere l'azione di polizia annonaria, non riescono in effetti a nulla.

I vigili sanitari comunali, dal canto loro, si occupano di servizi diversi e non riescono quasi mai a svolgere un'efficace azione capillare di repressione e di vigilanza. Occorrerebbero almeno 1500 guardie di sanità per tutto il territorio nazionale, oltre, s'intende, i mezzi necessari per il reperimento, la conservazione ed il trasporto degli alimenti sospetti.

Infine c'è il problema dei laboratori di igiene e profilassi i quali, allo stato attuale, gemono sotto i torchi delle amministrazioni provinciali che non consentono loro allargamenti di bilancio per l'ammodernamento delle attrezzature, per la riqualificazione del personale tecnico, per l'aggiornamento dei quadri direttivi.

Tutto ciò mentre le frodi alimentari crescono con ritmo allarmante e l'opinione pubblica reclama una contina opera di difesa dell'alimentazione. Ma ciò che inibisce l'attività di questi enti periferici è il dualismo amministrativo per cui essi sono in parte sovvenzionati dallo Stato e in parte dalle amministrazioni provinciali. Se essi invece divenissero organi tecnici del Ministero della sanità alla diretta dipendenza dei medici provinciali, la loro azione resa più snella e univoca risulterebbe effettivamente più utile e conducente e, forse, meno dispersiva sotto l'aspetto finanziario.

Il relatore infatti ha fatto cenno ad una iniziativa lodevole dell'attuale Ministro della sanità che si è proposto di creare un ufficio centrale di vigilanza da contrapporre alla formidabile organizzazione dei frodatori. Ma a parte il fatto che sarebbe più semplice e più economico potenziare l'Istituto superiore di sanità e rendere efficienti i già nominati laboratori di analisi, a chi spetta il compito di dar seguito all'iniziativa del Ministro? Perchè dilungarsi ancora con le parole e le lungaggini burocratiche, quando il tempo stringe e ne va di mezzo la salute della comunità? Intanto, la ormai quasi de-

cennale legge del 30 aprile 1962, n. 283, non riesce a divenire operante per mancanza di un regolamento che non si sa ancora a chi spetti stilare e per quali motivi non sia stato compilato.

R I P A M O N T I , *Ministro della sanità.* Il regolamento è pronto ed è già stato approvato dal Consiglio superiore della sanità; sta seguendo il suo *iter* normale del concerto tra i vari Ministeri.

P I C A R D O . Ci sono voluti sette anni per fare questo regolamento, onorevole Ministro, e convenga che sono troppi. Abbiamo impiegato molto meno per fare la legge.

E così la disciplina dei prodotti cosmetici, di ormai larghissima diffusione, tarda ad essere applicata, benchè sia già stata nominata dall'onorevole Ministro la Commissione che dovrebbe incaricarsi di regolarla; e, come al solito, il consumatore, non tutelato nè sotto il profilo igienico nè sotto l'aspetto commerciale, fa le spese di tutto.

Rimangono inoltre ignorati i problemi che riguardano la macellazione delle carni e la situazione igienico-sanitaria dei macelli. Già altre volte abbiamo segnalato all'attenzione del Governo questo stato di disagio, notevolissimo e gravissimo in Sicilia (quando io parlo di cose gravi, signor Ministro, stia pur certo che la situazione in Sicilia è sempre gravissima) ove la macellazione delle carni avviene in ambienti antigienici e con sistemi primordiali. Mancano le attrezzature per l'utilizzazione dei rifiuti, gli inceneritori e gli armadi frigoriferi, mancano soprattutto l'acqua e le concimaie. E di fronte a tali carenze l'ente regione si limita a stanziare 40 milioni, cifra che sarebbe oggi ampiamente insufficiente per attrezzare un solo macello. Si vive così nel dispregio delle disposizioni vigenti, come il decreto n. 1701 del Presidente della Repubblica ed il decreto ministeriale n. 697, e si contravviene tranquillamente anche alle norme stabilite dalla CEE e già recipite dalla nostra legislazione.

Non ci pare che uno Stato di diritto possa continuare ad ignorare tali enormi e disinvolte sottrazioni agli obblighi di legge perpetrate dall'ente regione, a meno di non essere considerato connivente con un reato di tale genere che travolge la sicurezza di alcuni milioni di cittadini.

R I P A M O N T I , *Ministro della sanità.* Stiamo intervenendo in questo settore. Lei sa che stiamo anche togliendo il diritto di importazione alle ditte che non possiedono macelli adeguati.

P I C A R D O . La ringrazio, onorevole Ministro. Ma se la memoria non mi tradisce, anche durante la discussione del bilancio precedente lei mi diede questa assicurazione. Mi auguro che l'anno venturo non mi fornisca le stesse assicurazioni!

Per lo stesso gravissimo motivo lo Stato, e per esso i Governi degli ultimi decenni, devono essere accusati di inadempienza ai compiti di istituto, per avere trascurato ogni normativa efficace per la protezione civile, la cui realizzazione rimane affidata alla capacità personale, allo spirito di iniziativa e alla creatività dei singoli funzionari.

Per tutto quanto sono venuto esponendo, noi non possiamo guardare con soddisfazione al lavoro compiuto dal Ministero della sanità nei suoi non lunghi anni di vita, lavoro che giudichiamo ben lontano dai traguardi imposti dalle reali necessità di vita del nostro Paese; e tanto meno possiamo guardare con tranquillità e fiducia al futuro, convinti come siamo che ben maggiore spinta ed incisività occorrono per una politica sanitaria qualificante e che nè ieri nè oggi i Governi che si sono succeduti hanno mostrato un'autentica volontà politica di risoluzione dei problemi che gravano sulla nostra società.

Per questa coscienza, che non è soltanto politica ma soprattutto morale, noi dichiariamo di non approvare la tabella n. 19 relativa al Ministero della sanità. Grazie. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Ossicini. Ne ha facoltà.

O S S I C I N I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, cer-

cherò di essere breve dato che altri colleghi hanno parlato a lungo affrontando tanti problemi specifici e dato che a me interessano alcuni problemi particolari sui quali torno da quando ho l'onore e l'onere di sedere fra questi banchi. Dirò che avevo una certa perplessità ad intervenire sul bilancio della sanità perchè a me psicologo queste discussioni sembrano assumere un po' l'aspetto del gioco delle parti, gioco nel quale ciascuno esercita un suo ruolo e i problemi purtroppo rischiano di rimanere gli stessi. Mi sono deciso al fine spinto da una motivazione psicologica: nella speranza che questo gioco delle parti possa sempre più assomigliare a quella realtà (che noi in psicologia chiamiamo lo psicodramma) nella quale finalmente, scambiandoci i ruoli, emerga in modo drammatico la gravità dei problemi e si trovino le forze politiche per una loro soluzione.

Qui, data la drammaticità della situazione non si tratta più di fare appello alla buona volontà perchè se dovessi giustificare questo in termini puramente personali non potrei non rilevare che in Commissione ed in Aula il Ministro ha sempre dimostrato di desiderare in modo concreto la soluzione di questi problemi, ma, purtroppo, io debbo qui fare riferimento ad un concetto psicologico. In psicologia esisteva ed esiste una norma in base alla quale noi cerchiamo l'uomo giusto per il posto giusto. In questo caso dovremmo dire che questa norma non è sufficiente, perchè l'uomo giusto al posto giusto c'è ma è purtroppo in situazione sbagliata, perchè in un Governo che io non reputo evidentemente nella linea dei miei desideri, e perchè è di fronte a strumenti che non è in condizione di controllare, di dominare per la loro natura, anche se, è evidente, gli strumenti sono l'espressione di una politica.

Mi spiego con rapidità, anche perchè questo argomento è stato già toccato, ma io debbo accennare a questo fatto in termini che mi paiono particolarmente importanti. Lo strumento, il Ministero della sanità, non permette purtroppo un certo tipo di attuazione di programmi proprio per la sua struttura che deriva da una concezione di base.

I Ministeri purtroppo sono spesso considerati con importanza in ordine alla loro nascita, e allora questo è un Ministero nato da poco ed è poco importante! Ma, secondo me, più che stabilire una gerarchia cronologica o addirittura burocratica si tratta di individuare che cosa c'è alla base di una certa struttura; e qui vale un criterio al quale io farò riferimento successivamente per le malattie mentali. O noi cerchiamo di capire che cosa vogliamo che faccia un Ministero della sanità, che è condizionato dalle sue strutture, o noi non possiamo assolutamente lavorare.

Non si tratta di un funzionario in più o di un funzionario in meno, di una variazione di bilancio in più o di una variazione di bilancio in meno. È un criterio sbagliato trasformare un Alto Commissariato, che era sorto con prospettive di emergenza, in un Ministero senza vedere che cosa c'è alla base come concezione, come problematica scientifica e politica, ossia che cosa significa un Ministero della sanità in una moderna società.

Non è un problema di una competenza in più o di una competenza in meno: è che le basi strutturali sono sbagliate. E, se mi è permesso un riferimento psichiatrico, vedete, esiste una malattia, la paranoia, nella quale, date le premesse sbagliate, tutte le conseguenze sono giuste. Il paranoico struttura una logica molto ferrata: è la premessa che è sbagliata. Noi non possiamo obbligare il Ministero della sanità a fare un bilancio paranoicale in cui tutte le conseguenze sono giuste ma le premesse sono sbagliate, ossia c'è una sbagliata concezione dell'intervento sanitario nel nostro Paese. Questo è il grosso problema e non è un problema di patriottismo di Ministero: è un problema di concezione politica.

In un Paese nel quale i due Ministeri (pubblica instruzione e sanità) che sono determinanti per la vita civile e politica, non sono strutturalmente e organizzativamente messi in una situazione e in prospettiva qual è quella che debbono avere, cade ogni possibilità di discussione seria di un bilancio.

Un anno fa noi parlavamo di camicie di forza, signor Ministro. La camicia di forza o di « contenzione », come si dice per eufe-

mismo, che io dicevo essere messa al bilancio della sanità, non solo è durata più di quanto tutte le camicie di forza durano, perchè poi l'ammalato muore, ma è peggio di una camicia di forza, è un sarcofago, perchè nei limiti di questo bilancio l'assistenza non si fa più.

Sarò — ripeto — rapidissimo ed andrò soltanto per enunciazione di problemi, perchè non potrei affrontarli, ma anche la sola enunciazione mi pare determinante. Detto questo sulla impossibilità di dimensionare un dialogo che non significhi trasformazione strutturale del Ministero, vengo a due temi che, lei sa, sono la mia preoccupazione, la mia ansia e il mio interesse prevalente in questo dibattito e che hanno costituito la base anche dei miei interventi lo scorso anno: mi riferisco ai problemi dell'igiene mentale degli adulti e dei bambini.

Si tratta, anche a questo riguardo, di un problema di concezione, e non di un problema di tecnica: noi siamo di fronte al fatto che nel nostro Paese, per lo meno a livello burocratico e di un certo tipo di cultura prevalente, la malattia mentale è considerata una cosa, mentre essa è un'altra. Purtroppo, è drammatico che noi combattiamo una battaglia così difficile da tanto tempo con scarsi risultati. Ed anche ultimamente — il Ministro lo sa — ci siamo trovati di fronte ad un provvedimento per gli invalidi civili nel quale veniva attuata l'esclusione dei malati di mente, risalendo alla concezione che è prevalsa e che è per lo meno arretrata di cento anni (e dicendo cento anni voglio essere del tutto ottimista).

Il limite tra sanità e malattia, anche nei disturbi mentali, è dialettico e dinamico, mentre noi in Italia sul piano legislativo e assistenziale strutturiamo la materia con limiti statici e persecutori. Cosicchè nei termini teorici del bilancio non ci sono assolutamente le basi per risolvere il problema.

« Morire di classe » è il titolo di un documento di uno psichiatra di cui ci siamo occupati tempo fa ed è corredato anche di un servizio fotografico allucinante; non è neanchè però vero questo, cioè che il peggio è morire di classe, perchè si dovrebbe dire disumanizzarsi di classe, nel senso che la struttura e l'organizzazione dell'assistenza negli ospedali psichiatrici sono tali per cui non è neanche problema di morire, ma di disumanizzarsi.

Il rapporto fra medici e malati — sono cose che ripetiamo da tanto tempo ma dobbiamo seguitare a farlo perchè bisogna riuscire a trovare una soluzione valida — è drammatico. Vediamo la situazione non del mio collegio, ma di un collegio distante dal mio; a Ceccano, come lei sa, signor Ministro, vi è un ospedale psichiatrico in cui, per 650 malati, vi sono tre medici compreso il direttore; e non si tratta nemmeno di una situazione eccezionale, per il nostro Paese!

Se avessi tempo potrei citare molti casi, ma, volendo limitare il mio intervento, faccio grazia ai colleghi di molti esempi: se volessimo compiere uno studio sulla capienza e l'assistenza delle case di cura private nei confronti di quelle pubbliche, vedremmo quello che lei, signor Ministro, sa, che cioè vi è una netta differenziazione come numero di posti e tipo di assistenza. Andiamo poi a vedere chi è assistito in un tipo di casa di cura e chi nell'altro: la differenza è di classe; l'INAM assiste nei manicomi!

Il problema è poi anche di prospettive: a Viterbo, ad esempio, è in programma — ed io come è ovvio non sono d'accordo — un grande ospedale psichiatrico nel quale è prevista anche questa famosa igiene mentale (che tutti ormai dicono deve esserci perchè fa bello dire che occorre ci sia) e si prevede per il centro di igiene mentale un'assistente sociale; a questo punto dobbiamo dire che è una truffa; che cosa significa un'assistente sociale se noi dobbiamo rovesciare il concetto di malattia e assistere la gente perchè non vada in ospedale psichiatrico, quando oltretutto Viterbo ha ammalati ricoverati a Siena che non potranno ritornare nella loro città se nessuno li andrà a vedere, li accompagnerà in famiglia e studierà se la famiglia è adatta per riceverli? Non è più un problema casistico, ma bisogna operare un rovesciamento teorico: se noi non facciamo così, non potremo fare niente, perchè l'assistenza psichiatrica è legata al rovesciamento del concetto di malattia e al problema

dell'assistenza ambulatoriale e della prevenzione.

Quest'azione richiede che i centri d'igiene mentale siano strutture, non parvenze, non larve, non fantasmi: all'estero sono stati studiati questi problemi in modo molto ampio dal punto di vista dell'assistenza istituzionalizzata che deve essere sempre minore ma, sussistendo anche questa, vediamo per esempio il caso dell'Inghilterra, dove vi sono ospedali diurni, ospedali *week-end*, cioè con una brevissima permanenza temporale.

In Russia vi è lo *Stazioner* e, se noi osserviamo questi casi, essi costituiscono esperienze fondamentali per un'assistenza di tipo ambulatoriale e transitorio.

Si sono compiuti studi al riguardo in molti Paesi differenti dal nostro culturalmente, ideologicamente, politicamente, e di queste esperienze noi dobbiamo tener conto, altrimenti arriviamo a fare le modifiche della legge n. 904 che non significano niente, mentre dobbiamo fare una riforma di struttura, avendo anche gli strumenti locali (le regioni) nei quali possiamo inserire tale riforma: se non facciamo questo, non si fa nulla perchè non si arriva a nessun risultato con la modifica della legge n. 904 che è un cadavere che ammorba gli ospedali psichiatrici italiani.

Questa è la grande questione: riforme di struttura, revisionando le basi delle concezioni che presiedono alla pubblica amministrazione in un settore nel quale la scienza è così distante dalla struttura burocratica e amministrativa che non è possibile fare delle mediazioni; questo il grande problema che dobbiamo risolvere, altrimenti perdiamo tempo in stralci e modifiche che non hanno assolutamente senso.

Prendiamo il problema dei bambini, problema che mi angoscia da tanti anni. Ma come possiamo continuare a pensare di istituzionalizzare i bambini per curarli? Come possiamo parlare, come purtroppo si fa, di bambini irrecuperabili? Cosa vuol dire affermare che un bambino è irrecuperabile dal punto di vista psicologico? Io vorrei che qualcuno me lo spiegasse, perchè, che ne facciamo di un bambino irrecuperabile? Non possiamo evidentemente disfarcene; quindi queste affermazioni non hanno senso dal punto di vista scientifico e noi non possiamo accettare questi concetti perchè sono, non dico disumani, ma incredibili. E in questa lotta di enti e sottoenti, a un certo punto ci troviamo come Don Ferrante, il quale, ritenendo che la peste non fosse nè sostanza nè accidente, concluse nel pensare che la peste non esistesse. Allo stesso modo noi non sappiamo chi siano questi bambini, nè dove debbano andare, nè chi debba assisterli.

Il problema dei disadattati investe proprio un concetto di prevenzione e noi abbiamo in Italia da anni strumenti validi e funzionanti, cioè i centri medico-psico-pedagogici, i quali sono molto efficienti, ma sono in numero ridicolmente esiguo e in situazioni estremamente difficili.

Ho affrontato rapidamente fatti settoriali e particolari concernenti il bilancio, ma mi permetto di dire che, entrando nelle famose « pieghe » del bilancio, i fondi stanziati per i centri medico-psico-pedagogici sono ridicoli e inidonei a coprire, anche in minima parte, il fabbisogno.

Faccio un esempio pratico; mi occupo da 23 anni di un centro medico psicopedagogico a Roma e lo faccio con una certa passione. Noi diamo appuntamenti a distanza di sei od otto mesi a chi li richiede e questo perchè a Roma ci sono solo quattro centri di questo tipo.

Ma il problema dell'igiene mentale è assai vasto e, attraverso i centri medico-psico-pedagogici, si può e si deve investire, come avviene in altri Paesi, il settore delle comunicazioni, della scuola, delle abitazioni e dell'ambiente sociale, che costituiscono problemi che avrei potuto trattare sistematicamente, ma ai quali accenno semplicemente.

Prendiamo, ad esempio, il problema della scuola; io me ne sono interessato per un certo periodo di tempo e poi ho dovuto semplicemente limitarmi a dichiarare quello che era possibile fare. Anche per quanto riguarda il problema delle classi differenziali siamo tutti convinti che è un falso problema; dobbiamo infatti sostanzialmente provvedere a creare degli psicologi scolastici, non possiamo creare anche in que-

sto settore dei ghetti, delle separazioni e delle sottostrutture. Bisogna quindi creare strutture che controllino, che intervengano e che provvedano alla igiene mentale.

Lei, signor Ministro, è un urbanista e conosce benissimo l'influenza dell'ambiente cittadino e della casa nella formazione dell'uomo. E noi tutti questi problemi di igiene mentale li vedremo non risolti all'infinito, se non stabiliremo delle strutture di base, da inserire nelle riforme che stiamo prospettando, che possano in qualche modo seguirci e aiutarci nell'individuare questi disadattamenti, nel controllarli e nel prevenirli.

Presidenza del Vice Presidente GATTO

(*Segue* O S S I C I N I). I bambini vanno assistiti quando stanno bene e non quando stanno male, altrimenti ci dimostreremmo degli incivili e sono colpe enormi quelle che noi abbiamo in questo senso. Cito un esempio; mi è capitato giorni fa un ragazzo, un adolescente che la mia assistente sociale aveva trovato nell'ospedale psichiatrico di Roma, dove si trovava da due anni perchè era senza famiglia, era un instabile e semplicemente perchè non era stato trovato un altro posto. Ho dovuto tirarlo fuori da lì. E nell'ospedale psichiatrico di Roma ancora vi sono gli istituti medico-pedagogici, quando sin dal 1946 abbiamo tentato di tirarli fuori. In seguito io non me ne sono più occupato perchè non sono più stato amministratore provinciale, ma ancora nell'ospedale psichiatrico di Roma due padiglioni si occupano dei bambini con problemi psicologici e le famiglie da anni, anzi da decenni, passano sotto quel portone, nel quale di fatto c'è scritto: « manicomio », per andare dai loro bambini che stanno lì dentro, in un istituto medico-pedagogico! Tutto questo è disumano, ma è solo un esempio, come è anche un esempio quello di quel ragazzo di cui ho parlato prima e che guardavo negli occhi vergognandomi del fatto di appartenere ad una collettività che l'aveva tenuto in un manicomio per due anni, solo perchè era instabile e nessuno si occupava di lui!

Queste non sono astratte teorie, ma sono cose vissute. Queste sono cose che mi fanno venire in mente quel passo del Vangelo che afferma che coloro che scandalizzano i bambini è meglio che si mettano una pietra al collo e si gettino nel mare. Scandalizzare i bambini non vuol dire scandalizzarli solo dal punto di vista istintivo e sessuale, come in termini medioevali finora si è pensato, ma in termini evangelici significa qualche cosa di più: vuol dire tradire la speranza di questi bambini, mentre nostro compito è quello di dare a questi giovani la sensazione che questa società, che è così disumanizzante, si interessi dei loro problemi. Questo significa scandalizzare i bambini e noi, signor Ministro, ne abbiamo scandalizzati tanti e seguitiamo a scandalizzarli, quando li poniamo davanti ad una società che non li cura e che non solo non previene i loro problemi, ma che rovescia anche le responsabilità di questi stessi problemi. Non incentrando tutto infatti sulla prevenzione e sul problema del disadattamento noi avremo turbe di disadattati, perchè non funzionalizzeremo l'assistenza psicologica e l'assistenza dei bambini proprio sul problema dell'adattamento, che è causato da una società che per troppi aspetti è disadattante.

Non debbo fare qui un *excursus* politico su questa società e su come dovrebbe essere: le mie idee sono note, e questo mio intervento documenta come sia giusto credere che questa società ha bisogno di un rivoluzionario processo di rinnovamento. Perchè in una società così disadattante, alla quale chiedo perciò, anche per questo, profonde, rivoluzionarie modifiche, anche in questo settore, bisogna prendere coscienza che o si rovescia il principio dell'assistenza o facciamo un buco nell'acqua. Noi, per usare

un termine storicamente polemico, finiamo per risolvere il famoso problema fantascientifico: « dato un foro, costruiscici intorno un cannone », in quanto facciamo cose prive di senso e astratte.

Dobbiamo invece porci il problema dell'assistenza ai bambini come problema primario. A questo proposito avevo preparato delle statistiche, di cui vi faccio grazia, attraverso le quali si documentava qual è il progressivo incremento del disadattamento dei bambini. Da un'indagine campione svolta da un centro nel quale io lavoro da 23 anni, risulta quale tipo di differenziamento vi sia nel disadattamento. Soltanto lo studio dei quadri clinici ci dà il senso drammatico di quello che stiamo programmando nel nostro Paese.

Non possiamo perciò affrontare un bilancio se non appunto cominciando a stabilire tre criteri: che cosa è strutturalmente la sanità; che cosa è strutturalmente e scientificamente la malattia e la anormalità; che cosa è l'assistenza e la prevenzione. Senza questi criteri costruiremo dei castelli di sabbia.

Tra le nostre città, fatte ormai e male solo per noi adulti, chiusi nella nostra indifferenza, nei giovani troppo spesso si dilegua anche la speranza. Stiamo attenti, perchè la perdita di ogni speranza può portare non alla crisi di questa società, ma al crollo delle basi fondamentali di ogni convivenza umana. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pinto. Ne ha facoltà.

* P I N T O . Dalle dichiarazioni di esponenti responsabili di tutte le parti politiche, dei rappresentanti delle grandi organizzazioni sindacali e delle organizzazioni rappresentative del mondo sanitario emerge una volontà concorde di procedere ad un profondo rinnovamento delle attuali strutture attraverso le quali viene erogata l'assistenza sanitaria nel nostro Paese.

Se volessimo dare pieno credito a tutte queste dichiarazioni dovremmo ritenere che vi è attualmente nel Paese una situazione da permettere un rapido ed agevole avvio verso il raggiungimento di quello stato di sicurezza sociale, indicato dal piano quinquennale di sviluppo economico.

Solo sparute pattuglie di retroguardia rimangono ancora a difendere il principio della validità di una assistenza sanitaria differenziata ritenendo che il dettato costituzionale non impegni lo Stato per un servizio sanitario nazionale. Ma la scarsa convinzione con cui vengono sostenute queste tesi finisce per avallare le istanze per la ristrutturazione del sistema nel settore sanitario.

Sembrerebbe tutto risolto, sembrerebbe finalmente raggiunto l'obiettivo perseguito attraverso anni di discussioni e di impegno politico per ammodernare le strutture sanitarie del nostro Paese.

Ci troviamo invece a dover esprimere il nostro giudizio per un bilancio del Ministero della sanità, che ripete sostanzialmente il bilancio 1969, come quello del 1969 ripeteva quello del 1968, e così via a ritroso fino al primo bilancio presentato dopo la costituzione del Ministero.

Nella relazione con la quale il bilancio viene presentato all'esame del Parlamento vengono ancora ribadite ed affermate le esigenze di un rinnovamento e di un ammodernamento delle strutture sanitarie che sono ancora, nella sostanza, quelle dell'epoca umbertina.

Ma dopo questa premessa non troviamo nel contesto del bilancio un solo stanziamento che ci possa autorizzare a ritenere che nel 1970 troveranno finalmente concreta realizzazione provvedimenti capaci di avviare il processo di trasformazione.

Variazioni di stanziamenti di pochi milioni in più o in meno sulle voci tradizionali non modificano la sostanza del bilancio stesso e non ci forniscono elementi indicativi di una nuova politica sanitaria.

Nè ci soddisfa la relazione del relatore di maggioranza. Troviamo in quella relazione, con un'esposizione più ampia e sembrerebbe addirittura con maggiore convinzione, espressi gli stessi princìpi dell'esigenza e dell'urgenza dell'avvio di un servizio sanitario nazionale.

Ma non troviamo in tale relazione un preciso impegno della maggioranza per l'attuazione di provvedimenti legislativi capaci di trasformare finalmente queste esigenze in concrete riforme.

Ho espresso queste riserve, che portavano in definitiva ad un giudizio negativo sulle prospettive della politica sanitaria da perseguire per il 1970, in Commissione, dichiarando che il partito che ho l'onore di rappresentare non avrebbe potuto accettare una tale impostazione assolutamente inconsistente.

Il Ministro della sanità nella replica ha dato ampio riscontro a queste perplessità ed ha assunto impegno preciso per un'azione di interventi tali da avviare concretamente il processo di ristrutturazione dei servizi sanitari.

Ritengo che si possa offrire credibilità alle dichiarazioni ufficiali di un Ministro, e voglio anche aggiungere che tale credibilità assume maggiore consistenza perchè si basa sulle dichiarazioni di un uomo politico, il ministro Ripamonti, che ha avuto modo di dimostrare una particolare sensibilità per i problemi sanitari del nostro Paese.

Questa credibilità vuole essere anche uno stimolo per un impegno concreto, perchè in sede di discussione del bilancio della sanità per il prossimo anno dovremo poi vagliare quanto è stato e quanto non è stato fatto.

Ritengo però necessario chiarire, o meglio, riconfermare la posizione del Partito repubblicano, per una reale trasformazione delle vetuste strutture del nostro sistema sanitario.

Noi riteniamo che si possa arrivare ad un servizio sanitario nazionale prima, e ad uno stato di sicurezza sociale successivamente se riusciamo ad accettare tre fatti essenziali e pregiudiziali:

1) il superamento della mutualità;

2) l'attribuzione al Ministero della sanità di tutte le competenze per l'erogazione dell'assistenza sanitaria con lo scorporo da tutti gli altri Ministeri della gestione di servizi sanitari autonomi;

3) la fiscalizzazione degli oneri per la gestione del servizio sanitario nazionale.

Il superamento della mutualità non è legato in misura prioritaria a fattori di natura tecnica od economica. È in rapporto anche con fattori di natura economica e tecnica, ma è essenzialmente un fatto di progresso, un'acquisizione di coscienza da parte dell'opinione pubblica.

So bene che non esiste ancora nel nostro Paese quella coscienza sanitaria che ha permesso ad altri Paesi, a sviluppo economico e sociale più avanzato, di arrivare ad un compiuto stato di sicurezza sociale.

Ma il cittadino, anche nel nostro Paese, non riesce più ad accettare le differenziazioni, per cui particolari categorie di persone acquisiscono diritto a prestazioni differenziate nei confronti di altre.

Non si riesce più ad accettare, a nessun livello, la limitazione dell'assistenza mutualistica nel tempo, ai famosi centottanta giorni, particolarmente perchè trattasi di una limitazione che interviene, per lo più, nei meriti. La mutualità ha assolto un grande compito, certamente avanzato in un particolare momento storico, liberando l'indigente dalla mortificazione della carità, offrendogli la concretezza di un diritto.

Oggi la funzione storica della mutualità si è esaurita, ed ogni tentativo per una sua razionalizzazione per mantenere in vita il sistema è l'espressione di una volontà di conservazione, che anche in questo settore, in controcorrente sul cammino del progresso, agisce da remora per il riscatto dei diritti dell'uomo.

Sarebbe un errore però pensare che la mutualità con l'esaurimento dei suoi compiti non abbia da rendere ancora servizi alla società. L'esperienza dei suoi funzionari per l'organizzazione dei servizi e per l'erogazione delle prestazioni dovrà essere utilizzata per la organizzazione del servizio sanitario nazionale prima e per lo stato di sicurezza sociale poi.

Altra premessa pregiudiziale ugualmente importante per l'avvio verso un servizio sanitario nazionale e costituita dall'assunzione da parte del Ministero della sanità dei compiti di coordinamento e di vigilanza di tutti i servizi per l'assistenza sanitaria, che oggi sono amministrati da ben quattordici Mi-

nisteri, alcuni dei quali non dispongono neppure di mezzi di controllo.

La proliferazione incoordinata dei presidi sanitari indicata come esempio limite della disfunzione del sistema mutualistico è in effetti generata dai conflitti di competenze fra i vari Ministeri che attraverso gli enti dipendenti operano per proprio conto, senza un intervento programmato. Tutti sappiamo di centri od istituti che usufruiscono di un'assistenza sanitaria con molteplici presidi poliambulatoriali che a volta sono in fabbricati viciniori o addirittura nello stesso fabbricato. Tutti sappiamo anche di piccoli centri dove manca ogni presidio sanitario e dove un accertamento specialistico diventa un'avventura.

Ebbene sono disfunzioni legate più che al sistema a conflitti di competenze, a contrasti di interessi che sorgono da una errata interpretazione dell'autonomia. Sono disfunzioni che traggono la loro origine profonda dalla difesa, ingiustificata e condannevole, di posizioni di potere a livello di presidenza, di consigli di amministrazione ed a volte addirittura a livello di prestigio locale.

Bisogna spezzare questa catena se vogliamo portare il nostro Paese verso un servizio sanitario nazionale. Misureremo in questa azione la volontà politica di tutti gli esponenti che dicono di volere la riforma sanitaria di base e la trasformazione del sistema mutualistico.

Il Ministro della sanità ci ha informato che vi sono discussioni a livello di Ministri fra il Ministro del lavoro ed il Ministro della sanità. La posizione avanzata dall'attuale Ministro del lavoro ci dovrebbe lasciare tranquilli per una rapida risoluzione di un conflitto di competenze assurdo che non risulta basato su elementi oggettivi che possano comunque giustificarlo, e ci dovrebbe lasciare sperare che presto siano attribuiti al Ministero della sanità compiti di organizzazione e di controllo dei servizi sanitari della mutualità, per avviarci finalmente verso uno stato di sicurezza sociale.

Non possiamo però disgiungere questa speranza dal timore che i gruppi di potere che controllano ed amministrano i tanti enti mutualistici riescano ancora una volta a costituire una remora ed uno ostacolo al cammino del Paese verso il rinnovamento del settore.

È in questa azione, più ancora che nella azione di mediazione fra le parti in lotta nel mondo del lavoro per questioni salariali, che il Ministro del lavoro esprimerà il suo vigore, la sua volontà riformatrice. Non credo che possano sussistere dubbi circa il fatto che la salute del lavoratore deve essere protetta dal medico e non dal ragioniere, che dalla mutualità riesce solo a trarre forza e sostanza per rimanere su posizioni di potere.

È un compito comunque oggettivamente difficile, proprio per queste forze frenanti e mi rendo conto pertanto di quanto sia ardua l'opera del Ministro della sanità. A nome della mia parte politica ed anche della classe medica dalla quale provengo ed alla quale sono legato da lustri di lotta sindacale, io penso che bisognerà comunque insistere fino a raggiungere lo scopo. Solamente quando tutte le competenze sanitarie saranno attribuite al Ministero della sanità, potremo procedere ad un inventario reale, potremo finalmente sapere con precisione quanti sono gli enti che operano in Italia, potremo sapere quanti sono i poliambulatori esistenti, potremo conoscere attraverso quanti presidi viene erogata l'assistenza sanitaria nel regime mutualistico nel nostro Paese.

L'inventario è certamente una fase necessaria nel processo di passaggio dal sistema mutualistico al servizio sanitario nazionale; è una fase indispensabile per una organizzazione dei servizi, ma non è possibile parlare di inventario quando ogni Ministero cerca di occultare i servizi sanitari di competenza, quando tanti enti si sforzano di vivere in ombra, quasi alla macchia, per il timore che se ne parli.

È un'azione nella quale bisogna insistere con convinzione se vogliamo arrivare al traguardo. Ma è evidente che alla base del processo di ristrutturazione del servizio ci deve essere un nuovo strumento di intervento. Non possiamo pretendere di superare il principio dell'intervento della carità e sostituirlo con il diritto del cittadino alla tutela della salute, lasciando validità e sufficienza agli interventi tradizionali di finan-

ziamento dei servizi. Un servizio sanitario a disposizione di tutti i cittadini esige un impegno finanziario da parte della collettività, equamente distribuito.

La prospettiva della fiscalizzazione degli oneri per il finanziamento della riforma sanitaria è causa di notevoli perplessità per alcuni strati dell'opinione pubblica. Ed invero neppure noi sapremmo proporre una ristrutturazione del sistema in tal senso da attuare in breve tempo, perchè potremmo avere uno squilibrio di difficile assorbimento da parte del nostro sistema economico.

Ma è il principio che deve essere accettato come una scelta di necessità per l'avvio sulla strada che deve portare allo stato di sicurezza sociale. È una acquisizione di coscienza che si deve ricollegare al superamento della mutualità ed alla convinzione che non vi è possibilità di razionalizzazione dell'attuale sistema. D'altra parte non possiamo ancora oltre avallare una fiscalizzazione di fatto con i finanziamenti che siamo costretti a fare per coprire il *deficit* degli enti mutualistici. Con la periodicità degli interventi abbiamo istituzionalizzato il sistema ed abbiamo impegnato lo Stato ad intervenire.

Si tratta certamente della peggiore fiscalizzazione, di un intervento addirittura illegittimo, perchè con danaro di tutti andiamo a finanziare servizi di cui godono alcune categorie di cittadini, che a volte si trovano addirittura in condizioni di privilegio nei riguardi di altre categorie di cittadini.

Ci troveremo molto presto a dover intervenire anche quest'anno con lo stanziamento di una somma di entità intorno ai mille miliardi, sufficiente per finanziare il bilancio del Ministero della sanità per quattro anni.

In quella sede il discorso dovrà essere affrontato nella sua realtà. Ogni parte politica dovrà chiaramente esprimersi nel senso di dichiarare se vuole che la spesa sia orientata verso una trasformazione del sistema con una ristrutturazione dei servizi o se invece si vuole ancora fornire ossigeno alle organizzazioni mutualistiche per mantenere in vita gruppi di potere da sfruttare per fini particolaristici, di parte.

La nostra posizione sarà chiara; noi repubblicani siamo per una politica sanitaria orientata verso lo stato di sicurezza sociale e quindi vogliamo che il denaro da destinare alla mutualità sia utilizzato per i nuovi servizi. Vogliamo aver fiducia che anche da parte degli schieramenti politici che dicono di voler la riforma vi sia la stessa volontà. Sarà, in un certo senso, il momento della verità.

Sulla base di queste premesse noi siamo d'accordo con la gradualità. Una riforma che interessa la erogazione dei servizi sanitari deve avere necessariamente una applicazione graduale. Siamo però disposti a discutere i tempi intermedi, a condizione che ogni fase corrisponda ad un intervento concreto, a condizione che almeno in questo settore, che interessa uomini che soffrono, si voglia rispettare una precisa programmazione.

Accettiamo la sperimentazione che ci propone il Ministro della sanità con l'attuazione di alcune unità sanitarie locali a condizione che tale sperimentazione sia a tempo definito e rappresenti un anello di congiunzione per un'attuazione delle unità sanitarie locali su tutto il territorio nazionale.

La sperimentazione deve essere solo una fase della riforma, da utilizzare come indagine conoscitiva degli inconvenienti da correggere e degli interventi che si riveleranno necessari per un corretto funzionamento dei servizi.

Ma vogliamo l'impegno del Governo che si andrà avanti e che la sperimentazione non agirà da anestetico per addormentare la volontà riformatrice.

Avremmo preferito che la sperimentazione non fosse limitata al momento di intervento preventivo; sarebbe stata certamente più interessante una sperimentazione di unità sanitarie locali nelle quali avesse avuto vita anche il momento curativo. Ma ci rendiamo conto delle difficoltà che impediscono un tale indirizzo e che ogni ulteriore indugio sarebbe dannoso. È certo però che oggi ci accorgiamo di quale errore sia stato commesso con l'abolizione dell'articolo 10 del primitivo progetto di riforma ospedaliera presentato dall'onorevole Mariotti, quell'articolo 10 che prevedeva l'assorbimento da parte dell'ente ospedale di tutti i presidi ambulatoriali degli enti mutualistici. Se fos-

se stato approvato quell'articolo, oggi saremmo a mezza strada sul cammino della riforma sanitaria.

Che valga questa constatazione a renderci più attenti per l'avvenire nella valutazione degli elementi che costituiscono parte importante di una legge di riforma delle strutture!

Voglio, a questo punto, rivolgere anche un appello al signor Ministro della sanità che sarà il coordinatore di questa sperimentazione.

La trasformazione del sistema richiederà certamente dei sacrifici, porterà ineluttabilmente all'esaltazione di alcune funzioni ed al ridimensionamento di altre. Si tratta di riequilibramenti che ogni riforma comporta.

Abbiamo però il dovere di utilizzare convenientemente le esperienze acquisite da particolari categorie di sanitari, le capacità dirigenziali di altri sanitari e le capacità tecniche di altri sanitari ancora.

Mi riferisco ai medici condotti, ai medici funzionari e ai medici specialisti dei poliambulatori degli enti mutualistici.

I medici condotti costituiscono una categoria di sanitari altamente benemerita per l'assistenza valida, amorevole e qualificata che essi portano a tutti i cittadini nelle zone più isolate, dalle piccole contrade come nei quartieri superaffollati delle grandi città; dovunque vi è la sofferenza noi troviamo il medico condotto. È un'organizzazione che tutti ci invidiano perchè i medici condotti costituiscono una categoria di professionisti che con il loro sacrificio veramente hanno fatto della professione una missione.

Ebbene il medico condotto deve trovare nella nuova organizzazione sanitaria un posto di prestigio, un posto che sia confacente e che sia adeguato alla sua attuale funzione di alta qualificazione professionale e morale.

È giusto che nell'organizzazione delle unità sanitarie locali sia riservato all'ufficiale sanitario un posto di responsabilità, ma non dimentichiamo che le mansioni di ufficiale sanitario, nella maggior parte dei comuni d'Italia, vengono espletate dal medico condotto, perchè solo i grossi centri hanno un ufficio sanitario che non è contemporaneamente anche condotto.

È giusto pertanto che la stessa collocazione di rispetto e di prestigio nelle unità sanitarie locali sia riservata anche al medico condotto.

Ma abbiamo anche il dovere di portare questa benemerita categoria di medici alla riforma del sistema in condizioni di parità economica e di posizione giuridica.

Sulla base delle esperienze che ci vengono da altri settori abbiamo buoni motivi per ritenere che ciascun medico condotto troverà la sua collocazione nella nuova struttura in relazione al coefficiente economico con il quale si presenterà all'appuntamento con la riforma. Ogni medico sarà collocato nella nuova organizzazione delle unità sanitarie locali nel posto al quale corrisponde lo stipendio percepito al momento della ristrutturazione. E, stando ai livelli retributivi raggiunti oggi dal medico condotto, non si può sperare per esso una collocazione di alto prestigio. È necessario pertanto che il Ministro della sanità operi subito perchè sia resa giustizia al medico condotto in modo che questi riesca ad ottenere quanto la legge gli consente; assolva cioè il Ministro ad un dovere immediato, che è quello di garantire a questa categoria uno stipendio dignitoso, e soprattutto operi, in prospettiva, per una collocazione di prestigio del medico condotto nella nuova organizzazione sanitaria.

Per gli stessi motivi si deve operare perchè al medico condotto vengano riconosciuti diritti che da tempo vengono riconosciuti a tutti gli altri lavoratori: mi riferisco al riposo settimanale ed ad un limite di impegno giornaliero, perchè non è ulteriormente accettabile il principio della residenza coatta e della reperibilità permanente con la immanenza della denuncia penale.

E si deve provvedere perchè al medico condotto sia consentito il trasferimento senza concorso. Da tempo ho presentato un disegno di legge in tal senso. E mi rivolgo al signor Presidente, agli onorevoli colleghi perchè sia provveduto al più presto per la discussione e l'approvazione della legge.

Il medico condotto si deve presentare all'appuntamento con le unità sanitarie locali con questi diritti già acquisiti.

E perchè lei, signor Ministro, possa efficacemente e responsabilmente operare in tal senso è necessario, ed anche urgente, che la competenza di controllo e di dirigenza dei servizi della condotta medica venga finalmente scorporata dal Ministero dell'interno e passata al Ministero della sanità in considerazione che l'assistenza medica agli infermi non è un fatto di pubblica sicurezza ma di salute pubblica.

Un posto adeguato, di prestigio e di responsabilità nella organizzazione delle unità sanitarie locali deve essere riservato ai medici funzionari, e non solo per soddisfare le legittime aspirazioni della categoria, ma nell'interesse della collettività.

L'untà sanitaria locale avrà bisogno di dirigenti, avrà bisogno di medici che abbiano la capacità ma soprattutto l'esperienza per la organizzazione dei servizi. L'organizzazione di questo nuovo ente non può essere lasciata all'improvvisazione di medici e di dirigenti che, anche se dotati di alte qualità, non abbiano esperienze in merito. Ebbene noi disponiamo di una categoria di medici funzionari che, oltre che di notevole esperienza di organizzazione dei servizi, sono dotati di notevole qualificazione professionale. Ed abbiamo il dovere di utilizzarli adeguatamente a livello di dirigenza e di controllo. L'organizzazione sanitaria a livello di unità sanitaria locale avrà bisogno di controllo ed è necessario che esso sia effettuato da personale capace sul piano della conoscenza delle disposizioni e particolarmente qualificato sul piano professionale.

Nella ristrutturazione dei servizi a livello di unità sanitaria locale una particolare attenzione deve essere riservata ai medici specialisti.

L'assistenza sanitaria di base (e non solo a livello curativo, ma anche, e forse soprattutto, a livello preventivo) ha necessità di medici specialisti particolarmente qualificati, perchè dipende essenzialmente da questo fattore l'intervento giusto al momento giusto. È lo specialista che permette la identificazione della affezione prima che diventi malattia e che ci può consentire pertanto una efficace opera di prevenzione.

In questa prospettiva è necessario che tutti, la classe politica e l'opinione pubblica, si rendano conto che proprio perchè trattasi di una categoria di professionisti che dovranno essere la struttura portante del nuovo sistema di organizzazione sanitaria si deve pretendere che siano dotati di particolari doti di preparazione e di qualificazione professionale. Per questi motivi hanno diritto ad una particolare considerazione anche sul piano delle rivendicazioni sindacali.

In una prospettiva di trasformazione del sistema, per passare dal sistema mutualistico ad uno stato di sicurezza sociale, l'opera del Governo non si può limitare, neppure in una attuazione di tempi brevi, alla sperimentazione delle unità sanitarie locali, sperimentazione che necessariamente deve essere limitata nel numero e circoscritta per il territorio che cadrà sotto l'osservazione.

È necessario che il Governo operi anche in altra direzione, e più propriamente verso l'altro obiettivo necessario per il conseguimento di un servizio sanitario nazionale. È necessario operare per lo scorporo dell'assistenza ospedaliera dal sistema mutualistico, per un'assistenza ospedaliera gratuita a tutti i cittadini, in modo da superare di fatto, e non solo nelle enunciazioni, il principio del diritto all'assistenza in funzione di particolari posizioni sociali, o peggio in funzione di uno stato di indigenza, per concedere a tutti il diritto all'assistenza ospedaliera per il solo fatto di essere cittadini della Repubblica.

Mi riferisco anche all'assistenza ospedaliero psichiatrica. Per troppo tempo, e purtroppo ancora oggi, si fanno due discorsi: uno per l'assistenza ospedaliera generica ed uno per l'assistenza ospedaliera psichiatrica. È tempo, io credo, che si arrivi ad una impostazione unica, perchè l'ammalato di mente è un malato come gli altri, che ha gli stessi diritti degli altri cittadini a ricevere una assistenza qualificata orientata finalmente verso un indirizzo curativo, e non più di custodia. È tempo ormai che

non si discuta più dell'assistenza psichiatrica per fare oratoria: è inutile che ci si venga a parlare ancora di fosse dei leoni, con discorsi ad effetto, per illustrare le condizioni dei nostri manicomi. Le conosciamo tutti, o almeno le dovremmo conoscere.

È tempo di operare in modo che l'assistenza psichiatrica sia inserita nel discorso dell'assistenza ospedaliera generica.

È evidente che lo scorporo dell'assistenza ospedaliera dal sistema mutualistico con l'estensione del diritto all'assistenza ospedaliera da parte di tutti i cittadini esige un diverso tipo di finanziamento con il superamento della retta. È evidente che si deve provvedere al finanziamento attraverso la fiscalizzazione degli oneri di cui ho già parlato.

L'intervento nel settore dell'assistenza ospedaliera non può e non deve essere limitato, ovviamente, al reperimento dei fondi nella prospettiva di un finanziamento attraverso la fiscalizzazione degli oneri per una assistenza uguale a tutti.

L'obiettivo primario per una diversa assistenza ospedaliera, per dare sostanziale applicazione alla riforma ospedaliera, deve essere orientato verso la qualificazione dell'assistenza. A tale scopo bene si è fatto a dare pieno riconoscimento alle richieste degli ausiliari sanitari nelle loro giuste rivendicazioni per un orario di servizio convenientemente ridotto, come del resto previsto dalla legge ospedaliera. Sono apprezzabili e certamente giusti gli obiettivi per una ristrutturazione delle scuole per infermieri professionali, in modo da rendere disponibile una categoria di ausiliari professionali qualificati, anche in attuazione delle norme comunitarie che, come è noto, sono molto rigide ed esigenti al riguardo.

Ma non bisogna perdere di mira che la qualificazione dell'assistenza ospedaliera si ottiene principalmente e soprattutto a livello di assistenza medica. È il medico ospedaliero che deve essere qualificato e sempre aggiornato. Il medico ospedaliero nell'attuale organizzazione ospedaliera italiana riesce ancora, malgrado le deficienze strutturali e le carenze di attrezzature, a fornire prestazioni di notevole qualificazione. Ma se vogliamo che l'assistenza ospedaliera raggiunga nel nostro Paese i livelli cui è pervenuta negli altri Paesi a sviluppo socio-economico più avanzato in modo che il cittadino possa usufruire di un servizio di elevata qualificazione, è necessario che il medico ospedaliero sia messo in condizioni di poter svolgere il suo lavoro con serenità e di poter studiare in condizioni di tranquillità, dedicando tutte le sue attività all'ospedale. Condizione essenziale a tale scopo è la dedizione completa del medico alla vita ospedaliera. È necessario che il medico ospedaliero non abbia altre preoccupazioni, non abbia altre distrazioni. È necessario che il medico sia legato all'ospedale a tempo pieno.

Per il raggiungimento di tale obbiettivo siamo notevolmente agevolati dall'orientamento dell'ANAO, l'associazione sindacale degli aiuti ed assistenti, che si è chiaramente espressa per il *fulltime*. È una posizione che denunzia la disponibilità dei medici ospedalieri per una riforma avanzata e moderna. È una categoria di sanitari che dimostra con questa posizione un senso di responsabilità apprezzabile, e che pertanto è meritevole di considerazione e di una particolare comprensione.

Il presupposto per il tempo pieno è senza dubbio la tranquillità economica. Per poter dedicare tutte le attività alla vita ospedaliera il medico non deve avere preoccupazioni economiche.

È interesse di tutti pertanto che la vertenza che la categoria ha in atto per un accordo con la FIARO venga risolta nel migliore dei modi, con soddisfazione dei medici.

Abbiamo detto che accettiamo la sperimentazione come un avvio verso la instaurazione di un servizio sanitario nazionale. Ma si deve trattare di una sperimentazione orientata verso questo preciso fine, e quindi deve interessare non solamente la istituzione di unità sanitarie locali ma anche e contemporaneamente l'assistenza ospedaliera, con lo scorporo dal sistema mutualistico.

Con il servizio sanitario nazionale non intendiamo assolutamente nazionalizzare la medicina, come erroneamente, e con molta malizia, si afferma da qualche parte.

In una ristrutturazione delle organizzazioni dei servizi sanitari per una assistenza a tutti i cittadini indubbiamente l'esercizio della libera professione non potrà avere le possibilità attuali. Ma non sarà mai impedito al cittadino di servirsi di un medico di fiducia.

Quel che conta è lasciare al medico la garanzia di esercitare la sua professione in piena libertà. In regime di servizio sanitario nazionale il medico deve essere, e sarà, in condizioni di compiere l'atto medico senza la limitazione alla sua scienza e coscienza, e senza limitazioni di interessi e di gerarchie.

Nella prospettiva di così vasti compiti che investono una responsabilità a livello di una riforma che dovrà incidere profondamente sull'attuale struttura della organizzazione sanitaria di base il Ministero della sanità, per poter esprimere un'azione di qualità, dovrà disporre gli strumenti adatti. Dovrà disporre di personale tecnico qualificato e di presidi attrezzati.

È così che i medici lasciano l'amministrazione del Ministero della sanità e questo esodo assume proporzioni sempre maggiori: per un organico che prevede 485 medici provinciali per i compiti di istituto tradizionali, ve ne sono in servizio solo 262. È una carenza di entità tale da poter ritenere che allo stato da parte del Ministero della sanità non si riesce neppure a provvedere all'espletamento dei compiti di istituto. Come potrà il Ministero della sanità, con un numero di medici così esiguo provvedere ai compiti eccezionali e certamente impegnativi ai quali sarà posto di fronte in sede di attuazione della riforma sanitaria?

L'esodo dei medici dall'amministrazione della Sanità è un fenomeno che va attentamente studiato perchè comporta una carenza di presenza tecnica da parte del Ministero che deve essere responsabilmente valutata. Non è sufficiente prendere atto e neppure fare enunciazioni generiche di buona volontà per l'adozione di provvedimenti idonei a frenare l'esodo e ad agevolare il reclutamento di nuovo personale. È un problema che deve essere vagliato in rapporto al danno che la collettività ne subisce e può essere risolto solo se c'è una volontà politica in tal senso. E non dimostriamo certo di avere questa volontà quando affermiamo che non sono possibili provvedimenti a favore dei medici provinciali enucleati da un intervento globale di riassetto delle carriere statali.

La profilassi contro le malattie infettive, la medicina scolastica, l'applicazione delle leggi contro l'inquinamento atmosferico, il controllo e gli incrementi nel campo della medicina sociale sono compiti del medico provinciale, sono interventi che il medico provinciale può fare solo quando vi è. Il medico provinciale è il responsabile della salute pubblica; e se non vi è disponibilità di personale non si può pretendere che sia poi un medico provinciale a rispondere per situazioni abnormi che mettono in pericolo la salute dei cittadini.

È un problema che va affrontato e risolto in questa visione e non abbinandolo alla carenza dei ragionieri negli uffici del Ministero della sanità. Se vogliamo ragionieri facciamo un concorso e ne avremo quanti ne vogliamo. I concorsi medici vanno invece deserti: nell'ultimo concorso per 151 posti per medico provinciale solo tre concorrenti hanno accettato di prendere servizio, e non credo che siano rimasti tutti e tre.

Ed è necessario indagare per accertare se veramente esiste un'azione da parte dei dirigenti amministrativi, per agevolare l'esodo ed evitare il reclutamento dei medici.

Ritengo invece che potrebbe essere valido un provvedimento di legge di adeguamento, sul piano organico ed economico, del personale dei medici provinciali al personale dei medici degli istituti previdenziali. Potrebbe essere il solo provvedimento idoneo per risolvere il problema. E ne affido l'esame al signor Ministro della sanità.

Altro strumento del quale il Ministero della sanità deve disporre per assolvere ai suoi compiti sono i presidi specialisti per gli accertamenti necessari per attuare la legge e proteggere la salute dei cittadini. I laboratori di igiene e profilassi dispongono di personale tecnico ben preparato e certamente idoneo per l'alta funzione cui sono preposti. Molti dispongono anche di buone attrezzature, fornite a seguito dell'intervento del Ministero. Ma per poter seguire i progressi della tecnologia, applicati all'industria alimentare,

le attrezzature e la qualificazione del personale necessitano di continuo aggiornamento.

Ebbene l'ente provincia non ha la possibilità, per le note difficoltà finanziarie, a consentire l'aggiornamento del personale dipendente e l'assunzione di altro personale.

È opportuno pertanto, io penso, che venga creato un fondo speciale per consentire al personale tecnico dei laboratori di igiene e di profilassi di seguire speciali corsi di aggiornamento. Sono provvedimenti necessari ed urgenti: necessari per il buon andamento della salute pubblica; urgenti perchè sono il presupposto per un responsabile ed efficace intervento verso la ristrutturazione delle organizzazioni sanitarie di base.

Nella prospettiva di una riforma sanitaria un discorso a parte si dovrebbe fare per la farmaceutica, per una migliore organizzazione del servizio di distribuzione dei medicamenti perchè non si potrà di certo inserire l'attuale organizzazione, vecchia ed anacronistica messa in atto per forniture galeniche, in una strutturazione dell'unità sanitaria locale.

Il servizio farmaceutico dovrà essere liberalizzato e capillarizzato.

Credo di aver sufficientemente chiarito ed illustrato la nostra posizione in una prospettiva di riforma sanitaria. So che tale posizione è condivisa dal Ministro della sanità e ho pertanto motivo di aver fiducia che si possa avere un avvio sul cammino di una riforma sanitaria.

Non voglio entrare nel merito dei compiti tradizionali di istituto ai quali il Ministero allo stato provvede. Non credo che si possa fare meglio, perchè i fondi a disposizione sono esigui, e manca il personale, come ho ampiamente detto. In questa realtà noi non approviamo il bilancio; diamo la nostra fiducia alla volontà di un nuovo indirizzo di politica sanitaria espressa dal Ministro. Non potremmo di certo approvare certi stanziamenti che allo stato non sono sufficienti per risolvere i gravi problemi della sanità.

Voglio però soffermarmi brevemente, a conclusione di questo mio intervento, sulla situazione dell'assistenza ai minorati.

È noto che le maggiori carenze della nostra organizzazione sanitaria riguardano il settore della medicina riabilitativa. Forse non abbiamo mai avuto la possibilità di valutare pienamente nella sua entità questa grave carenza, perchè il pregiudizio e l'arretratezza hanno mantenuto per troppo tempo gli storpi ed i minorati al di fuori della società, segregati in casa, quasi come una vergogna familiare, una vergogna da nascondere. Oggi i minorati sono usciti, li abbiamo aiutati noi ad uscire con le provvidenze previste con la legge per l'assistenza agli invalidi civili. Sono usciti, ed oggi, giustamente, chiedono un inserimento nella società. Lo chiedono ancora sommessamente, ma sono certo che quando questa aspirazione diventerà coscienza di un diritto la loro richiesta diventerà prepotente.

Facciamo in modo che almeno una volta l'intervento pubblico sia spontaneo, venga a precedere la richiesta. Facciamo sì che una legge organica regolamenti la materia con la fornitura delle provvidenze necessarie, che sono provvidenze di medicina riabilitativa e provvidenze di educazione professionale. È un grande compito al quale la società deve provvedere.

La sperimentazione come avvio verso una riforma sanitaria di base e un intervento organico a favore dei minorati per un'opera di riabilitazione e di educazione professionale sono due obiettivi di alta qualificazione sul piano politico e sociale.

Signor Ministro, muoviamoci in questa direzione ed assolveremo ad un grande compito. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Zonca. Ne ha facoltà.

Z O N C A . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, sono stato sollecitato da più parti ad essere brevissimo, tanto che avevo pensato se era opportuno o meno parlare. Effettivamente però credo che qualche cosa debbo dire anche cercando di stare entro i termini più ristretti possibili.

Perciò prendo la parola anch'io sul bilancio di previsione per il 1970 del Ministero della sanità. Vorrei prima di tutto far presente, al signor Ministro in modo

particolare, che noi abbiamo una politica sanitaria quasi obbligata, nonostante le discussioni e le interpretazioni non sempre oggettive. La politica sanitaria si è iniziata secondo una certa organicità con la fondamentale legge ospedaliera n. 132 del 3 febbraio 1968, con le non meno importanti leggi delegate del 27 maggio 1969. Esse per un ampio cerchio passa attraverso la riforma degli ospedali psichiatrici per ora incompleta e, in un quadro generale, meno producente di quanto da molti era stato previsto, la creazione della unità sanitaria di base strettamente collegata all'attuale riforma dell'assistenza mutualistica, l'attuazione di una legge quadro per i minorati psichici e fisici e la riforma dell'Istituto superiore di sanità, per giungere infine ad un completo sistema di sicurezza sociale.

Questa a grandi linee la politica sanitaria del Paese. Ma lei, signor Ministro, — devo dargliene atto — ha una sua politica o, per meglio dire, un suo modo nuovo di fare politica. Per la sua formazione culturale ella è portato a vedere le cose nel loro insieme, a riguardare tutti i problemi globalmente, con una visione territoriale e programmata. Nella prospettiva territoriale ai vari livelli, comunali, provinciali, regionali e nazionali, ella colloca i diversi problemi legati da una logica di sviluppo, di priorità e di razionalità e il tutto in relazione alla programmazione di cui ella è un interprete vigile e acuto.

Parlavo di un suo nuovo modo di far politica e come lei stesso ha detto (quasi scusandosene) di « inventare » una politica sanitaria adeguata alle necessità emergenti dal Paese, utilizzando a tal fine aliquote del reddito nazionale maggiori di quanto fin qui fatto. Mi sembra doveroso darle atto, signor Ministro, di questo suo modo di far politica che io condivido pienamente. Auguro anzi che questo processo di sviluppo possa essere portato avanti senza brusche interruzioni perchè realistico, illuminato e corrispondente ai vari interessi del Paese.

Riprendendo ora il discorso da lei già fatto di attribuire maggiori aliquote del reddito nazionale al sistema sanitario, voglio richiamare l'attenzione sua e dei colleghi sopra un unico problema, per me oggi di emergente importanza: quello del sistema mutualistico. La mutualità dal lontano 1938 è stata una grande innovazione nell'assistenza nazionale ai lavoratori e ha assolto per molti anni e molto egregiamente ai suoi compiti; ora invece è arrivata ad un punto di grave usura, anzi di rottura e deve essere riformata.

Alcuni dati basteranno ad illuminare il quadro della situazione. Mi fermo all'INAM che è l'ente più grande, facendo qualche accenno all'ENPAS ed alla Coltivatori diretti. La situazione patrimoniale dell'INAM nel 1968 presentava un *deficit* di 164,4 miliardi e nelle previsioni di gestione per il 1969, 239,8 miliardi. Alla fine del 1969, se non ci saranno interventi particolari, la situazione patrimoniale arriverà a 404 miliardi. Se poi tale situazione continuasse senza modifiche o interventi arriveremmo ad un *deficit* di 652 miliardi per la fine del 1970. Se poi a questi 652 miliardi aggiungiamo quello della gestione della Coltivatori diretti che ammontano a 121 miliardi e quelli dell'ENPAS che ammontano a 163 miliardi, alla fine del 1970 avremmo un *deficit* totale di 1.054,7 miliardi. Questa è la prospettiva per il futuro, veramente preoccupante, per cui l'intervento dello Stato risulta molto opportuno. E un primo intervento del Tesoro c'è stato ed è stato riportato sulla base dei singoli disavanzi alla fine del 1967, che per l'INAM ammontavano in cifra tonda a 275.767 milioni, per l'ENPAS a 76.676 milioni e per la Coltivatori diretti a 118.942 milioni.

I contributi del Tesoro sono stati complessivamente per il 1967, 1968 e 1969 di 476 miliardi di cui non sto a dire tutta la ripartizione particolareggiata.

Nonostante questo contributo il *deficit* continua a salire in maniera impressionante. Alla fine del 1970 noi arriveremo come già detto, ad una somma di 1.504,7 miliardi. Debbo anche aggiungere, per completare il quadro che se oltre al 1970 noi avessimo a prendere in considerazione le previsioni per il 1973 e per il 1975, la gestione INAM, la gestione ENPAS arriverebbero ad un *deficit* di oltre tre mila miliardi.

Perchè questo, che cosa si deve fare? È inutile gettare la croce addosso a questi enti, non è giusto continuare nelle critiche nei loro riguardi perchè è doveroso considerare che tanto l'INAM che l'ENPAS e la Coltivatori diretti hanno dovuto progressivamente allargare l'assistenza a nuova categorie, qualificare la loro assistenza e come contropartita è mancato loro l'aumento dei contributi; per esempio, per quello che riguarda i pensionati sono fermi al 3,08 per cento del 1953 e i salariati, braccianti agricoli corrispondono un contributo medio giornaliero di poco meno di 53 lire corrispondente ad una aliquota del 10,60 per cento applicata su una retribuzione convenzionale di lire 500. Il gettito contributivo, compresi i contributi dello Stato, assomma a circa 8 miliardi annui con una differenza rispetto al costo (165 miliardi) di 157 miliardi annui. Così per altre categorie: domestici, apprendisti, pescatori, ministri del culto, lo sfasamento fra le entrate e le uscite è stato valutato in 64 miliardi all'anno.

Ora, dinanzi a queste sproporzioni fra gli impegni che l'INAM è chiamato a soddisfare e i contributi che effettivamente vengono dati, il divario è così enorme che si può comprendere perchè il *deficit* continua ad aumentare. Dobbiamo anche riconoscere che specialmente l'INAM ha promosso una drastica azione per il contenimento delle spese correnti ed anche per gli investimenti che, in un certo periodo, avevano preso una piega troppo facile ed estesa. Rimane però il fatto che tra quello che l'INAM deve dare e quello che riceve esiste una differenza talmente forte che i *deficit* devono necessariamente aumentare.

Allora che cosa fare? Tra le cause di tutto ciò che ho già illustrato occorre rilevare che i settori che incidono maggiormente nel provocare questo aumento del *deficit* dell'INAM, dell'ENPAS e della Coltivatori diretti sono due: uno riguarda l'assistenza ospedaliera e l'altro l'assistenza farmaceutica.

Primo: assistenza ospedaliera. L'INAM oggi assiste complessivamente 27 milioni di cittadini, una cifra veramente notevole. Là assistenza ospedaliera nel 1968 presenta questi dati: giornate di degenza, quasi 50 milioni; casi di ricovero, 3 milioni e mezzo; durata media di ricovero giornaliero, 13,42; spesa media di giornata di degenza al netto della spesa amministrativa, lire 7.620. Tutto ciò comporta una spesa enorme, ed uno dei rimedi è proprio quello di ridurre tale spesa.

Si è calcolato che riducendo di un solo giorno la degenza ospedaliera, l'INAM risparmierebbe 30 miliardi all'anno; se poi i medici degli ospedali ritenessero valida una buona parte degli esami già fatti negli ambulatori prima del ricovero del malato, il risparmio potrebbe essere quasi triplicato e portato a 90 miliardi. Il primo rimedio cui si potrebbe ricorrere sarebbe quindi quello di convincere una buona volta, attraverso la FIARO e gli enti, i nostri colleghi medici che i dati forniti dagli enti mutualistici per gli esami di carattere generale possono e debbono essere ritenuti validi e costituire una base per iniziare una diagnosi approfondita dell'ammalato. Ci saranno poi esami particolari che verranno fatti negli ospedali, ma il ritenere validi gli esami già fatti dall'ammalato subito prima del ricovero vuol dire ridurre di uno, due o tre giorni la degenza ospedaliera e quindi costituire un risparmio di 30, 60 o 90 miliardi.

Un altro aspetto importante è quello della facilità all'ospedalizzazione. Sia i medici a quote capitarie o sia quelli a *forfait*, sono portati oggi a ospedalizzare eccessivamente, ed anche a questo occorre porre rimedio. Del resto, quando recentemente in Germania ho avuto occasione di parlare con alti funzionari di quel Paese, mi è stato rivelato che anche presso loro il punto dolente è costituito proprio dalla facilità con cui i medici ricoverano gli ammalati. Dunque non siamo i soli in questa situazione.

Secondo punto: l'assistenza farmaceutica. Io devo affermare anzitutto che quanto ha detto in quest'Aula il collega Menchinelli non corrisponde alla realtà. Quando egli dice che l'Ufficio per la registrazione medicinale e la Commissione prezzi presso il Ministero della sanità fanno le cose con molta leggerezza, questa è una accusa fatta con troppa facilità e senza conoscenza obiettiva e deve essere decisamente respinta. Io ne ho una

esperienza personale e posso testimoniare che la registrazione dei medicinali viene fatta con un rigore estremo e che la determinazione dei prezzi dei medicinali viene anche essa fatta con molto rigore. Non solo, ma nella Commissione che riguarda la determinazione dei prezzi, oltre ai funzionari del Ministero della sanità e dell'Istituto superiore di sanità, è presente un rappresentante del Comitato interministeriale dei prezzi. Per cui si arriva a ridurre i prezzi dei medicinali al limite estremo. Certo dobbiamo riconoscere che noi non abbiamo dei parametri esatti per poter determinare il valore dei prezzi e questo è un inconveniente a cui si cerca di riparare con una serie di calcoli precisi. Non è detto poi che quando si parla di nazionalizzazione si possano raggiungere dei risultati migliori. Noi vediamo che in tutte le nazionalizzazioni i costi aumentano come è avvenuto in molti enti e per tante aziende, perchè con la stabilizzazione per prima cosa aumenta e in maniera sensibilissima il numero degli impiegati ed aumentano così in maniera non produttiva le spese correnti che si ripercuotono poi sui costi dei prodotti.

C'è un altro sistema: quello del brevetto sul processo di fabbricazione che noi fin dalla passata legislatura abbiamo sul tappeto ma che non riusciamo a portare avanti. Certo non è colpa della Democrazia cristiana se questo progetto non è stato portato avanti; anzi essa ha una volontà decisa in questo senso. Con la determinazione del brevetto di fabbricazione noi possiamo ridurre in maniera notevole la produzione dei medicinali in modo da impedire lo sciupio che esiste attualmente. Nel consumo dei medicinali non bisogna soltanto raccomandarsi ai medici, ma bisogna avere il coraggio (e io lo dico apertamente) di applicare una piccola tangente sopra ogni ricetta. Quando noi parliamo individualmente con i colleghi di qualsiasi parte, dei sindacati tutti, vediamo che sono persuasi del fatto che occorre applicare una piccola tangente (*interruzioni dall'estrema sinistra*). Ma quando si entra in questo campo il coraggio scompare. Una piccola percentuale applicata sulla ricetta verrebbe largamente ricompensata dall'aumento del monte salari che l'operaio riscontra nella sua busta paga. Infatti, diminuendo le centinaia di miliardi di spesa per i medicinali, si diminuiscono gli oneri contributivi e quindi resta più largo margine da spendere nella paga dell'operaio. Per cui un piccolo contributo viene largamente ricompensato (e su questo tengo a ribattere) dall'aumento del monte paga che viene trasmesso agli operai. Infatti in tutte le nazioni questo piccolo contributo è pagato da tutti gli operai con l'esclusione di alcune categorie, per esempio i pensionati. È soltanto questione di avere il coraggio di fare questo in quanto si agirebbe nell'interesse degli operai che ne avrebbero un vantaggio notevole. (*Interruzioni dalla estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Sono problemi che non verranno risolti nè in questa sede nè in questo momento.

Z O N C A . Io vorrei suggerire qualche altro provvedimento per contenere la continua spirale dei *deficit* degli enti assistenziali. Desidero far presente al Ministro che la situazione degli ospedali oggi sta diventando veramente impossibile e quasi drammatica, a causa del *deficit* dell'INAM, dell'ENPAS e della Coltivatori diretti, che sono i maggiori contribuenti degli ospedali e che non possono pagare. Abbiamo, anche nella Italia del Nord, (e senza far torto a nessuno) degli ospedali, egregiamente amministrati, i quali hanno nei riguardi dell'INAM dei crediti che vanno da 1 a 2 a 3 miliardi. Prendo ad esempio il mio ospedale di Bergamo, che certamente è uno fra i più saggiamente amministrati: esso ha oggi 3 miliardi di crediti nei confronti delle mutue. Gli ospedali non sono più in condizioni di pagare i fornitori; ma la cosa più grave è che tra poco non potranno più pagare i medici ed allora ricominceranno quelle reazioni a catena che partono dai medici, passano tra i dipendenti degli ospedali e si estendono a poco a poco a tutto il settore sani-

tario. Si tornerà pertanto a quelle situazioni di inquietudine che si sono verificate negli anni passati e che hanno portato gravi turbamenti in tutti gli ospedali. Di qui l'urgenza di intervenire. E a mio avviso occorre intervenire da una parte riducendo le frequenze e la ricettazione e dall'altra (a questo si giungerà quando verranno istituite le unità sanitarie locali, ma non è un problema che si possa risolvere nello spazio di un anno o due) procedendo ad una riunificazione delle prestazioni per tutti gli enti mutualistici per arrivare prima ad una fusione parziale e poi, quando ci sarà l'unità sanitaria locale, ad una redistribuzione e ricollocazione del numerosissimo personale che fa capo agli enti mutualistici ed anche alla riqualificazione dei medici e ad una loro redistribuzione ai diversi livelli dell'assistenza sanitaria.

Per quanto riguarda l'aumento dei contributi prelevati dal fisco — e mi riferisco all'eccellente discorso che ha fatto il Ministro in occasione dell'insediamento del Comitato nazionale per la programmazione territoriale che merita di essere letto perchè è veramente preciso e di largo respiro — si potrebbe oggi non pensare ad una fiscalizzazione generalizzata che poi, se non ben studiata, porterebbe ad altri gravissimi inconvenienti, ma a fissare un settore di fiscalizzazione degli oneri sociali destinato agli ospedali solo per i servizi generali. In tal modo la spesa che riguarda i servizi generali passerebbe a carico dello Stato, gli ospedali verrebbero notevolmente sollevati per quanto riguarda le spese e contemporaneamente verrebbero sollevati gli istituti assistenziali.

Onorevole Ministro, ho parlato una ventina di minuti e voglio essere fedele all'impegno preso. Ho fornito dei dati precisi che sono di un rilievo veramente determinante. Il tempo stringe. So che vi è un comitato che studia questi problemi: sono problemi che non si possono risolvere con facilone ria o con demagogia, ma sono problemi che devono essere studiati a fondo in tutti i particolari poichè un provvedimento sbagliato invece di apportare un vantaggio porterebbe uno squilibrio nel sistema finanziario-amministrativo dello Stato di cui farebbero le spese tutti i contribuenti.

Io finisco augurando al Ministro che, con la sua estrema capacità di abbracciare questi problemi, possa affrontarli in uno dei prossimi mesi cercando di dare ad essi un primo principio di risoluzione.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Dindo. Ne ha facoltà.

D I N D O . Signor Presidente, signor Ministro, il nostro relatore, senatore Colella, rispondendo in Commissione alle osservazioni fatte sul bilancio, disse che tutti ce l'avevano un po' con l'Opera nazionale maternità e infanzia, quasi che questo ente andasse peggio di molti altri della nostra attuale amministrazione.

Ebbene, devo anch'io tornare sull'argomento anche per una questione contabile. Guardando la relazione dei sindaci di questo ente vediamo che i sindaci non hanno potuto approvare il consuntivo del 1968 perchè non era stato approvato il preventivo del 1968. E leggendo più sotto si vede che, al luglio del 1969, cioè tre mesi fa, i preventivi dell'ente approvati erano quelli del 1963 e del 1964, quindi di cinque anni fa, e i consuntivi del 1962 e 1963.

Leggendo ancora avanti vediamo che l'ente ha concesso i miglioramenti al proprio personale fin dal 1968 e che questo provvedimento non è stato approvato dall'autorità di controllo. Non solo, ma dal 1° gennaio 1968 la direzione centrale dell'ente ha concesso un gettone di presenza di lire 3 mila per ogni componente i comitati provinciali e anche questo provvedimento non è ancora approvato.

Si può dire che sono delle formalità, che non sono questioni di fatto; ma è certo che la nostra legge della contabilità e dei controlli va rispettata, altrimenti non saremmo qui ad approvare un bilancio che sulla carta potrebbe dirsi già approvato; e in questo modo mettiamo anche gli amministratori di questo e credo anche di altri enti

in condizioni difficili perchè se la magistratura inquirente volesse fare l'indagine, diciamo così, inquisitoria su questi particolari, potrebbe mettere in seria difficoltà questi amministratori.

Siccome eseguire questi controlli non costa niente, invito il signor Ministro a dare disposizioni perchè questi controlli e queste approvazioni o queste non approvazioni siano fatti in tempo opportuno.

A tutti i membri della Commissione sanità interessa l'Opera nazionale maternità e infanzia e ciò è una dimostrazione che l'opinione pubblica è estremamente sensibile ai problemi della fanciullezza, dell'infanzia, dei bambini abbandonati, dei bambini subnormali di cui ci ha parlato prima il senatore Ossicini con tanto cuore e con tanta emozione; di questa infanzia che è fuori della famiglia per cause varie e che occuperebbe una città come Firenze: sono infatti 400 mila i bambini abbandonati o disadattati o senza famiglia che vivono in migliaia di istituti di cui è difficile ancora fare un censimento! Ecco perchè l'Opera nazionale maternità e infanzia ci interessa tutti: perchè per legge è a questo ente che è devoluto specialmente il controllo ed è devoluta la vigilanza su questi istituti.

E qui, in questa sede, abbiamo già dovuto sollevare delle notevoli apprensioni su come questi enti sono condotti; e qui, in questa sede, verrà discussa prossimamente, quando il Presidente del Senato vorrà fissarne la seduta, una mozione, anzi più mozioni su questo argomento. Perchè, signor Ministro, il problema dell'infanzia abbandonata, il problema dell'infanzia illegittima, il problema dell'infanzia subnormale o inabile, la cui competenza, la cui sorveglianza è divisa fra tanti Ministeri deve passare esclusivamente sotto la sorveglianza e la direzione della sanità, deve essere portata avanti esclusivamente dal Ministero della sanità poichè veramente allora potrà cominciare a farsi un giusto programma per il miglioramento della situazione.

È vero, si spendono fondi cospicui in questo settore, ma in maniera disordinata e inefficiente per cui essi non servono a creare tra questi fanciulli che non hanno la fortuna di avere o la salute completa o la famiglia, le condizioni per farli diventare cittadini normali, ma si creano invece degli spostati che poi peseranno sulla società e costeranno (in manicomio, in carcere o nei vari istituti) molto di più di quello che non ci potrebbero costare — guardando solo il punto di vista contabile — trattandoli in maniera adeguata e valendosi all'uopo dei mezzi pedagogici, psicologici e medici, che la scienza moderna pone a vostra disposizione.

Signor Ministro, ritengo che ella abbia designato la nostra collega Maria Pia Dal Canton al Sottosegretariato che ha l'incarico di esaminare questo problema per la sensibilità che la nostra collega ha dimostrato nei riguardi del settore; ebbene penso che ella abbia già un programma in questo senso, poichè una legge organica deve essere fatta in questo settore e la sanità deve rivendicare la completa autonomia della direzione in questo campo importantissimo per il futuro della nostra Nazione.

Io le do atto che la promessa che ella fece l'anno scorso di migliorare il settore dei bambini spastici, ella l'ha mantenuta: infatti dai 4 miliardi e mezzo stanziati l'anno scorso passiamo quest'anno ad 8 miliardi. Il nostro Gruppo ha presentato in questi giorni un disegno di legge organica per la assistenza, la cura e la riabilitazione degli inabili spastici. Essa verrà discussa e potrà essere inclusa nella più grande programmazione del settore. Sui banchi della scuola noi sentivamo quasi esaltare la durezza dei cittadini spartani che gettavano i bambini inabili dal monte Taigeto e pareva che questo atto fosse dimostrazione di animo virile, mentre era solo dimostrazione di crudeltà e di egoismo della comunità. Noi pensiamo che da allora tanta acqua sia passata sotto i ponti: quello era un sistema crudele, definitivo di affrontare il problema, ma inaccettabile anche per le civiltà di allora.

Poi è venuta la religione cristiana, la carità ha illuminato la vita degli uomini e

adesso quella stessa carità deve ispirarci e, assieme al dovere sociale, deve farci sentire questo compito come primario per la nostra società.

La giustizia sociale di cui tutti implorano ogni giorno la presenza per un proprio interesse personale deve essere dalla comunità esercitata prima di tutto verso i bambini inabili, illegittimi o abbandonati ed essi devono trovare nella comunità la loro grande famiglia: su questa strada, signor Ministro, io la invito a camminare assieme alla senatrice Dal Canton, poichè questa è la strada giusta moralmente e socialmente.

Accanto ed oltre a questo compito, che il Ministro della sanità si deve assumere, il Ministero deve avere una sua fisionomia più definita e più chiara nelle sue competenze. Sentendo ieri sera — ed ella era presente — il Ministro del lavoro discutere di ospedali, di medici e di questioni di carattere sanitario, ancora di più è emersa la necessità che questo settore passi alla competenza del Ministero della sanità. Per contro, signor Ministro, penso che, ad esempio, la direzione generale veterinaria debba passare dalle competenze del Ministero della sanità a quella del Ministero dell'agricoltura. Sono queste idee che affiorano confrontando la nostra organizzazione con quella degli altri Stati europei, anche perchè il settore veterinario, a mio avviso, ha maggiore attinenza con l'agricoltura, con l'allevamento del bestiame e con la necessità di sviluppare tutto questo settore.

Ebbene, nel periodo in cui ci troviamo alla fine del primo piano quinquennale che ha visto per la prima volta programmata nel nostro Paese la sanità come servizio sociale e che comincia a dare i suoi frutti, sarebbe stato opportuno, ma abbiamo ancora un anno di tempo per farlo, chiudere con l'istituzione delle unità sanitarie locali.

La Commissione per lo studio e l'attuazione di questo progetto ha chiuso i suoi lavori nel febbraio 1968. Da allora è passato un anno e mezzo ed ella, signor Ministro — e lo abbiamo visto in televisione — ha insediato una Commissione apposita per l'attuazione pratica di quel piano e ci auguriamo che entro quest'anno, cioè prima della fine del piano quinquennale, anche questa realizzazione sia portata a termine.

È certo che, come per altri Ministeri, per quello dell'agricoltura, ad esempio, la prossima istituzione dell'ente regione farà restare molte cose in sospeso. Anche il problema dell'assistenza e della sanità è in gran parte devoluto alle regioni e per questo penso che non si possa pretendere che il Ministro della sanità presenti programmi arditi in un periodo, come questo, di assestamento.

Arriviamo alla fine del piano quinquennale ed abbiamo il programma degli ospedali in via di attuazione; abbiamo l'unità sanitaria locale che rivoluzionerà tutta la nostra organizzazione, ma che deve essere attuata, abbiamo quindi la necessità di un bilancio, come quello che ci è stato presentato, di consolidamento e assestamento.

Cominceremo, signor Ministro, il nostro nuovo piano quinquennale e cominceremo a programmare per l'avvenire sull'esperienza di quanto abbiamo fatto e con un Ministero da ristrutturarsi (ella avrà l'appoggio di tutto il Parlamento per questa ristrutturazione) in base alle ultime esperienze dell'organizzazione igienico-sanitaria.

Pensiamo che si possa guardare avanti e soprattutto verso la medicina preventiva sociale, cioè verso la prevenzione delle malattie piuttosto che verso la loro cura poichè fare questo è possibile e a questo scopo, signor Ministro, le raccomando ancora un settore molto importante per il problema della sanità: il settore dell'educazione sanitaria.

Il Ministro dei lavori pubblici ha popolato le nostre strade di cartelli, di inviti alla prudenza, tutte cose che, accanto al codice stradale e alla visione dei risultati dell'imprudenza, hanno indubbiamente contribuito a fare in modo che i cittadini avessero più coscienza dei pericoli della strada. Ebbene, il Ministro della sanità deve fare un grosso sforzo in tutti i sensi e in tutti i campi, dalla scuola alla televisione, per educare

igienicamente e sanitariamente il nostro popolo.

RIPAMONTI, *Ministro della sanità.* Il Ministero dei lavori pubblici dispone di tre miliardi, noi di 32 milioni.

DINDO. Ad ogni modo io penso che ciò si debba cercare di fare poichè anche questo vuol dire curare. Ed è con tale speranza ed esortazione che annuncio il voto favorevole del Partito socialista unitario alla tabella relativa al bilancio del Ministero della sanità. (*Applausi dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare sulla tabella n. 19, ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della sanità.

RIPAMONTI, *Ministro della sanità.* Signor Presidente, onorevoli senatori, l'ampiezza e l'approfondimento qualitativo del dibattito sul bilancio di previsione della spesa dell'anno 1970 del Ministero della sanità, a prescindere dal suo significato sostanziale da cui può e intende trarre ogni valida indicazione in armonia con il programma generale di Governo, costituisce di per sè motivo di soddisfazione per l'amministrazione sanitaria come espressione concreta di un interesse sempre più vasto nei confronti di problemi che investono la tutela e la salute dei cittadini.

Perciò debbo esprimere anzitutto all'onorevole relatore, senatore Colella, e agli onorevoli colleghi, Guanti, Menchinelli, Chiariello, Perrino, Albanese, Picardo, Ossicini, Pinto, Zonca, Dindo, tutta la mia gratitudine e il mio vivo apprezzamento per il loro prezioso contributo, anche se talvolta apportato in tono aspramente polemico.

Partendo da questa doverosa premessa e in considerazione del fatto che il bilancio è stato già preliminarmente dibattuto in Commissione nei suoi vari aspetti, ritengo di poter limitare la mia replica ad alcuni argomenti focali, nei quali mi è dato cogliere la più sostanziale problematica emersa dal dibattito. Indispensabile premessa, a mio avviso, non può che ricercarsi nella volontà di gestire coerentemente la riforma ospedaliera, inquadrandone gli obiettivi, a breve e a lungo termine, in una politica sanitaria rispondente al dettato costituzionale, delineata nei piani regionali e in quello nazionale.

I problemi evidenziati nel dibattito possono essere individuati nel servizio sanitario nazionale, con la conseguente riforma ospedaliera e istituzione delle unità sanitarie locali; nel superamento del sistema mutualistico, nell'assistenza psichiatrica e psicologica ai minori disadattati e agli adulti; nell'assistenza all'infanzia e nell'adeguamento delle relative strutture, con riferimento particolare all'ONMI; nella raccolta del sangue e nei servizi trasfusionali; nella lotta contro i tumori; nell'assistenza sanitaria farmaceutica.

Onorevoli senatori, ho avuto di recente occasione di affermare, in questa stessa Aula, il mio convincimento che solo il corretto uso delle tecniche programmatorie e l'acquisizione di precise scelte politiche non solo a monte della programmazione, potevano dare ordine e respiro allo sviluppo socio-economico del Paese, rispondendo contemporaneamente alle più vive e pressanti richieste che la collettività avanza ai pubblici poteri per quegli interventi che solo e soprattutto lo Stato può svolgere.

Il processo di riforma sanitaria avviato con la riforma ospedaliera ha posto e pone più che mai in risalto la imprescindibilità che il metodo della programmazione dia validità e valore ai mutamenti istituzionali La difficoltà di attuare le leggi e di gestire le riforme deriva proprio dalla mancanza di collaudati strumenti programmatori e del correlativo abito mentale; pone problemi di modifica del comportamento della stessa classe dirigente e di formazione di un nuovo costume.

Non sono nel vero, a mio avviso, quanti affermano che la legge ospedaliera è rimasta inoperante: la trasformazione degli enti ospedalieri procede a ritmo accelerato e lo stesso scorporo degli ospedali dagli enti

mutuo-previdenziali ed assistenziali è avviato.

Risultano al momento riconosciuti in enti ospedalieri, con decreti presidenziali pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale*, 359 ospedali, di cui 125 provinciali e 234 di zona (dei 125 provinciali 17 sono stati classificati regionali, 10 come ospedali generali e 7 come ospedali specializzati); sono in corso i provvedimenti per il riconoscimento in enti ospedalieri di 272 ospedali, di cui 39 provinciali e 233 di zona. Gli onorevoli colleghi sanno che esistono poi 207 infermerie per le quali è possibile la costituzione dei consigli di amministrazione con una composizione analoga a quella degli ospedali di zona, e che potranno essere presi in esame dai comitati regionali per l'eventuale trasformazione nel tempo in ospedali classificati. È in corso di istruttoria lo scorporo di 47 ospedali appartenenti all'INPS, all'INAIL, alla Croce rossa italiana e la classifica, ai sensi del secondo comma dell'articolo 3 della legge n. 132, di altri 267 ospedali.

I comitati provinciali di coordinamento e i comitati provinciali di assistenza ospedaliera cominciano a funzionare, finalmente sorretti dalla più ampia dimensione territoriale dei problemi ospedalieri, offerta dalle decisioni e dalle previsioni dei comitati regionali. Anche per questi organi ovviamente sussistono le difficoltà cui prima accennavo: il linguaggio ed i dati che si censiscono non sono omogenei tra regioni e regioni, oltre che tra comprensori subregionali.

Il finanziameto assicura a questi organi con la legge n. 383 per il loro funzionamento un passo avanti; si pongono ora problemi di coordinamento e di indirizzo a livello centrale, la cui soluzione non è certo facile e agevole come taluno semplicisticamente va affermando.

Quale Ministro della sanità posso dichiarare che la volontà decentatrice della stessa amministrazione trova limite ed obiezione proprio in quei comitati regionali che avvertono la serietà dell'impresa ed indicano la necessità di una concorde azione a livello nazionale.

Questa richiesta io so bene che non è solo domanda di una ricognizione approfondita e generale di situazioni, risorse e fabbisogni, ma anche e anzitutto una richiesta di univoche, energiche decisioni politiche.

Onorevoli senatori, il particolare momento politico forse non consentirà al mio Ministero ed al Governo l'adozione di tutte le misure di carattere legislativo necessarie, ma la continuità della politica di riforma del settore sanitario è assicurata proprio, più di quanto non appaia, dal processo di programmazione sanitaria, avviato attraverso la programmazione ospedaliera.

La *Gazzetta Ufficiale* n. 272 del 25 ottobre 1969 pubblica il decreto ministeriale 13 agosto 1969, che determina gli obiettivi ed i criteri per la formulazione del piano nazionale ospedaliero transitorio in esecuzione degli articoli 26, 27 e 61 della legge n. 132

Certamente i tempi tecnici di pubblicazione del decreto sono stati estremamente lunghi (oltre sessanta giorni), se posti in relazione con il termine di 60 giorni indicato ai comitati regionali per formulare le proposte. La ritardata pubblicazione del decreto comporta, evidentemente, lo slittamento nel tempo del termine per la presentazione degli elaborati.

Tuttavia la riorganizzazione delle strutture ospedaliere e la loro qualificazione attraverso la graduale applicazione delle norme delegate risulta avviata secondo le indicazioni del citato decreto ed ho fiducia che le direttive offerte ai CRPO possano dare luogo entro quest'anno non solo alla localizzazione degli investimenti disposti, con la legge 20 giugno 1969, n. 383, ma anche al finanziamento delle attrezzature sanitarie di primaria necessità.

Il piano nazionale transitorio, alla cui elaborazione, senatore Perrino, è subordinato l'utilizzo del fondo nazionale ospedaliero che ammonterà al 1° gennaio 1970 a 54 miliardi, dovrà portare anche alla verifica dell'impiego degli stanziamenti di cui alla legge 20 giugno 1969, n. 383, sulla base delle seguenti proposte dei comitati regionali di programmazione ospedaliera per il completamento delle opere in corso, proposte già avanzate ed invero di gran lunga superiori alle disponibilità.

PROPOSTE D'INTERVENTO PER L'EDILIZIA OSPEDALIERA PRESENTATE DALLE REGIONI E DAI COMITATI REGIONALI PER LA PROGRAMMAZIONE OSPEDALIERA AI SENSI DELLA LEGGE N. 383 DEL 20 GIUGNO 1969

REGIONI	Popolazione residente	Parametro per abitante	IMPORTO ESPRESSO IN MILIONI			*Osservazioni*
			Importo riferito al parametro	Importo del programma presentato	Importo stabilito	
Piemonte	4.346.947	1.192	5.185	6.501		Richieste relative e completamenti di opere già finanziate ed in corso di esecuzione.
Valle d'Aosta . . .	108.424	1.192	130	2.920		
Lombardia	8.282.876	1.192	9.875	14.280		
Trentino-Alto Adige .	837.654	1.192	1.000	15.559		
Veneto	4.070.186	1.192	4.855	6 308		
Friuli-Venezia Giulia	1.226.477	1.192	1.465	61.682		
Liguria	1.869 829	1.192	2.230	4.977		
Emilia-Romagna . .	3.823.864	1.192	4.560	8.005		
Marche Nord . . .	1 193.091	1.192	1.420	10.055		
Marche Sud	167.570	3.108	520	1.000		
Toscana Nord . . .	3.413 504	1.192	4.070	42.985		
Toscana Sud . . .	31.189	3.108	95	460		
Umbria	783.070	1.192	935	3.757		
Lazio Nord	3.583.621	1.192	4.275	16.424		
Lazio Sud	1 020.277	3 108	3.175	9.132		
Abruzzo	1.204 136	3.108	3 745	45.406		
Molise	334.600	3.108	1.040	7.382		Richieste per completamento opere già finanziate e in corso di esecuzione.
Campania	5.149.460	3.108	16.005	38 607		Di cui 26 325 per completamento e 12.282 per ampliamento.
Puglia	3.624.737	3.108	11.265	45.934		Richieste per completamento ed ampliamento opere già ammesse a contributo.
Basilicata	360.973	3.108	1.960	11.354		
Calabria	2.063.693	3 108	6.420	13.795		
Sicilia	4.871.677	3 108	15.145	78 451		Di cui 55 841 milioni per opere già iniziate e 22 610 per opere nuove.
Sardegna	1.489 767	3 108	4.630	30.321		
Totali . . .	54.127.622	—	104.000	475.295		

PROPOSTE D'INTERVENTO PER L'EDILIZIA OSPEDALIERA UNIVERSITARIA PRESENTATE DALLE REGIONI E DAI COMITATI REGIONALI PER LA PROGRAMMAZIONE OSPEDALIERA AI SENSI DELLA LEGGE N. 383 DEL 20 GIUGNO 1969

REGIONI	Popolazione residente	Parametro per abitante	Importo riferito al parametro	Importo del programma presentato	Importo stabilito	*Osservazioni*
Piemonte	4.346.947	287	1.250	4.192		
Valle d'Aosta . . .	108.424	287	30	—		
Lombardia	8.282.876	287	2.380	5.615		
Trentino-Alto Adige .	837.654	287	240	—		
Veneto	4.070.186	287	1.170	5.765		
Friuli-Venezia Giulia	1.226.477	287	355	12.651		
Liguria	1.869.829	287	540	1.500		
Emilia-Romagna . .	3.823.864	287	1.100	2.206		
Marche	1.360.661	287	390	—		
Toscana	3.444.693	287	990	8.100		
Umbria	783.070	287	230	500		
Lazio	4.603.898	287	1.325	2.430		
Abruzzo	1.204.136	826	995	—		È stata chiesta una equa assegnazione — nella ripartizione nazionale — per le due Facoltà di medicina di Chieti e l'Aquila.
Molise	334.600	826	276	—		
Campania	5 149 460	826	4.255	10.000		
Puglia	3.624.737	826	2.995	—		
Basilicata	630.973	826	521	—		
Calabria	2.063.693	826	1.704	—		
Sicilia	4 871.677	826	4.024	18.400		Per l'Università di Palermo è stata segnalata la necessità di un altro finanziamento di 3 600 milioni per la costruzione del reparto pediatria e del reparto neuropsichiatria.
Sardegna	1 489 767	826	1 230	5.440		
Totali .	54.127.622	—	26.000	76 799		

Sono state presentate da parte dei comitati regionali proposte di programmi pari a 475,3 miliardi per gli ospedali generali e specializzati, e 76,7 miliardi per le cliniche universitarie, per un importo complessivo, quindi, di 552 miliardi rispetto ad una disponibilità, nel biennio, di 130 miliardi. Pertanto dovrà essere fatta una lunga selezione con il decreto interministeriale, che dovrà essere predisposto dal Ministero dei lavori pubblici di concerto con il Ministro della sanità, dando la priorità al completamento delle opere in corso, al fine di evitare che in talune zone la presenza di presidi ospedalieri sia rappresentata da intelaiature in cemento armato, ovvero da lotti cosiddetti funzionali che non dispongono di servizi fondamentali per il funzionamento.

Entro il prossimo anno il Ministero sarà in grado di procedere alla formazione del piano nazionale sanitario, sulla base delle indicazioni dei piani regionali, nonchè dei piani territoriali di coordinamento e dei programmi elaborati dai comitati regionali per la programmazione economica. Conseguentemente la determinazione dei comprensori sanitari dovrebbe avvenire nella maniera più completa possibile dal punto di vista dell'articolazione dei servizi, ma soprattutto delle caratteristiche socio-economiche ed urbanistiche del territorio.

Il decreto cui ho fatto riferimento, infatti, non considera solo le istituzioni sanitarie destinate al ricovero e cura degli ammalati acuti, bensì comprende le istituzioni sanitarie destinate all'accertamento diagnostico e al trattamento terapeutico di infermi ambulabili, nonchè tutte le istituzioni destinate al ricovero delle partorienti e degli infortunati, all'assistenza degli inabili e minorati, al ricovero e cura di lungodegenti e convalescenti.

Non richiamo in questa sede, anche per evidenti motivi di brevità, tutti gli aspetti politicamente qualificanti del decreto. Desidero tuttavia far presente che l'articolo 1 sottolinea la necessità che la rete delle unità ospedaliere, ai diversi livelli strutturali, sia armonicamente predisposta con la rete dei presidi gestiti dalle unità sanitarie locali. L'articolo 4 alla lettera *h*) dispone che « il piano per la realizzazione delle nuove strutture ospedaliere psichiatriche o per la trasformazione di quelle esistenti tenga conto anche dei moderni presidi di igiene mentale, di socioterapia e psicoterapia (istituti medico-psico-pedagogici, laboratori protetti aziende agricole protette, ospedali diurni e notturni, eccetera) al fine di assicurare, anche in questo settore, un intervento preventivo, terapeutico e di recupero globale ». L'articolo 5 afferma « la necessità di assicurare in tutto il territorio della regione una equa distribuzione dei servizi poliambulatoriali gestiti sia dagli enti ospedalieri che dagli enti mutuo-previdenziali o da altri enti pubblici.

A tale fine i piani regionali ospedalieri dovranno prevedere la possibilità di promuovere la fusione e il concentramento, in un unico complesso strutturale, di tutti i servizi ambulatoriali gestiti dai vari enti in una determinata zona e procedere alla scelta per l'insediamento di nuove strutture poliambulatoriali in zone sprovviste di servizi ambulatoriali ospedalieri, tenendo conto delle funzioni che verranno assunte dalle unità sanitarie locali ». Non mi pare che ciò possa corrispondere, senatore Guanti, ad una politica di immobilismo nella gestione della riforma ospedaliera o, meglio, della riforma sanitaria del nostro Paese.

In proposito desidero ancora una volta chiarire che i comitati recentemente insediati presso il Ministero della sanità non hanno il compito di riaprire, senatore Brambilla, una nuova fase di studio e di approfondimenti, bensì quello di procedere all'impostazione degli schemi di disegni di legge — legge-quadro nel caso delle unità sanitarie locali — tenendo conto dei più recenti risultati acquisiti a livello culturale e dal dibattito politico, che ha caratterizzato questo inizio di legislatura. Certamente il discorso sulle unità sanitarie locali chiama in causa i modi e i tempi di attuazione del servizio sanitario nazionale ponendoli in relazione alla soluzione dei problemi istituzionali, quali l'attuazione dell'ordinamento regionale, il superamento della provincia per quanto attiene all'assistenza psichiatrica, la

attuazione della riforma della finanza locale e la ridefinizione delle funzioni del comune.

Nel frattempo, sulla base delle intese e degli studi in corso, si dovrebbe pervenire ad una gestione speciale, sotto il controllo del Ministero della sanità, dell'assistenza ospedaliera; al coordinamento e ad una direzione unitaria dei servizi poli-ambulatoriali; all'attuazione, con compiti iniziali eminentemente di medicina preventiva e di educazione sanitaria, come è stato qui giustamente sottolineato, della unità sanitaria locale con la realizzazione, durante l'*iter* di formazione della legge, di progetti-pilota affidati ai comuni ed ai consorzi dei comuni.

Onorevoli senatori, ancora una volta in questo dibattito si è fatto riferimento al costo dell'assistenza ospedaliera e sanitaria a fronte della sua resa umana e civile.

Per quanto concerne più moderni e omogenei metodi e mezzi di rilevazione delle spese ospedaliere, atti a dare uniformità di impostazione ai bilanci ospedalieri, e di rilevazione e di controllo agli organi di tutela, posso confermare che il mio Ministero si appresta a perfezionare gli schemi relativi alle norme sull'amministrazione e contabilità degli enti ospedalieri in base alla delega prevista dall'articolo 55 della legge n. 132. Questa delega scade nella prossima primavera; ma ritengo di poter presentare alla Commissione consultiva gli schemi dei decreti delegati entro la fine del corrente anno. Sarà così possibile arrivare, attraverso la unificazione dei bilanci e la distinzione tra la gestione delle funzioni ospedaliere e le gestioni patrimoniali, al bilancio consolidato e all'assistenza ospedaliera nazionale e ad introdurre indici e parametri di rilevazione dell'efficienza della gestione ospedaliera e, quindi, anche dell'efficienza e della capacità operativa dei consigli di amministrazione.

Desidero anche informare l'Assemblea che, in attesa di emanare quanto prima il decreto ministeriale previsto dalla legge ospedaliera in tema di organizzazione delle case di cura private, ho proprio in questi giorni impartito disposizioni perchè i medici provinciali e gli ufficiali sanitari esercitino la più rigorosa vigilanza sul funzionamento e sull'adeguatezza e qualificazione dei servizi e del personale delle case di cura.

Vorrei anche informare gli onorevoli colleghi che sul supplemento ordinario della *Gazzetta Ufficiale* n. 276 del 30 ottobre 1969 è stato pubblicato il decreto ministeriale concernente i bandi per gli esami in sede nazionale e regionale per le idoneità del personale sanitario; il termine per la presentazione delle domande scadrà il 31 dicembre ed entro il 31 luglio sarà completato l'*iter* con la pubblicazione delle graduatorie, per consentire agli enti ospedalieri di bandire ed espletare, dal luglio al dicembre 1970, i concorsi per la copertura dei posti in organico per il personale sanitario.

A R G I R O F F I . Onorevole Ministro, io le avevo posto il problema del personale ausiliario delle case di cura.

R I P A M O N T I , *Ministro della sanità.* Senatore Argiroffi, ieri in Commissione abbiamo operato insieme per estendere al personale maschile la professione, fino ad oggi esclusivamente riservata alle donne, di infermiere professionale e per l'istituzione delle relative scuole; abbiamo approvato inoltre norme transitorie per la formazione del personale per l'assistenza diretta. Nei controlli che verranno effettuati presso le case di cura si porrà particolare attenzione anche alla qualificazione e alla preparazione del personale ausiliario.

L'intervento per le vertenze relative al trattamento economico è di competenza del Ministero del lavoro, ed è opportuno che questa distinzione di competenze sia mantenuta. Lo stesso problema della definizione degli stipendi ai sanitari ha trovato soluzione a suo tempo con la mediazione del Ministero del lavoro. Vorrei aggiungere che gli squilibri esistenti nel trattamento economico del personale sanitario si sono verificati per i metodi introdotti dal sistema mutualistico nella remunerazione del personale sanitario stesso.

Indubbiamente anche per tale settore il problema della spesa pubblica riflessa non può essere sottaciuto.

Desidero ribadire agli onorevoli colleghi che non si può rapportare la politica sanitaria alle dimensioni del bilancio del Ministero della sanità, come ho già affermato in Commissione. Il Ministero non è attualmente in grado di offrire il quadro completo delle risorse utilizzate nel settore dell'assistenza sanitaria e destinate agli investimenti ed ai consumi, poichè, come è noto, oltre al sistema mutualistico hanno competenza in materia anche le provincie ed i comuni ed accanto alle pubbliche istituzioni operano centri assistenziali e cliniche private.

La spesa relativa alle prestazioni sanitarie erogate dagli enti gestori delle assicurazioni per le malattie, la tubercolosi e la maternità nel 1968 (sono dati provvisori) ammonta complessivamente a 1.452,071 miliardi con la seguente destinazione per categoria: per lavoratori dipendenti 1.287.511 milioni; per lavoratori autonomi 161.184 milioni; per liberi professionisti 3.366 milioni. La spesa viene così ripartita per diversi tipi di prestazioni: assistenza ospedaliera 575.743 milioni (pari al 39,65 per cento); prestazioni ambulatoriali 94.964 milioni (pari al 6,54 per cento); onorari ai medici 290.372 milioni (pari al 20 per cento); farmaci 411.783 milioni (pari al 28,36 per cento); altre prestazioni 79.209 milioni (pari al 5,45 per cento).

Le prestazioni sanitarie erogate nel quinquennio 1964-68 dal sistema mutualistico assommano in complesso a 5.610,2 miliardi (sempre dati provvisori) e sono così ripartite per categorie: per lavoratori dipendenti 5.011.130 milioni; per lavoratori autonomi 590.417 milioni; per liberi professionisti 8.740 milioni.

A tale importo deve aggiungersi la spesa per l'assistenza psichiatrica che, sulla base dei dati del Ministero dell'interno e di quelli diversificati dell'Istituto centrale di statistica, può in via indicativa essere valutata in almeno 500 miliardi nel quinquennio, nonchè gli oneri sostenuti dall'amministrazione comunale per le condotte mediche, la medicina scolastica, la profilassi e la vigilanza igienico-sanitaria, la distribuzione dei farmaci agli iscritti nell'elenco dei poveri e la relativa assistenza ospedaliera. Sicchè è possibile prevedere (questi dati sono in corso di accertamento da parte di un gruppo di lavoro istituito di concerto tra il Ministero del lavoro e della previdenza sociale e il Ministero della sanità) un ammontare complessivo della spesa in 6.300-6.400 miliardi per il quinquennio 1964-68.

Sulla base dei dati relativi al 1968 si rileva un ulteriore incremento della spesa annua ed è prevedibile che nell'anno 1970 la spesa per l'assistenza sanitaria venga ad ammontare a circa 2.000 miliardi all'anno (oltre 10 mila miliardi nel quinquennio 1971-1975), in termini monetari) e si evidenzia, pertanto, come le previsioni di intervento del Ministero della sanità non siano tali da incidere sulla politica sanitaria nazionale, la cui competenza proprio nel settore dell'assistenza diretta al cittadino è affidata a centri operativi autonomi seppure sottoposti a vigilanza del Ministero del lavoro o del Ministero dell'interno.

Onorevoli senatori, di fronte alle situazioni descritte ed alle linee che si vanno definendo per l'azione futura, io ritengo che l'atteggiamento dei responsabili della cosa pubblica non possa che essere di estrema serietà nel fare previsioni e nel formulare ulteriori programmi.

Non di meno la maggiore, vivace e partecipante coscienza dei cittadini e dei gruppi organizzati autorizza anche ad aver fiducia che i disegni programmatici troveranno modo di attuarsi proprio per questa spinta che viene dalla periferia del Paese e che, pur tra settoriali contraddizioni, reclama scelte politiche di fondo.

I dati che ho prima riferito, relativi al costo dell'assistenza sanitaria, sono oggetto di attenta valutazione da parte di gruppi di studio, istituiti presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con il Ministero della sanità, per determinare, sulla base della spesa reale per l'assistenza sanitaria sostenuta nel 1968 e da sostenersi nel 1969, l'espansione della spesa stessa riferita all'unificazione delle prestazioni per tutte le categorie; dovrà essere anche dimensionata la spesa aggiuntiva per estendere a tutti i cittadini le medesime prestazioni unificate.

A R G I R O F F I . Mi scusi, signor Ministro, con quale metodo sarà sollecitata la spesa? Si tratta semplicemente di incrementarla quantitativamente oppure si tratta di modificarla qualitativamente? Mi sembra questione essenziale.

R I P A M O N T I , *Ministro della sanità.* La disaggregazione dei dati per i diversi settori di spesa porterà a dimensionare il fondo ospedaliero necessario per la gestione speciale dell'assistenza ospedaliera, scorporandola dagli enti mutualistici, nonchè la spesa per l'assistenza ambulatoriale specialistica con la previsione di una direzione unitaria della stessa.

Il gruppo di studio, costituito a cura del Ministero della sanità nell'ambito della commissione per la formazione della legge-quadro sull'unità sanitaria locale, dovrà definire la spesa attuale sostenuta dalle comunità locali e dallo Stato per la medicina preventiva, per l'educazione sanitaria, per la profilassi e l'igiene ambientale, nonchè la spesa complessiva per l'assistenza generica e per la riabilitazione al fine di offrire un quadro esatto dei costi e dei benefici che deriveranno dall'istituzione delle unità sanitarie locali.

Ritengo che sia doveroso applicare il calcolo economico alla riforma, al disegno ipotizzato di riforma del servizio sanitario, per avere una esatta conoscenza dei costi e dei benefici che deriveranno alla comunità nazionale.

Ritornando agli argomenti che sono stati affrontati nel dibattito da parte dei colleghi, ritengo doveroso sottolineare che l'assistenza psichiatrica agli infermi mentali adulti ed agli irregolari psichici in età evolutiva costituisce uno dei problemi fondamentali e di maggiore impegno per l'amministrazione sanitaria. L'una e l'altra materia, malgrado i recenti provvedimenti legislativi, necessitano tuttavia di una radicale generale riforma al fine di disciplinarle in modo organico ed unitario. A tal fine sono state istituite due commissioni: l'una per lo studio della riforma della vigente legislazione sull'assistenza psichiatrica e l'altra per l'assistenza agli irregolari psichici, fisici e sensoriali.

Nella prospettazione dei nuovi traguardi da raggiungere, si deve far rilevare che l'assistenza psichiatrica, fino a un decennio fa ancora ancorata alla vecchia legge del 14 febbraio 1904, n. 36, ed al relativo regolamento, ha fatto molto cammino negli ultimi tempi.

Con la legge 18 marzo 1968, n. 431, pur superata sotto taluni aspetti, è stato abolito il casellario giudiziario; è stata sancita l'ammissione volontaria negli ospedali psichiatrici; si è determinato il nuovo trattamento economico per il personale. In attuazione della legge sono stati presentati due decreti interministeriali: il primo, già entrato in vigore, riguarda il personale medico, ed anche recentemente sono stati invitati i medici provinciali a sollecitare alle provincie gli adempimenti richiesti per l'assunzione del personale sanitario e per l'adeguamento del trattamento economico, così da consentire l'emissione dei decreti di impegno della spesa da parte del Ministero della sanità. È invece in corso di perfezionamento il decreto interministeriale relativo al trattamento economico del personale di assistenza diretta; tale decreto è stato perfezionato prima del recente sciopero di due giorni del personale infermieristico degli ospedali psichiatrici. La citata legge n. 431 ha previsto, inoltre, l'istituzione dei centri d'igiene mentale, oltre ad altre provvidenze.

Inoltre, in attuazione della legge 30 maggio 1965, n. 574, sono state stanziate decine di miliardi per il rinnovamento delle strutture edilizie degli ospedali psichiatrici. Mi auguro che l'utilizzo di queste somme, già impegnate da parte delle amministrazioni provinciali, avvenga tenendo conto delle moderne tecniche di assistenza agli ammalati psichiatrici. Parimenti le amministrazioni hanno dato prova di voler adeguare le attuali strutture alle moderne esigenze nosocomiali per il settore specifico ed è stato realizzato, nella maggior parte degli ospedali, un servizio di socio-psico terapia, nel quadro di una comunità terapeutica, da realizzare in seno agli ospedali psichiatrici.

Intanto la visione più attuale della sanità mentale postula la necessità che essa venga sempre più incardinata sull'assistenza

psichiatrica extraospedaliera e, pertanto, è stato previsto, anche nel quadro della programmazione ospedaliera, un più ampio sviluppo dei servizi di igiene mentale. È intendimento del Ministero di potenziare al massimo detti servizi che, fino a qualche anno fa, esistevano soltanto per la lodevole iniziativa di talune amministrazioni provinciali e che oggi, sanciti con norme di legge, devono essere diffusi in tutto il territorio nazionale, prevedendone la localizzazione nei piani regionali.

ARGIROFFI. La Commissione ministeriale si limiterà ad una diversa distribuzione di fondi o si affiderà alla buona volontà delle amministrazioni provinciali?

RIPAMONTI, *Ministro della sanità.* È stata istituita e verrà insediata una Commissione di esperti per fornire indicazioni tecniche in ordine alla nuova organizzazione dell'assistenza psichiatrica, oltre che per la formazione della legge generale in materia, e dato il ritardo riscontrato nell'utilizzo degli stanziamenti; ritengo che si possano orientare le amministrazioni provinciali al fine di evitare che vengano riprodotti, in termini moderni dal punto di vista architettonico, ma non dal punto di vista assistenziale, i vecchi manicomi. Ho avuto occasione di dichiarare in un'intervista che bisogna smontare i vecchi manicomi e ricomporli nelle nuove strutture, incentrate prevalentemente sull'assistenza preventiva e curativa extramurale, con la previsione, in sede di formazione dei piani ospedalieri regionali, dell'istituzione di divisioni psichiatriche negli ospedali generali, in collegamento con i centri di salute mentale, da realizzarsi nei comprensori delle unità sanitarie locali, nonchè con gli ospedali psichiatrici.

Per la realizzazione dei centri di salute mentale potrà essere utilizzato, in parte, il fondo nazionale ospedaliero che, come i colleghi sanno, con la legge n. 431 è stato destinato anche al finanziamento dell'assistenza psichiatrica.

Si potrà così superare rapidamente la legge n. 904, che stamane un collega ha definito « un cadavere che ammorba gli ospedali psichiatrici italiani ». Per quanto attiene al problema della prevenzione, dell'assistenza e della riabilitazione dei soggetti minori irregolari psichici e disadattati e dell'igiene mentale infantile, come è noto, molte sono state le iniziative di proposte parlamentari, dell'unione delle provincie e del Ministero della sanità. Una visione attuale ed unitaria di tutte le minorazioni dell'età evolutiva (fisiche, psichiche e sensoriali) postula l'esigenza di dover affrontare la materia in maniera organica e con indirizzo unitario e in tal senso opera un collegio di esperti qualificati. È stata insediata presso il Ministero una Commissione costituita di esperti e di funzionari presieduta dal Sottosegretario, senatrice Maria Pia Dal Canton, nota per l'interessamento che sempre ha portato alla soluzione di tali questioni e per la profonda sensibilità e volontà realizzatrice.

Viene ritenuto che il centro medico-psicopedagogico debba essere il fulcro degli interventi, che possono svolgersi attraverso molteplici risorse: dalle classi differenziali alle scuole speciali, agli istituti medico-psicopedagogici, agli ospedali neuropsichiatrici infantili, ai laboratori protetti ed a tutte quelle espressioni sanitarie specialistiche ritenute necessarie.

Trattasi, evidentemente, di un problema complesso che investe la competenza di diversi Dicasteri (sanità, pubblica istruzione, interno, lavoro, grazia e giustizia) e per coordinare l'attività operativa verrà costituito un comitato interministeriale con un ufficio permanente, che affronti il problema in modo unitario e con una visione programmata degli interventi.

Mentre per i minorati fisici si può ritenere che sussista una sufficiente protezione, i minorati psicosensoriali sono ancora ben lontani dall'essere convenientemente protetti e assistiti.

L'esperienza di alcune provincie e di particolari enti è particolarmente incoraggiante e consolante; occorre però che quello che è un atto di coraggiosa volontà e di sensibilità da parte di assessori provinciali o di dirigenti di istituti diventi una norma per tutti, al fine di recuperare oltre un milione di minorati. È, pertanto, necessario provve-

dere con una legge organica e in modo globale.

Ho seguito con particolare interesse l'intervento del senatore Ossicini, il quale più volte ha richiamato la nostra attenzione sulle dimensioni umane e sociali di questo problema e sull'esigenza, morale e civile, per una comunità democratica di esprimere proprio in quanto tale la capacità di rendere questo servizio. Le soluzioni da ricercare dovranno incardinarsi, sul piano operativo, nel sistema delle istituende unità sanitarie locali, specie per quanto attiene la prevenzione e la riabilitazione.

Circa i problemi relativi all'assistenza all'infanzia, che negli ultimi anni sono stati portati all'attenzione della pubblica opinione e degli organi responsabili da eventi ed episodi, che hanno evidenziato in maniera drammatica alcune deficienze e disfunzioni nel settore, debbo assicurare che la vigilanza da parte del Ministero della sanità sugli enti che ricoverano i minori è stata particolarmente intensificata, sia pure con i limitati mezzi strumentali a disposizione dell'amministrazione sanitaria.

Da ciò il Ministero si attende, oltre a un miglioramento delle condizioni generali degli istituti, anche la considerazione, da una visione diretta *in loco*, di un insieme di esperienze da utilizzare al fine di una migliore organizzazione dell'assistenza minorile. L'esigenza di una intensificata vigilanza è stata sottolineata nel corso del dibattito dal senatore Dindo.

Va da sè che tale azione ispettiva non sostituisce, ma si aggiunge a quella che deve essere esercitata, per compito istituzionale, dall'Opera nazionale maternità e infanzia che, da parte sua, ha intensificato la propria azione, sensibilizzando in tal senso i comitati provinciali con opportune direttive.

Per quanto riguarda i programmi di quest'ultimo ente va segnalato che, circa la mancata attuazione, denunciata dal senatore Guanti, dei 3.800 asili-nido, prevista dal programma di sviluppo per il quinquennio in corso e precisamente dall'articolo 82 della legge di approvazione del programma, il Ministero, avvalendosi dell'esperienza di persone qualificate nel settore, sta impostando un programma per la graduale diffusione degli asili nido, prevedendone la localizzazione, senza omettere di considerare gli aspetti finanziari che tale politica di incremento presuppone.

A questo proposito è in corso anche una indagine sulla consistenza patrimoniale dell'Opera nazionale maternità e infanzia e sulla possibilità di utilizzo dei beni patrimoniali di detta opera.

Le dimensioni finanziarie di un programma di attuazione di 3.800 asili-nido superano i 150 miliardi, mentre le spese di esercizio possono essere previste in oltre 90 miliardi all'anno. Il bilancio dell'ONMI comporta spese per poco più di 30 miliardi e in tale previsione sono comprese non solo la gestione asili-nido, ma anche l'assistenza ambulatoriale e la medicina preventiva.

Presidenza del Presidente FANFANI

(*Segue* R I P A M O N T I). È indubbiamente auspicabile una riorganizzazione e ristrutturazione dell'ONMI. Nella relazione sulla situazione dell'ONMI, che ho svolto alla Camera dei deputati, ho di proposito collegato questa riorganizzazione all'attuazione delle unità sanitarie locali. I progetti-pilota non riguarderanno solo la medicina preventiva, ma anche la sperimentazione di unità sanitarie globali; ritengo, infatti, che si possa addivenire ad accordi con gli enti mutualistici per condurre l'esperimento nella sua globalità in alcune aree altamente industrializzate.

Il senatore Chiariello ha richiamato il problema dei servizi trasfusionali, regolati dalla legge del 14 luglio 1957, n. 592, concernente « la raccolta, conservazione e distribuzio-

ne del sangue umano » e dal relativo regolamento di attuazione, su cui il Consiglio di Stato ha recentemente espresso parere favorevole. Il regolamento fu inviato al predetto alto consesso, senatore Chiariello, in data 7 ottobre 1968 con nota del Ministero della sanità n. 920 7/150/T. AG. 87.

La data del 14 giugno, da ella richiamata, si riferisce ad un supplemento istruttorio in esecuzione della pronuncia interlocutoria del Consiglio di Stato. Con l'emanazione di detto regolamento, atto che renderà pienamente operante la legge n. 592, verrà assicurato non solo il potenziamento dei servizi trasfusionali, ma anche l'uniformità tecnica dei servizi stessi.

Sarà inoltre opportunamente incrementata e coordinata la propaganda trasfusionale in ogni classe sociale sia a livello nazionale, sia livello locale (regionale e provinciale) e sotto questo aspetto l'attività dell'AVIS acquisterà un valore del tutto particolare. Nel limite dei fondi disponibili verrà svolta nel prossimo esercizio una intensa propaganda sul problema della donazione del sangue.

Sotto il profilo tecnico, il decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, numero 128, fa obbligo agli ospedali di far funzionare un servizio trasfusionale secondo le disposizioni della legge n. 592 e del relativo regolamento. Gli ospedali potranno anche stipulare convenzioni con i centri trasfusionali esistenti, al fine di evitare duplicazioni.

Poichè la divisione di ematologia non è prevista dalla legge a livello di tutti gli ospedali, nulla vieta che i primari dei centri trasfusionali regionali e provinciali contribuiscano, data la loro particolare competenza in materia, a chiarire i problemi di stretta ematologia. È prevista, infatti, per l'ammissione agli esami di idoneità a primario di immunematologia e servizio trasfusionale la libera docenza o la specializzazione in disciplina ematologica o in materia ad essa strettamente affine.

Gli onorevoli colleghi hanno richiamato anche il problema, di grande momento e di enorme importanza sul piano umano e sociale, della lotta contro i tumori. Il senatore Chiariello ha rilevato l'insufficienza ricettiva degli istituti per la cura e lo studio dei tumori e si è chiesto se non fosse opportuno ampliare queste istituzioni. Al riguardo devo far rilevare che il fenomeno della prenotazione o delle file di attesa indubbiamente esiste e deve collegarsi all'incidenza sempre crescente della morbosità e della mortalità per tumori maligni (siamo a 90 mila morti per tumore all'anno).

Per quanto attiene alla proposta di aumentare il numero degli istituti per lo studio e la cura dei tumori si è molto perplessi nell'accettarla, atteso il carattare eminentemente scientifico di detti istituti che, per la dotazione delle attrezzature e del personale di alta qualificazione, non possono essere istituiti in numero notevole.

Ritengo piuttosto che meglio rispondano alle esigenze assistenziali di questo tipo di ammalati le strutture divisionali negli ospedali generali (divisioni di medicina e chirurgia generale e servizi speciali). Negli stessi ospedali generali possono peraltro essere istituiti reparti oncologici per ammalati affetti da tumori, che beneficiano dei vari trattamento o per tumorati lungodegenti.

In ordine all'affermazione fatta dallo stesso senatore Chiariello concernente la scarsa rete delle strutture oncologiche, aventi funzione di prevenzione, si rileva che dette strutture vanno gradualmente aumentando di numero e svolgono attività sempre più proficua. Non si può negare che manca spesso tra tali centri un organico coordinamento, tuttavia l'attività svolta dalla maggior parte di essi è encomiabile ed i risultati sono da giudicarsi complessivamente buoni.

L'amministrazione sanitaria, mediante la istituzione di corsi di addestramento da essa finanziati, provvede alla formazione del personale da inserire nell'attività dei centri in parola per i *dépistages* di massa, specie per la diagnosi preclinica dei tumori della sfera genitale femminile e della mammella. Il numero dei centri oncologici che beneficiano di un contributo novennale da parte del Ministero ammonta ad oltre 40.

Circa la possibilità di utilizzare alcuni degli istituti sanatoriali che presentano disponibilità di posti-letto, debbo far rilevare ai colleghi che il problema è stato sottoposto

all'esame dei comitati regionali per la programmazione ospedaliera, i quali dovranno avanzare proposte al Ministero per l'utilizzo di detti istituti, che verranno eretti in enti ospedalieri.

P I C A R D O . Facendo naturalmente astrazione della Sicilia perchè il comitato non è stato costituito.

R I P A M O N T I , *Ministro della sanità.* No, compresa la Sicilia. L'assessorato regionale è competente in materia; può anche avvalersi di un comitato di esperti, a sua discrezione, poichè non è tenuto per legge a costituirlo.

La classificazione e il competente utilizzo degli istituti sanatoriali saranno fatti sentito il parere ed esaminate le proposte dei comitati regionali.

Ancora è stata richiamata da più parti, e in particolare dal senatore Chiariello e dal senatore Perrino, l'importanza sanitaria, sociale ed umana dei servizi di emodialisi per il trattamento dell'uremia cronica. Assicuro gli onorevoli colleghi che nell'ambito del piano transitorio, in corso di formazione, è previsto un piano territoriale per la dislocazione delle unità o centri emodialitici che verranno, a carattere prioritario, finanziati dal fondo nazionale ospedaliero. Si prevede uno standard di 3-4 posti-letto per ogni 100 mila abitanti.

L'aspetto però più preoccupante non è quello economico-finanziario, ma è quello della formazione del personale. Il Ministero si è avvalso e si avvarrà in questo campo della collaborazione di eminenti primari e di cattedratici, tra cui il professor Confortini che dirige il centro dell'ospedale di Verona ed il professor Stefanini della seconda clinica chirurgica di Roma. Recentemente il senatore Perrino ha aperto un nuovo centro nelle Puglie, nell'ospedale di cui è presidente. L'attuale disponibilità di reni artificiali in grado di funzionare continuamente è di circa 300.

Mi si sono rivolte anche alcune domande — e mi avvio a concludere — sulla situazione degli ospedali in Campania. L'ospedale di Portici non è ancora stato aperto. Il Ministero è intervenuto nella questione e sta esplicando tutto il suo interessamento per rendere agibile detto ospedale, sia pure a mezzo di una gestione provvisoria da parte degli ospedali riuniti di Napoli.

Per l'ospedale di Fuorigrotta la costruzione è ancora da ultimare per cui esso non è ancora agibile.

Per quanto riguarda l'ospedale di Avellino, la costruzione dell'edificio è stata ultimata fin dal marzo del 1968. La Cassa depositi e prestiti ha dato l'adesione di massima per la concessione di un mutuo di 300 milioni per l'arredamento e l'interessamento svolto dal Ministero ha portato a constatare che l'adesione di massima non è stata ritenuta sufficiente da parte del provveditore regionale alle opere pubbliche per l'emissione del decreto di concessione del contributo statale sulla spesa per l'arredamento; decreto che viene richiesto dalla Cassa depositi e prestiti per l'atto deliberativo definitivo. Il Ministero ha anche sollecitato il trasferimento degli ammalati dal vecchio ospedale, classificato provinciale pur non avendone le caratteristiche, solo in considerazione dell'immediata entrata in funzione del nuovo ospedale; gli inviti rivolti sono stati largamente disattesi. Poichè il senatore Chiariello ha accennato ad una « schiarita », vorrei far rilevare che finora sono stati trasferiti gli uffici amministrativi dal vecchio al nuovo stabile, non però gli ammalati dal vecchio al nuovo nosocomio.

Per quanto riguarda il settore farmaceutico, su cui si sono intrattenuti i senatori Menchinelli, Guanti, Zonca e Perrino, devo ribadire che tale settore è sottoposto ad un intenso controllo da parte dello Stato al momento della registrazione, della produzione e della distribuzione dei farmaci. La creazione di un settore pubblico per la produzione dei farmaci, costituendo una radicale riforma di struttura del sistema attuale, comporta un approfondito studio dei molteplici aspetti tecnici della questione (sanitario, industriale, economico eccetera) e la loro preventiva attenta valutazione, al fine di stabilire la portata della sua eventuale realizzazione e se la stessa risulti effettivamente la più idonea a soddisfare le esigenze del pubblico

interesse, anche nel contesto degli impegni comunitari. Comunque la creazione di un settore pubblico per la produzione dei farmaci non è stata prevista nel programma governativo, nel quale figura invece la soluzione di altri problemi quale, ad esempio, quello della brevettabilità, condizione indispensabile per lo sviluppo della ricerca scientifica nel settore. Devo fare esplicito riferimento in questa materia alle indicazioni del programma economico per il quinquennio 1966-70.

Il problema dell'assistenza farmaceutica e della produzione dei farmaci forma oggetto dell'unico ordine del giorno presentato nel corso della discussione dal senatore Menchinelli e da altri senatori. Tale ordine del giorno non può essere accolto dal Governo, che ritiene di dover uniformare la sua azione nel settore farmaceutico alle indicazioni del piano di sviluppo che prevede l'introduzione della brevettabilità dei farmaci, relativamente ai procedimenti di produzione, e l'intervento del controllo ministeriale in materia di determinazione e revisione dei prezzi dei medicamenti.

Accanto a tali direttive sostanziali e inderogabili, il Ministero persegue l'obiettivo di intensificare i controlli sui sistemi di produzione e sulla qualità dei farmaci e di semplificare le procedure relative alla registrazione delle specialità medicinali dando la precedenza alle registrazioni che riguardino farmaci derivanti da una effettiva ricerca scientifica. Ciò anche in adesione ai voti formulati recentemente dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro — commissione per la produzione industriale ed il commercio — nella seduta del 15 corrente. Dall'insieme di questi provvedimenti il Ministero si propone di potenziare e valorizzare la ricerca scientifica, nonchè di indirizzare le iniziative industriali verso una produzione che risponda pienamente alle esigenze della nostra comunità nazionale. A mio avviso l'unica alternativa all'attuale sistema non può che essere rappresentata dalla nazionalizzazione del settore; ma il senatore Menchinelli non si è posto su questa strada. Compito e impegno del Ministero è quello di perfezionare il sistema dei controlli. Il Ministero, infatti, può e deve controllare i prodotti farmaceutici dalla produzione alla vendita; è in corso di perfezionamento la metodologia dei controlli, sia per quanto riguarda la registrazione dei farmaci, sia per quanto riguarda la formazione del primo prezzo: determinazione che spetta al Ministero. La revisione successiva dei prezzi compete invece al CIP; anche in questa materia bisogna arrivare ad una unificazione. Non è possibile disgiungere gli aspetti tecnico-sanitari dagli aspetti economici. Pertanto io ritengo, senatore Pinto, che spetta al Ministero della sanità questo controllo, anche per quanto riguarda gli aspetti economici. È stato completato il centro meccanografico e gli onorevoli colleghi che vorranno visitarlo potranno prendere conoscenza dell'attività che viene svolta per l'aggiornamento continuo dei dati relativi ai farmaci, alla composizione ed ai prezzi. Il Ministero è attualmente in grado di chiedere al CIP la revisione del prezzo di un farmaco al variare del costo dei princìpi attivi impiegati. Questa procedura è già stata usata, utilizzando il calcolatore, ed è stata richiesta la revisione dei prezzi di un gruppo di medicinali sulla base delle variazioni dei prezzi di mercato delle sostanze utilizzate nella produzione degli stessi.

L'impiego del complesso IBM si è dimostrato utilissimo anche recentemente, in occasione del divieto stabilito a partire dal 1° gennaio, negli Stati Uniti d'America, dell'uso dei ciclammati nella produzione alimentare e dal 1° luglio nella produzione dei farmaci: in poche ore si è avuto l'elenco di tutte le specialità medicinali contenenti ciclammati in distribuzione nel nostro Paese e la conferma dell'uso limitato di detti prodotti. Sono stati disposti inoltre accertamenti in materia da parte di istituti di ricerca. Il controllo della produzione dei medicinali richiede il potenziamento dell'Istituto superiore di sanità. Come è noto agli onorevoli colleghi è all'esame delle Commissioni riunite affari costituzionali e sanità della Camera dei deputati il disegno di legge di ristrutturazione dell'Istituto; un comitato ristretto sta provvedendo ad elaborare il testo da sottoporre alle Commissioni.

Non basta, però, la legge per rendere più efficiente l'Istituto superiore di sanità. Talune dimostrazioni verificatesi in questi giorni nell'ambito dell'Istituto da parte di una minoranza del personale con azioni di intimidazione nei confronti dei dirigenti e l'occupazione avvenuta l'altro ieri di alcuni uffici del Ministero della sanità non sono certo fatti sintomatici di una completa disponibilità a perfezionare le strutture dell'Istituto per rilanciare la ricerca scientifica e potenziare le funzioni di indirizzo e di controllo. Pertanto, se queste manifestazioni dovessero continuare, si porrebbe come indispensabile un ampio dibattito in Assemblea, e non soltanto in Commissione, del disegno di legge attualmente all'esame.

Onorevoli senatori, mentre chiedo scusa per la durata della mia replica, conseguente all'ampiezza del dibattito, devo, d'altra parte, giustificare, proprio per il tempo limitato a mia disposizione, senatore Nencioni, l'impossibilità di rispondere a tutte le domande che mi sono state poste. Non mi soffermerò, pertanto, sull'opera che il Ministero va svolgendo nel settore dell'igiene ambientale e degli inquinamenti atmosferici in particolare. Sono stati predisposti i progetti dei regolamenti, per quanto riguarda gli inquinamenti da fonti industriali, da motori *diesel*, nonchè le modifiche del regolamento per gli inquinamenti degli impianti di riscaldamento. È in corso di preparazione anche il regolamento per i motori a ciclo otto. In tema di applicazione delle leggi, senatore Albanese, solo nei primi 8 mesi di quest'anno, si sono pubblicati i decreti interministeriali di applicazione della legge del 1963 sulla alimentazione del bestiame, con particolare riferimento al divieto dell'impiego degli estrogeni, alla formazione dell'elenco dei princìpi attivi ammessi per l'alimentazione degli animali e per la preparazione degli integratori per i mangimi. Ancora nel corso di questi anni la direzione generale per l'alimentazione ha predisposto il regolamento all'attuazione della legge n. 283 del 1962, senatore Picardo, modificata con la legge numero 441 del 1963. Lo schema di regolamento ha già avuto l'approvazione da parte del Consiglio superiore di sanità ed è in corso il coordinamento, per essere diramato ai Ministeri per il concerto. Come è noto, dovrà poi essere sottoposto all'esame del Consiglio di Stato, approvato dal Consiglio dei ministri e quindi dovrà essere promulgato con decreto del Presidente della Repubblica.

Non mi è possibile riferire, sempre per ragioni di tempo, sui servizi veterinari che non credo, senatore Dindo, possano essere trasferiti alle dipendenze, per gli aspetti sanitari, del Ministero dell'agricoltura; anzi dovrebbe essere considerata l'affinità del Ministero dell'agricoltura e del Ministero della sanità, per il controllo degli alimenti. Vi è infatti una duplicazione di controlli per taluni prodotti: il controllo sanitario da parte del Ministero della sanità, il controllo della genuinità o della tipicità del prodotto da parte del Ministero dell'agricoltura.

Per quanto riguarda i macelli, esistono nel nostro Paese 18 mila punti di macellazione, e faccio riferimento alle indicazioni della nota introduttiva allo stato di previsione della spesa, che non è, senatore Chiariello, la copia fatta con la carta carbone del bilancio 1968 e del bilancio 1969. Nella nota sono stati delineati i princìpi fondamentali di una nuova legislazione riguardante l'industria della macellazione. Ritengo inoltre indispensabile, onorevoli colleghi, anche per le considerazioni e le osservazioni avanzate dai senatori Ossicini, Guanti ed Albanese, in particolare, rendere noto che con l'istituzione del centro-studi il Ministero potrà avvalersi della collaborazione di esperti per affrontare la problematica relativa all'igiene della città e del territorio, per approfondire gli studi sul pronto soccorso stradale e per gli infortuni sul lavoro, per programmare la ricerca scientifica e la lotta contro i tumori (mi limito ad indicare questi settori). Inoltre, a seguito del dibattito svoltosi recentemente in quest'Aula, sulla situazione ospedaliera in Sicilia, al fine di disporre degli elementi di base per la formazione del piano nazionale ospedaliero, sarà avviata una indagine, ospedale per ospedale, a partire dalla Sicilia, sullo stato delle strutture edilizie, e delle attrezzature, sulla situa-

zione organizzativa dei servizi e sul personale. Sono già in corso accertamenti per adeguare le disponibilità dei servizi di pronto soccorso nelle zone terremotate della Sicilia.

Con la costituzione del Comitato per l'igiene della città e del territorio, verranno affrontati i problemi (in collaborazione con altri Ministeri), dell'approvvigionamento idrico urbano ed industriale, dello smaltimento dei rifiuti liquidi urbani ed industriali, della contaminazione atmosferica, dell'allontanamento, distruzione o eliminazione dei rifiuti solidi urbani ed industriali, della difesa del suolo, dei problemi relativi all'urbanizzazione (degli *standards*, delle aree di verde pubblico e privato all'interno delle città), del decentramento urbano, della viabilità e dei mezzi di trasporto collettivi (dal punto di vista dell'igiene), del traffico motorizzato e delle conseguenze dell'inquinamento atmosferico nei grossi centri industriali. Le indicazioni che scaturiranno dai lavori di questo Comitato, ritengo, possano determinare un nuovo, originale contributo alla precisazione di un disegno di riorganizzazione dell'ambiente e della città a dimensione umana. In questa direzione ritengo possa risultare qualificante l'azione che il Ministero della sanità potrà sviluppare con la collaborazione dei colleghi delle Commissioni parlamentari.

Rinnovo agli onorevoli colleghi il più vivo ringraziamento per il contributo offerto nel dibattito alla individuazione delle linee operative del Ministero della sanità e mi auguro di poter verificare la puntuale attuazione delle indicazioni programmatiche anche nei disegni di legge che verranno sottoposti alla considerazione del Senato e della Camera dei deputati. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'ordine del giorno del senatore Menchinelli e di altri senatori. L'onorevole Ministro ha già dichiarato che non lo accetta.

N A L D I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N A L D I N I . L'ordine del giorno che il senatore Menchinelli ed altri componenti del nostro Gruppo hanno presentato interessa un problema di grande rilevanza economica perchè affronta la questione dell'organizzazione di un settore pubblico per quanto riguarda la produzione dei farmaci. Il senatore Menchinelli ieri ha dedicato larga parte del suo intervento alla illustrazione dell'ordine del giorno. Egli ha detto, per esempio, come l'80 per cento della produzione ...

P R E S I D E N T E . Senatore Naldini, come lei ha detto l'ordine del giorno è stato già svolto. Lei deve dire soltanto se lo mantiene.

N A L D I N I . Stavo dicendo che dopo l'illustrazione che ha fatto il senatore Menchinelli io ritengo di non dover aggiungere altri argomenti. D'altra parte la presa di posizione del Ministro di non accogliere l'ordine del giorno ci induce a non insistere sulla votazione, tenuto conto che è nostra intenzione presentare sull'argomento un apposito disegno di legge: non vorremmo con una votazione pregiudicare le sorti di esso.

Presentazione di disegno di legge

L A T T A N Z I O , *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L A T T A N Z I O , *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. A nome del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Prevenzione degli infortuni causati da fughe di gas negli ambienti domestici » (918).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato della presentazione del predetto disegno di legge.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Procediamo ora alla votazione degli articoli del disegno di legge n. 815.

Resta inteso che le tabelle relative ai singoli stati di previsione, le appendici e gli elenchi si intendono approvati — salvo gli eventuali emendamenti — con l'approvazione degli articoli che li riguardano.

Resta inteso, altresì, che l'approvazione di emendamenti che variano gli stanziamenti dei capitoli comporta l'approvazione delle conseguenti variazioni ai totali delle categorie, delle rubriche, delle sezioni e dei titoli, ai riassunti, nonchè al quadro generale riassuntivo ed ai relativi allegati.

Si dia lettura dell'articolo 1.

M A S C I A L E , *Segretario*:

(*Stato di previsione dell'entrata*)

Art. 1.

È autorizzato l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle imposte e delle tasse di ogni specie e il versamento nelle casse dello Stato delle somme e dei proventi dovuti per l'anno finanziario 1970, giusta l'annesso stato di previsione per l'entrata (*Tabella n.* 1).

È altresì autorizzata l'emanazione dei provvedimenti necessari per rendere esecutivi i ruoli delle imposte dirette pertinenti il medesimo anno.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato un emendamento da parte del senatore Antonino Maccarrone e di altri senatori. Se ne dia lettura.

M A S C I A L E , *Segretario*:

— Stato di previsione sull'entrata (Tabella 1)

Aumentare le previsioni di entrata di lire 50.800.000.000, *così ripartite*:

	da lire	a lire
Cap. 1004 . .	357.000.000.000	377.000.000 000
Cap. 1006 . .	40.000.000.000	50.000.000.000
Cap. 1202 . .	2.050.000.000.000	2.060.000.000 000
Cap. 2004 . .	*per memoria*	200.000.000
Cap. 2005 . .	*per memoria*	20.000 000
Cap. 2304 . .	*per memoria*	250.000.000
Cap. 2313 . .	*per memoria*	800.000.000
Cap. 2351 . .	*per memoria*	150.000.000
Cap. 2355 . .	*per memoria*	6.000.000.000
Cap. 2363 . .	*per memoria*	80.000.000
Cap. 2442 . .	*per memoria*	1.800 000.000
Cap. 2957 . .	9.200.000.000	10.700.000.000

1. 1 MACCARRONE Antonino, STEFANELLI, ANTONINI, SOLIANO, BERTOLI, FORTUNATI, PIRASTU

S O L I A N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S O L I A N O . Onorevole Preidente, l'emendamento che abbiamo presentato si può dire che riguarda due aspetti delle entrate; infatti si riferisce a tre capitoli delle entrate tributarie e ad altri capitoli che sono inseriti nel bilancio per memoria.

Non credo sia necessario spendere molte parole per illustrare questo emendamento anche perchè, in ordine al problema dell'andamento delle entrate, il nostro Gruppo, tramite il compagno Bertoli, è già intervenuto nella discussione generale svolgendo alcune considerazioni sul rapporto tra entrate e incremento del reddito e dei consumi del nostro Paese. Non ritengo pertanto di dover aggiungere altre parole.

Vorrei richiamare però l'attenzione dei colleghi particolarmente sul fatto che nel bilancio in discussione vi sono parecchi capitoli, iscritti per memoria, che non prevedono alcuna entrata. Lo stesso relatore senatore De Luca ha riconosciuto, nella sua re-

lazione, il fondamento delle nostre osservazioni e delle proposte che abbiamo formulato in Commissione e che in Aula abbiamo tradotto in emendamenti. Lo stesso relatore, quindi, riconosce che nel bilancio dello Stato vi sono ben 55 capitoli, per memoria, sui quali vi sono delle entrate accertate. Ora, noi abbiamo ritenuto che almeno per quei capitoli di maggior rilievo — e cioè quelli che noi abbiamo indicato nel nostro emendamento — sia opportuno portare una variazione inserendo le cifre di entrata. Queste cifre indicate dal nostro emendamento non sono emerse da una analisi marginale, ma sono il risultato di entrate già accertate attraverso i consuntivi degli esercizi precedenti. Si tratta quindi di entrate già acquisite, certe, che si realizzeranno — e lo si sa matematicamente — anche nel corso dell'anno 1970.

Di conseguenza, attraverso questa nostra proposta, noi vogliamo rendere il bilancio dello Stato, se pur con un certo limite, il più aderente possibile all'andamento delle entrate e alla realtà che le entrate stesse determinano nel bilancio. E riteniamo che i colleghi vorranno accogliere questo emendamento che, ripetiamo, si colloca nella realtà dell'andamento del nostro bilancio. Infatti è giusto che le effettive entrate del bilancio dello Stato siano anche considerate nelle previsioni.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

* D E L U C A , *relatore per l'entrata sul disegno di legge n. 815.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione finanze e tesoro ha esaminato a lungo gli emendamenti che testè sono stati illustrati dal collega Soliano. Mi corre l'obbligo di aggiungere, o meglio di ripetere sommariamente, quanto già è stato detto in Commissione. Nei confronti dei primi tre capitoli (1004, 1006 e 1002), di cui si propone una variazione in aumento, la Commissione non può essere d'accordo poichè l'esame dell'andamento del gettito relativo ai primi nove mesi del 1969, nei confronti delle previsioni del 1969, mostra che la maggiore entrata su cui fanno assegnamento i presentatori dell'emendamento non potrà certamente verificarsi.

Il capitolo 1004 prevede un aumento di 20 miliardi sullo stanziamento di 357 miliardi relativi all'imposta complementare. La previsione di entrata per questo capitolo, per il bilancio del 1970, reca già un aumento del 19 per cento rispetto all'analoga previsione del 1969. L'esame del gettito dei primi nove mesi del 1969 autorizza a ritenere che, tutto sommato, alla fine del 1969 si verificherà senz'altro la previsione fatta, ma l'accertamento non si spostera molto dalla previsione. Quindi non possiamo accettare questa variazione.

Per quanto si riferisce al capitolo 1006 anche qui viene in soccorso del nostro ragionamento l'analisi dell'entrata accertata per i primi nove mesi del 1969. Infatti per questa imposta si riscontra la diminuzione di un miliardo e 496 milioni rispetto agli accertamenti relativi ai primi nove mesi del 1968.

Per quanto si riferisce all'imposta generale sull'entrata, potrei ripetere il ragionamento già fatto. Concludendo, gli accertamenti relativi ai primi nove mesi del 1969 non autorizzano a ritenere scontata la proposta variazione in aumento.

Per quanto riguarda poi gli stanziamenti dei capitoli che nello stato di previsione dell'entrata sono indicati per memoria, la Commissione condivide l'opinione di vedere se è possibile, in base ad una attenta disamina di questi capitoli, fare una previsione di spesa. Devo però osservare che la maggior parte di questi capitoli, come il capitolo 2313 o i capitoli 2351, 2355 e 2363, dovrebbero prevedere degli stanziamenti di entrata a fronte di analoghi stanziamenti di spesa. In questo caso sono i proventi dell'entrata che condizionano i corrispondenti stanziamenti di spesa.

S O L I A N O . Questo non interessa.

D E L U C A , *relatore per l'entrata sul disegno di legge n. 815.* Interessa invece, anche perchè alcune spese sono in relazione al gettito di questi capitoli. Quindi non è possibile, in questo momento, accettare la pro-

posta di inserzione di uno stanziamento perchè analogamente bisognerebbe procedere per i corrispondenti capitoli di spesa.

Per quanto si riferisce al capitolo 2957 in effetti l'accertamento relativo al 1969 reca un aumento di un miliardo e 500 milioni rispetto alle previsioni, si può ritenere che anche quest'anno si verifichi questo, ma la natura stessa del capitolo è tale che lo stanziamento si riferisce al dato certo del consuntivo dell'anno precedente.

Per queste ragioni, la maggioranza della Commissione non ritiene di poter accogliere l'emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Onorevole Presidente, poichè tutti gli emendamenti presentati sono collegati tra di loro, se ella me lo consente, potrei esprimere il parere su tutti e lo farei in modo telegrafico.

P R E S I D E N T E . Mi sembra senz'altro meglio.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Partendo dall'emendamento ora illustrato, devo dire che porta come conseguenza un aumento di 50,8 miliardi, per le entrate, una riduzione per gli stanziamenti di 25 miliardi a carico del Ministero della difesa (capitolo delle costruzioni aeronautiche) e un aumento del fondo globale di 150 miliardi.

S O L I A N O . No!

P I R A S T U . Gli altri emendamenti non sono stati illustrati.

P R E S I D E N T E . Sono stati però pubblicati L'onorevole Ministro non preclude l'illustrazione degli emendamenti, ma anticipa l'esposizione dei suoi criteri. Vuol dire che quando arriveremo allo svolgimento dei singoli emendamenti, prima di metterli in votazione, domanderemo all'onorevole Ministro se conserva o meno le riserve che ci esporrà in questo momento. Ma, ai fini di una visione organica dell'atteggiamento del Governo di fronte alle varie proposte, mi sembra utile ascoltare prima il parere del Governo.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Comunque il mio è un contributo alla celerità dei lavori, nient'altro.

Dicevo che vi è un emendamento, che è quello che si sta discutendo, tendente ad aumentare l'entrata di 50,8 miliardi. Dopo ne verrà esaminato un altro che invece riduce gli stanziamenti di 25 miliardi, a carico della difesa, sul capitolo delle costruzioni aeronautiche. Si aumenta poi il fondo globale per alcune finalità di cui parlerò dopo.

Cominciamo con l'esaminare le risultanze del bilancio che verrebbero fuori: verrebbero cioè fuori un aumento di entrate di 50 miliardi e 800 milioni, una riduzione di spese di 25 miliardi, un aumento della spesa di 150 miliardi, un peggioramento del bilancio di 74 miliardi e 200 milioni. Il complesso degli emendamenti intanto, per questo risultato finale, non può essere accettato.

Per quanto riguarda il primo emendamento condivido integralmente le opinioni esposte dall'onorevole relatore. Le previsioni, soprattutto per i tre primi emendamenti, sono fatte con il criterio che è stato esposto e nella relazione e nel mio discorso sul bilancio; non credo che siano modificabili allo stato attuale, soprattutto tenendo conto che da qualche anno a questa parte le previsioni dell'entrata, rispetto al consuntivo, presentano una maggiore rigidità.

Per quanto riguarda gli emendamenti relativi alla riduzione delle spese, faccio notare che ridurre di 25 miliardi la spesa per il settore della difesa a proposito dell'aeronautica, a parte tutte le questioni che si possono fare e che si debbono fare responsabilmente in materia di difesa nel nostro Paese, porta come conseguenza un'immediata crisi nel settore dell'industria aeronautica.

P I R A S T U . Se non si possono costruire aerei militari, si possono costruire altri aerei.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Questo riguarda le commesse che possono essere date. Fin quando non ci sono altri

programmi è difficile sostituirle. (*Proteste dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*). Affrontiamo il problema direttamente senza bisogno di nasconderci! Anche se sussiste il problema, ricordo che l'anno scorso era stato diminuito di qualche unità il bilancio della difesa: abbiamo dovuto poi aumentarlo di nuovo in sede di variazioni del bilancio per dare commesse ad alcune ditte aeronautiche che stavano facendo dei licenziamenti. Ciò è stato fatto su richiesta di tutti i sindacati e di tutte le parti politiche.

Inoltre è importante provvedere, come ogni Governo deve fare, a garantire la difesa del proprio Paese fino a quando non ci sia una politica più ampia che la garantisca in modo diverso, cioe, come noi auspichiamo e desideriamo, sulla base di un disarmo generale e controllato.

Per quanto riguarda le spese, dei 150 miliardi 100 costituirebbero un fondo presso la Cassa depositi e prestiti per finanziare la legge n. 167. Devo dire che noi già finanziamo, seguendo particolari norme, questa legge con le disponibilità della Cassa depositi e prestiti, dando mutui di 12 anni e dando la possibilità ai comuni di poter ripagare a partire dal secondo anno.

Tutte le richieste che sono state fatte sono state sempre accolte. Aggiungo poi che a carico dei comuni per queste voci non c'è niente, perchè comprano le aree che, una volta rimesse a posto, rivendono. Quindi queste sono somme che rientrano.

Per quanto riguarda i 50 miliardi destinati all'edilizia popolare devo ricordare, come dissi nella mia replica, che vi sono 13 miliardi, che sono contributi per limiti di impegno, nello stanziamento. (*Interruzione del senatore Soliano*). Di questi 13 miliardi 6 sono destinati per la legge n. 408, che riguarda gli istituti delle case popolari, e per opere di urbanizzazione; 7 miliardi invece sono destinati per le costruzioni delle case a totale carico dello Stato attraverso il sistema del finanziamento differito, attraverso il quale si ha la possibilità di un programma costruttivo che va oltre i 100 miliardi. Abbiamo preferito questo sistema per poter attingere alle risorse o della Cassa depositi e prestiti o del mercato, piuttosto che alle risorse del bilancio.

Per tutto questo complesso di motivi, vorrei pregare il Senato di non accogliere questi emendamenti. Se il Presidente lo richiederà o se il Senato lo richiederà, risponderò singolarmente anche sui singoli emendamenti quando verranno esposti. Grazie.

P R E S I D E N T E . Senatore Soliano, insiste sull'emendamento n. 1. 1?

S O L I A N O . Insisto.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento n. 1. 1 presentato dal senatore Antonino Maccarrone e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.

M A S C I A L E , *Segretario*:

(*Totale generale della spesa*)

Art. 2.

È approvato in lire 12.825.460.186.798 il totale generale della spesa dello Stato per l'anno finanziario 1970.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato un emendamento da parte del senatore Antonini e di altri senatori. Se ne dia lettura.

M A S C I A L E , *Segretario*:

Aumentare il totale generale della spesa *da lire* 12.825.460.186.798 *a lire* 12.950.460.186.798.

2. 1 ANTONINI, BERTOLI, FORTUNATI, MACCARRONE Antonino, PIRASTU, SOLIANO, STEFANELLI

P R E S I D E N T E . Poichè detto emendamento, che comporta un aumento di 125 miliardi al totale generale della spesa, è collegato agli emendamenti presentati agli articoli 3 e 83, che, per l'appunto, condizionano la determinazione di quel totale generale, è necessario, per ora, accantonare la votazione dell'articolo 2. Resta inteso che se gli emendamenti presentati agli articoli 3 e 83 non saranno approvati l'emendamento n. 2. 1 sarà dichiarato precluso.

Passiamo all'articolo 3. Se ne dia lettura.

M A S C I A L E , *Segretario*:

(*Stato di previsione del Ministero del tesoro e disposizioni relative*)

Art. 3.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del tesoro, per l'anno finanziario 1970, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 2).

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato un emendamento da parte del senatore Cavalli e di altri senatori. Se ne dia lettura.

M A S C I A L E , *Segretario*:

— Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro (Tabella 2)

Al capitolo 5381 (Fondo occorrente per far fronte ad oneri derivanti da provvedimenti legislativi in corso) (Elenco n. 6),

aumentare lo stanziamento da lire 224.374,6 *milioni a lire* 374.374,6 *milioni.*

Correlativamente, inserire nell'elenco n. 6 le seguenti voci:

— Ministero dei lavori pubblici;

istituzione di un fondo di rotazione presso la Cassa depositi e prestiti a favore dei Comuni per l'esproprio e l'urbanizzazione primaria e secondaria delle aree dei piani della legge n. 167 del 1962: 100 miliardi;

piano quinquennale per la costruzione di alloggi a completo carico dello Stato per la eliminazione di baracche ed abitazioni improprie: 50 miliardi.

3. 1 CAVALLI, MADERCHI, BERTOLI, ABENANTE, ANTONINI, PIRASTU, MACCARRONE Antonino, SOLIANO, STEFANELLI, FORTUNATI

P R E S I D E N T E . Il senatore Cavalli ha facoltà di illustrare questo emendamento.

C A V A L L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento all'articolo 3 che mi accingo ad illustrare riguarda due proposte concrete in materia di edilizia abitativa e vorrei che fosse considerato dal Governo come un contributo responsabile e costruttivo, senza alcun intendimento polemico, per cominciare, se è possibile insieme, a rispondere immediatamente alla domanda che cresce nel Paese da parte di milioni di famiglie di lavoratori.

Nel corso della discussione del bilancio del 1970, il problema della casa è stato posto con forza da senatori di diversi settori politici di questa Assemblea. Anche i Ministri lo hanno affrontato nelle loro repliche. Noi consideriamo questa maggiore attenzione del Senato un risultato importante, conseguenza certo dei movimenti che sono in atto in tutto il Paese, movimenti che avevamo previsto alcuni mesi fa illustrando nostre interpellanze e interrogazioni sul problema della casa. Nel corso di quel dibattito avevamo richiamato il Governo a tenere conto di una situazione che stava maturando, sollecitandolo a muoversi in tempo per non dover intervenire — di fronte agli eventi che precipitano — in modo affrettato, disorganico, sotto la spinta di situazioni esplosive.

Eravamo nel giugno 1969, la risposta allora fu elusiva, debole, lontana dalla reale comprensione di questo problema così importante che oramai è maturato nelle coscienze di milioni di lavoratori. Oggi il nodo della casa, amici del Governo e della maggioranza, è di fronte a tutti noi e dobbiamo affrontarlo immediatamente. La classe lavoratrice, voi lo sapete, ha aperto una vertenza nazionale su questo problema, la cui

forza poggia su una estesa coscienza di massa, che permetterà uno sforzo prolungato della lotta e della pressione sul Governo, che, in questa vertenza, è la controparte fondamentale. Quindi, ogni politica tendente ad un rinvio non potrebbe fare altro che incanalare la vertenza stessa sul terreno di scontri aspri ed anche esasperati.

Dico questo perchè le risposte dei Ministri non hanno raccolto, secondo noi, il senso delle richieste pressanti poste dai diversi settori e dai diversi oratori. Certo, i Ministri hanno dato una risposta. D'altra parte era difficile non occuparsi di un tale problema in questo momento; ma secondo noi queste sono risposte di ordinaria amministrazione, mentre il problema ha bisogno di una svolta radicale nella sua impostazione generale e di misure immediate che sappiano muoversi nel quadro di un'impostazione generale che guardi non alla casa come ad un bene, ma come ad un vero e proprio servizio sociale.

Il ministro Caron ci ha detto alcuni giorni fa che il Governo si propone di avviare « un recupero dei ritardi ». Il ministro Colombo si è riferito ancora ai 13 miliardi del fondo globale, ma anche oggi, nella sua risposta, la sua argomentazione non è stata tale da chiarirci gli intendimenti del Governo. Qualche settimana fa, ad esempio, in quest'Aula sempre il ministro Colombo ha parlato di 200 miliardi, mentre oggi ha parlato di 100 miliardi, che quei 6 o 7 miliardi presi dal fondo globale metterebbero in movimento. Sono risposte ancora generiche che non ci convincono; magari si tratta di buone intenzioni e di buona volontà, ma al di là di queste siamo portati a credere che nel fondo vi sia un vostro errore di valutazione, sia sull'entità del problema-casa, sia sull'entità del movimento in atto per risolverlo in un certo modo, e ciò sia se ci riferiamo alle vostre risposte di oggi, sia se ricordiamo ancora che il Governo continua ad insistere per far passare due suoi disegni di legge, i numeri 694 e 693, con i quali si chiede addirittura un aumento dei canoni e delle quote d'amministrazione delle « cosiddette » case popolari, nonchè un aumento sensibile del prezzo dei riscatti. Tutto ciò nel momento in cui i lavoratori chiedono di arrivare ad una politica alternativa della casa rispetto alla situazione attuale.

Il senso dell'emendamento è dunque quello di tentare di correggere questo errore di valutazione e di affontare la situazione con alcune misure certo parziali, ma che siano però coerenti con le finalità che il grande movimento per la casa in atto nel Paese e la vertenza aperta dai sindacati si propongono; misure tendenti a rimettere in moto il meccanismo della n. 167, per sanare, o cominciare a sanare, la piaga mai guarita delle baracche, dei tuguri e delle abitazioni improprie.

Sono trascorsi sette anni dalla votazione della legge n. 167 e a tanti anni di distanza l'attuazione concreta riguarda un numero limitatissimo di piani di zona. Pochi sono i comuni che hanno potuto superare la fase di avvio, che è quella che presenta le maggiori difficoltà.

Il ministro Colombo ci ricordava alcune leggi: quella del 5 marzo 1963 sull'imposta sugli incrementi dei valori delle aree fabbricabili, nonchè altre leggi. Le ricordo anch'io: si tratta della legge 29 settembre 1964, n. 847, che consente ai comuni di contrarre con la Cassa depositi e prestiti mutui a condizione di favore per gli espropri e per l'esecuzione di opere di urbanizzazione primaria; della legge 13 magigo 1965, n. 431, con la quale si dava addirittura la garanzia dello Stato ai comuni per i mutui contratti. Eppure, il meccanismo della n. 167 si è inceppato, perchè la situazione dei bilanci comunali la conosciamo tutti e allo stato attuale ben difficilmente essa può permettere l'attuazione dei piani della n. 167, e poi sono gli stessi comuni che esitano a ricorrere al credito agevolato garantito dallo Stato, non essendo in grado di provvedere all'ammortamento dei mutui. Ma vi è di più: nel momento in cui esplode il problema dei fitti, in cui le città sono attanagliate dalla crisi degli alloggi, abbiamo la contraddizione che i programmi degli enti preposti all'edilizia pubblica abitativa sono stati praticamente bloccati. Era la legge n. 167 che doveva liberare queste risorse, ma questo strumento urbanistico si inceppa nel momento decisivo, quello del passaggio agli espropri, alle spese per opere di urbanizzazione.

Ecco il senso delle nostre richieste, dei nostri emendamenti, quello cioè di istituire un fondo di rotazione presso la Cassa depositi e prestiti. Questo emendamento intende tradurre in un atto concreto, gli stessi appelli che abbiamo sentito nel corso della discussione di questo bilancio, per esempio del senatore Piccolo del Gruppo democristiano, che reclamava dal Governo « misure per sopperire alle carenze finanziarie dei comuni », per avviare il meccanismo della 167. La nostra richiesta intende rispondere, come diceva il relatore sul bilancio dei lavori pubblici, al « coro quasi unanime » che domanda di rilanciare questa legge, e infine intende dare ai lavoratori, al loro movimento, alla vertenza aperta dai sindacati, una prima concreta risposta che noi non troviamo nella risposta del Governo.

Per quanto riguarda la seconda richiesta contenuta nell'emendamento, devo ricordare che nel 1968 già il Governo aveva presentato un analogo progetto di legge per finanziare opere di edilizia abitativa a totale carico dello Stato. Quel progetto fu approvato allora dalla Camera, passò al Senato, ma poi decadde per la fine della legislatura.

Da parte del nostro Gruppo, da quello della Democrazia cristiana e dai colleghi del Partito socialista italiano sono stati presentati, ai primi del 1969, due disegni di legge che affrontano il problema di « provvedere alla eliminazione delle baracche, delle abitazioni improprie, dei tuguri ». Chiediamo un primo stanziamento annuo di 50 miliardi nel quadro di un programma quinquennale, per ottenere quel risultato sul quale tutti siamo d'accordo. Mi permettano i senatori della Democrazia cristiana e del Partito socialista, che hanno firmato questo progetto di legge (sono una ventina), di fare mie molte delle argomentazioni che sono contenute nella relazione con cui appoggiano, sostengono il loro disegno di legge. Si tratta di 50 miliardi per costruire una prima parte di quei 500 mila vani per dare una casa ad una parte di quei 500 mila italiani che, come ad esempio quelli di Messina, vivono da decenni nelle baracche. È un fenomeno che costituisce, l'avete detto voi e lo confermiamo noi, dal punto di vista umano e sociale, una piaga che non fa certamente onore all'Italia civile. Chiediamo quindi che il bilancio per il 1970 dia una prima risposta. Noi crediamo che il nostro emendamento non possa affatto recare alcun turbamento nè al piano di proposte che il ministro Caron ha annunciato essere allo studio del Governo, nè possa sconvolgere l'equilibrio del bilancio preventivo. Si tratta di emendamenti giusti, che si muovono nella direzione giusta, emendamenti ragionevoli che si collegano al movimento esistente nel Paese. Chiedo quindi al Senato, ai Gruppi di quest'Assemblea, ai singoli senatori di sostenerli e chiedo al Governo di accoglierli. Interpreteremo certamente in questo delicato momento la volontà di tanti italiani; e con questo non faremo altro che il nostro dovere di rappresentanti del popolo e il Senato assolverà ad una sua precisa funzione democratica. (*Vivi applausi dalla estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

F O S S A , *relatore per la spesa sul disegno di legge n. 815*. La Commissione è contraria.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. L'ho già espresso, e confermo che il programma che noi realizziamo attraverso gli stanziamenti di bilancio è superiore a quello pure volenteroso che è stato espresso dall'onorevole senatore. Aggiungo anche che c'è un provvedimento Gescal su cui si estendono gli stanziamenti per un programma di oltre 250 miliardi, una parte dei quali è destinata alle opere di urbanizzazione.

Votazione a scrutinio segreto

P R E S I D E N T E . Comunico che i senatori Cavalli, Valeria Bonazzola Ruhl, Tomasucci, Brambilla, Moranino, Bera, Bonatti, Baldina Di Vittorio Berti, Del Pace, Sema, Adamoli, Palazzeschi, Pirastu, Compagnoni, Soliano, Stefanelli, Vignolo, Bertone, Caruc-

ci e Sotgiu hanno richiesto che la votazione sull'emendamento n. 3. 1, presentato dal senatore Cavalli e da altri senatori, sia fatta a scrutinio segreto.

Indìco pertanto la votazione a scrutinio segreto.

I senatori favorevoli deporranno palla bianca nell'urna bianca e palla nera nell'urna nera. I senatori contrari deporranno palla nera nell'urna bianca e palla bianca nell'urna nera.

Dichiaro aperta la votazione a scrutinio segreto.

(*Segue la votazione*).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Abbiati Greco Casotti Dolores, Abenante, Accili, Aimoni, Albanese, Andò, Angelini, Antonicelli, Antonini, Arcudi, Arena, Argiroffi, Arnone, Avezzano Comes,

Balbo, Baldini, Ballesi, Bartolomei, Battista, Belotti, Benaglia, Benedetti, Bera, Bergamasco, Berlanda, Bermani, Bertone, Bisantis, Bisori, Bloise, Bonadies, Bonatti, Bonazzi, Bonazzola Ruhl Valeria, Borsari, Bosco, Brambilla, Burtulo,

Calamandrei, Caroli, Carucci, Cassiani, Cavalli, Celidonio, Cengarle, Cerami, Chiariello, Cifarelli, Cinciari Rodano Maria Lisa, Cipellini, Cipolla, Colella, Colombi, Compagnoni, Coppola, Corrias Efisio, Cuzari,

Dal Canton Maria Pia, Dalvit, De Falco, De Leoni, Del Nero, Del Pace, De Luca, Deriu, De Vito, De Zan, Di Benedetto, Dindo, Di Prisco, Di Vittorio Berti Baldina, Donati,

Fabbrini, Fabretti, Farneti Ariella, Follieri, Formica, Fortunati, Fossa, Fusi,

Gatto Simone, Genco, Gianquinto, Guanti,

Iannelli, Illuminati, Indelli,

Jannuzzi,

La Penna, La Rosa, Lisi, Li Vigni, Lombardi, Lugnano, Lusoli,

Maccarrone Pietro, Maderchi, Magno, Maier, Mammucari, Manenti, Mannironi, Marcora, Maris, Martinelli, Masciale, Mazzarolli, Mazzoli, Minella Molinari Angiola, Moranino,

Naldini, Nencioni,

Oliva, Orlandi,

Pala, Palazzeschi, Papa, Parri, Pauselli, Pecoraro, Pennacchio, Perna, Perrino, Petrone, Picardi, Picardo, Pinto, Pirastu, Piva, Poerio, Pozzar,

Raia, Renda, Ricci, Ripamonti, Robba, Romagnoli Carettoni Tullia, Romano, Rosa, Rossi,

Salari, Sammartino, Scardaccione, Scipioni, Scoccimarro, Secchia, Segnana, Segreto, Sema, Senese, Soliano, Sotgiu, Spagnolli, Spataro, Spigaroli, Stefanelli,

Tanucci Nannini, Tedesco Giglia, Terracini, Tesauro, Tomasucci, Torelli, Tortora, Treu, Tropeano,

Valsecchi Athos, Valsecchi Pasquale, Varaldo, Venanzi, Venturi Giovanni, Venturi Lino, Veronesi, Verrastro, Verzotto, Vignolo,

Zaccari, Zannier, Zelioni Lanzini, Zonca.

Sono in congedo i senatori:

Albertini, Attaguile, Bernardinetti, Berthet, Biaggi, Boano, Bosso, Colleoni, Dal Falco, Gatti Caporaso Elena, Merloni, Santero, Tanga, Tedeschi, Togni, Viglianesi.

Chiusura di votazione

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*I senatori Segretari procedono alla numerazione dei voti*).

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sull'emendamento n. 3. 1, presentato dal senatore Cavalli e da altri senatori:

Senatori votanti	179
Maggioranza	90
Favorevoli	82
Contrari	97

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo 3. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo agli articoli successivi. Se ne dia lettura.

MASCIALE, *Segretario*:

Art. 4.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1970, la concessione di contributi da parte del Tesoro dello Stato a favore del Fondo per il culto, per porre lo stesso in grado di adempiere ai suoi fini di istituto, nei limiti dei fondi iscritti e che si renderà necessario iscrivere al capitolo n. 1953 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

(*È approvato*).

Art. 5.

Ai sensi dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 1955, n. 1312, è stabilita in lire 900 milioni la spesa occorrente per il funzionamento della Corte costituzionale per l'anno finanziario 1970.

(*È approvato*).

Art. 6.

Il contributo a favore dell'Azienda nazionale autonoma delle strade, ai sensi dell'articolo 26, lettera *a*), della legge 7 febbraio 1961, n. 59, modificata dall'articolo 3 della legge 21 aprile 1962, n. 181, è fissato, per l'anno finanziario 1970, in lire 236.855.607.000.

(*È approvato*).

Art. 7.

L'assegnazione a favore dell'Istituto centrale di statistica, di cui al regio decreto-legge 27 maggio 1929, n. 1285, per l'anno finanziario 1970, è autorizzata in lire 8 miliardi e 200 milioni ivi comprese le assegnazioni di cui ai regi decreti 2 giugno 1927, n. 1035, per le spese di formazione delle statistiche agrarie e forestali e 8 giugno 1933, n. 697, per il servizio della statistica del lavoro italiano all'estero.

(*È approvato*).

Art. 8.

L'assegnazione di cui all'articolo 18 del decreto legislativo luogotenenziale 1° marzo 1945, n. 82, a favore del Consiglio nazionale delle ricerche per contributo nelle spese di funzionamento del Consiglio stesso, è stabilita, per l'anno finanziario 1970, in lire 50 miliardi ivi compreso l'onere per il personale non statale addetto agli Istituti scientifici ed ai centri di studio di cui al decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1167.

(*È approvato*).

Art. 9.

Ai sensi dell'articolo 4 della legge 27 gennaio 1962, n. 7, lo stanziamento occorrente per l'assunzione, a carico del Tesoro dello Stato, del corso delle emissioni, nonchè del servizio per capitale ed interessi delle obbligazioni emesse dal comune di Napoli, per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie di sua competenza, è stabilito, per l'anno finanziario 1970, in lire 14.500.000.000.

(*È approvato*).

Art. 10.

Ai sensi dell'articolo 11 della legge 5 luglio 1966, n. 526, lo stanziamento occorrente per l'assunzione, a carico del Tesoro dello Stato, del servizio per capitale e interessi dei prestiti contratti dal comune di Venezia per il finanziamento di opere dirette alla salvaguardia del carattere lagunare e monumentale della città, è stabilito, per l'anno finanziario 1970, in lire 3.327.505.000.

(*È approvato*).

Art. 11.

Ai sensi dell'articolo 7 della legge 16 settembre 1960, n. 1014, l'ammontare del contributo dello Stato nelle spese per l'istruzione pubblica statale di pertinenza dei Comuni e delle Provincie, è stabilito, per l'anno finanziario 1970, in lire 65.000.000.000.

(*È approvato*).

Art. 12.

Ai sensi dell'articolo 1 della legge 22 giugno 1954, n. 385, la sovvenzione straordinaria a favore del Gruppo medaglie d'oro al valore militare è stabilita, per l'anno finanziario 1970, in lire 12.000.000.

(*È approvato*).

Art. 13.

Ai sensi dell'articolo 2 della legge 18 giugno 1908, n. 286, il contributo dello Stato a favore del Pio Istituto di Santo Spirito ed Ospedali riuniti di Roma, di cui all'articolo 3 della legge 8 luglio 1903, n. 321, è stabilito, per l'anno finanziario 1970, in lire 385.213.330 in relazione all'ammontare delle annualità di ammortamento dei mutui concessi al Pio Istituto per la costruzione dei nuovi ospedali in Roma.

(*È approvato*).

Art. 14.

Il Ministro per il tesoro ha facoltà di emettere, per l'anno finanziario 1970, buoni ordinari del Tesoro, secondo le norme e con le caratteristiche che per i medesimi saranno stabilite con suoi decreti, anche a modificazione, ove occorra, di quelle previste dal regolamento per la contabilità generale dello Stato.

Tali modificazioni possono anche riguardare la scadenza dei buoni, nonchè l'ammissione a rimborso delle ricevute provvisorie rilasciate nell'anno finanziario 1969 ed esercizi precedenti e non sostituite con i titoli medesimi.

È data facoltà, altresì, al Ministro per il tesoro di autorizzare, eccezionalmente, con decreto motivato, il rimborso anticipato dei buoni, nonchè di provvedere, con proprio decreto, alla determinazione delle somme da corrispondere all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni per le prestazioni rese ai fini dell'eventuale collocamento dei buoni ordinari del Tesoro.

(*È approvato*).

Art. 15.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento dai capitoli numeri 3523, 5381 e 6036 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1970 a quelli delle Amministrazioni interessate, nonchè ai bilanci delle Amministrazioni con ordinamento autonomo, delle somme necessarie per l'applicazione di provvedimenti perfezionati in legge, recanti oneri considerati nelle dotazioni dei capitoli medesimi.

(*È approvato*).

Art. 16.

Per l'anno finanziario 1970, le somme da corrispondere all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato per rimborso degli oneri da questa sostenuti per l'esercizio delle linee a scarso traffico sono stabilite nell'importo di lire 44.010.000.000 iscritto al capitolo n. 2961 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

(*È approvato*).

Art. 17.

Per l'anno finanziario 1970, le somme da corrispondere all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 29 novembre 1957, n. 1155, per il rimborso degli oneri e delle spese da questa sostenuti per motivi non attinenti all'esercizio ferroviario, sono stabilite nell'importo di lire 56.209.000.000 iscritto al capitolo n. 3492 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, fra gli stati di previsione dei vari Ministeri il fondo di cui al citato capitolo n. 3492.

(*È approvato*).

Art. 18.

Per l'anno finanziario 1970 le somme dovute dalle singole Amministrazioni statali a

quella delle poste e delle telecomunicazioni, ai sensi dell'articolo 1 della legge 25 aprile 1961, n. 355, in dipendenza dell'abrogazione delle esenzioni e delle riduzioni delle tasse postali e telegrafiche risultanti nell'importo complessivo di lire 40.027.896.120 sono poste a carico del Ministero del tesoro. Il relativo stanziamento è iscritto al capitolo numero 2960 dello stato di previsione della spesa dello stesso Ministero.

(*È approvato*).

Art. 19.

Per l'anno finanziario 1970, le somme da corrispondere all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, ai sensi dell'articolo 3 della legge 25 aprile 1961, n. 355, in relazione alle prestazioni dalla stessa effettuate per conto di Amministrazioni dello Stato, sono stabilite nell'importo complessivo di lire 1.500.000.000 iscritto al capitolo n. 3221 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

(*È approvato*).

Art. 20.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, fra gli stati di previsione delle varie Amministrazioni statali i fondi iscritti ai capitoli numeri 2411, 3481, 3491, 3524, 3525 e 3528 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1970.

Il Ministro per il tesoro è, altresì, autorizzato ad apportare, con propri decreti, ai bilanci delle Aziende autonome le variazioni connesse con le ripartizioni di cui al comma precedente.

(*È approvato*).

Art. 21.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento, agli appositi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1970, dei fondi iscritti ai capitoli n. 2943 e n. 6037 del medesimo stato di previsione per gli oneri relativi alle operazioni finanziarie previste dalla legge 30 aprile 1969, n. 153.

(*È approvato*).

Art. 22.

Ai sensi dell'articolo 36 della legge 28 febbraio 1967, n. 131, concernente disposizioni sull'assicurazione e sul finanziamento dei crediti inerenti alle esportazioni di merci e servizi, all'esecuzione di lavori all'estero, nonchè all'assistenza ai Paesi in via di sviluppo, il limite massimo delle garanzie da assumere a carico dello Stato in relazione ai titoli I e II della legge stessa è fissato, per l'anno finanziario 1970, in lire 700 miliardi.

(*È approvato*).

Art. 23.

Il Ministro per il tesoro, di concerto con i Ministri interessati, è autorizzato a provvedere:

a) alla ripartizione del fondo di lire 18 miliardi 390 milioni iscritto al capitolo numero 3442 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1970 in applicazione dell'articolo 56 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, sulla concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra, modificato dalla legge 31 luglio 1954, n. 607, fra le diverse categorie di interventi, distintamente per indennizzi e contributi, in relazione anche alle forme di pagamento stabilite dall'articolo 31 della legge medesima;

b) alla determinazione dell'importo eventualmente da trasferire ad altri Dicasteri, per l'applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 73 della legge citata.

In corrispondenza dei provvedimenti di cui al comma precedente è data facoltà al Ministro per il tesoro di introdurre in bilancio, con propri decreti, le occorrenti variazioni.

(*È approvato*).

Art. 24.

Alle spese di cui ai capitoli nn. 2931, 3249, 3364 e 3413 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro si applicano, per l'anno finanziario 1970, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(*È approvato*).

Art. 25.

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate spese obbligatorie e d'ordine quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

(*È approvato*).

Art. 26.

I capitoli riguardanti spese di riscossione delle entrate per le quali, ai termini dell'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, possono essere autorizzate aperture di credito a favore di funzionari delegati, sono quelli indicati nell'elenco n. 2, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

(*È approvato*).

Art. 27.

I capitoli della parte passiva del bilancio a favore dei quali è data facoltà al Governo di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41, primo e secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti, rispettivamente, negli elenchi nn. 3 e 4 annessi allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

(*È approvato*).

(*Stato di previsione del Ministero delle finanze e disposizioni relative*)

Art. 28.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero delle finanze, per l'anno finanziario 1970, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 3).

(*È approvato*).

Art. 29.

La composizione della razione viveri per gli allievi del Corpo della guardia di finanza e le integrazioni di vitto ed i generi di conforto per i militari del Corpo medesimo in speciali condizioni di servizio, sono stabiliti, per l'anno finanziario 1970, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso anno.

(*È approvato*).

Art. 30.

Ai sensi dell'articolo 11 della legge 23 aprile 1959, n. 189, il numero degli ufficiali di complemento del Corpo della guardia di finanza da mantenere in servizio di prima nomina, per l'anno finanziario 1970, è stabilito in 100.

(*È approvato*).

Art. 31.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad introdurre, con propri decreti, nello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1970, le variazioni compensative connesse con l'attuazione dell'articolo 21 della legge 18 marzo 1968, n. 249, concernente l'inquadramento, nelle categorie del personale non di ruolo, delle unità comunque assunte o denominate con retribuzione su fondi stanziati nello stato di previsione di detto Ministero.

(*È approvato*).

Art. 32.

Alle spese di cui al capitolo n. 5021 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze si applicano, per l'anno finanziario 1970, le disposizioni contenute nel terzo e quarto comma dell'articolo 49 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(*È approvato*).

Art. 33.

L'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate e a provvedere allo smaltimento dei generi dei monopoli medesimi secondo le tariffe vigenti, nonchè a pagare le spese per l'anno finanziario 1970 ai termini del regio decreto-legge 8 dicembre 1927, n. 2258, convertito nella legge 6 dicembre 1928, n. 3474, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero delle finanze (*Appendice n.* 1).

(*È approvato*).

(*Stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica*)

Art. 34.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del bilancio e della programmazione economica, per l'anno finanziario 1970, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 4).

(*È approvato*).

(*Stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia e disposizioni relative*)

Art. 35.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero di grazia e giustizia, per l'anno finanziario 1970, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 5).

(*È approvato*).

Art. 36.

La composizione della razione viveri in natura per gli allievi agenti di custodia degli Istituti di prevenzione e di pena e le integrazioni di vitto ed i generi di conforto per il personale del Corpo degli agenti medesimi in speciali condizioni di servizio, sono stabiliti, per l'anno finanziario 1970, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso anno.

(*È approvato*).

Art. 37.

Le entrate e le spese degli Archivi notarili, per l'anno finanziario 1970, sono stabilite in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero di grazia e giustizia (*Appendice n.* 1).

(*È approvato*).

(*Stato di previsione del Ministero degli affari esteri e disposizioni relative*)

Art. 38.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero degli affari esteri, per l'anno finanziario 1970, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 6).

(*È approvato*).

Art. 39.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, su proposta del Ministro per gli affari esteri, le variazioni compensative che si rendessero necessarie tra i capitoli n. 1743 e n. 2303, concernenti, rispettivamente, l'indennità al personale in servizio presso le Rappresentanze diplomatiche e gli uffici consolari di prima categoria e gli assegni di sede al personale in servizio nelle istituzioni culturali e scolastiche all'estero.

(*È approvato*).

Art. 40.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, il fondo iscritto al capitolo n. 3400 dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'anno finanziario 1970, per l'attuazione dei decreti del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18 e n. 200, e 23 gennaio 1967, n. 215, concernenti le norme relative all'ordinamento dell'Amministrazione degli affari esteri, emanati ai sensi della legge 13 luglio 1965, n. 891.

(*È approvato*).

Art. 41.

Ai sensi dell'articolo 64 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, lo stanziamento del capitolo n. 1831 dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'anno finanziario 1970, concernente il fondo di anticipazione per le spese urgenti del Ministero e degli uffici diplomatici e consolari, è fissato in lire 4.000.000.000.

(*È approvato*).

Art. 42.

Ai sensi dell'articolo 9, primo comma, lettera *b*), della Convenzione internazionale per la costituzione dell'Istituto Italo-Latino Americano, ratificata con legge 4 ottobre 1966, n. 794, la quota speciale da versare dall'Italia è stabilita, per l'anno finanziario 1970, in lire 250.000.000.

(*È approvato*).

Art. 43.

Il contributo dello Stato a favore dell'Istituto agronomico per l'oltremare, di cui all'articolo 12 della legge 26 ottobre 1962, n. 1612, è determinato, per l'anno finanziario 1970, in lire 150.000.000.

(*È approvato*).

Art. 44.

È approvato il bilancio dell'Istituto agronomico per l'oltremare, per l'anno finanziario 1970, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri (*Appendice n.* 1).

(*È approvato*).

(*Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione e disposizioni relative*)

Art. 45.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero della pubblica istruzione, per l'anno finanziario 1970, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 7).

(*È approvato*).

Art. 46.

Sono autorizzate, per l'anno finanziario 1970, le seguenti assegnazioni:

lire 46.000.000 per i servizi già in gestione al soppresso Ministero dell'assistenza post-bellica, demandati al Ministero della pubblica istruzione per effetto dell'articolo 8 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 febbraio 1947, n. 27;

lire 12.000.000 per il restauro e la riparazione di danni in dipendenza di offese belliche a cose mobili ed immobili di interesse artistico, archeologico e bibliografico di proprietà dello Stato o degli Enti di cui all'articolo 27 della legge 26 ottobre 1940, n. 1543, a uffici e locali delle soprintendenze, musei, gallerie, biblioteche e loro arredamento, a scuole e istituti d'arte e di musica governativi e loro suppellettili.

(*È approvato*).

Art. 47.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, su proposta del Ministro per la pubblica istruzione, le

variazioni compensative che si rendessero necessarie tra i capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione riguardanti, rispettivamente, assegnazioni per spese di personale e per spese di funzionamento degli istituti di istruzione tecnica e professionale e istituti e scuole di istruzione artistica, dotati di autonomia amministrativa.

(*È approvato*).

(*Stato di previsione del Ministero dell'interno e disposizioni relative*)

Art. 48.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dell'interno, per l'anno finanziario 1970, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 8).

(*È approvato*).

Art. 49.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1970, l'assegnazione straordinaria di lire 17 miliardi per l'integrazione dei bilanci degli Enti comunali di assistenza e per le sovvenzioni ai Comitati provinciali di assistenza e beneficenza pubblica.

(*È approvato*).

Art. 50.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1970, la spesa di lire 5.000.000 per la pubblicazione dei carteggi del Conte di Cavour e per il funzionamento della Commissione a tale scopo istituita.

(*È approvato*).

Art. 51.

Il fondo di cui all'articolo 2 della legge 12 dicembre 1967, n. 1220, occorrente per il pagamento delle anticipazioni da parte dello Stato delle rette di spedalità dovute dai comuni agli enti ospedalieri, agli ospedali e alle cliniche universitarie, è stabilito, per l'anno finanziario 1970, in lire 20 miliardi.

(*È approvato*).

Art. 52.

La composizione della razione viveri in natura per gli allievi del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e le integrazioni di vitto ed i generi di conforto per gli agenti del Corpo medesimo, in speciali condizioni di servizio, sono stabilite, per l'anno finanziario 1970, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso anno.

(*È approvato*).

Art. 53.

Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate del Fondo per il culto, nonchè il pagamento delle spese, relative all'anno finanziario 1970, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero dell'interno (*Appendice n.* 1).

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio del Fondo per il culto, quelle descritte nell'elenco n. 1 annesso al bilancio predetto.

(*È approvato*).

Art. 54.

I pagamenti sul capitolo n. 188 dello stato di previsione della spesa del Fondo per il culto possono imputarsi ai fondi inscritti nell'anno finanziario 1970, senza distinzione dell'esercizio al quale si riferiscono gli impegni relativi.

(*È approvato*).

Art. 55.

Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle

entrate del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, nonchè il pagamento delle spese del Fondo medesimo, per l'anno finanziario 1970, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero dell'interno (*Appendice n.* 2).

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso al bilancio predetto.

(*È approvato*).

Art. 56.

Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate dei Patrimoni riuniti ex economali, di cui all'articolo 18 della legge 27 maggio 1929, n. 848, nonchè il pagamento delle spese dei Patrimoni predetti, per l'anno finanziario 1970, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero dell'interno (*Appendice n.* 3).

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio dei Patrimoni riuniti ex economali, quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso al bilancio predetto.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dei Patrimoni riuniti ex economali a favore dei quali è data facoltà di iscrivere somme in applicazione del disposto dell'articolo 41, secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco n. 2 annesso al bilancio predetto.

(*È approvato*).

(*Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici e disposizioni relative*)

Art. 57.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dei lavori pubblici, per l'anno finanziario 1970, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 9).

(*È approvato*).

Art. 58.

È autorizzata per l'anno finanziario 1970 la spesa di lire 54.687.100.000, di cui lire 45.000.000 e lire 30.000.000 per la concessione dei contributi, rispettivamente, alla Basilica di San Marco in Venezia ed al Duomo e Chiostro di Monreale, previsti dalla legge 18 agosto 1962, n. 1356, e lire 54.612.100.000 per provvedere:

a) a cura ed a carico dello Stato, e con pagamenti non differiti, a lavori di carattere straordinario concernenti sistemazione, manutenzione, riparazione e completamento di opere pubbliche esistenti;

b) al recupero, alla sistemazione e alla rinnovazione dei mezzi effossori, nonchè alle escavazioni marittime;

c) alle necessità più urgenti in caso di pubbliche calamità, ai sensi del regio decreto-legge 9 dicembre 1926, n. 2389, convertito nella legge 15 marzo 1928, n. 833, e del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010;

d) all'esecuzione di opere pubbliche straordinarie a pagamento non differito di competenza di enti locali dell'Italia meridionale ed insulare, in applicazione del secondo comma dell'articolo 1 della legge 3 agosto 1949, n. 589;

e) agli oneri relativi a concorsi e sussidi previsti da leggi organiche, ivi compresi quelli dipendenti dal secondo comma dell'articolo 1 della legge 3 agosto 1949, n. 589;

f) alla concessione di contributi previsti dall'ultimo comma dell'articolo 56 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261, per l'ampliamento e il miglioramento di ospedali, convalescenziari e luoghi di cura;

g) alla spesa per l'esecuzione di lavori per il risanamento, il consolidamento ed il trasferimento di abitati, disposti ai sensi delle leggi 31 marzo 1904, n. 140 e 9 luglio 1908, n. 445, e successive estensioni e modificazioni;

h) all'esecuzione dei lavori a totale carico dello Stato e per la concessione dei

sussidi previsti dalla legge 4 aprile 1935, n. 454, dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 settembre 1947, n. 940 e dalle leggi 29 luglio 1949, n. 531, 28 dicembre 1952, n. 4436, 18 aprile 1962, n. 168 e 18 luglio 1962, n. 1101.

(*È approvato*).

Art. 59.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1970, la spesa di lire 10.400.000.000, di cui lire 1.000.000.000 in dipendenza degli oneri derivanti dalla legge 31 luglio 1954, n. 607, per provvedere, in relazione ai danni prodotti da eventi bellici, alla riparazione ed alla ricostruzione di beni dello Stato, agli interventi di interesse pubblico, nonchè in base alle disposizioni vigenti contenute nella legge 26 ottobre 1940, n. 1543 — integrata, per quanto riguarda il ripristino degli edifici di culto e di quelli degli enti di beneficenza e di assistenza, dal decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 35 e dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 maggio 1947, n. 649, ratificati, con modificazioni, dalla legge 10 agosto 1950, n. 784, e, per quanto attiene agli edifici di culto diverso dal cattolico, dal decreto legislativo 17 aprile 1948, n. 736 —; nel decreto legislativo luogotenenziale 10 maggio 1945, n. 240; nei decreti legislativi del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261 e 21 ottobre 1947, n. 1377, ratificati, con modificazioni, dalla legge 19 ottobre 1951, n. 1217; nella legge 25 giugno 1949, n. 409, modificata, per quanto riguarda i piani di ricostruzione degli abitati danneggiati dalla guerra, dalla legge 27 ottobre 1951, n. 1402 e nelle leggi 27 dicembre 1953, n. 968 e 31 luglio 1954, n. 607:

a) alla ricostituzione dei beni degli enti pubblici locali e delle istituzioni pubbliche di beneficenza ed assistenza, degli edifici di culto, degli edifici scolastici e delle scuole governative industriali, commerciali, agrarie ed artistiche di proprietà delle scuole stesse, nonchè dei beni delle Università e degli Istituti di istruzione universitaria;

b) alla concessione di contributi in capitale ai proprietari che provvedono direttamente alle riparazioni dei propri alloggi danneggiati dalla guerra;

c) alla concessione di contributi straordinari in capitale previsti dal primo e secondo comma dell'articolo 56 del predetto decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261;

d) all'esecuzione dei piani di ricostruzione.

(*È approvato*).

Art. 60.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1970, la spesa di lire 3.500.000.000 per provvedere alla concessione di contributi per la costruzione di edifici di culto in attuazione della legge 18 dicembre 1952, n. 2522, modificata dalla legge 18 aprile 1962, n. 168, e per la ricostruzione di quelli di cui all'articolo 9 della predetta legge 18 aprile 1962, n. 168.

(*È approvato*).

Art. 61.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1970, la spesa di lire 17.500.000.000 per provvedere alla concessione di contributi in capitale a favore dei Comuni, dei loro Consorzi e degli altri Enti autorizzati, nella spesa riconosciuta necessaria per la costruzione, l'ampliamento e la sistemazione degli acquedotti previsti nel piano regolatore generale degli acquedotti, nonchè delle fognature occorrenti per lo smaltimento delle acque reflue di cui agli articoli 14 e 15 del decreto del Presidente della Repubblica 11 marzo 1968, n. 1090, concernente norme delegate previste dall'articolo 5 della legge 4 febbraio 1963 n. 129.

(*È approvato*).

Art. 62.

È stabilito, per l'anno finanziario 1970, ai sensi del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261 e delle leggi 2 luglio 1949, n. 408, 25 giugno 1949, n. 409, 27 ottobre 1951, n. 1402, 27 dicembre 1953, n. 968 e 31 luglio 1954,

n. 607, il limite di impegno di lire 810.000.000 di cui:

1) lire 10.000.000 per la concessione del contributo trentacinquennale dell'uno per cento previsto dall'articolo 12 della legge 2 luglio 1949, n. 408, a favore di Comuni ed Istituti autonomi per le case popolari;

2) lire 500.000.000 in dipendenza degli oneri derivanti dalla legge 31 luglio 1954, n. 607, per la concessione:

a) di contributi costanti da pagarsi, ai sensi delle citate leggi 25 giugno 1949, n. 409, 27 dicembre 1953, n. 968 e 31 luglio 1954, n. 607, ai proprietari che provvedono alla ricostruzione dei loro fabbricati distrutti da eventi bellici oppure agli Istituti mutuanti ai quali i proprietari stessi si sono rivolti per procurarsi i fondi necessari;

b) dei contributi rateali, ai sensi del punto secondo dell'articolo 39 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, ai proprietari che provvedono alla riparazione dei fabbricati ad uso di abitazione danneggiati dalla guerra;

3) lire 300.000.000 per l'attuazione dei piani di ricostruzione degli abitati danneggiati da eventi bellici di cui alla legge 27 ottobre 1951, n. 1402.

(*È approvato*).

Art. 63.

Sono stabiliti, per l'anno finanziario 1970, i seguenti limiti di impegno per pagamenti differiti relativi a:

1) sovvenzioni e contributi dipendenti dal testo unico delle leggi sulle acque e sugli impianti elettrici approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, da leggi speciali e dalla legge 29 maggio 1951, n. 457, lire 250.000.000;

2) concorsi e sussidi per l'esecuzione delle opere pubbliche d'interesse di enti locali mediante la corresponsione di contributi costanti per trentacinque anni a norma del primo comma dell'articolo 1 e del primo comma dell'articolo 17 della legge 3 agosto 1949, n. 589 e della legge 31 luglio 1956, n. 1005, lire 4.815.000.000 di cui:

a) per opere stradali ai sensi dell'articolo 2 della citata legge n. 589 del 1949 e dell'articolo 2 della legge 15 febbraio 1953, n. 184, lire 500.000.000 destinate, per lire 250.000.000, all'Italia meridionale e insulare;

b) per opere marittime ai sensi dell'articolo 9 della citata legge n. 589 del 1949, lire 75.000.000;

c) per opere elettriche ai sensi dell'articolo 10 della citata legge n. 589 del 1949 e della legge 22 giugno 1950, n. 480, modificate dalla legge 9 agosto 1954, n. 649, lire 400.000.000 destinate, per lire 200.000.000, all'Italia meridionale e insulare;

d) per opere igieniche indicate agli articoli 3, 4, 5 e 6 della citata legge n. 589 del 1949 modificata dalla legge 9 agosto 1954, n. 649, lire 3.750.000.000 di cui lire 150 milioni per le opere previste dall'articolo 1 della legge 2 aprile 1968, n. 506 e lire 3 miliardi e 650.000.000 destinate per lire 1.800.000.000 all'Italia meridionale e insulare;

e) per la costruzione e l'ampliamento di edifici per sedi municipali, ai sensi dell'articolo 6 della legge 15 febbraio 1953, n. 184, modificata dall'articolo 3 della legge 9 agosto 1954, n. 649, nonchè per la costruzione, sistemazione e restauro degli archivi di Stato, ai sensi della legge 19 luglio 1959, n. 550, lire 90.000.000;

3) contributi agli ordinari diocesani od agli Enti mutuanti nella spesa riconosciuta ammissibile per la costruzione e per il completamento di chiese parrocchiali, di locali da adibire ad uso di ministero pastorale o di ufficio o di abitazione, ai sensi dell'articolo 4 della legge 18 aprile 1962, n. 168, lire 450.000.000.

(*È approvato*).

Art. 64.

È stabilito, per l'anno finanziario 1970, un limite di impegno di lire 1.250.000.000 per la concessione di contributi costanti trentacinquennali a favore dei Comuni, dei loro Consorzi e degli altri Enti autorizzati per la costruzione, l'ampliamento e la sistemazione degli acquedotti previsti nel piano regolatore generale degli acquedotti, nonchè delle fognature occorrenti per lo smaltimento delle acque reflue di cui agli articoli 13 e 15 del decreto del Presidente della Repubbli-

ca 11 marzo 1968, n. 1090, concernente norme delegate previste dall'articolo 5 della legge 4 febbraio 1963, n. 129.

(*È approvato*).

Art. 65.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1970, la spesa di lire 1.500.000.000 per il completamento di opere di pubblica utilità in applicazione dell'articolo 59 della legge 29 aprile 1949, n. 264, e per l'impianto di nuovi cantieri scuola.

(*È approvato*).

Art. 66.

Agli oneri dipendenti dall'applicazione delle leggi 9 maggio 1950, n. 329 e 23 ottobre 1963, n. 1481, concernenti la revisione dei prezzi contrattuali, si provvederà, per le opere manutentorie a carico degli stanziamenti dei correlativi capitoli di parte corrente dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, e per le opere di carattere straordinario a carico degli stanziamenti corrispondenti alle autorizzazioni di spesa fissate negli articoli precedenti.

(*È approvato*).

Art. 67.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, su proposta del Ministro per i lavori pubblici, con propri decreti, alle variazioni nello stato di previsione dell'entrata ed in quello della spesa del Ministero dei lavori pubblici connesse con l'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, articolo 21, primo comma, che disciplina la cessione in proprietà degli alloggi di tipo economico e popolare.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere:

alle variazioni compensative fra i capitoli nn. 5235 e 5173 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, per l'anno finanziario 1970, in dipendenza delle eventuali modifiche al riparto degli stanziamenti previsti dall'articolo 11 della legge 3 gennaio 1963, n. 3, apportate ai sensi del terzo comma del medesimo articolo 11;

alle variazioni compensative fra i capitoli nn. 5279 e 5280 del medesimo stato di previsione in relazione ad eventuali modifiche al riparto degli stanziamenti previsti dall'articolo 11, terzo comma, della legge 23 febbraio 1968, n. 124;

alle variazioni compensative fra i capitoli nn. 5176, 5177 e 5281 del medesimo stato di previsione, in relazione ad eventuali modifiche al riparto degli stanziamenti previsti dall'articolo 8, secondo comma, della legge 2 aprile 1968, n. 583.

(*È approvato*).

Art. 68.

È approvato il bilancio dell'Azienda nazionale autonoma delle strade, per l'anno finanziario 1970, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici (*Appendice n.* 1).

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, fra i capitoli dello stato di previsione della spesa della predetta Azienda, per l'anno finanziario 1970, concernenti gli oneri di carattere generale, i fondi inscritti ai capitoli nn. 246 e 247 del detto stato di previsione.

Gli eventuali prelevamenti dal fondo di riserva per impreviste e maggiori spese di personale e di carattere generale, nonchè le iscrizioni ai competenti capitoli del bilancio dell'Azienda predetta delle somme prelevate, saranno disposti con decreti del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro per i lavori pubblici di concerto con quello per il tesoro. Tali decreti verranno comunicati al Parlamento unitamente al conto consuntivo dell'Azienda stessa.

(*È approvato*).

Art. 69.

Alle spese di cui al capitolo 149 dello stato di previsione della spesa dell'Azienda nazionale autonoma delle strade si applicano, per l'anno 1970, le disposizioni con-

tenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(*È approvato*).

(*Stato di previsione del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile e disposizioni relative*)

Art. 70.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile, per l'anno finanziario 1970, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 10).

(*È approvato*).

Art. 71.

L'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato è autorizzata ad accertare ed a riscuotere le entrate ed a pagare le spese, concernenti l'anno finanziario 1970, ai termini della legge 7 luglio 1907, n. 429, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile (*Appendice n.* 1).

(*È approvato*).

Art. 72.

La Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, sui fondi dei conti correnti postali, di cui all'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 22 novembre 1945, n. 822, anticipazioni sino all'ammontare di lire 319.115.000.000 estinguibili in 35 anni al saggio vigente per i mutui all'epoca della concessione, da destinare a copertura del disavanzo della gestione 1970 dell'Azienda stessa.

Gli interessi maturati prima dell'inizio dell'ammortamento saranno capitalizzati al saggio di concessione delle anticipazioni.

L'ammortamento delle anticipazioni, aumentate degli interessi capitalizzati, avrà inizio il 1° gennaio 1972.

Per la copertura del disavanzo di gestione l'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato può altresì contrarre mutui, anche obbligazionari, con il Consorzio di credito per le opere pubbliche, nonchè emettere direttamente obbligazioni. Queste ultime emissioni saranno effettuate con le modalità ed alle condizioni previste dalla legge 2 maggio 1969, n. 280.

I mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche saranno contratti nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da stipularsi tra l'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato e gli enti mutuanti con l'intervento del Ministro per il tesoro e da approvarsi con decreto del Ministro stesso.

Le obbligazioni di cui al precedente quarto comma e tutti gli atti inerenti sono esenti da ogni imposta e tassa compresa l'imposta annua di abbonamento di cui all'articolo 1 della legge 27 luglio 1962, n. 1228.

L'onere relativo alle anticipazioni ed ai mutui di cui al presente articolo farà carico al bilancio dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato.

(*È approvato*).

Art. 73.

L'ammontare del fondo di dotazione dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, di cui all'articolo 17 della legge 7 luglio 1907, n. 429, rimane stabilito, per l'anno finanziario 1970, in lire 35.500.000.000.

(*È approvato*).

Art. 74.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, i fondi iscritti ai capitoli n. 456 e n. 457 dello stato di previsione della spesa dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, per l'anno finanziario 1970.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato per l'anno finanziario 1970, a favore dei quali è data facoltà al Ministro per il tesoro di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41, secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco numero 1 annesso al bilancio dell'Azienda medesima.

(*È approvato*).

(*Stato di previsione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e disposizioni relative*)

Art. 75.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, per l'anno finanziario 1970, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 11).

(*È approvato*).

Art. 76.

L'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a pagare le spese relative all'anno finanziario 1970, ai termini del regio decreto-legge 23 aprile 1925, n. 520, convertito nella legge 21 marzo 1926, n. 597, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (*Appendice numero* 1).

(*È approvato*).

Art. 77.

La Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, sui fondi dei conti correnti postali, di cui all'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 22 novembre 1945, n. 822, anticipazioni sino allo ammontare di lire 87.119.906.000 estinguibili in 35 anni al saggio vigente per i mutui all'epoca della concessione, da destinare a copertura del disavanzo della gestione 1970 dell'Amministrazione stessa.

Gli interessi maturati prima dell'inizio dell'ammortamento saranno capitalizzati al saggio di concessione delle anticipazioni.

L'ammortamento delle anticipazioni, aumentate degli interessi capitalizzati, avrà inizio il 1° gennaio 1972.

Per la copertura del disavanzo di gestione, l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni può, altresì, contrarre mutui, anche obbligazionari, con il Consorzio di credito per le opere pubbliche.

I mutui di cui sopra saranno contratti nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da stipularsi tra l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e gli enti mutuanti con l'intervento del Ministro per il tesoro e da approvarsi con decreto del Ministro stesso.

Le obbligazioni di cui al precedente quarto comma e tutti gli atti inerenti sono esenti da ogni imposta e tassa, compresa l'imposta annua di abbonamento di cui all'articolo 1 della legge 27 luglio 1962, n. 1228.

L'onere relativo alle anticipazioni ed ai mutui di cui al presente articolo farà carico al bilancio dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni.

(*È approvato*).

Art. 78.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, i fondi iscritti ai capitoli n. 324 e n. 325 dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, per l'anno finanziario 1970.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni per l'anno finanziario 1970, a favore dei quali è data facoltà al Ministro per il tesoro di inscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del

disposto dell'articolo 41, secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco n. 1 annesso al bilancio dell'Amministrazione medesima.

(*È approvato*).

Art. 79.

L'Azienda di Stato per i servizi telefonici è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a pagare le spese relative all'anno finanziario 1970, ai termini del regio decreto-legge 14 giugno 1925, n. 884, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (*Appendice n.* 2).

(*È approvato*).

Art. 80.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, i fondi iscritti ai capitoli n. 354 e n. 355 dello stato di previsione della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, per l'anno finanziario 1970.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, per l'anno finanziario 1970, a favore dei quali è data facoltà al Ministro per il tesoro di inscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41, secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco numero 1 annesso al bilancio dell'Azienda medesima.

(*È approvato*).

Art. 81.

Alle spese di cui al capitolo n. 296 dello stato di previsione della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, si applicano, per l'anno finanziario 1970, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(*È approvato*).

Art. 82.

Alle spese di cui al capitolo n. 531 dello stato di previsione della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici si applicano, per l'anno finanziario 1970, le disposizioni contenute nel terzo e quarto comma dell'articolo 49 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(*È approvato*).

(*Stato di previsione del Ministero della difesa e disposizioni relative*)

Art. 83.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero della difesa, per l'anno finanziario 1970, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 12).

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato un emendamento da parte del senatore Borsari e di altri senatori. Se ne dia lettura.

M A S C I A L E , *Segretario*:

— Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa (Tabella 12)

Al capitolo 2031 (Costruzione ed approvvigionamento di aeromobili, motori, apparati, strumenti ed installazioni di bordo, ecc.),

diminuire lo stanziamento da lire 112 miliardi 658.180.000 *a lire* 87.658.180.000.

83. 1 BORSARI, CARUCCI, BERTOLI, ANTONINI, FORTUNATI, MACCARRONE Antonino, PIRASTU, SOLIANO, STEFANELLI

P R E S I D E N T E . Il senatore Borsari ha facoltà di illustrare questo emendamento.

B O R S A R I . Onorevole Presidente, con questo emendamento proponiamo di ridurre lo stanziamento di cui al capitolo 2031 da 112 miliardi 658 milioni 180 mila lire a 87 miliardi 658 milioni 180 mila lire. Cioè proponiamo una riduzione di 25 miliardi. Già lo scorso anno si giunse a portare a 57 miliardi lo stanziamento per le spese straordinarie di questo capitolo della difesa. E noi, con il nostro emendamento, non intendiamo ridurre lo stanziamento rispetto all'anno scorso; vogliamo semplicemente ridurre di 25 miliardi l'aumento dello stanziamento straordinario propostoci nella misura di circa il cento per cento rispetto al 1959.

L'onorevole Ministro a questo proposito prima ha fatto alcune obiezioni e ci ha avvertiti che riducendo il capitolo si avrebbe la impossibilità di consentire a determinate industrie, che lavorano in questo settore, di proseguire nella loro attività. Ma se si accettasse una giustificazione di questo genere noi dovremmo arrivare alla conclusione che tutti i discorsi relativi all'azione da svolgere per giungere ad una distensione ed al disarmo rimangono delle pure affermazioni verbali perchè in ultima istanza si ripresenterebbe sempre il problema di quelle industrie che attualmente lavorano per la produzione dei mezzi bellici.

L'onorevole Ministro sa bene che, volendo, si potrebbe operare una conversione di queste industrie; si potrebbero produrre per esempio dei mezzi di trasporto per l'aviazione civile, od altro ancora. Si tenga presente quello che diceva il Ministro dei trasporti quando ha riferito sulla situazione degli aeroporti, dei servizi dell'aeronautica civile, prospettando necessità indifferibili o quando ha accennato ai problemi presenti nei servizi ferroviari e del trasporto urbano.

Riteniamo poi che un aumento dello stanziamento straordinario del cento per cento rispetto all'anno scorso, come risulta nel preventivo, sia sproporzionato soprattutto quando si tenga conto delle pressanti esigenze che abbiamo in altro settore e della quantità di risorse a disposizione. Tanto per fare un esempio potrei parlare delle necessità che si manifestano nel settore della sanità, della scuola, dell'edilizia abitativa, esigenze che per altro sono state ampiamente richiamate in quest'Aula. Tali necessità postulano un diverso criterio nella distribuzione delle risorse pubbliche.

Infine, vorrei chiedere una spiegazione anche se so che il Ministro del tesoro probabilmente dirà di non potermela fornire in assenza del Ministro della difesa. Comunque, data la rilevanza della cifra stanziata in questo capitolo, sarebbe necessario conoscere ad esempio che cosa siano questi aeromobili, motori, apparati eccetera che si vuol costruire. Non vogliamo che ci siano rivelati dei segreti militari, ma chiediamo soltanto di essere informati e di sapere se si tratta di aerei, di missili, di astronavi o di satelliti.

L'unica spiegazione che abbiamo avuto è la nota dove si dice « per le riscontrate esigenze ». Credo che tale motivazione sia un po' troppo generica ed insufficiente per giustificare un aumento del cento per cento di uno stanziamento di carattere straordinario, destinato a spese militari.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

F O S S A , *relatore per la spesa sul disegno di legge n. 815.* La Commissione è contraria.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento n. 83. 1 presentato dal senatore Borsari e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 83. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo agli articoli successivi. Se ne dia lettura.

MASCIALE *Segretario*:

Art. 84.

Sono autorizzate per l'anno finanziario 1970, le seguenti spese:

lire 125.000.000 per oneri relativi al personale addetto alla bonifica dei depositi di munizioni e del territorio nazionale da ordigni esplosivi;

lire 392.000.000: per la bonifica dei depositi di munizioni e del territorio nazionale da ordigni esplosivi; per concorso nelle spese sostenute da coloro che hanno provveduto in proprio alla bonifica di terreni di loro proprietà e avuti in concessione; per la propaganda per la prevenzione dei danni derivanti dalla deflagrazione degli ordigni di guerra;

lire 1.000.000 per l'applicazione dei cippi di frontiera;

lire 88.238.700.000 per i servizi tecnici di infrastrutture (campi di aviazione; basi e difese navali; depositi di munizioni e carburanti; oleodotti; assistenza alla navigazione aerea; rete radar; sedi di comandi; impianti di telecomunicazioni ed altre opere di infrastrutture; lavori e servizi relativi), nonchè per spese e concorsi in spese inerenti ad analoghi lavori di infrastrutture connessi con l'applicazione degli accordi in data 4 aprile 1949, approvati con legge 1° agosto 1949, n. 465; per studi ed esperienze, compresi gli oneri relativi agli impianti tecnici e logistici, nonchè per l'acquisto ed esproprio di terreni; per il Centro di energia nucleare e per il Poligono sperimentale interforze per la difesa aerea; per il completamento dei materiali e delle infrastrutture dell'Esercito (unità sanitarie da campo e relative dotazioni; serie di riserva del vestiario; acquisizione di armi, armamenti e munizioni, di materiali del Genio, di materiali delle trasmissioni, delle telecomunicazioni e per la difesa nucleare, batteriologica e chimica; di mezzi di trasporto ruotati, cingolati e da combattimento, di aeromobili e di parti di ricambio; lubrificanti e combustibili; infrastrutture demaniali). Spese per l'incremento degli studi e delle esperienze; per il completamento dei materiali e delle infrastrutture della Marina (costruzione, acquisto, trasformazione e manutenzione straordinaria di unità navali e di aeromobili, genio navale, genio militare, armi ed armamenti navali, nuove armi, telecomunicazioni, impianti, basi e difese; costituzione di scorte di viveri, vestiario, casermaggio e materiale sanitario; servizio automobilistico; infrastrutture demaniali, radioelettriche e di bordo; materiali speciali e parti di ricambio). Spese per l'incremento degli studi e delle esperienze; per il completamento dei materiali e delle infrastrutture dell'Aeronautica militare (costruzioni aeronautiche; armi e munizioni; nuove armi; servizio automobilistico; combustibili, lubrificanti e gas, demanio aeronautico; telecomunicazioni e assistenza al volo; difesa nucleare, batteriologica e chimica; vestiario e casermaggio; servizi meccanografici; infrastrutture demaniali, radioelettriche e di bordo; materiali speciali e parti di ricambio). Spese di trasporto di materiali acquisiti in dipendenza di accordi internazionali. Spese per l'incremento degli studi e delle esperienze; per il potenziamento dei servizi tecnici dell'Arma dei carabinieri: artiglieria, motorizzazione genio militare e telecomunicazioni.

(*È approvato*).

Art. 85.

Alle spese di cui ai capitoli nn. 3501, 3502, 3503, 3504, 3505, 3506 e 4501 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa si applicano, per l'anno finanziario 1970, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(*È approvato*).

Art. 86.

Il Ministro per il tesoro, su proposta del Ministro per la difesa, è autorizzato ad apportare, con propri decreti, modifiche alla

ripartizione tra i capitoli nn. 3501, 3502, 3503, 3504, 3505, 3506 e 4501 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1970, della somma di complessive lire 88.238.700.000 autorizzata con l'articolo 84 della presente legge.

(*È approvato*).

Art. 87.

Le somme occorrenti per provvedere — ai sensi dell'articolo 3 del regio decreto-legge 5 dicembre 1928, n. 2638, e dell'articolo 6 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958 — alle momentanee deficienze di fondi dei Corpi, Istituti e Stabilimenti militari e degli Enti aeronautici rispetto ai periodici accreditamenti sui vari capitoli di spesa, nonchè alle speciali esigenze determinate dai rispettivi regolamenti ed al fondo scorta per le Navi e per i Corpi e gli Enti a terra della Marina militare, sono fissate, per l'anno finanziario 1970, come segue:

Esercito	L.	5.400.000.000
Marina	»	4.800.000.000
Aeronautica	»	2.800.000.000
Arma dei carabinieri . .	»	3.000.000.000

(*È approvato*).

Art. 88.

Il numero massimo di militari specializzati e di militari aiuto-specialisti, in servizio presso l'Amministrazione dell'Esercito, della Marina militare e dell'Aeronautica militare è fissato, per l'anno finanziario 1970, come appresso:

a) Militari specializzati:

Esercito	n.	21.000
Marina	»	17.500
Aeronautica	»	36.000

b) Militari aiuto-specialisti:

Esercito	n.	36.000
Marina	»	13.500
Aeronautica	»	13.300

(*È approvato*).

Art. 89.

Il numero massimo di sottufficiali che potranno fruire dell'indennità di specializzazione di cui all'articolo 8 della legge 8 gennaio 1952, n. 15, è stabilito, per l'anno finanziario 1970, in 2.000 per l'Amministrazione dell'Esercito, in 2.200 per l'Amministrazione della Marina militare e in 3.800 per l'Amministrazione dell'Aeronautica militare.

(*È approvato*).

Art. 90.

Il numero massimo dei sottotenenti di complemento dell'Arma aeronautica — ruolo naviganti — da mantenere in servizio a norma dell'articolo 1, secondo comma, della legge 21 maggio 1960, n. 556, è stabilito, per l'anno finanziario 1970, in 300 unità.

(*È approvato*).

Art. 91.

Il numero massimo degli ufficiali di complemento della Marina militare da trattenere in servizio a norma dell'articolo 2 della legge 29 giugno 1961, n. 575, è stabilito, per l'anno finanziario 1970, come appresso:

sottotenenti di vascello e gradi corrispondenti	n.	25
guardiamarina	»	55

(*È approvato*).

Art. 92.

Il numero massimo degli ufficiali di Stato Maggiore di complemento della Marina militare piloti da mantenere in servizio a norma dell'articolo 3 della legge 21 febbraio 1963, n. 249, è stabilito, per l'anno finanziario 1970, in 160 unità.

(*È approvato*).

Art. 93.

Il numero massimo degli ufficiali di complemento da ammettere alla ferma volontaria a norma dell'articolo 5 della legge 28 marzo 1968, n. 371, è stabilito, per l'anno finanziario 1970, come appresso:

Esercito	n.	830
Arma dei carabinieri	»	70
Marina	»	550
Aeronautica	»	1.790

(*È approvato*).

Art. 94.

La forza organica dei sergenti, dei graduati e militari di truppa dell'Esercito in ferma volontaria ed in rafferma, per l'anno finanziario 1970, è fissata, a norma dell'articolo 9, ultimo comma, della legge 10 giugno 1964, n. 447, come appresso:

sergenti	n.	7.000
graduati e militari di truppa .	»	17.000

(*È approvato*).

Art. 95.

Il numero globale dei capi di 1ª, 2ª e 3ª classe e dei secondi capi della Marina militare è stabilito, per l'anno finanziario 1970, a norma dell'articolo 18 della legge 10 giugno 1964, n. 447, in 7.314 unità.

(*È approvato*).

Art. 96.

La forza organica dei sergenti, dei sottocapi e comuni del Corpo equipaggi militari marittimi, in ferma volontaria o in rafferma, è determinata, per l'anno finanziario 1970, a norma dell'articolo 18, quarto comma, della legge 10 giugno 1964, n. 447, come appresso:

sergenti	n.	4.000
sergenti raffermati di leva . .	»	600
sottocapi e comuni volontari .	»	7.459
sottocapi raffermati di leva . .	»	1.200

(*È approvato*).

Art. 97.

A norma dell'articolo 27, ultimo comma, della legge 10 giugno 1964, n. 447, la forza organica dei sergenti, graduati e militari di truppa dell'Aeronautica militare in ferma o rafferma è fissata, per l'anno finanziario 1970, come appresso:

sergenti	n.	12.500
graduati e militari di truppa .	»	6.000

(*È approvato*).

Art. 98.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad introdurre, con propri decreti, nello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1970, le variazioni compensative connesse con l'attuazione dei regi decreti legislativi 14 maggio 1946, n. 384 e 31 maggio 1946, n. 490; dei decreti legislativi del Capo provvisorio dello Stato 13 maggio 1947, n. 500, e 5 settembre 1947, n. 1220; del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1472, e del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 810, nonchè delle leggi 10 aprile 1954, n. 113, e 31 luglio 1954, n. 599.

(*È approvato*).

Art. 99.

I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi i prelevamenti dal fondo a disposizione di cui agli articoli 20 e 44 del testo unico approvato con il regio decreto 2 febbraio 1928, n. 263 ed all'articolo 7 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958, sono, per l'anno finanziario 1970, quelli descritti negli elenchi nn. 1 e 2 annessi allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa.

(*È approvato*).

Art. 100.

La composizione della razione viveri in natura, ai militari che ne hanno il godimento, nonchè le integrazioni di vitto e i generi

di conforto da attribuire ai militari in speciali condizioni di servizio, a norma del decreto del Presidente della Repubblica 11 settembre 1950, n. 807, sono stabilite in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1970 (*Elenco numero 3*).

(*È approvato*).

(*Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e disposizioni relative*)

Art. 101.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per l'anno finanziario 1970, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella numero* 13).

(*È approvato*).

Art. 102.

Alle spese di cui ai capitoli nn. 5551 e 5603 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste si applicano, per l'anno finanziario 1970, le disposizioni contenute nel terzo e quarto comma dell'articolo 49 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(*È approvato*).

Art. 103.

Alle spese di cui al capitolo n. 1874 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste si applicano, per l'anno finanziario 1970, le disposizioni contenute nel secondo e terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale della Stato.

(*È approvato*).

Art. 104.

Le integrazioni di vitto e i generi di conforto per i sottufficiali, le guardie scelte, le guardie e gli allievi guardia del Corpo forestale dello Stato, in speciali condizioni di servizio, sono stabilite, per l'anno finanziario 1970, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso anno.

(*È approvato*).

Art. 105.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, su proposta del Ministro per l'agricoltura e le foreste, il fondo di cui al capitolo n. 1307 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1970, in applicazione dell'articolo 45, lettere *dd*), della legge 27 ottobre 1966, n. 910.

(*È approvato*).

Art. 106.

È approvato il bilancio dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, per l'anno finanziario 1970, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, ai termini dell'articolo 10 della legge 5 gennaio 1933, n. 30 (*Appendice n. 1*).

(*È approvato*).

(*Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e disposizioni relative*)

Art. 107.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per l'anno finanziario 1970, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 14).

(*È approvato*).

Art. 108.

Nei limiti dello stanziamento inscritto al capitolo n. 5131 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per l'anno finanziario 1970, il Ministro per l'industria, il commercio e l'artigianato è autorizzato ad erogare sussidi e premi diretti a promuovere e sostenere iniziative intese all'ammodernamento delle produzioni artigiane ed alla maggiore conoscenza e diffusione dei relativi prodotti, con le modalità fissate dall'articolo 2 della legge 30 giugno 1954, n. 358.

(*È approvato*).

Art. 109.

Alle spese di cui al capitolo n. 1542 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato si applicano, per l'anno finanziario 1970, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(*È approvato*).

Art. 110.

Ai sensi dell'articolo 9 della legge 15 febbraio 1967, n. 38, è autorizzata, per l'anno finanziario 1970, la spesa di lire 2 miliardi per la concessione di contributi negli interessi sui finanziamenti speciali a favore di medie e piccole industrie.

(*È approvato*).

(*Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e disposizioni relative*)

Art. 111.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'anno finanziario 1970, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 15).

(*È approvato*).

Art. 112.

Il contributo dello Stato all'Istituto nazionale della previdenza sociale per la gestione dei « sussidi straordinari di disoccupazione », previsto dall'articolo 43 della legge 29 aprile 1949, n. 264, è stabilito, per l'anno finanziario 1970, in lire 100.000.000.

(*È approvato*).

Art. 113.

Il contributo dello Stato al « Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori », previsto dall'articolo 62 della legge 29 aprile 1949, n. 264 e successive modificazioni è stabilito, per l'anno finanziario 1970, in lire 20.000.000.000.

(*È approvato*).

Art. 114.

Il contributo dello Stato alla Cassa unica per gli assegni familiari, per la corresponsione degli assegni stessi ai lavoratori della agricoltura è stabilito, per l'anno finanziario 1970, a' termini dell'articolo 23 della legge 17 ottobre 1961, n. 1038, in lire 11.380.000.000.

(*È approvato*).

Art. 115.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alla riassegnazione ed alla ripartizione, negli stati di previsione della spesa, per l'anno finanziario 1970, dei Ministeri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro — rubrica Provveditorato generale dello Stato — per le spese inerenti ai servizi e forniture considerate dal regio decreto-legge 18 gennaio 1923, n. 94 e relative norme di applicazione, delle somme

versate in entrata dagli Enti di previdenza tenuti a contribuire alle spese di funzionamento dell'Ispettorato del lavoro, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1955, n. 520, modificato dalla legge 13 luglio 1965, n. 846.

Il Ministro per il tesoro è, altresì, autorizzato, per il medesimo anno finanziario 1970, a trasferire, su proposta dei Ministeri interessati, dai fondi inscritti nello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale — rubrica Ispettorato del lavoro — allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, le somme occorrenti per il trattamento economico del personale dell'Ispettorato tecnico dell'industria, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 12 maggio 1953, n. 1265.

(*È approvato*).

Art. 116.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad introdurre, con propri decreti, nello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'anno finanziario 1970, le variazioni compensative connesse con l'inquadramento, nel ruolo dei collocatori comunali, dei corrispondenti di cui all'articolo 12 della legge 16 maggio 1956, n. 562, ai termini dell'articolo 11 della legge 21 dicembre 1961, n. 1336.

(*È approvato*).

(*Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero*)

Art. 117.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del commercio con l'estero, per l'anno finanziario 1970, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 16).

(*È approvato*).

(*Stato di previsione del Ministero della marina mercantile e disposizioni relative*)

Art. 118.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero della marina mercantile, per l'anno finanziario 1970, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 17).

(*È approvato*).

Art. 119.

È autorizzata per l'anno finanziario 1970 la spesa di lire 100.000.000 per le sistemazioni difensive previste dal regio decreto-legge 19 settembre 1935, n. 1836, convertito nella legge 9 gennaio 1936, n. 147, e successive modificazioni e dalla legge 4 gennaio 1968, n. 19.

(*È approvato*).

Art. 120.

La somma di cui all'articolo 1 della legge 6 agosto 1954, n. 721, occorrente per provvedere alle momentanee deficienze di fondi delle Capitanerie di porto, rispetto ai periodici accreditamenti sui vari capitoli di spesa, è fissata, per l'anno finanziario 1970, in lire 30.000.000.

(*È approvato*).

Art. 121.

Alle spese di cui al capitolo n. 1174 dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile si applicano, per l'anno finanziario 1970, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(*È approvato*).

Art. 122.

L'autorizzazione di spesa di complessive lire 13.625.000.000 recata per l'anno finanziario 1970 dall'articolo 28 della legge 4 gennaio 1968, n. 19 per le provvidenze a favore dell'industria cantieristica navale è aumentata, ai sensi del quarto comma dello stesso articolo, di lire 10.000.000.000 che si iscrivono nello stato di previsione del Ministero della marina mercantile.

La spesa complessiva di lire 23.625.000.000 così autorizzata per l'anno finanziario 1970, per l'attuazione della legge 4 gennaio 1968, n. 19 viene ripartita come segue:

a) Contributo integrativo (articoli 1, 9, 10 e 11) L. 21.150.000.000

b) Ristrutturazione (articolo 19) . . » 1.425.000.000

c) Conversione (articolo 22) . . . . » 1.000.000.000

d) Studi, ricerche, accertamenti nel campo delle costruzioni navali . » 50.000.000

(*È approvato*).

(*Stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali*)

Art. 123.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero delle partecipazioni statali, per l'anno finanziario 1970, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 18).

(*È approvato*).

(*Stato di previsione del Ministero della sanità e disposizioni relative*)

Art. 124.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero della sanità, per l'anno finanziario 1970, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 19).

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato un emendamento da parte del Governo. Se ne dia lettura.

M A S C I A L E , *Segretario*:

— Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità (Tabella 19)

Al capitolo 1143 (Funzionamento dei servizi di sanità marittimi, aereo-portuali e di frontiera, ecc.), *diminuire lo stanziamento da lire* 59.000.000 *a lire* 53.000.000;

al capitolo 1145 (Spese per il vaccino antiamarillico), *aumentare lo stanziamento da lire* 6.000.000 *a lire* 12.000.000.

124. 1

P R E S I D E N T E . Onorevole Ministro Colombo, il Governo mantiene questo emendamento?

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Il Governo lo ritira.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'articolo 124. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo agli articoli successivi. Se ne dia lettura.

M A S C I A L E , *Segretario*:

Art. 125.

Ai sensi dell'articolo 7, n. 1, del testo unico approvato col regio decreto 24 dicembre 1934, n. 2316, è stabilito, per l'anno finanziario 1970, in lire 28.500.000.000 lo stanziamento relativo all'assegnazione a favore dell'Opera nazionale per la protezione e l'assistenza della maternità e dell'infanzia.

(*È approvato*).

Art. 126.

L'onere a carico dello Stato per l'assistenza e la cura degli infermi poveri recuperabili affetti da postumi di poliomielite anteriore

acuta, di cui alla legge 10 giugno 1940, numero 932, è stabilito, per l'anno finanziario 1970, in lire 8.050.000.000.

(*È approvato*).

Art. 127.

Lo stanziamento di lire 19.000.000.000, iscritto al capitolo 1139 dello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'anno 1970, quale fondo nazionale ospedaliero, è comprensivo della somma di lire 5 miliardi destinata, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 33 della legge 12 febbraio 1968, n. 132, alla concessione di contributi diretti a fronteggiare esigenze funzionali degli enti ospedalieri in condizioni di particolari necessità in rapporto alle finalità di cui all'articolo 2 della legge medesima.

(*È approvato*).

(*Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo*)

Art. 128.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del turismo e dello spettacolo, per l'anno finanziario 1970, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n.* 20).

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Ritorniamo ora, prima dell'approvazione del quadro generale riassuntivo richiamato dall'articolo 129, all'esame dell'articolo 2 precedentemente accantonato. Ricordo che da parte del senatore Antonini e di altri senatori era stato presentato l'emendamento n. 2.1. Poichè gli emendamenti nn. 3. 1 e 83. 1 sono stati respinti, l'emendamento n. 2. 1 è precluso.

Metto ai voti l'articolo 2. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura dell'articolo 129 e del quadro generale riassuntivo.

M A S C I A L E , *Segretario*:

(*Quadro generale riassuntivo*)

Art. 129.

È approvato il quadro generale riassuntivo del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1970 con le tabelle allegate.

QUADRO GENERALE RIASSUNTIVO

QUADRO GENERALE RIASSUNTIVO DEL BI

ENTRATA			
TITOLO I. — ENTRATE TRIBUTARIE		10.351.290.337.000	
— Imposte sul patrimonio e sul reddito	2.994.107.000.000		
— Tasse ed imposte sugli affari	3.674.896.000.000		
— Imposte sulla produzione, sui consumi e dogane	2.608.075.337.000		
— Monopoli	876.430.000.000		
— Lotto, lotterie ed altre attività di giuoco	197.782.000.000		
	10.351.290.337.000		
TITOLO II. — ENTRATE EXTRA TRIBUTARIE		514.637.824.000	
TOTALE TITOLI I E II		10.865.928.161.000	10.865.928.161.000
SPESE CORRENTI		10.318.388.653.310	
DIFFERENZA		547.539.507.690	
TITOLO III. — ALIENAZIONE ED AMMORTAMENTO DI BENI PATRIMONIALI E RIMBORSO DI CREDITI			57.964.808.000
TOTALE TITOLI I, II E III			10.923.892.969.000
ACCENSIONE DI PRESTITI			33.889.600.000
TOTALE COMPLESSIVO ENTRATE			10.957.782.569.000

LANCIO PER L'ANNO FINANZIARIO 1970

SPESA			
TITOLO I. — SPESE CORRENTI (o di funzionamento e mantenimento):			
Tesoro		3.172.832.477.290	
Organi costituzionali dello Stato	34.320.000.000		
Organi e Servizi generali dello Stato	47.150.222.400		
Amministrazione del Tesoro	1.378.635.604.470		
Altri Servizi	6.431.835.000		
Pensioni e danni di guerra	384.383.474.000		
Interessi sui prestiti	640.976.941.420		
Fondo per i provvedimenti legislativi in corso	625.934.400.000		
Fondi di riserva	48.000.000.000		
Ammortamenti di beni mobili	7.000.000.000		
Finanze		1.411.438.723.100	
Servizi	1.402.063.723.100		
Ammortamento di beni immobili patrimoniali	9.375.000.000		
Bilancio e programmazione economica		3.532.950.000	
Grazia e giustizia		161.915.860.000	
Affari esteri		82.708.802.435	
Pubblica istruzione		1.942.916.758.700	
Interno		469.107.528.540	
Pubblica sicurezza ed antincendi	270.083.785.650		
Assistenza e beneficenza	82.020.000.000		
Altri servizi	117.003.742.890		
Lavori pubblici		76.781.152.845	
Trasporti e aviazione civile		79.151.082.000	
Poste e telecomunicazioni		250.738.000	
Difesa		1.497.982.498.000	
Agricoltura e foreste		121.165.558.500	
Industria, commercio e artigianato		46.837.482.700	
Lavoro e previdenza sociale		944.475.006.200	
Commercio con l'estero		16.248.615.000	
Marina mercantile		86.521.069.000	
Partecipazioni statali		717.520.000	
Sanità		164.075.588.000	
Turismo e spettacolo		39.729.243.000	
		10.318.388.653.310	10.318.388.653.310
TITOLO II. — SPESE IN CONTO CAPITALE (o di investimento):			
Tesoro		1.173.483.462.090	
Organi e servizi generali dello Stato	50.000.000.000		
Amministrazione del Tesoro	899.108.862.090		
Fondo per i provvedimenti legislativi in corso	224.374.600.000		
Finanze		6.037.100.000	
Grazia e giustizia		3.500.000.000	
Affari esteri		6.946.437.500	
Pubblica istruzione		10.850.000.000	
Interno		20.150.000.000	
Lavori pubblici		500.698.481.710	
Trasporti e aviazione civile		17.775.000.000	
Difesa		12.721.350.000	
Agricoltura e foreste		144.434.307.650	
Industria, commercio e artigianato		42.313.000.000	
Lavoro e previdenza sociale		20.000.000.000	
Commercio con l'estero		4.233.200.000	
Marina mercantile		30.349.000.000	
Partecipazioni statali		12.450.000.000	
Sanità		200.000.000	
Turismo e spettacolo		21.604.500.000	
		2.027.745.838.950	2.027.745.838.950
TOTALE TITOLI I E II			12.346.134.492.260
RIMBORSO DI PRESTITI		479.325.694.538	479.325.694.538
TOTALE COMPLESSIVO SPESE		12.825.460.186.798	12.825.460.186.798
TOTALE COMPLESSIVO ENTRATE		10.957.782.569.000	
DIFFERENZA		1.867.677.617.798	

Allegato 1 al Quadro generale riassuntivo

RIPARTIZIONE PER MINISTERI DELLE SPESE CORRENTI E DI QUELLE IN CONTO CAPITALE PREVISTE PER L'ANNO FINANZIARIO 1970 CLASSIFICATE PER VOCI FUNZIONALI

MINISTERI	Amministrazione generale	Difesa nazionale	Giustizia	Sicurezza pubblica	Relazioni internazionali	Istruzione e cultura	Azione ed interventi nel campo delle abitazioni	Azione ed interventi nel campo sociale	Trasporti e comunicazioni	Azione ed interventi nel campo economico	Oneri non ripartibili	Totale delle spese correnti ed in conto capitale
	(milioni di lire)											
Tesoro . .	263.146,6	16.600 –	»	»	21.649,5	161.572,2	33.058,7	466.331 –	512.236,3	782.033,1	(a) 2.089.688,6	4.346.316 –
Finanze . . .	327.079,6	»	»	»	20 –	100.620 –	107,1	392,7	12,1	9.300 –	979.944,3	1.417.475,8
Bilancio e programmazione economica	3.533 –	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	3.533 –
Grazia e giustizia	40 –	»	165.025,9	»	»	»	»	350 –	»	»	»	165.415,9
Affari esteri . .	»	»	»	»	53.695,2	13.200 –	»	6.363,6	»	7.396,4	9.000 –	89.655,2
Pubblica istruzione .	»	»	»	»	»	1.953.726,8	»	40 –	»	»	»	1.953.766,8
Interno	41.668,3	»	»	270.083,8	90 –	3.788,4	422 –	102.045 –	»	15 –	71.145 –	489.257,5
Lavori pubblici .	7.525 –	»	2.000 –	1.000 –	»	45.169 –	97.947,7	84.568,8	129.200,6	210.068,5	»	577.479,6
Trasporti e aviazione civile . . .	200 –	»	»	»	»	»	»	»	96.726,1	»	»	96.926,1
Poste e telecomunicazioni	»	»	»	»	»	»	»	»	250,7	»	»	250,7
Difesa . .	»	1.273.966,4	»	225.247,1	»	»	890,3	1.000 –	9.600 –	»	»	1.510.703,8
Agricoltura e foreste	»	»	»	»	»	»	»	»	»	265.599,9	»	265.599,9
Industria, commercio e artigianato .	»	»	»	»	»	»	»	»	»	89.150,5	»	89.150,5
Lavoro e previdenza sociale . . .	»	»	»	»	»	»	»	964.475 –	»	»	»	964.475 –
Commercio estero .	»	»	»	»	3,3	»	»	»	»	20.478,5	»	20.481,8
Marina mercantile .	»	»	»	»	»	»	»	4.050 –	112.502,8	317,3	»	116.870,1
Partecipazioni statali	»	»	»	»	»	»	»	»	»	13.167,5	»	13.167,5
Sanità . .	»	»	»	»	»	»	»	164.275,6	»	»	»	164.275,6
Turismo e spettacolo	»	»	»	»	»	25.090,7	»	»	»	36.243 –	»	61.333,7
	643.192,5	1.290.566,4	167.025,9	496.330,9	75.458 –	2.303.167,1	132.425,8	1.793.891,7	860.528,6	1.433.769,7	(a) 3.149.777,9	12.346.134,5

(a) Di cui milioni 850.309 concernono accantonamenti negli appositi fondi speciali per provvedimenti legislativi in corso.

Allegato 2 al Quadro generale riassuntivo (I)

RIPARTIZIONE PER MINISTERI DELLE SPESE CORRENTI E DI QUELLE IN CONTO CAPITALE PREVISTE PER L'ANNO FINANZIARIO 1970 CLASSIFICATE SOTTO IL PROFILO ECONOMICO

MINISTERI	Spese correnti									
	Servizi degli Organi costituzionali dello Stato	Personale in attività di servizio	Personale in quiescenza	Acquisto di beni e servizi	Trasferimenti	Interessi	Poste correttive e compensative delle entrate	Ammortamenti	Somme non attribuibili	Totale
	(milioni di lire)									
Tesoro	34.320 –	65.328,3	11.035 –	77.111,1	1.332.345,2	640.976,9	200 –	7.000 –	(a) 1.004.516 –	3.172.832,5
Finanze	»	195.078,5	59.080 –	63.470,9	514.329 –	851,5	568.996,8	9.375 –	257 –	1.411.438,7
Bilancio e programmazione economica	»	1.228,4	8,7	1.041,9	1.253 –	»	»	»	1 –	3.533 –
Grazia e giustizia	»	98.691,4	28.042,2	32.397,3	2.780 –	»	»	»	5 –	161.915,9
Affari esteri	»	34.109,4	2.670 –	17.775,4	15.026,3	124,7	4.000 –	»	9.003 –	82.708,8
Pubblica istruzione	»	1.489.315,5	193.285 –	96.666,8	163.638,5	»	1 –	»	10 –	1.942.916,8
Interno	»	206.578 –	49.685,4	57.903,9	154.003,2	322 –	600 –	»	15 –	469.107,5
Lavori pubblici	»	34.880,7	7.775 –	20.921 –	13.060 –	»	89,4	»	55 –	76.781,1
Trasporti e aviazione civile	»	15.893 –	804 –	5.161,6	57.292,5	»	»	»	»	79.151,1
Poste e telecomunicazioni	»	223,1	2,6	24 –	1 –	»	»	»	»	250,7
Difesa	»	538.070,7	237.382,6	685.282,2	10.288,7	»	16.000 –	»	10.958,3	1.497.982,5
Agricoltura e foreste	»	37.914,3	8.350 –	40.848,1	33.733,9	»	14,3	»	305 –	121.165,6
Industria, commercio e artigianato	»	6.053,4	1.335 –	1.117,1	38.323 –	»	7 –	»	2 –	46.837,5
Lavoro e previdenza sociale	»	28.321,2	1.950 –	4.779,8	909.423,5	»	»	»	0,5	944.475 –
Commercio estero	»	1.945 –	348 –	6.395,8	7.559,5	»	»	»	0,3	16.248,6
Marina mercantile	»	4.664,6	1.683 –	2.143,5	77.999,5	»	30 –	»	0,5	86.521,1
Partecipazioni statali	»	543,2	13 –	158,8	2 –	»	»	»	0,5	717,5
Sanità	»	10.668,7	957,5	35.238,4	117.204 –	»	1 –	»	6 –	164.075,6
Turismo e spettacolo	»	1.521,6	284 –	2.118,2	35.804,7	»	»	»	0,7	39.729,2
	34.320 –	2.771.029 –	604.691 –	1.150.555,8	3.484.067,5	642.275,1	589.939,5	16.375 –	(a) 1.025.135,8	10.318.388,7

(a) Di cui milioni 625.934,4 concernono accantonamenti nell'apposito fondo speciale in relazione a provvedimenti legislativi in corso e milioni 24.000 un fondo da ripartire in relazione alla nuova misura dell'indennità integrativa speciale da corrispondere al personale statale in attività di servizio ed in quiescenza.

Segue: Allegato 2 al Quadro generale riassuntivo (II)

MINISTERI	Spese in conto capitale							
	Beni ed opere immobiliari a carico diretto dello Stato	Beni mobili, macchine ed attrezzature tecnico-scientifiche a carico diretto dello Stato	Trasferimenti	Partecipazioni azionarie e conferimenti	Concessione di crediti ed anticipazioni per finalità produttive	Concessione di crediti ed anticipazioni per finalità non produttive	Somme non attribuibili	Totale
	(*milioni di lire*)							
Tesoro	6,5	100 –	851.162,8	4.449,6	8.000 –	63.630 –	(*a*) 246.134,6	1.173.483,5
Finanze	5.930 –	»	107,1	»	»	»	»	6.037,1
Grazia e giustizia	»	»	3.500 –	»	»	»	»	3.500 –
Affari esteri	»	»	6.946,4	»	»	»	»	6.946,4
Pubblica istruzione	4.100 –	»	6.750 –	»	»	»	»	10.850 –
Interno	25 –	»	115 –	»	»	20.010 –	»	20.150 –
Lavori pubblici	133.287,6	150 –	367.260,9	»	»	»	»	500.698,5
Trasporti e aviazione civile	8.450 –	12 –	9.313 –	»	»	»	»	17.775 –
Difesa	»	11.500 –	1.221,3	»	»	»	»	12.721,3
Agricoltura e foreste	9.830 –	»	76.564,3	»	58.040 –	»	»	144.434,3
Industria, commercio e artigianato	»	113 –	42.200 –	»	»	»	»	42.313 –
Lavoro e previdenza sociale	»	»	20.000 –	»	»	»	»	20.000 –
Commercio estero	»	»	4.233,2	»	»	»	»	4.233,2
Marina mercantile	»	759 –	29.590 –	»	»	»	»	30.349 –
Partecipazioni statali	»	»	450 –	12.000 –	»	»	»	12.450 –
Sanità	»	200 –	»	»	»	»	»	200 –
Turismo e spettacolo	»	»	21.604,5	»	»	»	»	21.604,5
	161.629,1	12.834 –	1.441.018,5	16.449,6	66.040 –	83.640 –	(*a*) 246.134,6	2.027.745,8

(*a*) Di cui milioni 224.374,6 concernono accantonamenti nell'apposito fondo speciale in relazione a provvedimenti legislativi in corso.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo 129. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo agli articoli successivi. Se ne dia lettura.

M A S C I A L E , *Segretario*:

(*Disposizioni diverse*)

Art. 130.

È data facoltà al Ministro per il tesoro di emettere durante l'anno finanziario 1970 buoni poliennali del Tesoro, a scadenza non superiore a nove anni, con l'osservanza delle norme di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 941.

Detti buoni poliennali — il cui ammontare non può superare la differenza tra il totale complessivo delle entrate e delle spese ed è devoluto, al netto degli oneri di cui al successivo comma, a copertura della differenza medesima — possono essere anche utilizzati per l'eventuale rinnovo anticipato dei buoni del Tesoro poliennali di scadenza 1° gennaio 1971 e per essi pure si osservano, in quanto applicabili, le norme del decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, convertito nella legge 23 febbraio 1958, n. 84.

Agli oneri derivanti dall'emissione e dal collocamento dei buoni previsti dal primo comma, si farà fronte, giusta quanto disposto dall'articolo 4 della citata legge 27 dicembre 1953, n. 941, con un'aliquota dei proventi dell'emissione stessa.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

Art. 131.

Le somme da iscrivere negli stati di previsione della spesa delle singole Amministrazioni in dipendenza di speciali disposizioni legislative facenti riferimento anche agli esercizi finanziari 1969-70 e 1970-71, restano stabilite, per l'anno finanziario 1970, nell'importo degli stanziamenti autorizzati con gli stati di previsione medesimi.

(*È approvato*).

Art. 132.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere per l'anno finanziario 1970, con propri decreti, alle variazioni di bilancio occorrenti per l'applicazione dei provvedimenti legislativi pubblicati successivamente alla presentazione del bilancio di previsione.

(*È approvato*).

Art. 133.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento dagli stati di previsione della spesa delle varie Amministrazioni statali a quello del Ministero del tesoro delle somme iscritte in capitoli concernenti spese inerenti ai servizi e forniture considerati dal regio decreto 18 gennaio 1923, n. 94, e relative norme di applicazione.

(*È approvato*).

Art. 134.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le variazioni di bilancio occorrenti per l'attuazione di quanto disposto dall'articolo 3 della legge 2 marzo 1963, n. 283, sull'organizzazione e lo sviluppo della ricerca scientifica in Italia.

(*È approvato*).

Art. 135.

I residui risultanti al 1° gennaio 1970 sui capitoli aggiunti ai diversi stati di previsione della spesa per l'anno finanziario 1970, soppressi in seguito alla istituzione di capitoli di competenza, aventi lo stesso oggetto, si intendono trasferiti a questi ultimi capitoli. I titoli di pagamento già emessi sugli stessi

capitoli aggiunti si intendono tratti a carico dei corrispondenti capitoli di nuova istituzione.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Di Prisco. Ne ha facoltà.

D I P R I S C O . Onorevoli colleghi, il Gruppo dei senatori del PSIUP ribadisce il voto contrario al bilancio dello Stato sul quale si è discusso in Aula in queste ultime due settimane. Il no all'impostazione politica del bilancio è il no al Governo che questo bilancio porta all'approvazione del Parlamento.

I senatori del Gruppo del PSIUP hanno ampiamente motivato, dalla discussione generale alla discussione sulle singole tabelle, le ragioni della loro opposizione, per cui in questa dichiarazione di voto posso limitarmi ad una breve considerazione finale.

Il Paese reale, rappresentato dai lavoratori di ogni settore, in tutte le zone, è da mesi scosso da possenti lotte unitarie di grande contenuto democratico. I tentativi di risposta autoritaria e spesso provocatoria del padronato vengono respinti dai lavoratori che acquisiscono coscienza del posto che ad essi spetta in una Repubblica fondata sul lavoro.

Il Governo, nel suo insieme e nella sua articolazione di equilibri instabili, non sa che cosa dire, non può dire niente di nuovo, e la tentazione di reprimere semmai i movimenti viene peraltro sventata dalla grande responsabilità che guida i lavoratori e le loro organizzazioni nel corso della lotta. La crisi del centro-sinistra e dei partiti che lo formano, i quali sostengono questo monocolore, deriva — lo abbiamo più volte detto e lo ripetiamo — non già da tardivi pentimenti, ma dallo sviluppo di questo movimento che da diversi mesi è cresciuto nel Paese.

Il centro-sinistra, che avrebbe dovuto seguire la politica della pace sociale, è oggi sommerso dall'acuirsi dei conflitti di classe. La realtà politica ed economica che avete sostenuto voi della maggioranza e del Governo è rappresentata oggi ancora dall'alto tasso di sviluppo del reddito ottenuto attraverso l'aumento dello sfruttamento nelle aziende, la diminuzione dell'occupazione, l'aumento degli squilibri territoriali e tra settori produttivi, con conseguente intensificazione della migrazione interna, che aggrava il caos delle grandi concentrazioni urbane e lo spopolamento di intere zone del Paese e deprime sempre più il Mezzogiorno e le Isole. Il padronato e la politica governativa stessa continuano a scaricare le conseguenze di tutti questi aspetti negativi sulla collettività e in particolare sulla classe lavoratrice, con l'aumento dei prezzi dei beni fondamentali, con l'aggravarsi delle condizioni civili e sociali di larghi strati di popolazione, con la scarsissima immissione delle giovani leve al lavoro, mentre continua la massiccia fuoriuscita di capitali, aggravando con ciò la stessa emigrazione all'estero. Si intensifica di contro la presenza del capitale straniero, specie americano, in settori chiave dell'industria. È di oggi la notizia, per esempio, che la Marelli e la Tosi starebbero per essere acquistate dalla Westinghouse. La lotta dei lavoratori ha, di contro, fatto scoppiare la crisi dell'interclassismo cattolico e della socialdemocrazia, liberando forze politiche finora costrette a funzione subalterna del capitalismo. Questo spostamento riflette la più ampia e più avanzata coscienza delle nuove forze sociali dei lavoratori impegnati in tutti i settori nelle grandi lotte rivendicative di salario, di democrazia e di potere. Tutto ciò crea, secondo noi, le condizioni di un nuovo schieramento di sinistra che esprima, a livello di direzione politica, gli obiettivi di lotta, di democrazia, di potere della classe lavoratrice. Quindi il movimento dei lavoratori sollecita che su questo terreno non vi sia alcuna discriminante che non sia quella di una strategia alternativa, con forze cattoliche di sinistra e con quelle del Partito socialista italiano. Di fronte alla situazione drammatica del Mezzogiorno, alla crisi dell'agricoltura, dell'occupazione, della casa, della scuola, all'aumento dei prezzi della politica del MEC, per una politica di sicurezza europea contro il patto militare che ci lega all'atlantismo, per l'indi-

pendenza dei popoli e per la pace, il Partito socialista di unità proletaria vuole contribuire con la sua lotta unitaria a dare ai lavoratori italiani e all'intero Paese la concreta prospettiva di un vivere degno di quella speranza che noi vogliamo diventi certezza, di concretizzare i nobili ideali di libertà e di democrazia che fecero grande ed eroica la Resistenza e la lotta di liberazione del nostro Paese.

Dicendo no oggi al bilancio vogliamo dire basta alla vostra fallimentare politica nei confronti delle classi popolari così duramente impegnate e partecipare invece con esse alla lotta per il rinnovamento decisivo per un reale progresso democratico del Paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, noi abbiamo fatto alcuni rilievi in sede di discussione generale che non riteniamo in questa sede (stante anche l'ora tarda) di ripetere nonostante alcuni punti oscuri che rimangono dopo l'ampia discussione. Onorevole Ministro del tesoro, noi avevamo eccepito la rigidità del bilancio, il suo *deficit* e la irrispondenza della politica di bilancio alla politica di programmazione, cioè al documento, nella realtà inesistente a nostro avviso, della programmazione economica.

Io ringrazio l'onorevole Ministro per le risposte che ha ritenuto dare a questi nostri rilievi, ma devo dire che esse non sono venute incontro alla esigenza chiarificatrice degli interrogativi che avevamo posto responsabilmente. Infatti, onorevole Ministro, affermare che è un non senso dire che il bilancio ha perduto ogni significatività per la sua rigidità, perchè si trascura il fatto che tale rigidità trae origine dall'incidenza dei provvedimenti che il Governo e il Parlamento prendono, è un errore perchè la politica di bilancio si ispira ad una politica della spesa (e in questo siamo d'accordo), ma anche ad una politica dell'entrata. Ora è evidente che per esigenze di carattere sociale alcune spese sono indifferibili però la politica di bilancio si deve articolare attraverso la politica dell'entrata.

Per quanto concerne poi il rilievo che avevamo fatto circa il *deficit*, ella, onorevole Ministro, è stato molto abile perchè ha detto che la struttura del bilancio è una struttura giuridica e non può che rivolgersi una critica, in questo senso, ai canoni della legge sulla contabilità generale. Ma noi avevamo detto che criticavamo non il bilancio nella sua struttura, ma nella sua interpretazione di carattere economico e finanziario. Quando, in una nota della ragioneria, il Ministro del tesoro dice che l'aumento del *deficit* sostanziale è del 12,5 per cento, e noi eccepiamo che è del 39 per cento, la struttura giuridica è estranea. Perchè è evidente che dalle entrate e dalle spese devono essere depennate le accensioni dei mutui e il pagamento dei mutui stessi. Ella non può richiamarsi alle strutture giuridiche del bilancio per errori di carattere economico. La natura giuridica del bilancio può essere abnorme, ma la presentazione economica, la presentazione (ed uso una brutta parola) gestionale della cosa pubblica ha un contenuto di carattere economico che sfugge e deve sfuggire ai canoni della struttura del bilancio.

Per quanto concerne poi l'irrispondenza della politica di bilancio alla politica di programmazione, o al documento della programmazione, è logico, è intelligente, è estetico dire che il bilancio riflette dei movimenti di carattere finanziario, mentre la programmazione riflette dei movimenti di carattere economico, pertanto c'è irrispondenza; ma non siamo d'accordo sulla ineluttabilità della irrispondenza. In una politica di programmazione la rispondenza assoluta della programmazione a tutte le altre attività di carattere economico (specialmente in un momento in cui la spesa pubblica si dilata e lo Stato si avvia ad attività sempre più eterogenee che una volta non ritenevamo potessero essere ricondotte all'azione diretta a raggiungere i fini propri dello Stato, cioè ad esigenze pubblicistiche), proprio in questo momento in cui vi è una dilatazione sostanziale, una dilatazione relativa ed una dila-

tazione assoluta, *in primis et ante omnia* è assicurata dal bilancio dello Stato.

Pertanto su questi punti noi rimaniamo fermi. Per queste ragioni e per una ragione di carattere politico generale noi diamo voto contrario al bilancio.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Soliano. Ne ha facoltà.

S O L I A N O . Contemporaneamente al dibattito che qui si è svolto sul bilancio di previsione dello Stato per l'anno 1970 nel Paese si sono sempre più sviluppate le lotte di milioni di lavoratori, di grandi masse popolari che con grande forza, unità e responsabilità hanno denunciato la gravità dei problemi nei quali sono costrette a dibattersi e le insopportabili condizioni di larghi strati popolari.

Sono i problemi del caro vita, dei bassi salari e dell'alto sfruttamento, della casa, della scuola, della salute e dell'assistenza, dell'arretratezza del Mezzogiorno.

Queste lotte sindacali, onorevoli colleghi, che per la loro ampiezza, unità e contenuto si può dire non hanno precedenti, devono farci riflettere molto seriamente, e sopratutto far riflettere il Governo e le forze politiche che lo sostengono.

Non si tratta di rivendicazioni per un maggiore o migliore salario, soltanto, ma per l'attuazione di profonde riforme di struttura, di una nuova politica da dare al Paese, di un'effettivo potere dei lavoratori nella fabbrica e nella direzione del Paese.

Lotte il cui sbocco non può essere che l'ottenimento di una piena soddisfazione per la qual cosa il Governo deve contribuire a creare le premesse e le condizioni.

E il bilancio di previsione è momento e strumento di una politica tesa al giusto soddisfacimento delle aspirazioni e richieste dei lavoratori.

Ma il bilancio che abbiamo discusso e che ci accingiamo a votare in quale modo tiene conto della realtà che oggi il Paese presenta? In quale modo tende a soddisfare le esigenze? In un modo tale che noi non esitiamo a definire insoddisfacente e deludente.

Sia dalle relazioni al bilancio che dalle repliche dei Ministri competenti abbiamo potuto rilevare che, nella sostanza, si riconosce la giustezza, la validità di soddisfare gran parte delle richieste avanzate dai lavoratori.

Si è riconosciuto, ma ormai da molti anni lo si fa solo a parole, che lo Stato non regge il confronto con la realtà del Paese, che necessitano profonde riforme; ma quali fatti concreti si fanno seguire alle parole?

Certo ci sono maggiori stanziamenti per la scuola, alcuni per la casa, per le regioni di cui si è rinviato l'impegno elettorale, per le pensioni i cui miglioramenti concessi sono già assorbiti dall'aumentato costo della vita. Ma nella sostanza questo bilancio non serve gran che per cambiare il grave stato delle cose, la responsabilità delle quali ricade sul fallimento del centro-sinistra e delle sue mire riformistiche, sui Governi che si sono alternati vertiginosamente alla direzione del Paese e sulla Democrazia cristiana che questi Governi ha dominato.

I risultati raggiunti dal programma quinquennale sono disastrosi. Le ipotesi formulate e gli impegni assunti in ordine agli investimenti sociali sono irraggiungibili data la estrema limitatezza degli interventi disposti e la incapacità dimostrata nel reperire i mezzi necessari.

Ingenti somme stanziate giacciono inutilizzate nelle fenomenali poste dei residui passivi che si calcola possano ammontare al 31 dicembre 1969 ad oltre 7 mila miliardi.

I Ministri maggiormente interessati a questo cosiddetto fenomeno che altro non è se non una vera e propria manovra politica di contenimento della spesa pubblica che lascia più larghi margini alla iniziativa e speculazione privata, sono quelli dei lavori pubblici, agricoltura, istruzione, industria, direttamente interessati dalle spinte rivendicative delle lotte in corso.

Se a queste enormi somme non utilizzate ci aggiungiamo le altre pure ingenti, che si trovano nei bilanci delle varie aziende e gestioni separate dal bilancio dello Stato, vedi Gescal e ANAS a titolo di esempio, e se ancora consideriamo, dati i precedenti e le esperienze, che almeno il 10 per cento della spesa prevista per il 1970 non verrà utilizza-

ta nel prossimo anno, abbiamo un quadro abbastanza completo del grave contrasto che esiste tra le spinte che animano il Paese e la incapacità dello Stato, per la politica del Governo di recepirle e soddisfarle.

Abbiamo un libro bianco che ci ha fornito il Ministro del tesoro e cose interessanti in esso si trovano scritte. Ma a noi, interessa, più che il riconoscimento della gravità di questo aspetto del bilancio statale, più che si spendano i soldi stanziati e che si rispettino gli impegni assunti, conoscere quali urgenti provvedimenti sostanziali si intende prendere per eliminare questo cosiddetto fenomeno dei residui passivi, quali misure concrete si intenda adottare per consentire che al bilancio venga l'entrata necessaria per coprire il movimento della spesa, altrimenti gli stanziamenti fatti rimarranno soltanto scritti sulla carta e la spesa prevista si tradurrà, in parte, in una finzione.

Nessun impegno preciso che ci potesse tranquillizzare è venuto dal Governo, il che lascia intendere che si voglia ancora continuare su questa strada con il conseguente peggioramento di una situazione che è già assai grave.

Onorevoli colleghi, se una risposta positiva alle aspettative dei lavoratori noi non l'abbiamo rilevata dal bilancio di previsione nè l'abbiamo udita nelle repliche dei Ministri, altrettanto dobbiamo dire per i problemi dei ceti medi produttivi, artigiani, piccole aziende, commercianti, i quali pure si trovano ad affrontare non lievi problemi ad essi posti dal tipo di politica economica sin qui condotta. Il fenomeno della concentrazione a livello delle grandi aziende, che è in pieno svolgimento, colpisce anche questi settori produttivi, ai quali, anzichè adeguati aiuti, si oppongono, invece, talune restrizioni.

È stato calcolato che nel solo anno 1968, grazie anche alla legge sulle fusioni e concentrazioni della società, ben 2337 società per azioni sono rifluite in società più grandi.

Le operazioni hanno interessato essenzialmente i settori della industria chimica, meccanica, del credito e delle gestioni finanziarie, cioè i settori dove si realizzano i più elevati margini di profitto.

Tanto per fare qualche nome, sono state interessate la Montecatini, la Edison, la Fiat, la Peroni, la Finanziaria Centrale, la Lepetit, l'Eridania, l'Italsider.

Ebbene, mentre la politica attuale porta di fatto ad un restringimento del credito alle piccole imprese, sia per il grande numero di richieste di finanziamento inevase, sia per la inadeguatezza dei fondi stanziati e sia per l'affabile opposizione delle varie banche alla istruttoria e all'avvio delle pratiche indispensabili con palesi inviti a desistere dal formulare le richieste; mentre le piccole imprese sono in gran parte indifese ed aggredite dalle grosse concentrazioni, la politica del Governo ha saputo per contro trovare la possibilità di regalare miliardi a centinaia sotto forma di esenzione fiscale delle operazioni di concentrazione tra le società, che sono continuate anche nel corso di questo anno e continueranno nel 1970, conseguendo dei risultati che noi riteniamo assai preoccupanti e che denunciamo.

Elusi, nella sostanza, si vuole che ancora restino i problemi posti dalle attuali strutture amministrative dello Stato. L'indirizzo che deriva dalla continua elusione di questi problemi si ripercuote negativamente sul Paese poichè esso si traduce, in forme crescenti, nell'intervento poliziesco, nella subordinazione delle strutture statali alle scelte monopolistiche, nella politica tributaria, scolastica ed economico-sociale, come negli sperperi del danaro pubblico, nel sistema clientelare di potere, nella proliferazione degli enti e comitati esterni all'amministrazione costituiti in nome di una efficienza tecnocratica anche nei settori ove cresce contemporaneamente l'apparato burocratico. Una struttura, insomma, che molto si sottrae ai controlli parlamentari e popolari.

Detto questo, ci rendiamo conto benissimo che il tutto non può essere risolto in un solo momento, e nemmeno con il solo bilancio 1970, ma con una seria e democratica politica di piano della quale il bilancio di previsione di un anno rappresenti una parte di attuazione, non come questo che discu-

tiamo e che è pressochè estraneo al programma quinquennale che voi stessi avete approvato per legge.

Ci rendiamo conto della realtà del Paese di cui siamo grande parte attiva e per questo il nostro intervento, prima nelle Commissioni e poi in questa Aula, si è limitato ad alcuni aspetti essenziali e urgenti, esplicandosi in proposte, ordini del giorno, emendamenti.

Abbiamo fatto serie ed ineccepibili proposte per migliorare le entrate e consentire una maggiore spesa; abbiamo proposto la adozione di adeguati ed urgenti provvedimenti contro il rialzo dei prezzo, dei canoni di affitto, delle tariffe dei servizi di primaria necessità; abbiamo chiesto maggiori ed aggiuntivi stanziamenti nel settore dell'agricoltura per dotare di mezzi necessari gli Enti di sviluppo, nel settore scolastico per l'edilizia e per affrontare la crisi di tutto l'ordinamento didattico, nel settore dei lavori pubblici per costruire più case, nel settore dell'assistenza e previdenza perchè questo possa adeguatamente affrontare e soddisfare la realtà nel quale opera.

Abbiamo chiesto al Governo degli impegni precisi al fine di cambiare gli attuali indirizzi di politica economica ed attraverso le necessarie riforme di struttura realizzare una politica di sviluppo in pieno appoggio alle giuste e indilazionabili richieste dei lavoratori e con questo appoggio non intendiamo conferire nessuna agevolazione fiscale di cui oggi parlava la stampa.

Il Governo in parte ha accolto e in gran parte ha respinto le nostre richieste: anche per questo voteremo contro la legge di bilancio.

Non si è voluto, nella sostanza, mutare il contenuto di questo bilancio e per ciò stesso si è rimasti fermi alla logica che ha portato a questo tipo di sviluppo del sistema economico, oggi così largamente e fermamente contestato dalle lotte.

Ancora una volta, ove ve ne fosse stato bisogno, questo Governo e questa maggioranza hanno dimostrato la loro incapacità a comprendere appieno la realtà del Paese.

Ma il nostro impegno non si esaurisce con il voto sul bilancio.

I problemi da noi dibattuti, le soluzioni da noi indicate troveranno nel Paese e nel Parlamento nuovi momenti di lotte e di nostre iniziative affinchè in misura sempre crescente le masse popolari comprendano come i rimedi ai mali della società italiana non possono certo venire dai Governi e dalle maggioranze che di questi mali portano la responsabilità e come una visione dinamica e innovatrice dello sviluppo del Paese, fondata sulla piena liberazione di tutte le masse e la partecipazione di esse alla gestione del potere possa, invece, venire soltanto da una nuova maggioranza priva di antidemocratiche preclusioni a sinistra, cioè la maggioranza ed il Governo che la classe lavoratrice chiede ed attende. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Parri. Ne ha facoltà.

P A R R I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, spero che comprenderete l'imbarazzo di chi deve parlare in questo momento per esprimere un giudizio sintentico su un documento non solo solenne, ma anche veramente importante come il bilancio di previsione dello Stato, nel quale si rispecchiano la politica, le idee e le direttrici di un Governo, con una possibilità così limitata di tempo, della quale, signor Presidente, non ho il diritto di fare colpa al Parlamento perchè evidentemente, siccome *diligentibus iura succurrunt*, avrei dovuto io stesso approfittare di altre occasioni per parlare più diffusamente e impegnativamente dei molti problemi (e non solo economici e finanziari) che una situazione come questa e le attuali condizioni generali del Paese così gravi e preoccupanti richiederebbero di esaminare.

E domando scusa se tuttavia cercherò di accennare ad alcune delle considerazioni che mi sembrano più importanti in questo momento, anche se sommariamente relative alle stesse previsioni di politica economica, espresse dal Governo, soprattutto dal ministro Colombo e dal ministro Caron; delle quali previsioni, dei quali giudizi, riconoscia-

mo la cautela e l'attendibilità, se questa attendibilità è espressa con la riserva richiesta dal momento presente. Vi è un'incertezza generale che grava naturalmente su tutta la situazione del Paese, sulla politica economica, sulla politica finanziaria e quindi anche sulle prospettive del bilancio. Vorrei dire che mai, come questo, un bilancio mi è apparso non come un documento contabile preciso e di attendibile precisione, ma almeno, per una larga parte, come ipotesi di lavoro, o meglio un'ipotesi di governo economico, tanto appare incerta, dal punto di vista politico, la parte più interessante che riguarda gli impegni e i programmi di sviluppo.

Se nella situazione economica è difficile in questo momento avventare giudizi propri, mi pare desiderabile una cautela maggiore nei riguardi del ritmo di attività economica, a cominciare dal gettito tributario ma anche per le esportazioni, che non ho bisogno io di indicare al Ministro come componente essenziale alla politica economica e della finanza italiana, le quali se mantengono un movimento di forte ascensione in questo momento, ove dovessero poi dar luogo in situazioni diverse a delle cadute — non voglio dire crolli — non impossibili in una situazione monetaria diversamente assestata, produrrebbero certamente forti dissesti, gravi squilibri che converrebbe, in un certo modo, prevedere.

E così non posso dilungarmi purtroppo nel cercare di esprimere un'opinione definita sui vari fattori di inflazione presenti in questo momento. Mi pare di dover esprimere un pensiero diverso da quello del Governo, orientato, mi sembra, verso una previsione di inflazione diffusa, generale, che ha probabilmente prodotto, provocato la stretta creditizia messa ora in opera, o almeno iniziata recentemente. Se vi sono fattori di inflazione mi paiono sempre estremamente localizzati ed hanno bisogno evidentemente di interventi localizzati. Vi è l'edilizia, vi è la situazione dei rifornimenti alimentari, ed anche altre zone di inflazione, ma attuare una politica generale di antinflazione adesso mi pare possa essere pericoloso: adesso, domani non posso dirlo. E a mio giudizio — è un giudizio che evidentemente esprimo con riserva perchè nè sono un tecnico nè vivo nell'ambiente di banca — è impressione generale che la stretta creditizia attuale sia eccessiva rispetto alle necessità, e che sia eccessiva rispetto ad una certa opportunità politica, vorrei dire politico-psicologica. Cioè, in un momento così agitato come questo la continuità dell'espansione economica introduce un elemento tranquillante, mentre per contro quella che chiamiamo la stretta creditizia introduce un fattore di allarme; tutto questo evidentemente visto nel quadro generale della stabilità della moneta che ha due facce: una è la stabilità del cambio esterno ed una è la stabilità che interessa in primo luogo sotto il profilo della situazione interna, cioè la capacità di acquisto delle retribuzioni dei lavoratori.

Rispetto a queste retribuzioni, che dire? Evidentemente un giudizio prospettico è difficile. Nessun uomo di buonsenso può nascondersi i forti movimenti che possono seguire alle grandi previsioni salariali. Però il Governo se ha pronunziato un giudizio non negativo ha evitato di considerare le rilevazioni sulla produttività capitativa delle grosse aziende produttrici, e soprattutto manufatturiere, che permettono un giudizio di insieme che se va espresso con le dovute cautele è sempre un giudizio di compatibilità, di assorbibilità, ove siano evidentemente evitati urti immediati, diretti che possono produrre quella psicosi al rialzo che il Governo deve temere e deve essere combattuta con tutti i mezzi di tranquillizzazione economica e finanziaria. Tra questi mezzi vi è la continuità al massimo possibile dello sviluppo del movimento economico.

Nessuno più del ministro Colombo può dire come noi viviamo in un regime economico non nazionale, ma internazionale: subiamo gli effetti benefici e malefici della situazione internazionale e della internazionalizzazione della posizione economica nostra e di tutti i Paesi. Credo che anche egli sia convinto come la tendenza dominante, che abbiamo seguito anche noi, di internazionalizzazione e liberalizzazione al massimo limite, se ha prodotto grandi vantaggi, che ogni tanto ci vengono ricordati — non dico rinfacciati — ha prodotto altresì anche altri

inconvenienti, in quanto questa tendenza è incapace di esprimere dal suo seno regole, freni e limiti. Si sono sviluppate anzi delle degenerazioni patologiche che si esprimono nel nostro Paese con la fuga dei capitali, che ha anche aspetti fraudolenti.

Queste degenerazioni patologiche rappresentano un fattore di influenza tale da obbligare il Tesoro italiano e la Banca di emissione ad un sistema di difese proprie e ad una politica di riserve che, a mio parere, può essere eccessiva. Giudizio peraltro da correggere nel senso che è eccessiva rispetto ad una situazione normale. Un tempo queste riserve non impiegate, dagli economici liberali erano chiamate « prigionieri oziosi ». La definizione è giusta; ora siamo al limite di massimo sviluppo dei prigionieri oziosi non liberati. Questa politica è inevitabile nella situazione internazionale odierna in cui bisogna che ciascuno si difenda per proprio conto, in cui le decisioni nazionali e nazionalistiche, ora del dollaro ora del marco, rompono quelle possibilità di equilibrio e di armonizzazione implicite nella nozione di sistema economico e sono il capo d'accusa principale contro questo sistema. Aggiungo che se è molto facile dirne male e rilevarne le deficienze non è certamente facile indicare i rimedi più efficaci, ciò che induce a sospendere, perchè evidentemente richiederebbe una lunga discussione ora impossibile, il giudizio sui provvedmenti messi in opera attualmente a questo scopo sia dalla Banca di emissione sia dal Tesoro. E nessuno più del ministro Colombo sa come sia la mancanza di un tetto di stabilità, per lo meno di armonizzazione delle politiche monetarie ed economiche, a rendere così fallaci, vorrei dire, le speranze europeistiche di progresso attraverso l'integrazione settoriale progressiva, integrazione che viene smentita ogni poco da queste avventure, da questi sconvolgimenti monetari e speculativi, manifestazione patologica del sistema monetario internazionale. Ma se questo tetto di stabilità manca, evidentemente si lavora non dico sulle sabbie mobili, ma in condizione di estrema incertezza e da questa dovrebbe anche essere condizionata la nostra politica nel considerare non solo tale problema ma anche nell'impostare il bilancio.

Limitandomi per questa parte agli accenni che sia possibile esprimere in cinque minuti, ricorderò che noi siamo stati spesso critici anche delle strutture del bilancio italiano, rilevandone la mancanza di verità. Ed io riconosco volentieri al Governo, ed al ministro Colombo in particolare, di aver cercato di arrivare a elaborazioni di bilancio più complete, più sincere, mai tali tuttavia da poterci dare un'immagine chiara della finanza pubblica, nel quadro della quale non si possono omettere le aziende di Stato, le maggiori aziende a partecipazione statale e le grandi aziende di diritto pubblico autonome. È tutto un quadro che ci manca e che ci dimostrerebbe come il bilancio italiano nella sua struttura sia assolutamente invecchiato ed insufficiente.

Soprattutto non vorrei mancare di rilevare pure in questa occasione — anche se si tratta di un vecchio tasto — che qui il problema di riforma non sta tanto nella scelta tra bilancio di cassa o bilancio di competenza, ma più ampiamente deriva da una distinzione concettuale, che è a monte di una impostazione organica del bilancio. Sta cioè a sè la gestione normale e ordinaria dell'amministrazione dello Stato, la quale richiede un esame di carattere, per così dire, amministrativo ed una discussione perciò estremamente semplice e rapida. Per questa parte del bilancio si capisce sia indicato il bilancio di competenza, che ha rigori di contabilità e responsabilità definite che sono giustificati: comunque anche per questa parte sarebbe molto meglio considerare come riporti e non residui quelli che sono normalmente contabilizzazioni ritardate per necessità tecniche che si è obbligati a trasportare nell'esercizio successivo.

Ma è la spesa straordinaria, che una volta era definita di investimento o di movimento di capitali, ed oggi ha maggiore ampiezza, che costituisce il vero impegno dello Stato, della Nazione e del Parlamento per un programma di sviluppo. Si tratta di un'altra materia che richiede altra contabilizzazione. Credo non dovrebbe riguardare solo spese vere e proprie di investimento e ritengo perciò che dovrebbe essere rivista la classificazione che si fa secondo l'ultima riforma della legge di bilancio, anche perchè

tali spese hanno bisogno di un conto che evidentemente per rappresentare la contabilità della programmazione dovrebbe essere pluriennale, con impostazioni e rendiconti naturalmente annuali. Ma rendiconti di cassa. Non lei, onorevole Ministro, ma il Tesoro è generalmente soddisfatto di questi bilanci di previsione nei quali i residui salgono senza fine e servono alla manovra della cassa per superare le difficoltà di cassa. Dipendono, beninteso, anche da altre giustificazioni, ma mi permetta di dire che hanno servito spesso, servono e serviranno ancora per risolvere il problema dei disavanzi dello Stato. È questa una delle ragioni della resistenza della stessa burocrazia alle novità, a cambiare sistema, il che importerebbe certo molti problemi tecnici, molte difficoltà. Ma senza il confronto con un bilancio di cassa a che cosa si riduce il controllo parlamentare? Noi ci troviamo qui ad approvare un grande elenco di spese, che in parte sono spese per la manutenzione di questa grande macchina dello Stato, mentre in parte sono idee, programmi di sviluppo. E come li controlliamo? Con le promesse? Perchè quelle che sono scritte nel bilancio sono promesse. Il bilancio dovrebbe portare il rendiconto di cassa dell'esercizio precedente perchè noi potessimo avere una possibilità di giudizio e di controllo. E tanto più necessario sarebbe passare secondo questo criterio a una razionale contabilità della programmazione.

È un tema vecchio, ma vorrei che si affermasse la convinzione che il nostro sistema contabile dipende da una legge che è stata un monumento di sapienza per tempi postrisorgimentali, per uno Stato di modeste dimensioni, a carattere borghese e conservatore con obiettivi modesti, ma che adesso, rispetto agli orizzonti che oggi si aprono, è di un'arretratezza a mio parere insostenibile.

Rispetto a questi orizzonti dovrebbe aprirsi anche questo discorso per arrivare ai suoi limiti logici, ai quali bisogna rinunciare per forza di cose in questo momento. Ma neppure in questa sede può essere totalmente trascurata una circostanza fondamentale: se l'orizzonte italiano è pieno di ombre, di elementi negativi, di fattori di disordine, di indicazioni oscure — e su ciò naturalmente la speculazione politica di destra insiste nel maggiore e più scoperto modo possibile — se sono effettivamente operanti elementi che ci lasciano perplessi per l'avvenire, vi è tuttavia nel manifestarsi delle masse lavoratrici, delle energie giovanili, vi è nella stessa protesta integrale, nell'integrale contestazione di questa società, un fatto che nessun Governo, nessun Ministro del tesoro, nessuna maggioranza può ignorare nè non cercare di capire fino in fondo. Vi è in sostanza ciò che si può chiamare una domanda nuova, confusa, non espressa, cui spesso bisogna saper andare incontro per impedire che le energie giovanili finiscano per esaurirsi in tentativi estremisti senza domani. Bisogna saper intendere, bisogna saper accogliere, bisogna saper interpretare, bisogna saper dare uno sfogo.

Qual è la ragione per la quale io sono qui per esprimere il nostro voto contrario al bilancio e al Governo? La ragione sta nel fatto che purtroppo questa capacità di interpretazione il Governo non l'ha mostrata negli anni recenti, che sono stati anni di stasi, anni a mio parere veramente dannosi per la società italiana. Infatti, mentre già si manifestavano queste spinte, queste domande, queste esigenze, sia pure confuse, delle quali si doveva scorgere la giustificazione, qualche cosa si poteva fare per mutare le strutture sociali e le strutture economiche. Analogamente si deve vedere adesso dove potranno portare i movimenti di massa, gli scioperi attuali e le rivendicazioni non solo salariali, che esprimono invece già delle possibilità di direzione da parte dei lavoratori, di direzione operaia della vita economica della società, che a mio parere sono di estremo interesse.

E di fronte a questa situazione di movimento alla base e di stasi di questi Governi, mentre infuriavano i consumi privati e la spinta alla conquista individuale della dolce vita, non ci si è preoccupati di sviluppare consumi civili, cioè quelli relativi alle necessità civili comuni della salute pubblica, della casa eccetera. E si è lasciata precipitare questa situazione che il passato ha reso più difficile per questo Governo, ma lo sarebbe

anche per qualunque Governo si trovasse a dominare un momento come quello presente.

Onorevoli colleghi, è da queste considerazioni che è nata una nuova sinistra, alla quale mi sono convertito anche io fuori da una concezione partitica di termini ristretti. Abbiamo ora una situazione precisa che, dopo l'esperienza dei Governi passati e di questi anni, dimostra la necessità, di fronte a questo nuovo mondo, a questo nuovo ordine che bisogna capire e creare, di idee nuove: idee nuove sono scelte nuove, sono decisioni nuove, sono forze, non nuove, ma intonate ad una stessa unità di vedute non sorta oggi e che noi desideriamo sia di domani.

Per questo oggi siamo costretti a dare voto contrario a questo bilancio. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Maier. Ne ha facoltà.

M A I E R . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, il dibattito sul bilancio per il 1970 ha messo in luce la sua sostanziale aderenza alle linee del programma a suo tempo esposto dall'attuale Governo e che ottenne la fiducia dei Gruppi del centro-sinistra. Pertanto, il voto favorevole che il Gruppo del Partito socialista unitario si accinge ad esprimere è la logica conseguenza di quel sostegno che riconfermiamo, sempre considerando questo Governo come una soluzione interlocutoria nell'ambito della politica di centro-sinistra. Tale politica a nostro giudizio mantiene intera tutta la sua validità e, anche se gli strumenti fino ad oggi adottati non hanno consentito quei risultati che il Paese si attendeva, essa è certamente in grado di poterli conseguire sempre che si raggiunga una omogeneità negli intenti politici e programmatici e nella stessa azione di Governo.

La politica di centro-sinistra resta per noi ancorata ad una coraggiosa volontà e capacità di iniziativa riformatrice che conduca ad un continuo progresso sociale e civile attraverso l'inserimento della classe lavoratrice nell'effettivo governo del Paese. Tutto ciò senza che venga creato anche il più tenue pericolo per la stabilità delle libere istituzioni democratiche.

È perciò necessario, e per noi indispensabile, che le alleanze politiche si costituiscano solo tra quei partiti che senza equivoci di sorta prospettano un modello di sviluppo della società e dello Stato rigorosamente ispirato ai princìpi della democrazia politica e della giustizia sociale.

Nell'attesa delle chiarificazioni all'interno di altre forze politiche interessate a questa comune responsabilità, sollecitiamo dal Governo l'adempimento degli impegni assunti all'atto della sua costituzione e dei quali questo bilancio rappresenta appunto una parte non indifferente.

L'attuale stato del Paese, sia dal punto di vista economico e finanziario (e per questa parte mi sembra che i Ministri finanziari abbiano mostrato un eccessivo ottimismo) sia, e direi soprattutto, dal punto di vista dei problemi connessi all'ordinata convivenza dei cittadini, alla loro sicurezza e alla loro libertà rende purtroppo più difficile l'opera del Governo, rende più grave la sua responsabilità. È necessario perciò un suo maggiore impegno. Da esso potrà trarre quella forza che gli è necessaria e che oggi non può pervenirgli dalle parti politiche che pur lo sostengono.

I socialisti unitari, anche nell'interesse dei lavoratori impegnati in grandi lotte sindacali, sentono il dovere, a conclusione di queto dibattito, di rendersi interpreti del turbamento che si diffonde con allarmante crescendo nell'opinione pubblica per troppi atti di violenza che si verificano nel Paese e che rendono insicuri i diritti di ciascuno e incerti i doveri di tutti. La violenza resta e resterà sempre la negazione della democrazia e della civiltà, e neppure potrà giovare agli interessi dei lavoratori.

Invitiamo perciò il Governo ad esercitare un'attenta opera di vigilanza per prevenire qualsiasi attività eversiva e nello stesso tempo per costringere tutti all'osservanza della legge, che resta pur sempre la suprema garanzia per la nostra convivenza civile. L'interesse generale del Paese richiede che al più presto si risolvano in maniera corrispondente alle legittime attese dei lavoratori le

aspre controversie sindacali oggi in corso. Da qui il nostro appello al senso di responsabilità di tutti. Il nostro appello si rivolge non solo alle parti in conflitto, ma anche a tutte le forze politiche che accettano sinceramente e senza riserve il sistema democratico. Si adoperino anche esse, ciascuna per l'influenza che può avere, al fine di ripristinare nel Paese un clima sereno e civile in cui sia possibile il democratico confronto delle idee e degli interessi.

Tale clima costituisce l'indispensabile presupposto per la costruzione di una società più libera e più giusta, quella società più libera e più giusta che resta l'aspirazione e l'obiettivo del socialismo democratico. (*Applausi dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bergamasco. Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, dobbiamo constatare con rincrescimento che il bilancio del quale dobbiamo occuparci non presenta, almeno quanto all'impostazione, differenze apprezzabili rispetto agli altri che lo hanno preceduto negli ultimi anni ed ai quali avevamo mosso dei rilievi critici, in un discorso che ormai si ripete di anno in anno. Vi sono naturalmente delle variazioni di cifre, non sempre in senso positivo, ma le linee generali rimangono quelle di sempre. Non possiamo pertanto che riprendere ed aggiornare le nostre critiche, alcune delle quali attengono alla chiarezza stessa del bilancio e altre alle sue impostazioni di fondo.

Il bilancio non è più il quadro completo nel quale si riassume tutta l'attività economico-finanziaria dello Stato, per non dire della mano pubblica, e che al tempo stesso reca testimonianza del suo indirizzo politico. Non si tratta certo di alterazioni che facciano venire meno la credibilità del bilancio, ma si tratta di incompletezze, di imprecisioni, di confusioni, di mancato adeguamento alla congiuntura economica. Vi sono voci passive per ingenti importi che continuano a non figurare nel bilancio e che comportano pesanti oneri per lo Stato. Vi è il moltiplicarsi delle note di variazione che in certa misura sono certamente inevitabili, ma che, infittendosi, rendono sempre più incerta la valutazione del bilancio e il fondamento delle sue appostazioni. Vi è inoltre, fatto non nuovo ma che assume ora proporzioni di particolare rilevanza, il fenomeno della dissociazione fra spese stanziate e spese non effettuate, il formarsi in misura crescente e del tutto anormale dei residui passivi.

Certo, seguendo il nostro metodo del bilancio di competenza, un divario non si potrà mai del tutto evitare, ma si tratta pur sempre di misura. Nè sembra che ciò possa esclusivamente imputarsi alle lentezze della pubblica amministrazione, all'anacronismo di certe nostre strutture e procedure, ma nemmeno in tutto e per tutto a consimili ragioni di carattere tecnico; piuttosto alla non abbastanza considerata necessità del Tesoro di frenare le spese correnti e, in relazione al loro ammontare, anche quelle in conto capitale, tenuto conto dei limiti che nonostante tutto devono porsi nel ricorso al credito. Se tutte le spese, decise per la massima parte su proposta del Governo, fossero state realizzate — lo ha detto una volta il ministro Colombo — lo Stato avrebbe dovuto fare un tale ricorso al mercato monetario e finanziario per il finanziamento del suo *deficit* da rendere impossibile un accesso anche limitato a quel mercato da parte del mondo produttivo o in alternativa si sarebbe rotto l'equilibrio di tale mercato con la conseguenza di un nuovo periodo a moneta instabile.

Vi è — ultimo elemento di confusione — la discordanza tra il bilancio e il piano, autorevolmente sottolineata, per questo come per l'anno precedente, da parecchi esponenti del Governo e della maggioranza. Ciò da un lato per gli investimenti e dall'altro lato per le inadempienze rispetto al piano nel settore dell'edilizia scolastica, di quella ospedaliera, dei trasporti pubblici, della difesa del suolo e via dicendo.

In tali condizioni si deve riconoscere che il bilancio dello Stato manca largamente al suo scopo e alla sua funzione e che non

hanno forse torto coloro che auspicano la opportunità, se non altro ai fini della chiarezza, di adottare in questi tempi difficili il sistema del bilancio di cassa in luogo di quello di competenza. È una questione complessa che trascende di gran lunga i tempi e l'oggetto di una dichiarazione di voto e tuttavia crediamo che una consimile riforma meriti quanto meno di essere presa in serio esame.

Procedendo, dopo queste sommarie osservazioni, e fatte le conseguenti riserve sul significato e sul valore del documento, all'esame del bilancio nelle sue grandi linee, rileviamo anzitutto come vi sia un ulteriore aggravamento della rigidità della spesa, che rischia di togliere ogni libertà di movimento al Governo, ai futuri Governi e di rendere impossibile una certa ampiezza di nuove iniziative.

Si osserva poi il continuo parallello crescendo delle entrate e delle spese, o meglio non parallelo, ma divergente poichè anche il disavanzo si accresce e si avvicina ora ai 1.900 miliardi. Per le entrate tributarie vi è un aumento che rasenta il 13 per cento, e che si discosta quindi alquanto dall'aumento del reddito nazionale, che è nell'ordine del 5 per cento. D'altra parte l'incremento delle spese correnti è del 16 per cento rispetto all'11,4 dell'anno precedente, giungendo a un totale di oltre 10 mila miliardi. Se ad esso si aggiungono le spese fuori bilancio che sono anch'esse in realtà spese correnti, si superano gli 11 mila miliardi.

Ma le spese in conto capitale, che lo scorso anno portavano un segno negativo, presentano un aumento del solo 10 per cento. Vi è così, come osserva la nostra relazione di minoranza, un ulteriore peggioramento anche nella qualificazione della spesa.

Il bilancio dello Stato non è soltanto il documento contabile che, registrando le entrate e le spese previste dallo Stato, indica con ciò tutta una serie di scelte operative. Il bilancio è anche il principale strumento d'intervento statale nell'economia del Paese, inteso a correggere, a coordinare, a contenere, a promuovere. Se ciò sia un bene o un male, forse un male necessario, dipende dalla saggezza di coloro che presiedono a quegli interventi e che sono collocati nella migliore posizione per giudicare e per decidere.

Comunque, l'influenza dell'intervento statale nell'economia del Paese è un fatto reale, anche se non nuovo, e del quale occorre tener conto, oggi più di ieri, data la continua espansione di tale intervento che tende rapidamente a raggiungere livelli estremi, fino a rastrellare gran parte del risparmio, a rendere difficili gli investimenti privati, ad instaurare una concorrenza ad armi impari, fino alle nazionalizzazioni aperte o surrettizie.

Ma tale fatto sembra tradursi oltretutto in un continuo crescente indebitamento. Dopo un decennio o forse un quindicennio di progressiva riduzione dei disavanzi, di cui i Governi del tempo menavano vanto (e gli uomini sono ancora in parte gli stessi), si è inaugurata una politica di *deficit spending* che supera se stessa di anno in anno, di bilancio in bilancio. Io non so quale potrà essere il definitivo reale disavanzo globale dell'anno 1970, quando al passivo dello Stato si aggiunga quello delle aziende autonome, degli enti locali, degli enti previdenziali; credo di non essere lontano dal vero parlando di 5 mila miliardi.

A parte il rilievo, fatto proprio dalla Corte dei conti, che il continuo aumento del disavanzo rappresenta di per sè una massiccia violazione, quanto meno nella sostanza, del precetto costituzionale relativo alla copertura, è chiaro che di questo passo si finirà per superare ogni ragionevole limite e per porre pesanti ipoteche sull'avvenire.

E poi, è mai possibile che la stabilità della moneta sia affidata ai ritardi nell'esecuzione delle opere, nell'effettuazione dei pagamenti? Che non si trovi modo di impostare dei bilanci e dei programmi, meno ambiziosi forse, ma suscettibili di essere svolti nei tempi dovuti senza compromettere troppo l'equilibrio fra le entrate e le uscite?

Questo ci pare il fine a cui il Governo dovrebbe tendere: nessuno pretende di vederlo raggiunto da un giorno all'altro, ma sarebbe sufficiente qualche segno della nuova via che si vuole percorrere. Il rilievo

sembra particolarmente pertinente quest'anno, quando, a differenza di quanto avveniva lo scorso anno, la domanda interna è in notevole espansione e si verificano delle tensioni delle quali ha parlato anche il Ministro del tesoro.

In tali condizioni sarebbe stata consigliabile da parte del Governo una politica anticongiunturale ed un'impostazione di bilancio che ad essa si ispirasse: invece il bilancio in esame presenta le stesse caratteristiche del precedente, approvato in una situazione congiunturale diversa, per non dire opposta.

È una specie di bilancio tipo, che segna ogni anno un peggioramento, che non tiene conto — e forse, data la sua rigidità, nemmeno potrebbe tener molto conto — delle diverse situazioni e che pertanto non ha mai incontrato il nostro favore. Per tali motivi e con prospettive poco liete dinnanzi, il nostro voto sarà, anche questa volta, contrario al bilancio dello Stato. (*Vivi applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Formica. Ne ha facoltà.

F O R M I C A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il bilancio 1969 si formò con la preoccupazione del rallentamento dell'espansione e puntò sulla dilatazione della spesa pubblica: il bilancio 1970 tiene conto dell'accresciuta domanda e di alcune tensioni sui prezzi, e denuncia un ridotto indebitamento globale.

Lo scorso anno la spesa pubblica era cresciuta del 14,4 per cento, quest'anno è del 12,3 per cento; il disavanzo era aumentato di 549 miliardi, quest'anno è aumentato di 169 miliardi; il maggior ricorso al mercato finanziario passa da 468 miliardi a 165; l'incremento delle entrate cresce da 892 miliardi a 1239; mentre l'indebitamento globale si riduce da 1039 a 421 miliardi.

Le linee ispiratrici del bilancio 1970 nascono dalla convinzione che l'economia italiana si può espandere ad un ritmo del 6/7 per cento e che l'aumentato dei prezzi può essere contenuto nei limiti del 3 per cento. La capacità produttiva inutilizzata e i larghi margini di disoccupazione involontaria permettono una politica di espansione del reddito senza inflazione. Lo stesso incremento delle spese correnti di 1425 miliardi, di cui 741 per il riassetto degli statali e per la riforma pensionistica, come è emerso dall'acuta e curata relazione di bilancio del collega Fossa, attiva la domanda interna ed eccita gli investimenti.

Ma accanto alle altre incognite del sistema, vi è qualcosa che non va nella macchina dello Stato e che forma oggetto di ricorrenti denunce, rimaste, peraltro, senza concrete risposte.

L'andamento della tesoreria statale nei primi otto mesi del 1969 è caratterizzato dalla prevalenza degli incassi sui pagamenti. Il libro bianco sui residui passivi e la recente circolare del Ministro del tesoro contengono delle spiegazioni ed un richiamo all'efficienza, ma non risolvono il problema, perchè le strozzature e le carenze vanno eliminate con una serie di provvedimenti riformatori della finanza pubblica, sempre invocati ma, purtroppo, spesso dimenticati. Vi sono dati allarmanti che preoccupano molto, soprattutto perchè contraddicono la politica di espansione.

Ad agosto di quest'anno la gestione di bilancio si chiude con un avanzo di 214,6 miliardi e la gestione di tesoreria con un avanzo di 211 miliardi: il conto corrente del Tesoro presso la Banca d'Italia presenta un saldo attivo di 15,1 miliardi. Al marzo 1969 i residui passivi del bilancio hanno raggiunto la ragguardevole cifra di 8.524,6 miliardi; il saldo tra residui attivi e residui passivi ha subìto una variazione percentuale in aumento al marzo 1968 del 49,4 per cento, e al marzo 1969 del 59,1 per cento. Sempre nel primo trimestre del 1969 i residui passivi di nuova formazione rappresentano il 66,9 per cento degli impegni assunti! Se a tali dati aggiungiamo che la liquidità del sistema bancario è diminuita da 1446 miliardi a fine dicembre 1968 a 936 miliardi al 30 giugno 1969 c'è da domandarsi se non vi siano sufficienti segni di grave assenza di coordinamento tra piano quinquennale e bilancio statale, in connessione con un for-

te contenimento nella creazione di moneta di base.

Già il progetto '80 ha cercato di tracciare una linea di riforma del nostro sistema di finanza pubblica sia aggiungendo un bilancio previsionale di cassa e di rendiconti consuntivi trimestrali di cassa all'attuale bilancio previsionale, sia delineando un rapporto nuovo tra programma economico nazionale, legislazione corrente di spesa e bilancio annuale dello Stato. Inoltre il bilancio pluriennale di previsione di una « legge di finanza », che ogni anno introduca modifiche ed aggiustamenti alla legislazione di spesa, richiesti dalle esigenze della manovra politico-economica, possono consentire l'introduzione di efficienti tecniche di programmazione ed il giusto coordinamento tra politiche di lungo periodo e politica congiunturale.

Purtroppo la crisi degli organi della programmazione, alla quale è auspicabile che sia posta rapidamente la parola fine, e la mancata discussione sul documento delle opzioni ha bloccato il dibattito culturale e politico che si era aperto su questi temi, grazie all'impegno intelligente ed appassionato dei gruppi di lavoro del progetto '80.

Il Ministro del tesoro nella sua replica, sempre attenta e puntuale, ha ricordato che non può esservi « perfetta coincidenza tra i dati di bilancio ed il bilancio economico nazionale, in quanto il primo si fonda sui movimenti finanziari ed il secondo sui movimenti economici ». Da ciò deriva l'esigenza, sentita dal Governo, dell'elaborazione di un apposito quadro di raccordo che serva a dare conto dei fenomeni anzidetti e ad armonizzare bilancio dello Stato e programma economico nazionale. Ciò si muove sulle linee delle considerazioni prospettate nel rapporto sulle opzioni e trova il nostro positivo apprezzamento.

Alcune osservazioni sentiamo però il dovere di formulare per quanto attiene al « quadro istituzionale » che regge il bilancio, cioè al contesto economico nel quale esso si pone.

In primo luogo dobbiamo meditare e riflettere attentamente sul grave fenomeno della disoccupazione che denuncia una realtà di gran lunga superiore alle previsioni di piano. Nei primi tre anni di piano 610 mila occupati in meno del previsto. Ma se guardiamo al Sud le cifre mettono paura. Il programma quinquennale parlava di un 40-45 per cento di nuovi posti di lavoro extragricoli da collocare nel Mezzogiorno. In realtà i 2.138.000 nuovi occupati nell'industria nel 1951-1963 si ripartirono per il 76 per cento nel Nord e per il 24 per cento nel Sud, mentre l'incremento netto di 161.800 occupati nell'industria nel 1968 rispetto al 1965 è risultato così suddiviso: 97,2 per cento nel Centro-Nord, 2,8 per cento nel Mezzogiorno. Il reddito delle regioni nord-occidentali è aumentato del 6,8 per cento all'anno contro il 5,4 per cento dell'Italia meridionale; nella formazione del reddito (periodo '65-'68) l'agricoltura partecipa nel Nord con il 6,6 per cento e l'industria con il 49,8 per cento. Nel Mezzogiorno l'agricoltura rappresenta il 20,8 per cento e l'industria il 26,8.

In secondo luogo abbiamo l'occhio fisso alle vertenze sindacali in corso, e ci sentiamo di respingere sia le tesi demagogiche e velleitarie (per fortuna estranee alla condotta delle grandi centrali sindacali) che escludono alcun nesso di compatibilità tra salari ed altre variabili del sistema, sia la tesi di coloro che ritengono immutabili i rapporti attuali di equilibrio.

La recente indagine della Mediobanca sui « dati cumulativi di 44 società italiane » segnala che la percentuale sugli utili lordi sul fatturato è salita dal 7,1 per cento del 1965 al 7,6 per cento del 1968; che l'incidenza del costo del personale sul fatturato è diminuita dal 24 al 22,5 per cento. Vi sono margini di produttività, anche notevoli in alcuni settori, in cui si possono inserire i rincari dei salari e le riduzioni degli orari di lavoro.

Altro elemento di preoccupazione è quello della fuga dei capitali all'estero, già deplorati con giusti termini dal Ministro del tesoro. L'ampiezza di questo fenomeno peserebbe in misura maggiore sulla stabilità economica del Paese se, tra gli elementi attivi della bilancia dei pagamenti, non figurassero le rimesse degli emigranti. Esse nel 1968 hanno raggiunto la cifra di 463 miliardi con un incremento del 34,6 per cen-

to sul 1964. Sono le regioni povere del Sud che concorrono con il sacrificio dei loro giovani a riequilibrare la nostra economia, colpita alle spalle dalla dissennata e proditoria azione dei non molto occulti esportatori di capitali.

Altre deficienze strutturali inducono a formulazioni di giudizio più riservato per il lungo periodo: situazione dell'edilizia e problemi delle aree metropolitane, riassetto dell'agricoltura e dei settori della distribuzione, problemi della casa, della scuola, degli ospedali, dei trasporti, delle infrastrutture sociali e della efficienza della pubblica amministrazione, degli enti locali e del sistema assistenziale e previdenziale.

Certo, le risorse economiche per lo sviluppo sono oggi considerevolmente aumentate rispetto a quelle di 5 o 10 anni fa, il metodo della programmazione è accettato in maniera più consapevole dalla dirigenza politica e sindacale; restano, invece, inadeguati gli strumenti e non coerente con i tempi il quadro politico.

Senza mitizzare alcune lotte in corso, in cui si accavallano spinte d'assieme e sollecitazione corporative, azioni liberatrici e conati autoritari, resta certa una linea senza soluzione di continuità: si stanno liberando nella società un enorme quantità di energie e di domanda di potere. Lo sbocco è collocato in un arco che va dalle affermazioni individualistiche alla matura offerta di equilibri nuovi e a più alto livello.

Il voto favorevole del gruppo socialista al bilancio 1970 è un sì alla politica di espansione fondata sui pilastri della piena occupazione, sviluppo ed istruzione; ma è anche il sì di un partito di antica tradizione operaia e popolare, non scalfita da recenti marginali erosioni, che credette e crede nel centro-sinistra come terapia d'urto non per stabilizzare ma per modificare.

È questo il senso del nostro voto. È questa la motivazione del nostro consenso, ricco di attenzione e di interesse per tutto ciò che succede intorno a noi. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Cifarelli. Ne ha facoltà.

C I F A R E L L I . Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, non abuserò certamente del tempo di tutti. Prendo la parola per motivare telegraficamente il voto favorevole dei repubblicani in relazione al bilancio 1970, che oggi è qui all'esame conclusivo, voto favorevole, sia pure con tutte le riserve che noi abbiamo già espresso in quest'Aula e fuori di qui. Non passerò ad una analisi dettagliata, che sarebbe assolutamente fuori luogo e fuori tempo. Mi limiterò a ricordare le maggiori ragioni delle nostre riserve critiche.

La prima è che vi è una crescente e preoccupante rigidità del bilancio per l'aumento continuo delle spese correnti in relazione al quale si verifica il fenomeno, evidentemente connesso, della riduzione gravissima delle disponibilità per investimenti produttivi ed interventi infrastrutturali soprattutto necessari per la politica del riequilibramento intersettoriale e interregionale del nostro Paese.

La seconda ragione è che questo bilancio sta a testimoniare una aderenza sostanzialmente formale alle impostazioni della programmazione nazionale, ai dati quantitativi della stessa, agli obiettivi che si sarebbe dovuto raggiungere. E ciò mentre rimane ancora nebulotica la determinazione delle ulteriori fasi della programmazione stessa e degli obiettivi che dovranno essere proposti in sede tecnica alle determinazioni politiche del Governo e del Parlamento.

Terza ragione è la nostra conclamata e gravissima preoccupazione urgente della consapevolezza che al *deficit* crescente del bilancio statale corrisponde purtroppo un *deficit* crescente, vertiginoso dei bilanci dei comuni, delle provincie, delle regioni, degli enti pubblici non territoriali, delle organizzazioni ospedaliere e sanitarie. Una situazione, questa, che deve mettere tutti i cittadini in grande preoccupazione, e specialmente coloro che si rendono conto dell'esigenza primaria della stabilità monetaria e di una politica generale fondata sulle reali possibilità del Paese.

Ecco le massime ragioni per le quali abbiamo espresso le nostre riserve. D'altra parte, però, ci rendiamo ben conto del fatto che

viviamo un periodo di particolare delicatezza quanto alla situazione delle forze politiche, con le conseguenti remore alle possibilità di azione del Governo, pur in presenza di una crisi profonda e multiforme dello Stato italiano.

È per senso di responsabilità democratica verso la Repubblica, per cercare di assicurarne lo sviluppo sereno, nella pace pubblica, nel rispetto delle leggi, delle istituzioni e della libertà di tutti e per tutti che intendiamo, noi repubblicani, con il nostro voto contribuire alla fatica politica comune, in questo momento particolarmente difficile, cioè proprio quando potrebbero essere messe in forse le sorti stesse della democrazia da eventuali passi falsi. L'auspicio che abbiamo altre volte espresso con la astensione, e che ribadiamo ora con questo gesto di responsabilità democratica, è questo: che si possa giungere alla formazione di una maggioranza organica di centro-sinistra. Perciò oggi esprimiamo su questo bilancio, in questa congiuntura e con gli intenti e le riserve che ho detto, il nostro voto favorevole.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Martinelli. Ne ha facoltà.

M A R T I N E L L I . Signor Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, il Gruppo democristiano darà il suo voto favorevole al bilancio preventivo finanziario per l'esercizio 1970. Il voto favorevole non significa però, com'è ovvio, che non si possa aggiungere qualche breve considerazione (si tranquillizzino i colleghi che ascoltano a quest'ora) suggerita dalla situazione economica e finanziaria del nostro Paese e dalle riflessioni che talune tensioni, che sono state richiamate e ricordate qui dal Ministro del tesoro e da alcuni colleghi, impongono di fare.

Si tratta di considerazioni che trovano diversi punti di riferimento come, per esempio, il non florido andamento di alcune voci dell'entrata; oppure le difficoltà finanziarie, aggravatesi anche nelle ultime settimane, derivanti dall'astensione dei risparmiatori a sottoscrivere, come per il passato, le preventivate emissioni di obbligazioni; oppure, (ecco un altro punto di riferimento di queste mie affrettate considerazioni) il cumulo dei residui passivi che quantunque in parte sdrammatizzato, bisogna riconoscerlo, da una accurata indagine svolta dalla Commissione nominata dal ministro Colombo, costituisce però sempre un potenziale inflazionistico da vigilare con molte attenzioni, anche perchè, onorevole presidente Parri, i residui sono assai più che ricordi, come lei li ha chiamati un momento fa, secondo la nostra legge di contabilità. Ed anche se lo fossero, cosa che nego, sarebbero dei ricordi fastidiosi.

Ancora mi richiamo ad un altro punto di riflessione: l'andamento dei prezzi, che testimonia uno squilibrio fra domanda e offerta, deve essere corretto e non solo vigilato. Ancora, dalla politica dei saggi di interesse, adottata infine anche da noi, possiamo ricavare un'altra riflessione: che se il loro rialzo mira a contrastare l'uscita dei capitali dando ad essi una remunerazione al livello del mercato internazionale, esso, però, contribuisce, lo sappiamo tutti, ad aumentare i costi di produzione. Si tratta insomma di un insieme di fattori che cagiona quella che il presidente Parri ha definito or ora incertezza della situazione.

Ma io non temo di dichiarare che la politica governativa, che nel bilancio trova la sua espressione concreta, tiene in una qualche misura conto nel bilancio stesso delle tensioni che ora ho ricordato, anche se bisogna riconoscere che il bilancio è stato impostato, praticamente, oltre sei mesi fa, poichè al 31 luglio scade la data ufficiale di presentazione del documento o, almeno — mi sia concessa una nota un po' ironica — della copertina del documento. Se sino al 31 luglio si è potuto tener conto di qualche elemento correttivo, rimane sempre il fatto che noi discutiamo un documento redatto a molta distanza dall'anno al quale si riferisce, da quel 1970 che potrebbe essere caratterizzato da delicati fenomeni economici e finanziari che qualcuno anzi già intravede all'orizzonte.

Basterebbe per tutti, per esempio, ipotizzare uno slittamento più accentuato nei

prezzi di quello che non si è verificato in questi mesi. Tale slittamento renderebbe insufficienti non pochi capitoli di spesa del bilancio, colpendo i salari dei lavoratori, i quali verrebbero solo relativamente ed in ritardo compensati dalla scala mobile, che non tutti hanno, e colpirebbe anche coloro che vivono dei redditi dei loro risparmi. Questo non mancherebbe di turbare il Paese non certo meno di quanto sia turbato oggi.

Approvare il bilancio, nella struttura generale non vuol dire non vedere queste cose, non vuol dire ignorare la rigidità del documento, la non sempre completa rispondenza alla realtà. Non vuol dire ignorare la necessità che esso comporta di procurare i mezzi finanziari all'esterno, nonostante il già alto livello di indebitamento pubblico raggiunto.

Sarebbe però ingiusto attribuire queste caratteristiche non molto felici del bilancio ad una politica governativa in contrasto con il Parlamento. Il bilancio è rigido perchè l'entrata, nonostante l'attenta applicazione delle leggi e il miglioramento nell'azione di ricerca delle evasioni, non registra quest'anno il *surplus* verificatosi negli anni passati, pur corrispondendo globalmente al gettito preventivato.

Lo stesso Ministro delle finanze, senatore Bosco, che pure ha dato in poco tempo un energico e illuminato impulso a tutta l'attività dell'amministrazione, ci ha ricordato qui che se l'approvazione della legge delega per la riforma fiscale tarderà ancora — ecco dunque che da certe considerazioni che riguardano il Governo noi, girando il faro delle ricerche, andiamo a ricercare le nostre responsabilità — le aliquote continueranno ad essere quelle che sono oggi, cioè in buona parte eccessivamente elevate, e la progressività del sistema continuerà ad essere ridotta e ci sarà una accentuata fluttuazione del rendimento di talune imposte.

Ma, nonostante questa situazione, al bilancio fanno continuo appello nuove necessità, che il Parlamento, non certo a cuor leggero ma sotto l'impulso di esigenze politiche e sociali, ritiene nella sua responsabilità di accogliere, ricorrendo, ove sia possibile, a nuove entrate fiscali e, in mancanza di esse, facendo leva sul mercato finanziario.

Ecco quindi un crescente indebitamento dello Stato che non si esaurisce — come si è osservato più volte da tutte le parti — nel *deficit* proprio del bilancio e nelle spese finanziate extra. È solo di qualche momento fa la considerazione del collega Bergamasco, secondo la quale il bilancio non è più il quadro completo della spesa; ecco dunque, dicevo, questo crescente indebitamento che non trova più la sua espressione nel *deficit* del bilancio e nelle spese finanziate extra, ma è aggravato per centinaia di miliardi di lire dai disavanzi delle aziende autonome, oltre che dal massiccio potenziale di oneri latenti (ricordiamo solo la situazione degli istituti previdenziali) che sono da accertare e da iscrivere in questo o nei prossimi bilanci.

Ma i tempi del rapido ricorso al credito sono tramontati, almeno per qualche tempo, a mio avviso, per la sproporzione che è in atto tra richieste e disponibilità del mercato finanziario; sono tramontati, per qualche tempo, ripeto, anche se chi parla è convinto che la minor tensione che in questa seconda quindicina di ottobre si è manifestata, costituisce il primo segno di un rovesciamento di tendenza.

Occorrerà quindi, onorevoli colleghi di ogni parte, riproporre alla nostra attenzione il problema dell'equilibrio tra le risorse del Paese e tutte le spese pubbliche (come ha ricordato poco fa il collega Cifarelli nel suo efficace intervento); occorre evitare che stanziamenti e richieste eccedano l'importo globale delle disponibilità, specie se dovesse realizzarsi quell'azione di acceleramento nella spesa dei residui passivi, che è stata annunciata e che potrebbe dar luogo a ripercussioni monetarie non desiderabili.

Prima ho fatto un breve cenno alla minore tensione che in questi giorni si è verificata nel mercato finanziario e in particolare nel settore dei movimenti di capitale, registrati nella bilancia dei pagamenti. I dati di settembre, che si conoscono ufficiosamente (non sono ancora stati pubblicati) sono stati assai pesanti, anzi direi pesantissimi, a questo proposito; e si deve alla vigilante azione del Tesoro e della Banca d'Italia se le ripercussioni sulle riserve ufficiali nette sono

state contenute. L'emorragia derivata dalla forte uscita dei biglietti è stata compensata con la decurtazione di posizioni di credito a medio termine dell'Ufficio italiano dei cambi, come appare molto chiaramente dal supplemento al bollettino della Banca d'Italia, che è stato pubblicato ieri. Anche la prima quindicina di ottobre è stata pesante, sempre secondo notizie ufficiose. Ma il giro di boa sembra ormai effettuato, e lo stesso corso della principale moneta di riserva sul nostro mercato prova che la tensione si è allentata. Questo comportamento delle nostre autorità monetarie, fermo e duttile nel medesimo tempo, in un momento così difficile e pieno di preoccupazione, ha permesso di conservare intatta la fiducia nella nostra moneta. Di ciò va dato doveroso riconoscimento al Ministro del tesoro e al Governo tutto. Però l'esperienza vissuta in questi mesi conferma ancora una volta la necessità di provvedimenti cautelativi di maggiore incisività nei confronti di coloro che esportano clandestinamente i capitali e, nel contempo, richiama ancora una volta l'opportunità di approvare i provvedimenti volti ad accrescere la redditività degli impieghi del risparmio nel nostro Paese. Ecco quindi che mi permetto qui, echeggiando un richiamo anche recente dell'onorevole Ministro del tesoro, rivolto a tutte le forze politiche, di ricordare che occorre che il disegno di legge, che riguarda la creazione di organismi, quali i fondi comuni di investimento, atti a contrastare concretamente la tendenza all'esportazione dei capitali, venga approvato. Siccome è stato qui fatto cenno dal collega Soliano a provvedimenti agevolativi fiscali, che in definitiva riguarderebbero questo provvedimento (non lo ha detto, però era chiaro che l'indirizzo era quello del disegno di legge), io vorrei sottolineare l'affermazione che ho fatto prima, e cioè che occorre provvedere alla creazione di organismi atti a contrastare concretamente — ripeto, concretamente — la tendenza all'esportazione dei capitali, perchè per attirare il risparmio dobbiamo fare in modo che questi fondi siano competitivi quanto meno nell'area del Mercato comune. Siamo veramente (come ha detto così bene il senatore Parri) nel campo dell'internazionalizzazione dei rapporti economici. Non possiamo pensare di erigere o di realizzare una politica autarchica, e conseguentemente quegli organismi che dovrebbero nascere, che ci auguriamo nascano nel nostro Paese, devono, quanto meno di fronte al reddito, avere le stesse doti di qualità e di attrazione che anche altri organismi operanti nell'area del Mercato comune presentano. Ma non dovremmo fermarci alla competitività nella sola area del Mercato comune!

Mi avvio alla conclusione. Credo, onorevoli colleghi, di avervi detto che il consenso che il gruppo della Democrazia cristiana dà al bilancio preventivo per l'esercizio prossimo non consiste in un atto di adesione formalistico, avulso dal quadro pieno di luce e di ombre dell'economia del nostro Paese, Del resto, onorevole collega Soliano, l'elogio del progresso che parecchie poste del bilancio rappresentano anche di fronte ad una visione sociale e politica, lo ha espresso lei, con termini inconsueti alla sua parte: ha parlato di scuole, di pensioni e di opere pubbliche meglio assistite. Tutto questo, per noi tutti membri del Gruppo democristiano rappresenta una ragione che rafforza la convinzione che il bilancio, così come è stato concepito ed illustrato dai responsabili dell'attività governativa, costituisce lo strumento migliore possibile, idoneo, anche se imperfetto, per l'attuazione dell'obiettivo che più ci sta a cuore, che è quello del migliore impiego di tutte le risorse disponibili del Paese.

Ma a questo punto anch'io, collega Cifarelli, mi associo all'auspicio che lei ha espresso. Occorre far seguire al voto favorevole la volontà di superare questo tempo di incertezza politica in modo che, nel realizzare i fini del bilancio, l'azione del Governo possa essere sostenuta da una valida e forte maggioranza. Grazie. (*Vivissimi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo ora alla discussione degli articoli del disegno di legge n. 816. Se ne dia lettura.

MASCIALE, *Segretario*:

ART. 1.

Il rendiconto consuntivo dello Stato per l'esercizio 1968 è approvato con le risultanze degli articoli seguenti.

(*È approvato*).

ENTRATE E SPESE
DI COMPETENZA DELL'ESERCIZIO FINANZIARIO 1968

ART. 2.

Le entrate tributarie, extra tributarie, per alienazione ed ammortamento di beni patrimoniali e rimborso di crediti e per accensione di prestiti, accertate nell'esercizio finanziario 1968 per la competenza propria dell'esercizio stesso, risultano stabilite dal conto consuntivo del bilancio in		L.	11.120.179.978.407
delle quali:			
furono versate	L. 10.060.326.081.998		
rimasero da versare	» 450.547.016.027		
		»	10.510.873.098.025
e rimasero da riscuotere		L.	609.306.880.382

(*È approvato*).

ART. 3.

Le spese correnti, in conto capitale e per rimborso di prestiti, accertate nell'esercizio finanziario 1968 per la competenza propria dell'esercizio stesso, risultano stabilite dal conto consuntivo del bilancio, in	L.	11.840.607.520.554
delle quali furono pagate	»	8.907.757.129.579
e rimasero da pagare	L.	2.932.850.390.975

(*È approvato*).

ART. 4.

Il riepilogo generale delle entrate e delle spese di competenza dell'esercizio finanziario 1968 risulta stabilito dal conto consuntivo come segue:

Entrate tributarie ed extra-tributarie	L.	9.309.747.763.692
Spese correnti	»	8.487.491.920.281
Differenza . . . +	L.	822.255.843.411
Entrate complessive	L.	11.120.179.978.407
Spese complessive	»	11.840.607.520.554
Differenza . . . —	L.	720.427.542.147

(*È approvato*).

ENTRATE E SPESE RESIDUE DELL'ESERCIZIO FINANZIARIO 1967 ED ESERCIZI PRECEDENTI

ART. 5.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1967 risultano stabiliti dal conto consuntivo del bilancio in . . . . . L. 1.753.527.399.374

dei quali nell'esercizio 1968:

furono versati	L.	883.334.382.886	
rimasero da versare	»	337.818.757.492	
			» 1.221.153.140.378

e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1968 . . . . . L. 532.374.258.996

(*È approvato*).

ART. 6.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1967 risultano stabiliti dal conto consuntivo del bilancio in . . . . . L. 5.091.831.648.159

dei quali furono pagati nel 1968 . . . . . » 2.203.299.464.584

e rimasero da pagare al 31 dicembre 1968 . . . . . L. 2.888.532.183.575

(*È approvato*).

RESIDUI ATTIVI E PASSIVI ALLA CHIUSURA DELL'ESERCIZIO FINANZIARIO 1968

ART. 7.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1968 risultano stabiliti, dal conto consuntivo del bilancio, nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1968 (articolo 2) . . . . . L. 609.306.880.382

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 5) . . . . . » 532.374.258.996

Somme riscosse e non versate in Tesoreria (colonna *p* del riassunto generale) . . . . . » 788.365.773.519

Residui attivi al 31 dicembre 1968 . . . L. 1.930.046.912.897

(*È approvato*).

ART. 8.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1968 risultano stabiliti dal conto consuntivo del bilancio, nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio 1968 (articolo 3) . . . . . L. 2.932.850.390.975

Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 6) . . . . . » 2.888.532.183.575

Residui passivi al 31 dicembre 1968 . . . L. 5.821.382.574.550

(*È approvato*).

SITUAZIONE FINANZIARIA

ART. 9.

Il disavanzo finanziario del conto del tesoro alla fine dell'esercizio 1968 è accertato nella somma di lire 8.087.006.334.493, come risulta dai seguenti dati:

Attivo:

Entrate dell'esercizio finanziario 1968		L.	11.120.179.978.407
Aumento nei residui attivi lasciati dall'esercizio finanziario 1967:			
Accertati:			
al 1° gennaio 1968	L. 1.742.681.117.786		
al 31 dicembre 1968	» 1.753.527.399.374		
		»	10.846.281.588
Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio finanziario 1967:			
Accertati:			
al 1° gennaio 1968	L. 5.168.435.755.752		
al 31 dicembre 1968	» 5.091.831.648.159		
		»	76.604.107.593
Totale dell'attivo . . .		L.	11.207.630.367.588
Disavanzo finanziario al 31 dicembre 1968 . . .		»	8.087.006.334.493
Totale a pareggio del passivo . . .		L.	19.294.636.702.081

Passivo:

Disavanzo finanziario al 1° gennaio 1968	L.	7.454.029.150.087
Spese dell'esercizio finanziario 1968	»	11.840.607.520.554
Discarichi amministrativi a favore dei tesorieri per casi di forza maggiore ai sensi dell'articolo 194 del regolamento per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato	»	31.440
Totale del passivo . . .	L.	19.294.636.702.081

(*È approvato*).

DISPOSIZIONI SPECIALI

ART. 10.

Sono stabiliti nella somma di lire 31.440 i discarichi consentiti, nell'esercizio 1968, ai tesorieri per casi di forza maggiore, ai sensi dell'articolo 194 del regolamento per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato approvato con regio decreto 23 maggio 1924, n. 827.

(*È approvato*).

ART. 11.

È approvata l'eccedenza di impegni per lire 11.525.024.960, risultata in sede di consuntivo sul conto della competenza al capitolo n. 3241 « Somme occorrenti per la regolazione contabile delle entrate erariali riscosse dalla Regione siciliana ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1965, n. 1074 » dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1968.

(*È approvato*).

AZIENDE SPECIALI ED AUTONOME

AZIENDA DI STATO PER LE FORESTE DEMANIALI

ART. 12.

Le entrate correnti ed in conto capitale del bilancio dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, accertate nell'esercizio 1968 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite, dal conto consuntivo dell'Azienda stessa, allegato al conto consuntivo del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, in . . . . . L. 13.343.421.629

delle quali:

furono versate	L.	12.055.825.337	
rimasero da versare	»	389.838.268	
			» 12.445.663.605

e rimasero da riscuotere . . . . . L. 897.758.024

(*È approvato*).

ART. 13.

Le spese correnti, in conto capitale e per rimborso di prestiti del bilancio dell'Azienda predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1968 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite in L. 13.343.421.629
delle quali furono pagate . . . . . » 2.136.966.833

e rimasero da pagare . . . . . L. 11.206.454.796

(*È approvato*).

ART. 14.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1967 risultano stabiliti in . . . . . L. 4.226.844.890

dei quali nell'esercizio 1968:

furono versati	L.	3.830.219.618	
rimasero da versare	»	4.090.925	
			» 3.834.310.543

e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1968 . . . . . L. 392.534.347

(*È approvato*).

ART. 15.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1967 risultano stabiliti in . . . . . L. 24.135.312.060
dei quali furono pagati nel 1968 . . . . . » 5.516.411.712

e rimasero da pagare al 31 dicembre 1968 . . . . . L. 18.618.900.348

(*È approvato*).

ART. 16.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1968, risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1968 (articolo 12)	L.	897.758.024
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 14)	»	392.534.347
Somme riscosse e non versate (colonna *p* del riepilogo dell'entrata)	»	393.929.193
Residui attivi al 31 dicembre 1968 . . .	L.	1.684.221.564

(*È approvato*).

ART. 17.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1968, risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1968 (articolo 13)	L.	11.206.454.796
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 15)	»	18.618.900.348
Residui passivi al 31 dicembre 1968 . . .	L.	29.825.355.144

(*È approvato*).

ART. 18.

La situazione finanziaria dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, alla fine dell'esercizio 1968, risulta come appresso:

Attivo:

Entrate dell'esercizio finanziario 1968			L.	13.343.421.629
Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio finanziario 1967:				
Accertati:				
al 1° gennaio 1968	L.	24.144.441.735		
al 31 dicembre 1968	»	24.135.312.060		
			»	9.129.675
Totale dell'attivo . . .			L.	13.352.551.304

Passivo:

Spese dell'esercizio finanziario 1968			L.	13.343.421.629
Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio finanziario 1967:				
Accertati:				
al 1° gennaio 1968	L.	4.235.974.565		
al 31 dicembre 1968	»	4.226.844.890		
			»	9.129.675
Totale del passivo . . .			L.	13.352.551.304

(*È approvato*).

ISTITUTO AGRONOMICO PER L'OLTREMARE

ART. 19.

Le entrate correnti dell'Istituto agronomico per l'Oltremare, accertate nell'esercizio finanziario 1968, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite, dal conto consuntivo dell'Istituto stesso, allegato al conto consuntivo del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario predetto, in . . . . . L. 134.010.660
delle quali furono riscosse e versate . . . . . » 132.075.660

e rimasero da riscuotere . . . . . L. 1.935.000

(*È approvato*).

ART. 20.

Le spese correnti dell'Istituto predetto, accertate nell'esercizio finanziario 1968, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite in . . . . . L. 134.010.660
delle quali furono pagate . . . . . » 116.160.020

e rimasero da pagare . . . . . L. 17.850.640

(*È approvato*).

ART. 21.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1967 risultano stabiliti in . . . . . L. 4.800.000
dei quali nell'esercizio 1968 furono riscossi e versati . . . . . » 4.800.000

e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1968 . . . . . L. —

(*È approvato*).

ART. 22.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1967 risultano stabiliti in . . . . . L. 22.720.837
dei quali furono pagati nel 1968 . . . . . » 8.000.810

e rimasero da pagare al 31 dicembre 1968 . . . . . L. 14.720.027

(*È approvato*).

ART. 23.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1968 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1968 (articolo 19) . . . . . L. 1.935.000
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 21) . . . . . » —
Somme riscosse e non versate (colonna *p* del riepilogo dell'entrata) . . . . . » —

Residui attivi al 31 dicembre 1968 . . . L. 1.935.000

(*È approvato*).

ART. 24.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1968 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1968 (articolo 20)	L.	17.850.640
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 22)	»	14.720.027
Residui passivi al 31 dicembre 1968 . . .	L.	32.570.667

(*È approvato*).

AMMINISTRAZIONE AUTONOMA DEI MONOPOLI DI STATO

ART. 25.

Le entrate correnti, in conto capitale e per accensione di prestiti del bilancio dell'Amministrazione dei Monopoli di Stato, accertate nell'esercizio finanziario 1968, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al consuntivo del Ministero delle finanze, in . . . . L. 198.500.246.985

delle quali:

furono versate	L.	187.859.482.217	
rimasero da versare	»	126.148.130	
			» 187.985.630.347
e rimasero da riscuotere			L. 10.514.616.638

(*È approvato*).

ART. 26.

Le spese correnti, in conto capitale e per rimborso di prestiti del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1968 per la competenza propria dell'esercizio stesso, risultano stabilite in . . . . . L. 198.500.246.985

delle quali furono pagate . . . . . » 169.361.493.987

e rimasero da pagare . . . . . L. 29.138.752.998

(*È approvato*).

ART. 27.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1967, risultano stabiliti in . . . . . L. 28.372.781.299

dei quali nell'esercizio 1968 furono riscossi e versati . . . . . » 2.560.968.145

e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1968 . . . . . L. 25.811.813.154

(*È approvato*).

ART. 28.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1967 risultano stabiliti in	L.	31.084.325.241
dei quali furono pagati nel 1968	»	26.936.780.810
e rimasero da pagare al 31 dicembre 1968	L.	4.147.544.431

(*È approvato*).

ART. 29.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1968 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1968 (articolo 25)	L.	10.514.616.638
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 27)	»	25.811.813.154
Somme riscosse e non versate (colonna *p* del riepilogo dell'entrata)	»	126.148.130
Residui attivi al 31 dicembre 1968 . . .	L.	36.452.577.922

(*È approvato*).

ART. 30.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1968 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1968 (articolo 26)	L.	29.138.752.998
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 28)	»	4.147.544.431
Residui passivi al 31 dicembre 1968 . . .	L.	33.286.297.429

(*È approvato*).

ART. 31.

La situazione finanziaria dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, alla fine dell'esercizio finanziario 1968, risulta come appresso:

Attivo:

Entrate dell'esercizio 1968	L.	198.500.246.985

Passivo:

Spese dell'esercizio 1968	L.	198.500.246.985

(*È approvato*).

ARCHIVI NOTARILI

ART. 32.

È approvato il conto consuntivo degli Archivi notarili, per l'esercizio 1968, nelle risultanze seguenti:

Entrate	L.	10.462.870.911
Spese	»	9.044.712.394
Avanzo	L.	1.418.158.517

(*È approvato*).

AMMINISTRAZIONE DEL FONDO PER IL CULTO

ART. 33.

Le entrate correnti ed in conto capitale del bilancio dell'Amministrazione del Fondo per il Culto, accertate nell'esercizio finanziario 1968 per la competenza propria dell'esercizio medesimo risultano stabilite dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo del Ministero dell'interno, in . . . . . L. 25.201.348.483

delle quali:

furono versate	L.	18.384.299.269		
rimasero da versare	»	1.141		
			»	18.384.300.410

e rimasero da riscuotere . . . . . L. 6.817.048.073

(*È approvato*).

ART. 34.

Le spese correnti, in conto capitale e per rimborso di prestiti del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1968 per la competenza propria dell'esercizio stesso, risultano stabilite in . . . . . L. 25.201.348.483

delle quali furono pagate . . . . . » 23.806.112.615

e rimasero da pagare . . . . . L. 1.395.235.868

(*È approvato*).

ART. 35.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1967 risultano stabiliti in . . . . . L. 1.551.414.678

dei quali nell'esercizio 1968:

furono versati	L.	1.515.583.226		
rimasero da versare	»	286.610		
			»	1.515.869.836

e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1968 . . . . . L. 35.544.842

(*È approvato*).

ART. 36.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1967 risultano stabiliti in . . . . . L. 3.068.085.454
dei quali furono pagati nel 1968 . . . . . » 2.595.933.234

e rimasero da pagare al 31 dicembre 1968 . . . . . L. 472.152.220

(*È approvato*).

ART. 37.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1968 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1968 (articolo 33) . . . . L. 6.817.048.073
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 35) . . . . . » 35.544.842
Somme riscosse e non versate (colonna *p* del riepilogo dell'entrata) » 287.751

Residui attivi al 31 dicembre 1968 . . . L. 6.852.880.666

(*È approvato*).

ART. 38.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1968 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1968 (articolo 34) . . . . . L. 1.395.235.868
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 36) . . . . . » 472.152.220

Residui passivi al 31 dicembre 1968 . . . L. 1.867.388.088

(*È approvato*).

ART. 39.

Il saldo attivo del conto finanziario dell'Amministrazione del Fondo per il Culto alla fine dell'esercizio 1968, è accertato nella somma di lire 1.604.249.641,30, come risulta dai seguenti dati:

Attivo:

Saldo attivo al 1° gennaio 1968 . . . . . L. 1.588.399.804,30
Entrate dell'esercizio finanziario 1968 . . . . . » 25.201.348.483,—

Aumento nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1967:

Accertati:

al 1° gennaio 1968	L.	1.549.271.196	
al 31 dicembre 1968	»	1.551.414.678	
			» 2.143.482,—

Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1967:

Accertati:

al 1° gennaio 1968	L.	3.081.791.809	
al 31 dicembre 1968	»	3.068.085.454	
			» 13.706.355,—

L. 26.805.598.124,30

Passivo:

Spese dell'esercizio finanziario 1968	L.	25.201.348.483,—
Saldo attivo al 31 dicembre 1968 . . .	»	1.604.249.641,30
Totale a pareggio dell'attivo . . .	L.	26.805.598.124,30

(*È approvato*).

FONDO DI BENEFICENZA E DI RELIGIONE NELLA CITTÀ DI ROMA

ART. 40.

Le entrate correnti ed in conto capitale del bilancio del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, accertate nell'esercizio 1968, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite dal conto consuntivo di detta Amministrazione, allegato al conto consuntivo del Ministero dell'interno, in . . . . . L. 598.519.859

delle quali:

furono versate	L.	461.538.304		
rimasero da versare	»	2.384		
			»	461.540.688
e rimasero da riscuotere			L.	136.979.171

(*È approvato*).

ART. 41.

Le spese correnti ed in conto capitale del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1968, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite in . . L. 598.519.859

delle quali furono pagate . . . . . » 388.770.023

e rimasero da pagare . . . . . L. 209.749.836

(*È approvato*).

ART. 42.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1967 risultano stabiliti in . . . . . L. 33.655.824

dei quali nell'esercizio 1968:

furono versati	L.	33.276.346		
rimasero da versare	»	29.092		
			»	33.305.438
e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1968			L.	350.386

(*È approvato*).

ART. 43.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1967 risultano stabiliti in . . . . . L. 156.244.903

dei quali furono pagati nel 1968 . . . . . » 111.819.969

e rimasero da pagare al 31 dicembre 1968 . . . . . L. 44.424.934

(*È approvato*).

ART. 44.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1968 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1968 (articolo 40)	L.	136.979.171
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 42)	»	350.386
Somme riscosse e non versate (colonna *p* del riepilogo dell'entrata)	»	31.476
Residui attivi al 31 dicembre 1968 . . .	L.	137.361.033

(*È approvato*).

ART. 45.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1968 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1968 (articolo 41)	L.	209.749.836
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 43)	»	44.424.934
Residui passivi al 31 dicembre 1968 . . .	L.	254.174.770

(*È approvato*).

ART. 46.

Il saldo attivo del conto finanziario del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, alla fine dell'esercizio 1968, è accertato nella somma di lire 12.647.333,58, come risulta dai seguenti dati:

Attivo:

Saldo attivo al 1° gennaio 1968			L.	12.895.917,58
Entrate dell'esercizio finanziario 1968			»	598.519.859,—
Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio finanziario 1967:				
Accertati:				
al 1° gennaio 1968	L.	156.563.783		
al 31 dicembre 1968	»	156.244.903		
			»	318.880,—
Totale dell'attivo . . .			L.	611.734.656,58

Passivo:

Spese dell'esercizio finanziario 1968			L.	598.519.859,—
Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1967:				
Accertati:				
al 1° gennaio 1968	L.	34.223.288		
al 31 dicembre 1968	»	33.655.824		
			»	567.464,—
			L.	599.087.323,—
Saldo attivo al 31 dicembre 1968 . . .			»	12.647.333,58
Totale a pareggio dell'attivo . . .			L.	611.734.656,58

(*È approvato*).

PATRIMONI RIUNITI EX ECONOMALI

ART. 47.

Le entrate correnti ed in conto capitale dell'Azienda dei patrimoni riuniti ex economali, accertate nell'esercizio finanziario 1968, per la competenza propria dell'esercizio stesso, risultano stabilite dal conto consuntivo dell'Amministrazione medesima, allegato al conto consuntivo del Ministero dell'interno, in			L.	447.581.155
delle quali:				
furono versate	L.	412.745.411		
rimasero da versare	»	13.676.194		
			»	426.421.605
e rimasero da riscuotere			L.	21.159.550

(*È approvato*).

ART. 48.

Le spese correnti ed in conto capitale dell'Azienda predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1968 per la competenza propria dell'esercizio stesso, risultano stabilite, dal conto consuntivo, in . .			L.	447.581.155
delle quali furono pagate			»	346.910.882
e rimasero da pagare			L.	100.670.273

(*È approvato*).

ART. 49.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1967 risultano stabiliti dal conto consuntivo dell'Azienda, in			L.	4.885.908
dei quali nell'esercizio 1968:				
furono versati	L.	2.163.309		
rimasero da versare	»	541.925		
			»	2.705.234
e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1968			L.	2.180.674

(*È approvato*).

ART. 50.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1967 risultano stabiliti dal conto consuntivo dell'Azienda, in	L.	138.701.341
dei quali furono pagati nel 1968	»	99.722.382
e rimasero da pagare al 31 dicembre 1968	L.	38.978.959

(*È approvato*).

ART. 51.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1968, risultano stabiliti, dal conto consuntivo dell'Azienda, nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1968 (articolo 47)	L.	21.159.550
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 49)	»	2.180.674
Somme riscosse e non versate in tesoreria (colonna *p* del riepilogo dell'entrata)	»	14.218.119
Residui attivi al 31 dicembre 1968 . . .	L.	37.558.343

(*È approvato*).

ART. 52.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1968, risultano stabiliti, dal conto consuntivo dell'Azienda, nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio 1968 (articolo 48)	L.	100.670.273
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 50)	»	38.978.959
Residui passivi al 31 dicembre 1968 . . .	L.	139.649.232

(*È approvato*).

ART. 53.

Il saldo attivo del conto finanziario dell'Azienda dei patrimoni riuniti ex economali, alla fine dell'esercizio 1968, è accertato nella somma di lire 37.591.202,88, come risulta dai seguenti dati:

Attivo:

Saldo attivo al 1° gennaio 1968			L.	37.588.802,88
Entrate dell'esercizio finanziario 1968			»	447.581.155,—
Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1967:				
Accertati:				
al 1° gennaio 1968	L.	140.504.530		
al 31 dicembre 1968	»	138.701.341		
			»	1.803.189,—
Totale dell'attivo . . .			L.	486.973.146,88

Passivo:

Spese dell'esercizio finanziario 1968		L.	447.581.155,—
Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1967:			
Accertati:			
al 1° gennaio 1968	L. 6.686.697		
al 31 dicembre 1968	» 4.885.908		
		»	1.800.789,—
		L.	449.381.944,—
Saldo attivo al 31 dicembre 1968 . . .		»	37.591.202,88
Totale pareggio dell'attivo . . .		L.	486.973.146,88

(*È approvato*).

AZIENDA NAZIONALE AUTONOMA DELLE STRADE

ART. 54.

Le entrate correnti, in conto capitale e per accensione di prestiti del bilancio dell'Azienda nazionale autonoma delle strade, accertate nell'esercizio finanziario 1968 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al consuntivo del Ministero dei lavori pubblici, in . . . . . L. 319.660.351.899

delle quali furono riscosse e versate . . . . . » 252.864.252.105

e rimasero da riscuotere . . . . . L. 66.796.099.794

(*È approvato*).

ART. 55.

Le spese correnti, in conto capitale e per rimborso di prestiti del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1968 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite in . . . . . L. 319.660.351.899

delle quali furono pagate . . . . . » 99.286.014.239

e rimasero da pagare . . . . . L. 220.374.337.660

(*È approvato*).

ART. 56.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1967 risultano stabiliti in . . . . . L. 319.739.787.600

dei quali nell'esercizio 1968 furono riscossi e versati . . . . . » 19.978.074.870

e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1968 . . . . . L. 299.761.712.730

(*È approvato*).

ART. 57.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1967 risultano stabiliti in	L.	463.491.511.656
dei quali furono pagati nel 1968	»	173.455.208.667
e rimasero da pagare al 31 dicembre 1968	L.	290.036.302.989

(*È approvato*).

ART. 58.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1968 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1968 (articolo 54)	L.	66.796.099.794
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 56)	»	299.761.712.730
Somme riscosse e non versate (colonna *p* del riepilogo dell'entrata)		—
Residui attivi al 31 dicembre 1968 . . .	L.	366.557.812.524

(*È approvato*).

ART. 59.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1968 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1968 (articolo 55)	L.	220.374.337.660
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 57)	»	290.036.302.989
Residui passivi al 31 dicembre 1968 . . .	L.	510.410.640.649

(*È approvato*).

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI

ART. 60.

Le entrate correnti, in conto capitale e per accensione di prestiti del bilancio dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi, accertate nell'esercizio 1968 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario predetto, in	L.	514.053.225.253
delle quali furono riscosse e versate	»	349.143.995.356
e rimasero da riscuotere	L.	164.909.229.897

(*È approvato*).

ART. 61.

Le spese correnti, in conto capitale e per rimborso di prestiti del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio 1968, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite in	L.	514.053.225.253
delle quali furono pagate	»	358.777.769.312
e rimasero da pagare	L.	155.275.455.941

(*È approvato*).

ART. 62.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1967 risultano stabiliti in	L.	273.781.418.779
dei quali nell'esercizio 1968 furono riscossi e versati	»	92.821.814.257
e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1968	L.	180.959.604.522

(*È approvato*).

ART. 63.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1967 risultano stabiliti in	L.	209.419.092.267
dei quali nell'esercizio 1968 furono pagati	»	143.099.501.786
e rimasero da pagare al 31 dicembre 1968	L.	66.319.590.481

(*È approvato*).

ART. 64.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1968 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1968 (articolo 60)	L.	164.909.229.897
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 62)	»	180.959.604.522
Residui attivi al 31 dicembre 1968 . . .	L.	345.868.834.419

(*È approvato*).

ART. 65.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1968 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio 1968 (articolo 61)	L.	155.275.455.941
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 63)	»	66.319.590.481
Residui passivi al 31 dicembre 1968 . . .	L.	221.595.046.422

(*È approvato*).

AZIENDA DI STATO PER I SERVIZI TELEFONICI

ART. 66.

Le entrate correnti, in conto capitale e per accensione di prestiti del bilancio dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, accertate nell'esercizio finanziario 1968 per la competenza propria dello esercizio medesimo, risultano stabilite dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio predetto in . . . . . L. 155.374.174.814

delle quali furono riscosse e versate . . . . . » 144.329.713.293

e rimasero da riscuotere . . . . . L. 11.044.461.521

(*È approvato*).

ART. 67.

Le spese correnti, in conto capitale e per rimborso di prestiti del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1968 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite in . . . . . L. 155.374.174.814

delle quali furono pagate . . . . . » 74.906.221.974

e rimasero da pagare . . . . . L. 80.467.952.840

(*È approvato*).

ART. 68.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1967 risultano stabiliti in . . . . . L. 41.826.015.922

dei quali nell'esercizio 1968:

furono versati	L. 22.529.363.616	
rimasero da versare	» 15.840.000.000	
		» 38.369.363.616

e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1968 . . . . . L. 3.456.652.306

(*È approvato*).

ART. 69.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1967 risultano stabiliti in . . . . . L. 124.043.801.261

dei quali nell'esercizio 1968 furono pagati . . . . . » 74.745.034.948

e rimasero da pagare al 31 dicembre 1968 . . . . . L. 49.298.766.313

(*È approvato*).

ART. 70.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1968, risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1968 (articolo 66)	L.	11.044.461.521
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 68)	»	3.456.652.306
Somme riscosse e non versate (colonna *p* del riepilogo dell'entrata)	»	15.840.000.000
Residui attivi al 31 dicembre 1968 . . .	L.	30.341.113.827

(*È approvato*).

ART. 71.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1968 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio 1968 (articolo 67)	L.	80.467.952.840
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 69)	»	49.298.766.313
Residui passivi al 31 dicembre 1968 . . .	L.	129.766.719.153

(*È approvato*).

AMMINISTRAZIONE DELLE FERROVIE DELLO STATO

ART. 72.

Le entrate correnti, in conto capitale e per accensione di prestiti del bilancio dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, comprese quelle delle gestioni speciali ed autonome, accertate nell'esercizio finanziario 1968, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, risultano stabilite dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al consuntivo del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile per l'esercizio predetto, in . . . . . L. 2.345.239.100.031

delle quali furono riscosse e versate	»	1.912.699.905.281
e rimasero da riscuotere	L.	432.539.194.750

(*È approvato*).

ART. 73.

Le spese correnti, in conto capitale e per rimborso di prestiti del bilancio dell'Amministrazione predetta, comprese quelle delle gestioni speciali ed autonome accertate nell'esercizio finanziario 1968, risultano stabilite in . . . . . L. 2.345.239.100.031

delle quali furono pagate	»	1.971.404.489.125
e rimasero da pagare	L.	373.834.610.906

(*È approvato*).

ART. 74.

Il riassunto generale dei risultati delle entrate e delle spese dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, di competenza dell'esercizio finanziario 1968, risulta così stabilito:

Entrate (escluse le gestioni speciali ed autonome)	L.	1.003.349.270.948
Entrate delle gestioni speciali e autonome	»	1.341.889.829.083
	L.	2.345.239.100.031
Spese (escluse le gestioni speciali ed autonome)	L.	1.003.349.270.948
Spese delle gestioni speciali ed autonome	»	1.341.889.829.083
	L.	2.345.239.100.031

(*È approvato*).

ART. 75.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1967 risultano stabiliti in	L.	615.145.444.542
dei quali nell'esercizio 1968 furono riscossi e versati	»	465.657.541.483
e rimasero da riscuotere al 31 dicembre 1968	L.	149.487.903.059

(*È approvato*).

ART. 76.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1967 risultano stabiliti in	L.	564.442.992.449
dei quali nell'esercizio 1968 furono pagati	»	262.303.920.885
e rimasero da pagare al 31 dicembre 1968	L.	302.139.071.564

(*È approvato*).

ART. 77.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1968 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1968 (articolo 72)	L.	432.539.194.750
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 75)	»	149.487.903.059
Residui attivi al 31 dicembre 1968 . . .	L.	582.027.097.809

(*È approvato*).

ART. 78.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1968 risultano stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio 1968 (articolo 73)	L.	373.834.610.906
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 76)	»	302.139.071.564
Residui passivi al 31 dicembre 1968 . . .	L.	675.973.682.470

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Desidero esprimere il ringraziamento del Governo a lei, signor Presidente, al Presidente della Commissione finanze e tesoro, ai suoi membri, al Senato nel suo complesso per la sollecitudine con cui questo anno siamo riusciti ad approvare il bilancio per il 1970 ed anche il rendiconto del 1968.

P R E S I D E N T E . Ricambio, onorevole Ministro, i ringraziamenti che ella ha rivolto all'Assemblea e mi associo alle espressioni di gratitudine che in molti dobbiamo avere verso tutti i membri di questa Assemblea, verso i Presidenti delle Commissioni, gli onorevoli relatori e, se mi consente il senatore Martinelli, anche verso il Governo, perchè quest'anno, debitamente in tempo sollecitato, non ha presentato il 31 luglio, per lo stato di previsione della spesa e dell'entrata dello Stato, soltanto la copertina. Questa è stata la ragione per la quale il 4 di settembre noi potemmo distribuire stampato il progetto di bilancio.

Mi si consenta di estendere il mio ringraziamento al Segretario generale e a tutti coloro che hanno collaborato in questo periodo ai nostri lavori, nonchè alla stampa per l'eco che ha dato ai lavori stessi. (*Vivi generali applausi*).

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissioni parlamentari

P R E S I D E N T E . Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate in materia di dazi doganali di cui alla legge 1° febbraio 1965, numero 13, prorogata con legge 21 marzo 1967, n. 151, il senatore Colella in sostituzione del senatore Berlanda entrato a far parte del Governo.

Comunico inoltre di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali, prevista dall'articolo 126, quarto comma, della Costituzione, il senatore Cerami in sostituzione del senatore Cuzari entrato a far parte del Governo.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Modifica dell'articolo 8 della legge 23 ottobre 1960, n. 1196, e dell'articolo 1 della legge 13 luglio 1967, n. 566 » (917).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

BERTONE, BORSARI, DI VITTORIO BERTI Baldina, SEMA, MARIS e SOLIANO. — « Estensione della legge 3 aprile 1958, n. 469, ai mutilati ed invalidi di guerra ascritti dalla 2ª all'8ª categoria che non fruiscono di assistenza malattia da parte di enti mutualistici » (912);

BERTONE, BORSARI, DI VITTORIO BERTI Baldina, SEMA, MARIS e SOLIANO. — « Modificazioni alla legge 3 aprile 1958, n. 469, relativa all'assistenza medico sanitaria degli invalidi di guerra » (913);

BORSARI, BERTONE, DI VITTORIO BERTI Baldina, SEMA, MARIS e SOLIANO. — « Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 482, sulla disciplina generale delle assunzioni obbligatorie presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private » (914);

BORSARI, CARUCCI, D'ANGELOSANTE, DI VITTORIO BERTI Baldina, SEMA e SOLIANO. — « Misure per il riassetto normativo ed eco-

nomico delle pensioni di guerra dirette e indirette » (915);

PICARDO, NENCIONI, DINARO e TANUCCI NANNINI. — « Servizio di medicina del lavoro » (916).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di ieri, la 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile) ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Riscatto della ferrovia in regime di concessione Sondrio-Tirano » (586);

« Autorizzazione della spesa di lire 15 miliardi per la costruzione della nuova sede degli istituti archivistici di Roma e per l'acquisto di un immobile destinato ai servizi del Senato della Repubblica » (866).

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), il senatore Follieri ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Bloise (*Doc.* IV, n. 7).

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

M A S C I A L E , *Segretario*:

DERIU. — *Al Ministro delle partecipazioni statali ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — In presenza di notizie di stampa, diffuse nei giorni scorsi, riguardanti investimenti finanziari ed iniziative di carattere economico (delle quali nessun parere risulta sia stato richiesto e nessuna informazione sia stata fornita alle rappresentanze parlamentari isolane) da effettuare in talune aree geografiche della Sardegna;

vivamente preoccupato per un indirizzo politico che continua a disattendere le gravi ed urgenti necessità della città di Sassari e del suo vasto retroterra, sulle quali non si è mai trascurato di richiamare ripetutamente l'attenzione del Governo,

l'interpellante chiede di conoscere, con sollecitudine e dettagliata precisione, quali somme e quali iniziative produttivistiche sono state previste per la Sardegna del nord in correlazione logica con la recente istituzione dell'area di sviluppo industriale Sassari-Porto Torres-Alghero.

In particolare, si ritiene necessario conoscere:

1) se le decisioni richiamate nella premessa siano state adottate o meno, previa intesa con la Regione sarda;

2) se le medesime decisioni facciano o meno parte del programma organico (qualitativamente e quantitativamente) previsto dall'articolo 2 della legge n. 588 (piano di rinascita) e di cui alle direttive più volte emanate e ribadite dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno;

3) i motivi per i quali si procede, da parte delle aziende pubbliche, con interventi frazionati, disorganici e discontinui, anzichè studiare, predisporre ed attuare un piano di interventi organico, coordinato con la realtà socio-economica della Sardegna, articolato sulle diverse zone e settori dell'Isola, in stretta relazione con le esigenze e le possibilità potenziali dell'intera regione;

4) le ragioni per le quali la provincia di Sassari, ad onta anche della sua posizione geografica rispetto all'Italia del nord ed ai Paesi del MEC, viene sistematicamente ignorata nelle previsioni di politica industriale, salvo che non trattasi di interventi negativi, come la soppressione delle miniere dell'Argentiera o il trasferimento ad altre aree dello stabilimento che sarebbe dovuto sorgere fra Olmedo ed Alghero, per la trasformazione e la valorizzazione del materiale estratto (bauxite) dalla miniera esistente nella zona predetta. (interp. - 232)

SEMA, PIRASTU, GIANQUINTO, ABENANTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso che lo sciopero generale unitario del 10 ottobre 1969 ed una serie di azioni di lotta di tutte le categorie nella regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, a statuto speciale, ripropongono in termini di grande attualità tutti i problemi finora insoluti e le nuove esigenze dei lavoratori e delle masse popolari di quelle provincie, mentre le dichiarazioni fatte in quella occasione dai dirigenti sindacali della CGIL, della CISL e della UIL denunciano il mancato raggiungimento di tutte le mete indicate dalla programmazione nazionale e regionale e ne attribuiscono la responsabilità alle linee di politica economica seguite dal Governo, soprattutto in ordine:

al preoccupante livello di occupazione;

al basso livello dei salari e del tenore di vita;

all'inadeguato sviluppo dell'agricoltura, dell'industria e della funzione delle partecipazioni statali e del settore pubblico a causa del permanere di estesissime e pesanti servitù militari legate ad una politica estera insufficientemente attiva nell'azione di pace e di migliorati rapporti con tutti i Paesi del mondo;

al mancato inizio di una seria riforma agraria;

alla mancata attuazione di efficaci misure per la difesa del suolo e per la tutela della montagna;

alla lentezza nella realizzazione di indispensabili infrastrutture;

al mancato rispetto degli obblighi derivanti dall'attuazione dell'articolo 50 dello Statuto istitutivo della Regione,

gli interpellanti chiedono di sapere:

qual è la valutazione che il Governo dà della situazione della regione, relativamente ai problemi economici e di democrazia;

se è a conoscenza dello stato di gravissimo disagio di tutta la popolazione della regione;

quali misure intenda prendere per modificare lo stato attuale di crisi in tutti i settori della vita economica, sociale e civile della regione;

in particolare, se non ritenga doveroso provvedere con misure tempestive ed organiche:

a) ad eliminare gran parte delle servitù militari ed avviare una politica attiva di pace e di buoni rapporti con tutti i Paesi del mondo, indispensabile anche allo sviluppo di detta regione di confine;

b) a riconoscere il ruolo del porto e delle industrie di Stato di Trieste, a potenziare le partecipazioni statali esistenti ed a creare nuovi stabilimenti nel settore;

c) ad attuare gli impegni previsti dall'articolo 50 dello Statuto con i relativi stanziamenti aggiuntivi a quelli previsti;

d) a risolvere il problema dei rapporti fra Stato e regione autonoma a statuto speciale, riconoscendone la funzione insostituibile per tutto ciò che riguarda l'economia, gli investimenti nella zona, eccetera;

e) ad operare per assicurare di fatto la piena uguaglianza della minoranza nazionale slovena esistente nelle provincie di Trieste, Gorizia e Udine;

f) ad attuare una riforma agraria che abbia alla base il principio della terra a chi la lavora e lo sviluppo di forme associative;

g) a realizzare un organico piano di rinascita per le zone di montagna. (interp. - 233)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

M A S C I A L E , *Segretario*:

BERA, SECCHIA, SEMA, CARUCCI. — *Al Ministro della difesa.* — La conclusione con quattro condanne dell'episodio dei neofascisti che si esercitavano con armi da guerra nel poligono di Bellolampo, presso Palermo, pone ulteriori interrogativi sui quali è assolutamente necessario che sia fatta piena luce.

Gli interroganti chiedono pertanto di sapere:

se le armi sono le stesse in dotazione alle nostre Forze armate e, in tal caso, se si sa da quale deposito o reparto possano provenire;

se il Ministro è a conoscenza del verbale steso dai carabinieri, il cui tenore era tanto favorevole agli arrestati che lo stesso pubblico ministero ha rivolto una seria reprimenda ai dipendenti dell'Arma;

se il Ministro è a conoscenza che il generale Giglio, comandante militare della zona, è lo stesso che, in occasione delle lotte operaie di Palermo, minacciò di far intervenire le Forze armate, e se non risalga a questo comandante la responsabilità della vigilanza del poligono di tiro. (int. or. - 1162)

BENEDETTI, MORANINO, VIGNOLO. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, del tesoro, delle partecipazioni statali, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali il Governo — secondo quanto afferma la FIAT in un suo comunicato — ha appoggiato l'operazione di assorbimento della società « Lancia » da parte del monopolio automobilistico torinese.

Gli interroganti desiderano conoscere se corrispondano al vero le notizie riguardanti il parziale finanziamento dell'operazione mediante denaro pubblico offerto dall'IMI, a mezzo di una sua società, con la conseguenza di trasferire i debiti della « Lancia » sulla collettività.

Gli interroganti, considerando che tale operazione appare contrastante con le esigenze della politica di programmazione che il Governo afferma di voler perseguire, chiedono:

1) quali motivi abbiano spinto il Governo a non intervenire nella definizione dello assetto proprietario della « Lancia », allo scopo di rafforzare la presenza della partecipazione dello Stato nella produzione automobilistica;

2) se il Governo non ritenga urgente affrontare con misure adeguate il problema dell'intervento e del controllo pubblico dei piani di investimento dei grandi gruppi privati, in particolare quelli sovranazionali quale la FIAT, e ciò al fine di non compromettere ulteriormente qualsiasi premessa di politica di programmazione nazionale;

3) se il Governo non ritenga di esigere precise garanzie dalla FIAT in merito ai livelli di occupazione ed al miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei dipendenti (operai, impiegati e tecnici) occupati attualmente nelle tre sedi di Torino, Chivasso e Bolzano. (int. or. - 1163)

OLIVA, BERTOLA, DEL NERO, BARGELLINI, GENCO, TREU, ANDO', POZZAR, MAZZOLI, CERAMI, VERRASTRO, SCIPIONI, BALLESI, ZACCARI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per prospettare l'insostenibile condizione di inefficienza didattica alla quale si trovano ingiustamente avviati pressochè tutti (oltre 230) gli Istituti professionali di Stato per l'industria e l'artigianato a causa del mancato finanziamento, totale o parziale, dei piani di acquisto di attrezzature e macchinari per laboratori ed officine, piani — si noti — predisposti anche in ottemperanza ad opportune istruzioni ministeriali, come quelle della circolare n. 110 sul potenziamento e l'impianto dei gabinetti di fisica, chimica, eccetera.

Detti piani di acquisto, spesso relativi anche all'arredo scolastico più modesto, vengono bensì approvati dal Ministero della pubblica istruzione in linea tecnica (talora dopo drastici sfoltimenti), ma restano poi lettera morta perchè il Ministero stesso non assegna i fondi necessari, o li concede solo in parte, o, infine, ricorre all'utilizzazione dei modesti avanzi di gestione realizzati dagli Istituti, annullando così ogni autonoma prospettiva dei rispettivi consigli di amministrazione.

Gli interroganti, pur informati che quanto sopra lamentato è fondamentalmente dovuto alla carenza di un preciso ordinamento legislativo degli Istituti professionali di Stato

(per cui all'acquisto delle attrezzature è necessario provvedere attingendo al capitolo di bilancio originariamente riservato al finanziamento degli Istituti tecnici industriali e delle scuole professionali, ormai superate), chiedono pertanto:

al Ministro della pubblica istruzione: se, in attesa di organici provvedimenti per gli Istituti professionali, che peraltro esistono e devono vivere, dato che compiono nel Paese una insostituibile funzione didattico-formativa delle giovani leve del lavoro, non intenda riservare nel prossimo esercizio 1970 agli Istituti professionali di Stato per l'industria e l'artigianato una ben maggiore, congrua parte delle disponibilità di bilancio previste per gli Istituti tecnici industriali, e ciò anche nella considerazione che questi ultimi, per le possibilità produttive loro proprie, dispongono notoriamente di ampi margini di gestione per autofinanziare l'aggiornamento delle loro attrezzature;

al Ministro del tesoro: se gli sia nota la penosa situazione sopra esposta, che minaccia di condannare gli Istituti in parola al ruolo di « cenerentola » della scuola secondaria italiana, mentre al contrario dovrebbero essere, per loro vocazione e finalità, i meglio attrezzati per la formazione di quella mano d'opera qualificata di cui l'espansione industriale in atto ha essenziale ed urgente bisogno, e se perciò non intenda predisporre un apposito provvedimento di variazione al bilancio per il 1970 per un significativo e sufficiente impinguamento dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, nel capitolo destinato a finanziare gli Istituti tecnici industriali, le scuole professionali, eccetera, tenendo conto del fatto che, pur in base a dati incompleti, il residuo finanziamento dei piani di acquisto, già tecnicamente approvati, comporterà un fabbisogno arretrato superiore ai 3 miliardi di lire, cui andranno aggiunte le spese di arredo e macchinario rese necessarie dall'incremento di allievi e di specializzazioni verificatosi localmente per il nuovo anno scolastico iniziatosi il 1° ottobre 1969. (int. or. - 1164)

CALAMANDREI, FABBRINI, SEMA, CAVALLI, MADERCHI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se e quali passi urgenti abbia già compiuto o intenda compiere, senza ulteriore indugio, per contribuire a salvare la vita di Antonio Arrizabalaga, condannato alla pena capitale da un tribunale franchista per le sue idee e le sue attività politiche di nazionalista basco. (int. or. - 1165)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, GATTO Simone, PARRI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Perchè, accogliendo il voto dei partiti e gruppi democratici, voglia, con i mezzi più efficaci a sua disposizione, intervenire presso il Governo spagnolo a favore del giovane Antonio Arrizabalaga, appartenente ad un movimento democratico basco, condannato a morte da un tribunale militare di Burgos. (int. scr. - 2544)

TEDESCO Giglia, DEL PACE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza delle vicende connesse all'acquedotto rurale S. Cristina-Collesecco, in comune di Castiglionfiorentino (Arezzo), costruito con i benefici della legge sulla montagna.

L'opera, realizzata con il congruo contributo statale di lire 15.435.000, concesso con decreto dell'Ispettorato regionale delle foreste di Firenze del 27 aprile 1962 al consorzio locale, era inservibile fin dall'inizio, tanto è vero che all'Amministrazione comunale di Castiglionfiorentino pervenne, il 30 luglio 1968, una petizione della popolazione interessata in cui si affermava che l'acquedotto non aveva mai approvvigionato sufficientemente le famiglie, causa il cattivo funzionamento dell'impianto, e si chiedeva che l'Amministrazione civica prendesse in carico l'opera. È da notare che tra i 43 firmatari di detta petizione figuravano tutti i 5 componenti il consiglio di amministrazione del consorzio che ave-

va avuto il contributo statale e costruito l'acquedotto.

Ora, le relazioni dell'Ufficio tecnico comunale e del progettista incaricato della perizia per le riparazioni, confermano che l'opera era difettosa fin dall'inizio e prevedono che il comune debba affrontare l'onere di lire 2.400.000 circa per rendere l'impianto effettivamente agibile.

Si chiede pertanto di indagare e di domandar conto dei collaudi a suo tempo avvenuti e della situazione delle strutture esistenti all'epoca. (int. scr - 2545)

PREZIOSI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non reputano opportuno e necessario intervenire urgentemente presso la Gestione case per i lavoratori (GESCAL) perchè Avellino, capoluogo di una delle zone più depresse del Paese, sia compresa nella assegnazione dei fondi per l'attuazione del piano straordinario GESCAL per la costruzione di alloggi popolari.

Invero, non si riesce a comprendere la esclusione di Avellino — che ha assoluta carenza di alloggi popolari — da un piano straordinario di operatività che deve venire incontro proprio alle esigenze indifferibili dei ceti meno abbienti nelle zone più povere del Mezzogiorno d'Italia, delle quali Avellino e provincia hanno il triste primato. (int. scr. - 2546)

CHIARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno, delle finanze, del tesoro, di grazia e giustizia ed al Ministro senza portafoglio per la riforma della pubblica amministrazione.* — L'interrogante, in relazione alla cortese lettera in data 8 agosto 1968, n. 175/1093/10, della Presidenza del Consiglio dei ministri, in risposta alle interrogazioni del 21 febbraio 1968, n. 7425, e del 18 luglio 1968, n. 190, ed in relazione alla circolare 22 aprile 1969, n. 32033, del Presidente del Consiglio dei ministri, chiede di conoscere se è legittimo che al cittadino il quale, con una sola domanda in bollo, chieda due o più copie di uno stesso certificato, riguardante la stessa persona e lo stesso oggetto, un pubblico ufficio imponga la presentazione di tante separate domande quante sono le copie richieste della stessa certificazione.

Una prova documentale di tale pretesa, che appare vessatoria, può essere riscontrata presso la Conservatoria dei registri immobiliari di Napoli, dove al richiedente di due copie di un solo documento è stata rifiutata la seconda (richiesta n. 18239 del 26 novembre 1966), pretendendosi per quest'ultima una nuova domanda in bollo. (int. scr. - 2547)

CHIARIELLO. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Premesso che l'articolo 18 della legge 2 luglio 1949, n. 408, concede la riduzione ad un quarto delle imposte di registro ed ipotecarie sui mutui contratti con lo scopo di costruire abitazioni non di lusso, l'interrogante chiede di conoscere se, per il consolidamento di tale riduzione, sia sufficiente che il mutuatario costruttore dimostri di essere stato debitamente autorizzato alla costruzione e di averla eseguita nei modi e nei termini di legge, oppure se egli debba altresì dimostrare come e quando quella somma mutuata sia stata effettivamente spesa nei lavori di costruzione, e quali sarebbero, in tal caso, i documenti idonei a fornire tale ulteriore dimostrazione. (int. scr. - 2548)

MAIER. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se è intendimento del suo Ministero disporre gli studi richiesti dai produttori del Chianti classico per approntare nella zona idonee difese dalla grandine.

Gli agricoltori non si preoccupano tanto del danno economico, causato direttamente dalle grandinate che si verificano con crescente frequenza ed in qualsiasi stagione, quanto della impossibilità di vinificare con uve sane e senza tare e quindi di produrre un vino che abbia costantemente il gusto genuino del Chianti classico.

Il continuo aumento nella zona di vigne specializzate e l'apprezzamento favorevole che riscuote il prodotto in tutto il mondo, con un evidente interesse generale, consigliano l'intervento del Ministero per quegli studi, ricerche e suggerimenti di idonee so-

luzioni cui gli interessati non sono in grado di pervenire per loro iniziativa. (int. scr. - 2549)

DI PRISCO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga opportuno emanare un decreto in relazione a quanto previsto dall'articolo 3 della legge 5 novembre 1968, numero 1115, per poter far fruire i lavoratori dello stabilimento « Festi-Rasini » di S. Giovanni Lupatoto (provincia di Verona) dei benefici previsti dalla legge stessa.

L'interrogante ritiene che concorrano tutte le condizioni previste dalla citata legge perchè venga emanato l'apposito decreto. (int. scr. - 2550)

INDELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se siano allo studio provvedimenti idonei ad alleviare la crisi che investe l'agricoltura meridionale in genere e quella della provincia di Salerno in specie, ove i gravami fiscali, le frequenti avversità atmosferiche, il lento processo di trasformazione tecnologica, il farraginoso e complesso sistema di smercio dei prodotti — soprattutto quelli deperibili — sia sui mercati nazionali che su quelli esteri e la mancanza di un organico sistema associativo e consorziale tra produttori, costituiscono gravi remore non solo al miglioramento, ma anche al semplice mantenimento delle colture attuali, che costituiscono e potrebbero ancor più costituire un valido apporto all'economia del Paese, anche per l'incidenza sulla bilancia dei pagamenti derivante dalle esportazioni all'estero.

A parere dell'interrogante sarebbe necessario adottare alcuni provvedimenti a favore di quei settori agricoli maggiormente esposti a crisi di varia origine e natura.

In particolare, sarebbe auspicabile che:

1) per il settore dell'olivicoltura:

a) si rendesse più spedita la corresponsione del prezzo integrativo, mediante la sollecita emanazione dei decreti ministeriali e la migliore organizzazione del lavoro negli uffici periferici, anche con l'assegnazione di personale sufficiente e qualificato;

b) si adottasse la sanatoria delle pratiche mancanti della denunzia di produzione (mod. A), pratiche che, nella sola provincia di Salerno, ascendono al 30 per cento delle domande;

2) per il settore di coltivazione del pomodoro:

a) fossero promosse iniziative da parte dell'Ente di sviluppo campano, tendenti alla creazione di nuove cooperative associate in un grande complesso di trasformazione;

b) si stipulassero contratti bilaterali pre-semina tra industriali e produttori per stabilire un prezzo minimo garantito, che concorrerebbe ad incoraggiare l'incremento delle colture;

c) si emanasse sollecitamente il regolamento relativo alle norme di qualità, in applicazione della legge 10 marzo 1969, numero 96;

d) si sancisse il divieto di importazione di prodotto semi-lavorato dall'estero;

e) si richiedesse una regolamentazione comunitaria per impedire l'importazione di pomodoro fresco da Paesi terzi in Germania, il cui fabbisogno potrebbe essere completamente soddisfatto dalla produzione italiana;

3) per il settore ortofrutticolo:

a) si sollecitasse la costruzione delle centrali ortofrutticole nella zona di Pagani per l'agro sarnese-nocerino e in quella di Eboli-Battipaglia per la piana del Sele;

b) si favorisse la nascita, ad opera del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e dell'Ente di sviluppo campano, di enti consortili capaci di procedere ad attente analisi statistiche della quantità di produzione idonea alla trasformazione e di promuovere un'adeguata evoluzione tecnologica;

4) per il settore della tabacchicoltura:

a) si provvedesse alla determinazione annuale del prezzo per rendere remunerativi i ricavati, adeguando i prezzi stessi ai costi di produzione, che presentano una spirale crescente per la variabile remunerazione della manodopera;

5) per il settore zootecnico:

a) si stanziassero maggiori finanziamenti, ai sensi della legge 8 agosto 1957, n. 777, per la concessione di prestiti per l'acquisto di mangimi che sino ad oggi non sono stati mai elargiti;

b) si stabilisse l'adeguamento del prezzo del latte ai reali costi di produzione.

Sarebbe, altresì, auspicabile che si modificassero i criteri di attuazione delle esenzioni fiscali previste dall'articolo 7 della legge 21 ottobre 1968, n. 1088, nel senso che potessero beneficiarne le particelle danneggiate al 30 per cento, anche se il danno dell'intera azienda non raggiungesse tale percentuale, e che si provvedesse allo sgravio fiscale nelle seguenti qualità di colture:

1) seminativi asciutti di collina e montagna;

2) oliveti decrepiti, grandinati o colpiti da intensi ed estesi attacchi parassitari, tanto da essere improduttivi;

3) pescheti colpiti da gelate;

4) agrumeti più volte colpiti da gelate e con prodotto biondo comune non collocabile sul mercato. (int. scr. - 2551)

DE MARZI, MORLINO, SCARDACCIONE, TANGA, LOMBARDI. — *Ai Ministri delle finanze e della sanità.* — Per conoscere in quali zone italiane vi è stato maggior consumo di zucchero per uso zootecnico che, autorizzato per aiutare l'agricoltura, sembra la danneggi attraverso sofisticazioni vinicole, e se non ritengano almeno che il correttivo attualmente adoperato, come la farina di pesce o di carne, non potrebbe essere sostituito con il cloruro di litio, ben più difficile a togliere dal prodotto. (int. scr. - 2552)

DE MARZI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere il loro pensiero sulla grave situazione in cui versano i Centri traumatologici dell'INAIL in conseguenza del paventato loro trasferimento nel futuro assetto strutturale del Servizio sanitario nazionale.

Si chiede pertanto:

a) se non ritengano, con sereno ed obiettivo senso di responsabilità, prima di decidere qualsiasi passaggio od assorbimento degli stessi da parte dello Stato, considerare che tali Centri traumatologici costituiscono un patrimonio esclusivo dei lavoratori italiani, patrimonio che è frutto dei loro sacrifici e dei loro contributi e del quale sono giustamente gelosi;

b) di considerare che i predetti Centri sono estremamente importanti per la classe lavoratrice italiana per l'alta specializzazione medico-scientifica da essi raggiunta, che è stata unanimemente riconosciuta da tutto il mondo del lavoro, sia in Italia sia all'estero;

c) di tener presente che tali unità ospedaliere sono finalizzate, per l'adeguatezza tecnica specifica di cui sono dotate, mediante l'adozione di trattamenti chirurgici ortopedici e rieducativi altamente specializzati, non solo alla guarigione clinica degli infortunati sul lavoro, ma anche al massimo possibile recupero della capacità lavorativa degli stessi;

d) di ritenere che la rieducazione funzionale degli infortunati, attuata nel modo tecnicamente migliore, costituisce un diritto del lavoratore ed un dovere indeclinabile della società e che un conculcamento di tali diritti, giuridicamente ineccepibili, dei lavoratori italiani potrebbe anche costituire una violazione della norma costituzionale (articolo 38). (int. scr. - 2553)

TROPEANO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere in che modo intenda andare incontro alla richiesta, avanzata su sollecitazione di numerosi studenti universitari del comune di Joppolo (in provincia di Catanzaro) e di altri centri della zona, di istituire la fermata del treno direttissimo 887 presso lo scalo ferroviario del comune indicato.

La richiesta trova giustificazione e fondamento sia nel numero considerevole degli studenti della zona frequentanti l'Università di Messina, sia nel fatto che il treno 887 è l'unico che possa consentire agli universitari della fascia tirrenica circostante a

Joppolo la possibiltà di accedere giornalmente all'Università senza affrontare disagi eccessivi, fisici ed economici, per molti insopportabili.

Il direttissimo 887 effettua già alcune fermate in centri minori — non facilmente raggiungibili da Joppolo — sicchè ingiustificato appare il diniego opposto dall'Amministrazione ferroviaria alla legittima richiesta degli studenti e delle popolazioni interessate. (int. scr. - 2554)

BONAZZOLA RUHL Valeria, PIOVANO, SOTGIU. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga contraria agli orientamenti del Governo e inopportuna, per il fatto che è tuttora in discussione la legge per la riforma universitaria, la decisione del Consiglio superiore della pubblica istruzione di istituire a Milano la facoltà di farmacia presso l'Università statale, con il concorso di enti privati e industriali.

Gli interroganti fanno presente infatti che già presso la vicinissima Università di Pavia esiste analoga facoltà. Pare pertanto agli interroganti che tale iniziativa si collochi negativamente nel contesto di un fenomeno di proliferazione in atto in Lombardia, per quanto attiene alla creazione di nuove sedi universitarie, che si verifica al di fuori di una programmazione organica a livello regionale. Tali orientamenti, del resto, hanno incontrato più volte rilievi critici anche da parte del Comitato regionale per la programmazione economica e, proprio in questi giorni, da parte dello stesso Ministro della pubblica istruzione che, al Senato, ha preso impegno di bloccare, in attesa della riforma universitaria, analoghe iniziative per la costituzione di nuove facoltà universitarie, che si vorrebbero varare in molte regioni del Paese.

A ciò si aggiunga che la nuova facoltà di farmacia si proporrebbe di fornire due tipi di lauree distinte fra loro: l'una conseguibile in quattro anni, secondo l'impostazione tradizionale, l'altra conseguibile in cinque anni. Si verificherebbe in tal modo l'istituzione di « due livelli » di studi universitari (l'uno a fini più « professionali » — nel caso specifico una sorta di diploma per la vendita di prodotti farmaceutici — l'altro con carattere più scientifico e di preparazione alla ricerca).

Gli interroganti chiedono se tale strutturazione degli studi non sia da considerarsi contrastante con orientamenti acquisiti ormai dalla maggioranza del Parlamento e del Paese e superati, tra l'altro, dall'approvazione dei primi articoli della nuova legge di riforma dell'Università presso la 6ª Commissione del Senato. (int. scr. - 2555)

FUSI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi che fino ad oggi hanno impedito di risolvere la vertenza, ormai in corso da mesi, tra il suo Ministero ed i tecnici del Genio civile, e quali iniziative intende prendere per evitare una nuova paralisi nel funzionamento dell'Amministrazione pubblica.

È noto infatti che il lungo sciopero della scorsa primavera venne sospeso il 22 giugno 1969 dopo un preciso impegno del Ministro, favorevole alla risoluzione positiva della vertenza; impegno fra l'altro ribadito nella dettagliata risposta del 16 luglio 1969 ad una interrogazione dell'interrogante ed a quelle rivoltegli da altri parlamentari.

Il nuovo sciopero a cui sono stati costretti i tecnici del Genio civile, che avrà inizio il giorno 6 novembre 1969, porterà a paralizzare anche l'attività degli Enti locali, relativamente ai pareri sui lavori pubblici ed all'invio delle delibere al Ministero, con grave pregiudizio per la stessa attività delle imprese private e cooperative, che vedranno bloccati le perizie, i collaudi ed i pagamenti dei lavori ultimati e degli stati di avanzamento.

Per sapere quindi se, di fronte a tale gravissima prospettiva che minaccia la stabilità del posto di lavoro ed i livelli di occupazione delle maestranze impiegate nei lavori pubblici, non ritenga opportuno prendere urgenti iniziative per la risoluzione positiva della vertenza, impegnando anche gli altri Ministri interessati e lo stesso Presidente del Consiglio dei ministri. (int. scr. - 2556)

VERONESI, FINIZZI, ARENA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Posto che nu-

merose traduzioni di detenuti vengono effettuate per ferrovia, per cui vengono esposti alla pubblica vista detenuti ammanettati e talora con catene ai piedi, ponendo questi in condizioni di grave disagio morale e i terzi che vedono tale spettacolo in situazioni tali da provocare reazioni contrastanti, tutte in ogni modo poco opportune, si chiede di conoscere se non ritenga di disporre, in considerazione anche della maggiore facilità ed economicità per risparmio sulla scorta, che tutte le traduzioni di detenuti vengano effettuate solo ed esclusivamente per mezzo di furgoni cellulari. (int. scr. - 2557)

PICARDO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se non ritiene opportuno impartire precise disposizioni ai medici provinciali della Sicilia circa il modo di regolarsi per l'approvazione degli atti deliberativi dei consigli di amministrazione degli enti ospedalieri, data la mancanza, in Sicilia, dell'organo tutorio (comitati provinciali ospedalieri) previsto dalla legge di riforma ospedaliera. (int. scr. - 2558)

Ordine del giorno
per la seduta di lunedì 10 novembre 1969

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 10 novembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Interrogazioni

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

GATTO Simone. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quale sia stato il parere degli organi ministeriali competenti sulla istituzione di un centro per trapianti di organo nei locali attualmente adibiti a sede dell'Istituto « Carlo Scotti » per le malattie della senescenza, con conseguente dimissione e trasferimento dei circa 300 vecchi ivi ospitati.

L'interrogante intende sottolineare il fatto che vengono sottratti a tal fine un cospicuo numero di posti-letto a quelli già assolutamente insufficienti destinati all'assistenza di soggetti in età avanzata per dar luogo ad un Istituto che, oltre allo studio della biologia dei trapianti ed al trapianto di rene, effettuabili negli istituti universitari di patologia e clinica chirurgica, sarebbe destinato a trapianti di altri organi sui quali non vi sono ancora disposizioni di legge e in ordine ai quali è in atto una vivace polemica tra i ricercatori competenti.

Oltre a ciò, pare all'interrogante che la nuova funzione che si intende attribuire all'Istituto « Carlo Scotti » esorbiti dai fini istituzionali degli Istituti riuniti di assistenza sanitaria e di protezione sociale, cui fa capo il predetto Istituto. (int. or. - 954)

MENCHINELLI, LI VIGNI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — in relazione anche alle numerose inchieste apparse negli ultimi tempi sulla stampa — il parere del Governo sulla dimensione del fenomeno della diffusione di stupefacenti nel nostro Paese e le iniziative che si intendono adottare per combattere il fenomeno stesso alla sua radice tenendo presente il contesto sociale in cui si sviluppa e la lucrosa e illegale attività che esso nasconde. (int. or. - 1134)

ADAMOLI, CIFARELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali iniziative abbiano assunto o intendano assumere in relazione alla situazione che si sta creando in uno degli ambienti paesistici di più alta qualificazione del nostro Paese, nella zona che, nella Riviera di Levante, comprende i più bei tratti di scogliera lungo il litorale che da Genova va al promontorio di Portofino e al Golfo del Tigullio.

Sono in corso, infatti, operazioni di lottizzazione nel celeberrimo promontorio e nelle insenature della costa, di creazione di porticcioli definiti turistici che, con le inevitabili infrastrutture, verrebbero a corrompere l'armonia ambientale, di costruzione di gallerie dirette a richiamare nuovo traffico automobilistico e quindi a trasformare in uno squallido parcheggio le celebrate baie, di sventramento della collina per enormi rimesse sotterranee, e così via.

Dopo lo scempio di Rapallo che, sotto il cemento, ha visto sommerse e distrutte per sempre le caratteristiche ambientali che l'avevano resa famosa nel mondo, la minaccia si leva ora anche su Santa Margherita Ligure attraverso la elaborazione di un piano regolatore che, se fosse approvato, altererebbe un panorama ancora oggi, per fortuna, ricco di suggestione.

L'aggressione della speculazione edilizia non minaccia solo il paesaggio, come è stato denunciato dalle associazioni interessate, ma anche la flora, per cui piante, erbe e fiori rarissimi scomparirebbero sotto l'asfalto e il cemento.

Il pericolo che incombe su queste zone ha suscitato un vasto allarme nella pubblica opinione, reazioni della grande stampa nazionale ed internazionale, prese di posizione di organismi di grande prestigio come « Italia Nostra », per cui gli interroganti ritengono sia urgente una aperta presa di posizione del Parlamento per impedire un nuovo scempio della bellezza e delle ricchezze naturali del nostro Paese. (int. or. - 678)

ADAMOLI. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali iniziative intendano assumere di fronte allo sconcertante atteggiamento del prefetto di Genova, il quale, con suo decreto, ha annullato una delibera del Consiglio comunale di Rapallo per la costituzione di una commissione consiliare di inchiesta sugli scandali edilizi e sul caos urbanistico che hanno trasformato uno dei più celebrati ambienti paesaggistici in un ammasso informe di enormi edifici.

Di fronte alla lodevole iniziativa del Consiglio comunale di Rapallo, con un voto che ha unito, attorno ad uno stesso civile impegno, rappresentanti di forze politiche dell'opposizione e della maggioranza; di fronte alle conseguenze, purtroppo irreparabili, di una politica urbanistica caratterizzata da clamorose e sospette violazioni di legge e da gravi irregolarità nelle altezze e nelle distanze; di fronte alle diecine di denuncie da parte di privati cittadini i quali, presentando precise planimetrie ed esauriente documentazione, hanno comprovato i favoritismi concessi alla speculazione edilizia; di fronte alla legittima, democratica decisione presa dal Consiglio comunale di Rapallo, il prefetto di Genova, con capziose interpretazioni di articoli di legge e con arzigogoli giuridici, si schiera di fatto a difensore dei responsabili di un lucroso scempio che ha ridotto quella che fu una perla della riviera ad un squallido quartiere della periferia milanese. (int. or. - 984)

ADAMOLI, CAVALLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali iniziative intendano assumere in relazione alla minacciata distruzione del parco della Villa Migone, nella zona del quartiere di S. Fruttuoso in Genova, al cui posto dovrebbero sorgere abitazioni residenziali.

Si tratta di una delle poche residue zone verdi nella città di Genova la cui lottizzazione è stata consentita nonostante il parere sfavorevole della Soprintendenza ai monumenti della Liguria.

Resta, ai sensi della legge n. 1497 del 1939, la facoltà, da parte della suddetta Soprintendenza, di porre il vincolo a difesa delle bellezze naturali e ambientali, a tutto il complesso, edificio e parco, di Villa Migone. È il caso di ricordare che la legge prevede persino la facoltà di sospensione di lavori già iniziati.

Gli interroganti ritengono necessario ed urgente un intervento dei Ministri competenti per rendere operante un parere negativo già espresso per salvaguardare un caratteristico ambiente delle colline genovesi e per consentire la realizzazione, sia pure parziale, degli *standars* urbanistici previsti dai decreti di attuazione della « legge-ponte ». (int. or. - 677)

NOÈ, ZUCCALÀ. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della richiesta avanzata dalle allieve del corso di lingue e letterature straniere della civica scuola superiore femminile « Alessandro Manzoni » del comune di Milano, condivisa e appoggiata dal corpo insegnante e dalle autorità del comune, perchè sia aggiornato il regio decreto-legge 20

giugno 1935, n. 1071, e sia loro concesso l'accesso alle seguenti facoltà:

lingue e letterature straniere nelle università statali;
lettere a indirizzo moderno;
storia e filosofia;
scienze politiche;
scienze economiche e commerciali;
giurisprudenza;
scienze naturali;
medicina;
sociologia;
fisica;
chimica;
agraria.

In base all'articolo 15 del regio decreto-legge 20 giugno 1935, n. 1071, il titolo di studio rilasciato dal detto istituto è riconosciuto valido ai fini della iscrizione alle facoltà di lingue e letterature straniere presso: Università « Luigi Bocconi » di Milano, Istituto di lingue orientali di Napoli, facoltà di magistero di lingue straniere della Università cattolica di Milano, previo esame-concorso, Istituto « Ca' Foscari » di Venezia, Università statale di Verona (sezione staccata Università di Padova).

Gli interroganti chiedono, inoltre, se, considerato:

che l'istituto in questione è largamente noto per la severità degli studi e per la preparazione delle licenziate e costituisce un titolo di particolare merito del comune di Milano nel campo dell'attività scolastica;

che l'insegnamento linguistico è di livello particolarmente elevato e tale da garantire una preparazione superiore a quella di altri istituti medi dai quali peraltro si accede alle facoltà di lingue e letterature straniere, non solo private, ma anche statali;

che i programmi di studio dell'istituto riassumono le caratteristiche dei licei classici e scientifici;

che la riforma scolastica in progetto non contempla a tutt'oggi l'istituzione dei licei linguistici, che esiste un orientamento diretto a concedere il libero accesso alle varie facoltà universitarie dalla scuola media superiore e che la facoltà di lingue e letterature straniere dell'Università « Bocconi » è stata chiusa,

non ritenga di accogliere le richieste delle allieve del corso di lingue e letterature straniere della civica scuola « Alessandro Manzoni » di Milano, che gli interroganti, per le ragioni richiamate, condividono e raccomandano. (int. or. - 540)

CIFARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che a Taormina, in un parco privato lungo la Via Bagnoli-Croci, durante alcuni lavori di scavo, sono venuti alla luce importanti reperti archeologici riferentisi, a quanto pare, alla antica città di Tauromenion, che sorgeva ai piedi del monte Tauro.

Risulta all'interrogante che l'alacre e competente Soprintendente alle antichità, professor Bernabò Brea, è intervenuto per la tutela di quanto scoperto, a norma di legge, ma gli scavi proseguono, anche con mezzi meccanici, onde si ha ragione di temere che prevalga, nella specie, l'interesse di un privato costruttore che di recente ha acquistato una parte del Parco Timeo, già orgoglio della cittadinanza di Taormina e destinato a costituire un residuo di verde nel quadro delle attrattive residenziali e turistiche.

Per di più detto privato ha ottenuto l'autorizzazione alla sopraelevazione dell'« Hotel Bristol Park » fino alla inverosimile altezza di 27 metri, con danno del paesaggio e dell'assetto urbanistico di Taormina, nonchè con violazione delle norme finora fatte valere.

L'interrogante pertanto domanda quali iniziative il Ministro intenda adottare, con la massima urgenza, per impedire la distruzione dei reperti archeologici e detta manomissione del paesaggio e dei valori turistici di Taormina. (int. or. - 575)

RENDA, CIPOLLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti si propone di adottare, anche in attuazione al decreto 16 maggio 1968 che delimita il perimetro della Valle dei Templi di Agrigento, al fine di stroncare definitivamente il rinnovato proposito, manifestato all'insegna di presunti diritti acquisiti da un gruppo di speculatori, di costrui-

re un albergo a ridosso delle mura del Tempio di Giunone.

Gli interroganti chiedono altresì se il Ministro, proprio per scoraggiare ogni nuovo tentativo eversore della tutela e della salvaguardia della Valle dei Templi, non creda di dover intervenire con la necessaria urgenza e decisione, sia per abbattere il gruppo di costruzioni sorto a suo tempo nel cuore della Valle (i cosiddetti « villini Pantalena »), sia per sospendere i lavori, e procedere quindi all'abbattimento, del complesso edilizio che si sta costruendo a meno di 100 metri dai Templi di Giove e di Castore e Polluce (la cosiddetta « clinica La Loggia »).

Si fa rilevare in proposito che l'acquiescenza delle autorità nei confronti di questi due casi estremamente gravi costituisce un segno di debolezza dei pubblici poteri e un obiettivo incoraggiamento ad evadere la legge. (int. or. - 639)

GATTO Simone. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se consideri legittimo l'intervento disposto dal sindaco di Piazza Armerina (Enna), il quale, nella mattinata del 19 aprile 1969, faceva occupare la zona archeologica del Casale da alcuni vigili urbani, forzando gli ingressi custoditi dal personale dipendente dalla Soprintendenza alle antichità ed opponendosi all'azione di sciopero attuata dal personale di sorveglianza. (int. or. - 746).

DERIU. — *Al Ministro della pubblica istruzione ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per sapere se non ritengono indispensabile ed urgente la istituzione, presso l'Università di Sassari, della facoltà di chimica industriale, della cui necessità, proprio in questi ultimi tempi, gli ambienti più qualificati, con alla testa la Camera di commercio sassarese, si sono fatti autorevoli propagatori.

La presenza nel triangolo Porto Torres-Sassari-Alghero di industrie petrolchimiche di dimensioni e potenza eccezionali e le prospettive di nuove installazioni in località idonee, sulla base di un programma di verticalizzazione delle attività in atto, rivolto a completare i diversi cicli produttivi a valle delle industrie di base, postulano l'esigenza della preparazione scientifica di tecnici a tutti i livelli, anche in relazione alle specifiche necessità delle molteplici lavorazioni e trasformazioni delle materie prime.

In riferimento a quanto sopra accennato, appare indifferibile, nelle more dell'*iter* del provvedimento istitutivo dell'apposita facoltà, iniziare subito con un corso di laurea in chimica industriale, da appoggiare ad una facoltà omogenea, d'intesa con le competenti autorità accademiche.

Lo sviluppo economico della Sardegna non è neppure ipotizzabile senza una più profonda e responsabile partecipazione dei sardi ai vari processi, in qualità di autentici protagonisti e non soltanto come anonimi, modesti e mortificati operai generici. (int. or. - 713)

DERIU. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — L'interrogante, vivamente preoccupato per l'evolversi della situazione nel campo scolastico, per il determinarsi ed il diffondersi di erronei convincimenti e di stati d'animo del tutto contrastanti con le finalità delle recenti riforme in materia di esami, chiede di conoscere se il Ministro non ritenga necessario ed urgente, anche nelle more della discussione che dovrà avvenire in Parlamento, impartire istruzioni chiare, precise ed univoche, dalle quali risulti, senza possibilità di dubbio, che le nuove metodologie sono rivolte principalmente non a rendere gli esami semplicemente più facili, quasi a voler favorire gli inetti e gli svogliati, ma a mettere la scuola in grado di meglio accertare, con le qualità intellettuali degli alunni, la loro preparazione specifica in ogni settore, unitamente alla loro cultura globale, nonchè il grado di « maturità » raggiunto dai singoli in relazione alla professione per la quale vengono abilitati o agli studi superiori ai quali potranno essere indirizzati.

Il numero eccezionalmente elevato dei promossi nella sessione estiva, al termine di un anno scolastico tanto agitato — durante il quale scioperi, contestazioni, ribellioni di ogni genere hanno ridotto di molto le ore di insegnamento e di studio — non è elemento di cui ci si possa compiacere (come mostra di fare lo stesso Ministero), nè dato

probatorio di una esperienza positiva, ma, piuttosto, stando alle informazioni in possesso dell'interrogante, fenomeno prodotto da una demagogia dilagante, indice di ulteriore abbassamento del livello culturale nel Paese, manifestazione d'una mentalità sempre più disimpegnata e di un progressivo rilassamento dei metodi formativi e didattici in uso presso non poche delle nostre scuole.

La stessa lotta al cosiddetto « nozionismo », giusta in certi suoi presupposti, rischia di degenerare nelle sue applicazioni pratiche. In parecchi casi, infatti, essa si è identificata col ripudio vero e proprio della necessaria informazione, vale a dire del sapere: studenti totalmente impreparati in diverse discipline fondamentali (greco, latino, filosofia, matematica, eccetera) sono stati promossi solo perchè dotati di una certa parlantina, anche se generica e povera di contenuti; altri, viceversa, pur essendo solidamente preparati, sono stati respinti per gli opposti motivi.

Gli atteggiamenti euforici e trionfalistici del Ministero hanno portato studenti e famiglie a pretese assurde e ad iniziative paradossali, quale quella di richiedere la ripetizione degli esami (in base a quale norma giuridica?) ed il riconoscimento di un « fronte » nazionale dei respinti per la difesa di diritti non si sa bene da chi conculcati.

Tutto ciò, se non si rimedierà in tempo e seriamente, non potrà che accelerare la curva discendente della scuola e del grado di istruzione dei giovani, accrescere il disagio e lo scetticismo dei migliori docenti ed incrementare il disordine ed il caos esistenti nel campo degli studi, fino a pervenire a situazioni pesanti e ridicole, nelle quali verrebbero travolti istituti tuttora validi ed autorità di ogni ordine e grado.

Bisogna ridare alla scuola il suo carattere di assoluta serietà, la sua autentica funzione di preparare, anche previa opportuna selezione, le classi dirigenti di domani, capaci di affrontare la realtà dei tempi nuovi e di porsi come forza di propulsione e di sostegno del divenire storico della civiltà umana: solo in tal modo la società potrà riavere fiducia nella scuola e sentirsi garantita da essa per i compiti che il futuro prossimo assegna alle nuove generazioni.

Ai giovani ed alle loro famiglie è indispensabile far comprendere con i fatti che l'applicazione e l'impegno nello studio vanno a tutto vantaggio dello studente, poichè una preparazione culturale accurata e profonda è necessaria, non tanto e non solo per conseguire un titolo, ma per riuscire a superare con successo quel rigoroso filtro selettivo che è rappresentato dalla vita di ogni giorno e dalle numerose implicazioni di lavoro e di ingegno che essa comporta ed esige. (int. or. - 997)

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, PARRI, ANDERLINI, BONAZZI, GALANTE GARRONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per essere informati sull'andamento e sull'esito degli esami di maturità ed abilitazione e per conoscere quali conclusioni il Ministro creda di trarre dalla prima applicazione delle nuove norme che li regolano. (int. or. - 983)

ROSSI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se il Governo intenda prendere un provvedimento volto ad assicurare la gratuità dei libri di testo per la scuola media unica e se, come prima misura, non ritenga di dover assicurare una più larga distribuzione di buoni-libro da 20.000 lire ciascuno da assegnare a tutti i figli di lavoratori il cui reddito sia inferiore alle 150.000 lire mensili.

In considerazione del fatto che è imminente l'inizio dell'anno scolastico, si chiede che alla presente interrogazione sia data sollecita risposta. (int. or. - 1029)

IANNELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intenda autorizzare l'istituzione di nuove sezioni di scuola materna statale nella provincia di Avellino, sul rilievo che, delle 188 sezioni richieste per l'anno 1968-69 dal locale Provveditorato agli studi, ne furono autorizzate dal Ministero soltanto 45, mentre le esigenze di tale servizio educativo ed assistenziale è molto sentito nella provincia irpina. (int. or. - 1053)

La seduta è tolta (*ore 16,20*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari